PARTE STATUTARIA

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

ALLEGATO B1

ALLE NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE (ART.31)

SCHEDE DELLE ZONE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

TUTELATE PER LEGGE E ULTERIORI CONTESTI ESPRESSIVI DEL PAESAGGIO ARCHEOLOGICO

PRIMA PARTE

Scheda delle zone di interesse archeolgico. Prima parte

B 1_1 parte

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

PPR FVG
PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

MiBACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Assessorato alle infrastrutture e territorio
Assessore Mariagrazia Santoro

Responsabili del PPR-FVG

Direttore del servizio paesaggio e biodiversità della Regione FVG e responsabile del procedimento
Chiara Bertolini

Responsabile scientifico per la parte strategica
Mauro Pascolini

Stampa
Luglio 2017

Foto di copertinada sinistra:
Castelliere di Codroipo, il Parco delle risorgive a Codroipo;
Castelliere di Savalons, veduta dell'aggere (lati occidentale e settentrionale) e della spianata interna;
Castelliere di Castions di Strada, il modesto rialzo visto da sud verso nord;
Castelliere di San Giovanni, il corso d'acqua che delimita a oriente l'areale del castelliere;
Castelliere di Rive d'Arcano, l'edificio privato che occupa la parte più meridionale del terrazzo;
Tumilo di San Rocco, la chiesa sulla sommità del tumulo di San Rocco
Castelliere delle Forcate, la sommità dell'altura si presenta alterata da opere belliche;
Castelliere di Precni Vhr, la sommità dell'altura, occupata da un bosco di pini neri, è stata fortemente alterata da opere della prima guerra mondiale;
Ponte alla Mainizza, tra blocchi di pietrame nei pressi di una palizzata lignea, distribuiti in anni passati per convogliare le acque verso un mulino, si nota materiale lapideo lavorato pertinente al ponte;
via Annia, a ovest del Ponte Rosso (Fiume Terzo) la via Annia è riconoscibile grazie all'affioramento di ghiaia, elementi lapidei e laterizi;
Cortina di Beano, il cimitero di Beano realizzato nell'Ottocento nell'area della chiesa di Santa Maria Maddalena;
Colle d'Ognissaniti, il Colle d'Ognissanti con l'omonima chiesa ripreso dalla vallata de torrente Bût. Il contesto paesaggistico è di grande rilievo.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

ASSESSORE ALLE INFRASTRUTTURE E TERRITORIO

Mariagrazia Santoro

COORDINATORE DEL PPR-FVG

Chiara Bertolini
Direttore del Servizio paesaggio e biodiversità della Direzione generale

ELABORAZIONI DI:

Antonella Triches

Analisi e gestione dell'informazione territoriale

Alberto De Luca
Michel Zuliani

Profili giuridici per la disciplina d'uso

Martina Vidulich

Supporto grafico e impaginazione
Ilaria Cucit
Michela Lanfritt

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Organi centrali del Ministero

Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio

Direttore Direzione generale Caterina Bon Valsassina

Servizio V tutela del paesaggio del Ministero

Dirigente Roberto Banchini

Sergio Mazza

Organi periferici del Ministero

Segretariato regionale

Direttore Ilaria Ivaldi

Ruben Levi

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio

Soprintendente Corrado Azzollini

Responsabile Area funzionale paesaggio SABAP FVG

Stefania Casucci
Angela Borzacconi
Serena Di Tonto
Roberto Micheli
Annamaria Nicastro

Università degli Studi di Udine

COORDINATORE PER LA PARTE STRATEGICA DEL PPR-FVG

Mauro Pascolini
Professore Ordinario di Geografia

ELABORAZIONI DI:

Flavia Oriolo

Ha contribuito :

Serena Vitri

INDICE

INDICE GENERALE

U 1 - Castelliere di Savalons pag. 4
U 2 - Castelliere di Castions di Strada pag. 16
U 3 - Castelliere di San Giovanni di Casarsa pag. 26
U 4 - Castelliere di Rive d'Arcano pag. 36
U 5 - Castelliere di Codroipo pag. 46
U 6 - Castelliere di Rividischia pag. 54
U 7 - Castelliere di Bonzicco pag. 58
U 8 - Tumulo di Villalta pag. 70
U 9 - Castelliere di Fortin pag. 78
U10 - Castelliere di Cjasteon pag. 86
U11 - Tumulo di Lonzan pag. 94
U12 - Tumulo di Molinat pag.102
U13 - Tumulo di San Rocco pag.108
U14 - Tumulo di Basaldella di Vivaro pag.116
U15 - Tumulo di Barazzetto pag.124
U16 - Tumulo di Campoformido pag.130
U17 - Castelliere di San Polo pag.136
U18 - Castelliere delle Forcate pag.144
U19 - Castelliere del Monte Golas pag.152
U20 - Castellazzo di Doberdò pag.160
U21 - Castelliere di Vertace pag.170
U22 - Castelliere di Brestovec pag.176
U23 - Castelliere di Redipuglia pag.182
U24 - Castelliere di Polazzo pag.190
U25 - Castelliere d Monte San Michele pag.196
U26 - Castelliere d Monte Carso pag.204
U27 - Acquedotto di Bagnoli pag.210
U28 - Tumulo del Monte Cocusso pag.220
U29 - Sito di Mala Grociana pag.224
U30 - Sito di Monte San Rocco pag.232
U31 - Sito di Monte Usello pag.242
U32 - Castelliere d Monte D'Oro pag.248
U33 - Castelliere di Monrupino pag.254
U34 - Castelliere di Zolla pag.262
U35 - Castelliere di Nivize pag.270
U36 - Castelliere di Rupinpiccolo pag.280
U37- Castelliere di Sales pag.286
U38 - Castelliere di Monte Kosten pag.290
U39 - Castelliere di Monte San Leonardo pag.298
U40 - Canale Anfora pag.306
U41 - Castelliere di Ternova Piccola pag.316
U42 - Castelliere di Prepotto pag.320
U43 - Castelliere di Slivia pag.326
U44 - Castelliere II di Slivia pag.332
U45 - Castelliere di Visogliano pag.338
U46 - Castelliere di Ceroglie pag.344
U47 - Castelliere di Prečni vhr pag.350
U49 - Villa di Ronchi pag.356
U51 - Ponte alla Mainizza pag.364
U52 - Via Annia pag.368
U55 - Chiesa di San Marco pag.388
U58 - Centa di Beano pag.396
U59 - Colle d'Ognissanti pag.408
U64 - Sito di Castelraimondo pag.414
U65 - Casa della Torre piezometrica pag.424
U66 - Castelliere di Flondar pag.432
U67 - Abitato di Moschenizza pag.438
U68 - Castelliere di Ceroglie (q. 215) pag.442
U69 - Chiesa della Madonna della Tavella pag.446
U70 - Stazione preistorica del Lago di Pramollo pag.456
U71- Sito preistorico del Lago di Ragogna pag.460
V72 - Villa di Muris pag.464
U73 - Monte Sorantri di Raveo pag.474
U74 - Colle Santino pag.480
U75 - Col di Zuca pag.488

INDICE PER RETI

RETE DELLE TESTIMONIANZE DI ETÀ PREISTORICA E PROTOSTORICA

Sottorete dei siti preistorici

1A U70 Stazione preistorica del Lago di Pramollo pag.456
1A U71 Sito preistorico del Lago di Ragogna pag.460

Sottorete dei castellieri e dei tumuli

1B U1 Castelliere di Savalons pag. 4
1B U2 Castelliere di Castions di Strada pag. 16
1B U3 Castelliere di San Giovanni di Casarsa pag. 26
1B U4 Castelliere di Rive d'Arcano pag. 36
1B U5 Castelliere di Codroipo pag. 46
1B U6 Castelliere di Rividischia pag. 54
1B U7 Castelliere di Bonzicco pag. 58
1B U8 Tumulo di Villalta pag. 70
1B U9 Castelliere di Fortin pag. 78
1B U10 Castelliere di Cjasteon pag. 86
1B U11 Tumulo di Lonzan pag. 94
1B U12 Tumulo di Molinat pag.102
1B U13 Tumulo di San Rocco pag.108
1B U14 Tumulo di Basaldella di Vivaro pag.116
1B U15 Tumulo di Barazzetto pag.124
1B U16 Tumulo di Campoformido pag.130
1B U17 Castelliere di San Polo pag.136
1B U18 Castelliere delle Forcate pag.144
1B U19 Castelliere del Monte Golas pag.152
1B U20 Castellazzo di Doberdò pag.160
1B U21 Castelliere di Vertace pag.170
1B U22 Castelliere di Brestovec pag.176
1B U23 Castelliere di Redipuglia pag.182
1B U24 Castelliere di Polazzo pag.190
1B U25 Castelliere d Monte San Michele pag.196
1B U26 Castelliere d Monte Carso pag.204
1B U28 Tumulo del Monte Cocusso pag.220
1B U31 Sito di Monte Usello pag.242
1B U32 Castelliere d Monte D'Oro pag.248
1B U33 Castelliere di Monrupino pag.254
1B U34 Castelliere di Zolla pag.262
1B U35 Castelliere di Nivize pag.270
1B U36 Castelliere di Rupinpiccolo pag.280
1B U37 Castelliere di Sales pag.286
1B U38 Castelliere di Monte Kosten pag.290
1B U39 Castelliere di Monte San Leonardo pag.298
1B U41 Castelliere di Ternova Piccola pag.316
1B U42 Castelliere di Prepotto pag.320
1B U43 Castelliere di Slivia pag.326
1B U44 Castelliere II di Slivia pag.332
1B U45 Castelliere di Visogliano pag.338
1B U46 Castelliere di Ceroglie pag.344
1B U47 Castelliere di Prečni vhr pag.350
1B U66 Castelliere di Flondar pag.432
1B U67 Abitato di Moschenizza pag.438
1B U68 Castelliere di Ceroglie (q. 215) pag.442

Sottorete dei siti naturali sacralizzati

1C U73 Monte Sorantri di Raveo pag.474

RETE DELLE TESTIMONIANZE DI ETÀ ROMANA E LORO COMPONENTI

Sottorete delle infrastrutture

2A U27 Acquedotto di Bagnoli pag.210
2A U40 Canale Anfora pag.306
2A U51 Ponte alla Mainizza pag.364
2A U52 Via Annia pag.368

Sottorete insediativa e produttiva
2B U49 Villa di Ronchi pag.356
2B U65 Casa della Torre piezometrica pag.424
2B V72 Villa di Muris pag.464
Sottostrutture difensive
2C U29 Sito di Mala Grociana pag.224
2C U30 Sito di Monte San Rocco pag.232

RETE DEGLI INSEDIAMENTI
Rete verticale
3 U55 Chiesa di San Marco pag.389
3 U59 Colle d'Ognissanti pag.408
3 U64 Sito di Castelraimondo pag.414
3 U69 Chiesa della Madonna della Tavella pag.446
3 U74 Colle Santino pag.480

RETE DELLE TESTIMONIANZE DI ETÀ MEDIEVALE
Sottorete delle Cente e Cortine
4A U58 Centa di Beano pag.396

RETE DEI SITI SPIRITUALI E DELL'ARCHITETTURA RELIGIOSA
Sottorete dei complessi Paleocristiani
5A U75 Col di Zuca pag.488

INDICE PER COMUNE

Aquileia
U40 - Canale Anfora pag.306
U52 - Via Annia pag.368
Basiliano
U55 - Chiesa di San Marco pag.388
Campoformido
U16 - Tumulo di Campoformido pag.130
Carlino
U 9 - Castelliere di Fortin pag. 78
Casarsa della Delizia
U 3 - Castelliere di San Giovanni di Casarsa pag. 26
Castions di Strada
U 2 - Castelliere di Castions di Strada pag. 16
Codroipo
U 5 - Castelliere di Codroipo pag. 46
U 6 - Castelliere di Rividischia pag. 54
U58 - Centa di Beano pag.396
Coseano
U15 - Tumulo di Barazzetto pag.124
Dignano
U 7 - Castelliere di Bonzicco pag. 58
Doberdò del Lago
U20 - Castellazzo di Doberdò pag.160
U21 - Castelliere di Vertace pag.170
U22 - Castelliere di Brestovec pag.176
U66 - Castelliere di Flondar pag.432
Duino - Aurisina
U41 - Castelliere di Ternova Piccola pag.316
U42 - Castelliere di Prepotto pag.320
U43 - Castelliere di Slivia pag.326
U44 - Castelliere II di Slivia pag.332
U45 - Castelliere di Visogliano pag.338
U46 - Castelliere di Ceroglie pag.344
U47 - Castelliere di Prečni vhr pag.350
U65 - Casa della Torre piezometrica pag.424
U68 - Castelliere di Ceroglie (q. 215) pag.442
Fagagna
U 8 - Tumulo di Villalta pag. 70
U69 - Chiesa della Madonna della Tavella pag.446
Fogliano Redipuglia
U23 - Castelliere di Redipuglia pag.182
U24 - Castelliere di Polazzo pag.190
Forgaria nel Friuli
U64 - Sito di Castelraimondo pag.414
Maniago
U12 - Tumulo di Molinat pag.102
Mereto di Tomba
U 1 - Castelliere di Savalons pag. 4
Monfalcone
U17 - Castelliere di San Polo pag.136
U18 - Castelliere delle Forcate pag.144
U19 - Castelliere del Monte Golas pag.152
U67 - Abitato di Moschenizza pag.438
Monrupino
U33 - Castelliere di Monrupino pag.254
U34 - Castelliere di Zolla pag.262
U35 - Castelliere di Nivize pag.270
Moruzzo
V72 - Villa di Muris pag.464
Palazzolo dello Stella
U10 - Castelliere di Cjasteon pag. 86
Pontebba
U70 - Stazione preistorica del Lago di Pramollo pag.456
Premariacco
U11 - Tumulo di Lonzan pag. 94
Ragogna
U71- Sito preistorico del Lago di Ragogna pag.460
Raveo
U73 - Monte Sorantri di Raveo pag.474
Rive d'Arcano
U 4 - Castelliere di Rive d'Arcano pag. 36
Ronchi dei Legionari
U49 - Villa di Ronchi pag.356
San Dorligo della Valle
U25 - Castelliere d Monte San Michele pag.196
U26 - Castelliere d Monte Carso pag.204
U27 - Acquedotto di Bagnoli pag.210
U28 - Tumulo del Monte Cocusso pag.220
U30 - Sito di Monte San Rocco pag.232
U31 - Sito di Monte Usello pag.242
U32 - Castelliere d Monte D'Oro pag.248
Savogna d'Isonzo
U51 - Ponte alla Mainizza pag.364
Sgonico
U36 - Castelliere di Rupinpiccolo pag.280
U37- Castelliere di Sales pag.286
U38 - Castelliere di Monte Kosten pag.290
U39 - Castelliere di Monte San Leonardo pag.298
Spilimbergo
U13 - Tumulo di San Rocco pag.108
Sutrio
U59 - Colle d'Ognissanti pag.408
Trieste
U29 - Sito di Mala Grociana pag.224
Villa Santina
U74 - Colle Santino pag.480
U75 - Col di Zuca pag.488
Vivaro
U14 - Tumulo di Basaldella di Vivaro pag.116

Scheda di sito

Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)

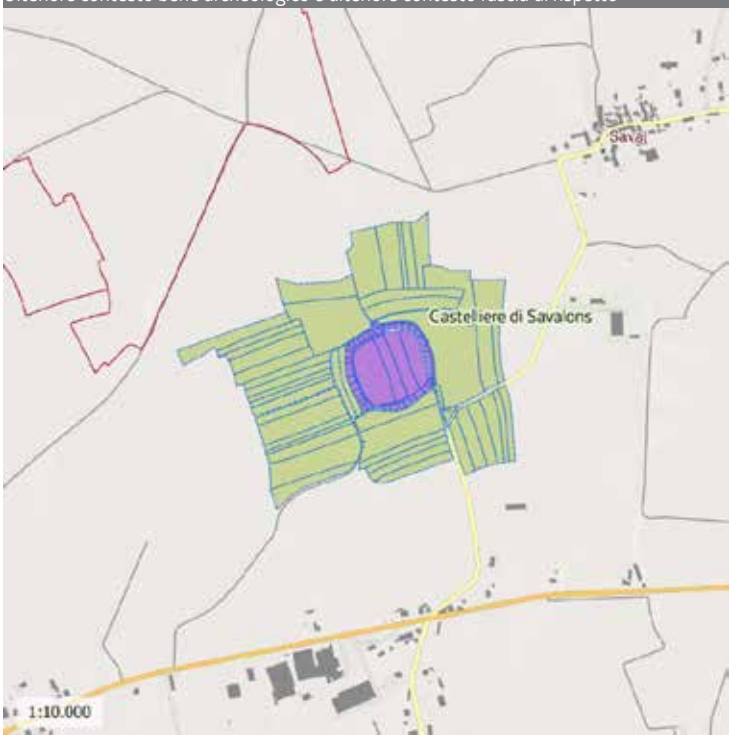
Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

U1 - Castelliere di Savalons

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Mereto di Tomba
FRAZIONE: Savalons
LOCALITÀ: Il Castelerio
TOPONIMO: Cjastelir
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto



Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Savalons

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il castelliere, censito da Lodovico Quarina tra quelli "in perfetta pianura", si distingue con il suo imponente apparato difensivo nel paesaggio odierno segnato dal susseguirsi di campi coltivati disposti tra limitate fasce alberate. Il terrapieno, conservato per intero su tutti i lati tranne che per un limitato settore a meridione (spianato prima degli anni '30 del secolo scorso), definisce un quadrilatero dai lati rigonfi e angoli smussati (il perimetro corrisponde a circa 750 metri per una altezza da 1,75 a 5 metri). Indagini di scavo operate dalla Soprintendenza (1981) e dall'Università di Udine (2003) hanno definito le sue modalità costruttive e i suoi tempi di realizzazione: della struttura difensiva sono state rilevate tre fasi, in ciascuna delle quali venne previsto un fossato esterno.

Una serie di indizi, in particolare l'affinità costruttiva con il terrapieno del Castelliere di Sedegliano, suggeriscono la fondazione dell'abitato nel Bronzo Medio iniziale, forse già nel Bronzo Antico. Si segnala che nella fascia settentrionale esterna all'aggere (Carta Archeologica del FVG UA Mereto di Tomba 01) le arature hanno portato in superficie materiale protostorico.

Cronologia: Bronzo Antico ? - primo Ferro

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: il castelliere è stato oggetto di valorizzazione nel corso del 2016 da parte del Comune di Mereto di Tomba. E' stata allestita un'area attrezzata con pannelli illustrativi e attivato un percorso panoramico che si snoda lungo la sommità del terrapieno.

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943, pp. 57-58; Cassola, Corazza 2005, pp. 230-233; Di terra e di ghiaia 2011, pp. 176-177, 278 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: seminativo; incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il castelliere costituisce una delle testimonianze meglio conservate in Regione del paesaggio monumentale connotante le fasi della protostoria. L'imponente struttura difensiva si è preservata da spianamenti e risistemazioni agrarie e il suo assetto morfologico fa parte integrante del paesaggio attuale. E' stato oggetto nel 2016 di un progetto di valorizzazione e fruizione da parte del Comune di Mereto di Tomba, nell'ambito del quale è stata predisposta un'area con pannelli illustrativi. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e viene individuata una fascia di rispetto.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti (aggere e spianata interna), comprese le aree in sedime, al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili da via del Molino, che si diparte dalla SR 60 di collegamento tra Mereto e San Marco;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene e del suo rapporto con il contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un più ampio progetto per la valorizzazione dell'intero comprensorio (Comune di Mereto di Tomba), ricco di evidenze archeologiche di età preromana e romana, integrato possibilmente con la mobilità lenta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione:

- nel bene archeologico non sono ammessi interventi che alterino la conservazione della permanenza archeologica e del suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

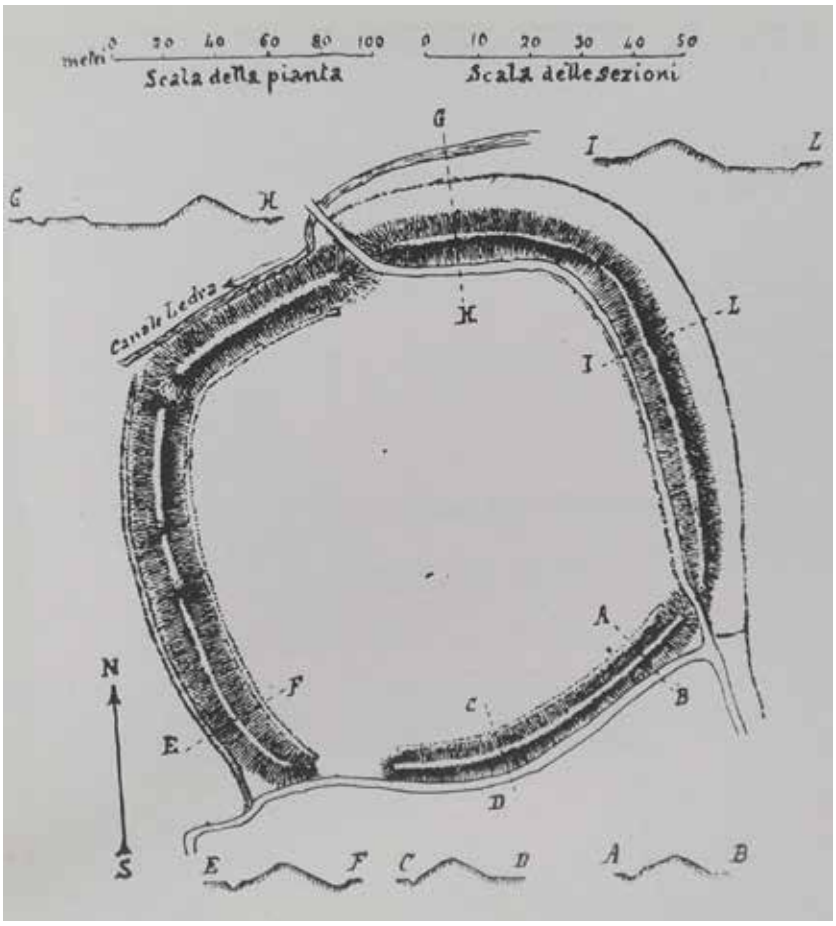
- nella fascia di rispetto non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

1. La sagoma del Castelliere di Savalons è ben riconoscibile nel paesaggio odierno segnato dal susseguirsi di campi coltivati e fasce alberate (Ortofoto 2014).



2. Rilievo del castelliere eseguito da Lodovico Quarina (da Quarina 1943).

3. La spianata interna occupata dal villaggio protostorico (da ovest verso sud).

4. La spianata interna occupata dal villaggio protostorico come si presenta oggi.

5. La spianata interna occupata dal villaggio protostorico.

6. L'area occupata dal villaggio: ben visibile l'aggere in corrispondenza del quale crescono alberi ad alto fusto.

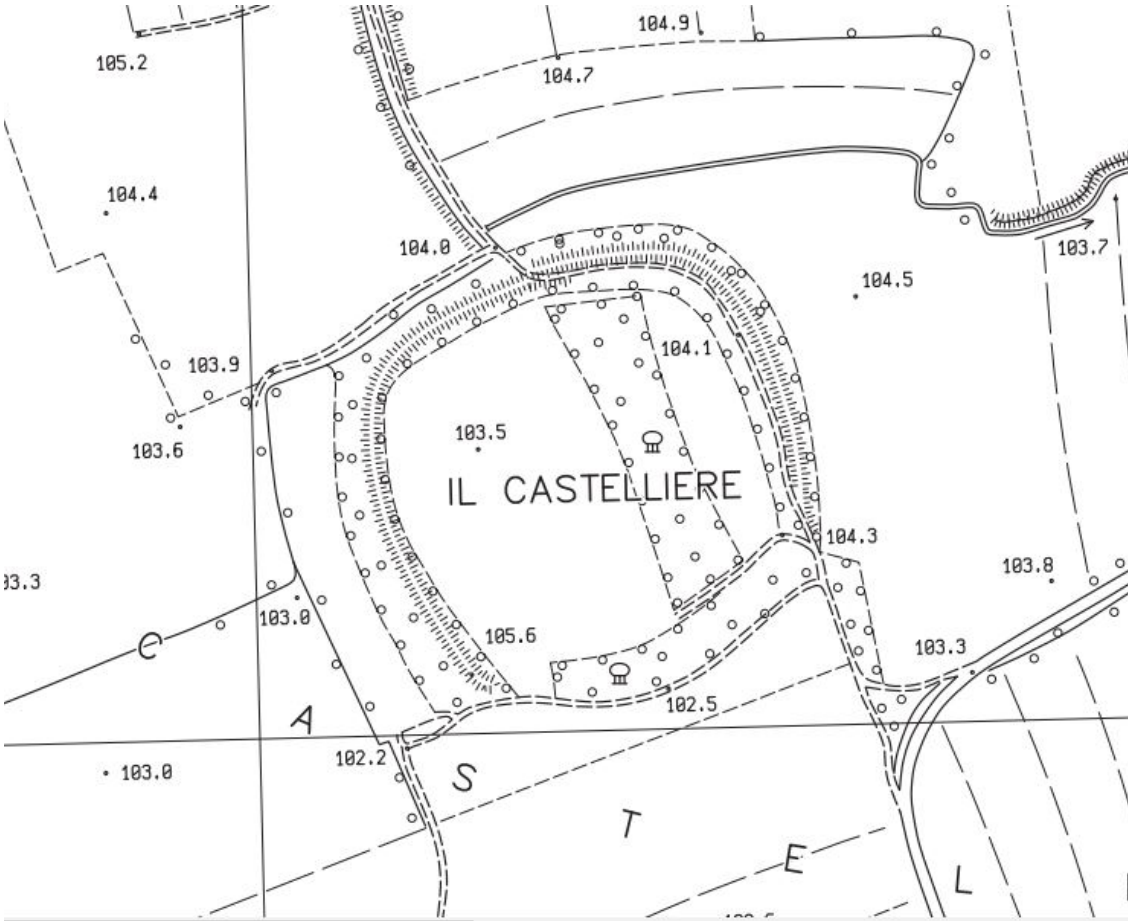
7. Il percorso di fruizione del castelliere allestito nel 2016 da parte del Comune di Mereto di Tomba: il sentiero in ghiaia che corre lungo l'aggere.

8. Veduta dell'aggere (lati occidentale e settentrionale) e della spianata interna.

9. L'area attrezzata di recente dal Comune di Mereto di Tomba per la visita al castelliere.

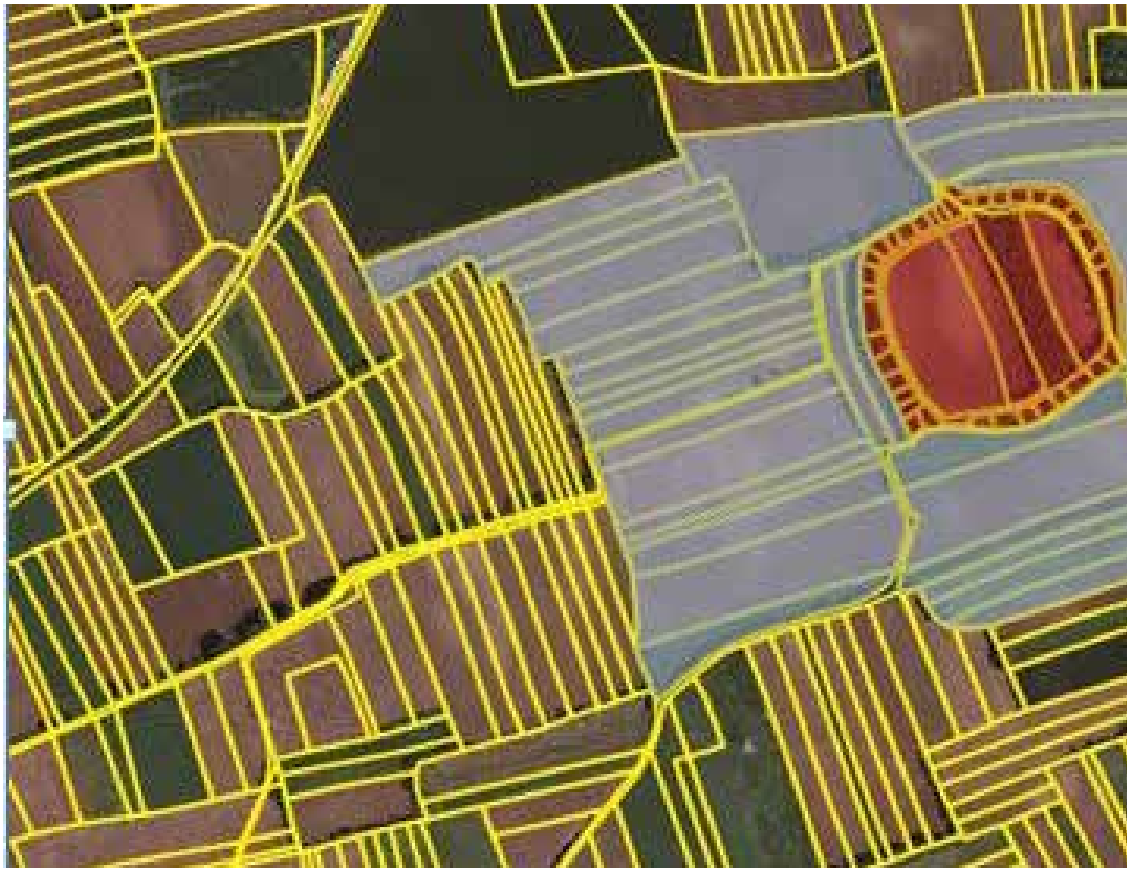
10. Uno dei pannelli predisposti per la fruizione del castelliere.

11. I terreni a nord del castelliere hanno restituito materiale protostorico.



12. Estratto CTRN.

13. Veduta delle indagini realizzate nel castelliere dall'Università di Udine (da Di terra e di ghiaia 2011).



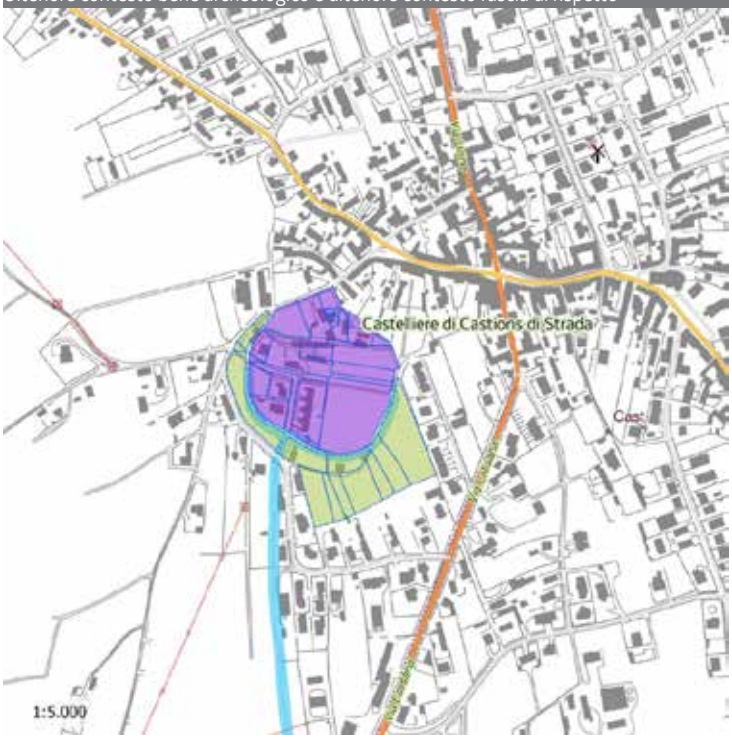
14. Il Castelliere di Savalons e la fascia di rispetto, tesa a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni con il contesto di giacenza.

LOCALIZZAZIONE

U2 - Castelliere di Castions di Strada

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Castions di Strada
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Cjastelir, Mutare de Fuesse (Motta della Fossa)
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto



Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Castions di Strada

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: la struttura morfologica occupata dall'abitato protostorico è ben riconoscibile nel paesaggio attuale lungo la fascia delle risorgive, nonostante la sua alterazione dovuta all'espansione edilizia che ha comportato anche la costruzione di un edificio destinato a più abitazioni. La parcellizzazione catastale tiene conto dell'areale del modesto rialzo naturale, di forma quasi circolare, segnato alla base da corsi d'acqua, di cui quello occidentale chiamato Rio del Lago. Questa dislocazione topografica-ambientale fa rientrare l'abitato di Castions nella tipologia dei castellieri sorti su lievi alture presso corsi d'acqua e come tale venne censito negli anni Quaranta del secolo scorso da Lodovico Quarina che riportò come toponimo quello di Mùtare de Fuesse (Motta della Fossa). Indagini sistematiche (Soprintendenza, tra il 1982 e il 1985; Università di Udine, 2007-2008) hanno consentito di ricostruire l'andamento del terrapieno difensivo nella parte orientale della spianata sommitale, oggi ricoperta da manto erboso: dell'aggere, che già ai tempi del Quarina non si elevava sul piano di campagna, sono state riconosciute almeno due fasi, la prima assegnabile al Bronzo Medio-Recente e la seconda, più imponente, attiva nel Bronzo Finale; ciascun terrapieno era dotato all'esterno di un fossato. Per quanto riguarda la strutturazione interna del villaggio, sono state individuate alcune unità abitative, di cui una a pianta elissoidale databile tra il IX e l'VIII secolo a.C.

Cronologia: età del bronzo (dal Bronzo Medio); età del ferro

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: alla base del rialzo, nei pressi della viabilità di accesso alle case, si trova un pannello illustrativo.

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943, pp. 74-75; Preistoria del Caput Adriae 1983, p. 80; Vitri 2002; Càssola Guida, Corazza 2007; Càssola Guida, Corazza 2008; Di terra e di ghiaia 2011, pp. 216-218, 287; Vitri, Tasca, Fontana 2013, p. 36.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: centro storico/borgo rurale

Uso del suolo: edificato; prato

Relazione bene-contesto: decontestualizzato

Criticità dell'area: l'area dal villaggio protostorico è in parte occupata da edifici residenziali. I pendii che modellano il versante meridionale del rialzo si presentano fortemente degradati per la presenza di vegetazione spontanea, ramaglie e scarichi antropici. Questi ultimi occupano anche l'alveo della roggia più orientale, ormai asciutto a ricoperto da manto erboso.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'assetto morfologico e idrologico del luogo rappresenta il fattore determinante della scelta insediativa di età protostorica. Il modesto rialzo su cui si è impostato l'abitato protostorico è ben percettibile nel paesaggio soprattutto in corrispondenza del lato suo meridionale. Nonostante i pesanti interventi antropici avvenuti all'interno del pianoro e la nuova costruzione/ristrutturazione di una casa subito oltre uno dei corsi d'acqua (2016), si conserva una buona la lettura dell'originario assetto morfologico e idrologico, fattori determinanti della scelta insediativa di età protostorica. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal Castelliere di Castions di Strada che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative antiche;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime, al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico e idrologico del sito, che ha determinato la scelta antropica antica, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino la sistemazione delle rogge e il ripristino della roggia più orientale al fine di preservare l'assetto morfologico e idrologico che ha determinato l'occupazione antica;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale in corrispondenza delle rogge ai fini della leggibilità dell'assetto morfologico e idrologico.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice:

- nel bene archeologico non sono ammessi interventi che alterino la conservazione della permanenza archeologica e del suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; infrastrutture energetiche;

- nella fascia di rispetto non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

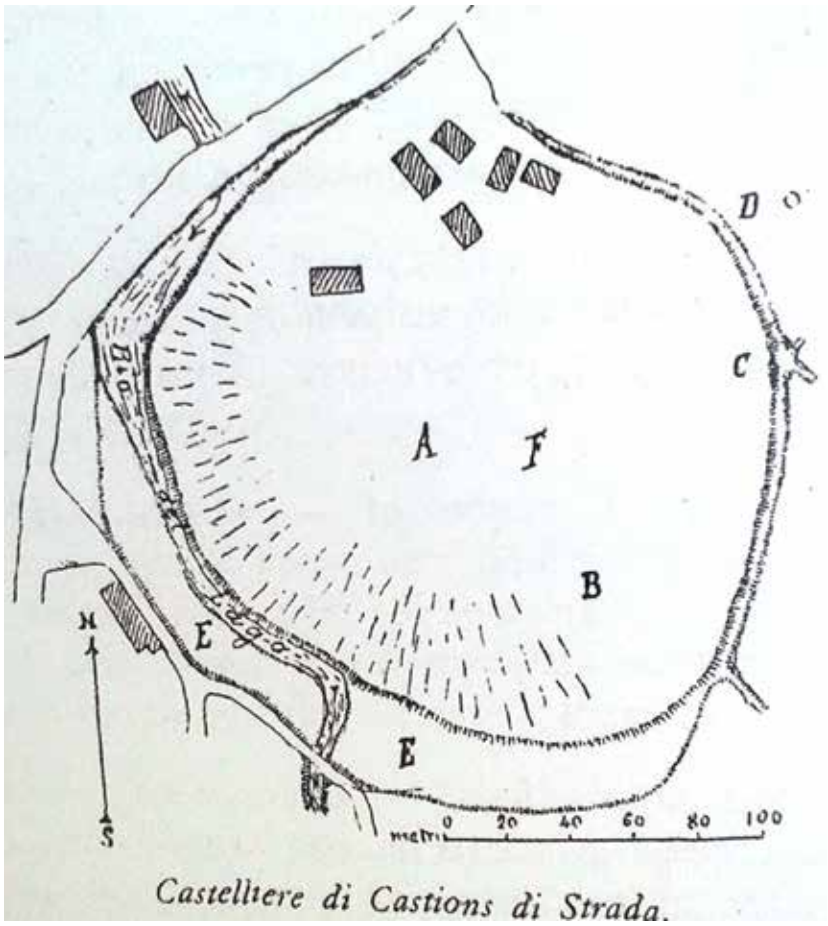
- nel bene archeologico e nella fascia di rispetto non è ammessa la piantumazione di essenze arboree;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- se possibile, ripristinare la roggia più orientale.

- è ammesso il recupero dei manufatti esistenti teso a migliorare la qualità paesaggistica dei luoghi.

1. Il castelliere di Castions di Strada è ben riconoscibile per il suo assetto morfologico e idrologico (Ortofoto 2014).



2. Rilievo del Castelliere di Castions di Strada eseguito da Lodovico Quarina (da Quarina 1943)

3. La sommità del rialzo è occupata in parte da edifici residenziali, anche plurifamiliari.

4. Il versante meridionale del rialzo con l'alveo della roggia più orientale asciutto.

5. Particolare del versante meridionale del rialzo e la roggia oggi asciutta. L'alveo è in parte occupato da ramaglie e scarichi antropici. Ben visibile la costrizione o ristrutturazione di un edificio privato a sud della roggia.

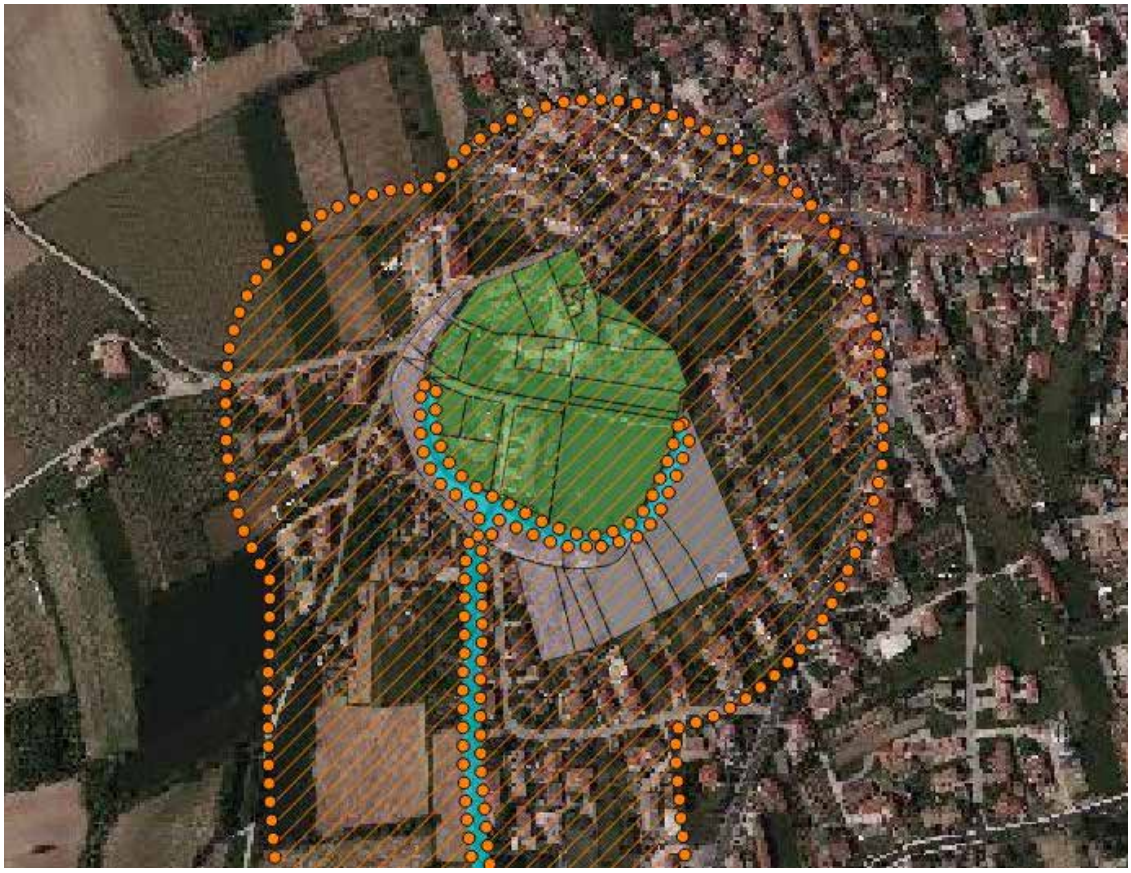
6. Scarichi antropici nell'alveo asciutto della roggia più orientale.

7. La fitta vegetazione spontanea nasconde il pendio del rialzo naturale e il Rio Lago.

8. Veduta dell'alveo ormai asciutto (lato sud-orientale).

9. Una delle case messe in luce nel corso delle recenti indagini: è risultata essere a pianta elissoidale, con una superficie interna di 5x6 metri (scavi Università di Udine 2008, da Càssola Guida, Corazza 2008).

10. Il modesto rialzo visto da sud verso nord.



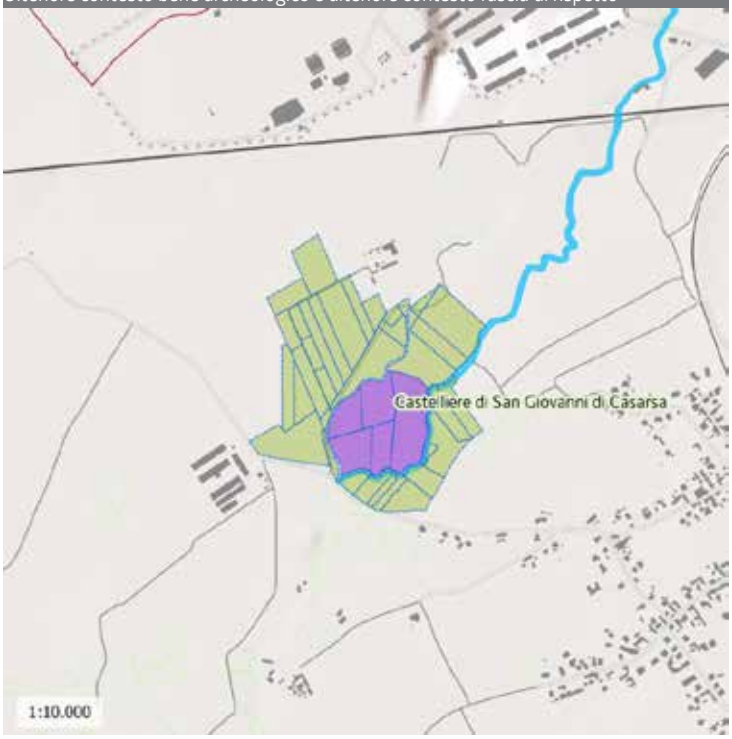
11. L'areale del Castelliere di Castions di Strada e la fascia di rispetto dei corsi d'acqua.

LOCALIZZAZIONE

U3 - Castelliere di San Giovanni di Casarsa

AMBITO: 9 - bassa pianura pordenonese
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Casarsa della Delizia
FRAZIONE: San Giovanni di Casarsa
LOCALITÀ: Boscat
TOPONIMO: Cjastelár
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

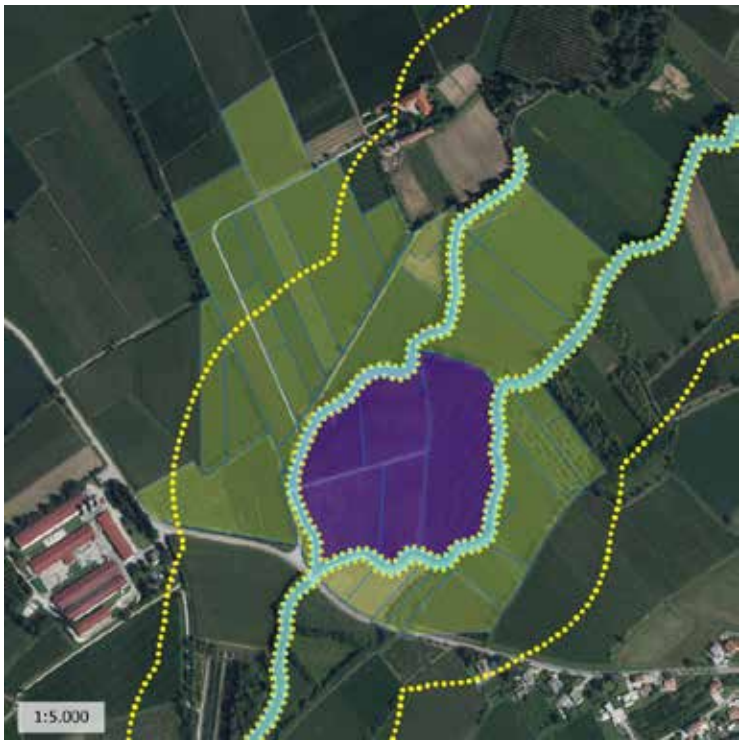
Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto



Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI



Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di San Giovanni di Casarsa

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: "Dagli abitanti del posto è detto Ciastelàrs e si trova in aperta campagna ad ovest del paese di S. Giovanni in zona di risorgive, alla confluenza di due corsi d'acqua perenne, alimentati da risorgive, il rio Polizuta e il rio Roggia del Molino o Riolin che lo delimitano a levante, a ponente e a mezzogiorno. A settentrione scorre un fossetto che unisce uno all'altro i due rii". Con queste parole Lodovico Quarina introduceva il castelliere di San Giovanni di Casarsa, di cui documentava l'esistenza di un aggere perimetrale, oggi spianato e non più visibile. Il sito si inserisce all'interno di un comparto territoriale caratterizzato dal susseguirsi di campi coltivati, serviti dal passaggio di strade campestri: un pannello, su cui è riportato il rilievo del Quarina, valorizza il luogo ancora percepibile nella suo assetto morfologico grazie alle rogge ben mantenute, il Rio Polizuta e il Rio Lin (detto anche Roggia del Molino), che delimitano una superficie di forma sub-circolare, e grazie a un doppio filare di gelsi sul margine occidentale. L'area occupata dal villaggio è oggi destinata a vigneto, fruibile da una strada campestre.

L'abitato, che rientra nella tipologia dei castellieri siti su leggeri rialzi presso corsi d'acqua, non è mai stato oggetto di indagine stratigrafica e le informazioni si ricavano esclusivamente da recuperi di superficie, molto abbondanti: tra il Bronzo finale e l'età

del ferro iniziale l'area venne strutturata e difesa dal terrapieno dopo essere stata frequentata durante la preistoria più recente e nel Bronzo recente; i rinvenimenti di superficie indicano anche una occupazione in età romana.

All'esterno del perimetrale delimitato dai corsi d'acqua (settore nord-ovest) i terreni hanno restituito abbondate industria litica, che è stata distinta in due gruppi cronologici: il materiale più antico è assegnabile tra il Mesolitico recente e il Neolitico antico, l'altro alla fase tarda dell'Eneolitico.

Cronologia: castelliere strutturato tra il Bronzo finale-età del ferro iniziale. L'area è stata frequentata in età preistorica, nel Bronzo recente e successivamente in età romana.

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: l'area è resa fruibile da un pannello illustrativo

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943, pp. 73-74; Pettarin, Tasca 2003; Corazza, Tasca, Visentini 2006; Vitri, Tasca, Fontana 2013, p. 36.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: vigneto; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'abitato protostorico si inserisce nella tipologia dei castellieri situati su leggeri rialzi presso corsi d'acqua. L'assetto morfologico del luogo, fattore determinante della scelta insediativa antica, si è conservato anche grazie alla manutenzione delle rogge, di cui quella occidentale è in parte segnata da doppio filare di gelsi. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio: è stato individuato l'areale occupato dal castelliere e un'ampia fascia di rispetto sul lato nord-orientale in quanto sensibile e percettibile per l'affioramento di industria litica di età preistorica.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal Castelliere di San Giovanni di Casarsa che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative antiche;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime, al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico e idrologico del sito, che ha determinato la scelta antropica antica, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili da via Sile e dalla strada che si diparte verso nord da via Sile, limitrofa al castelliere;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni della coltura e sistemazioni delle rogge al fine al fine di preservare la relazione tra patrimonio archeologico e il contesto di giacenza;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un più ampio progetto per la valorizzazione del sito, integrato con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso per l'areale che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice e

Misure di salvaguardia e utilizzazione per la restante parte:

- nel bene archeologico non sono ammessi interventi che alterino la conservazione della permanenza archeologica e del suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- nella fascia di rispetto non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

1. Il ponticello che consente l'accesso al modesto rialzo delimitato dai corsi d'acqua.

2. Il pannello illustrativo del sito collocato a destra del ponticello.

3. L'area sede dell'abitato protostorico è oggi coltivata a vigneto servita da strada campestre.

4. Il pannello illustrativo e l'area occupata dal vigneto.

5. Il corso d'acqua che delimita a oriente l'areale del castelliere.

6. La sistemazione del Rio che delimita a occidente l'areale del castelliere.

7. Il corso d'acqua che delimita a occidente l'areale del castelliere.

8. L'areale occupato dal castelliere oggi coltivato a vigneto.

9. L'area del castelliere e le fasce di rispetto dei corsi d'acqua.

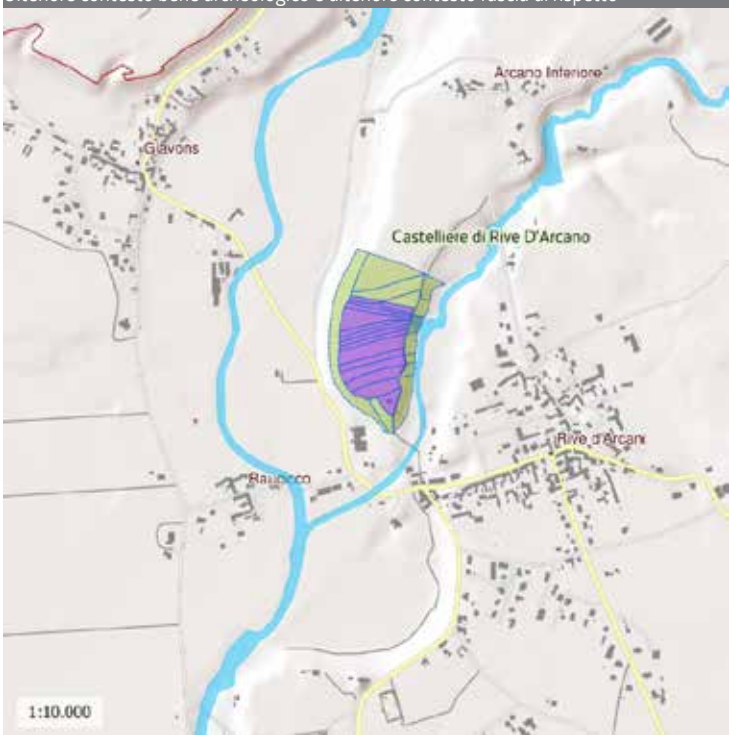
10. Una delle Rogge, oggi ben mantenute.

LOCALIZZAZIONE

U4 - Castelliere di Rive d'Arcano

AMBITO: 5 - Anfiteatro morenico
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Rive d'Arcano
FRAZIONE: Rive d'Arcano
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Zucule
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

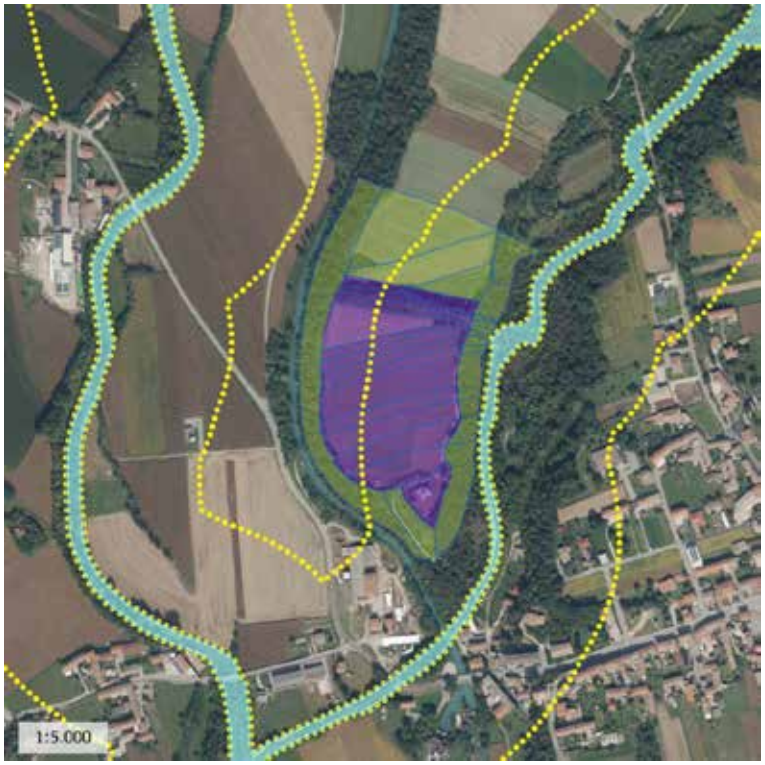
Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto



Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI



Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Rive D'Arcano

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: "Il corso d'acqua che correva presso il castelliere costituiva di per sè una difesa naturale specialmente quando l'alveo era incassato fra ripide sponde, nel qual caso le opere di difesa si limitavano a piccoli argini sul ciglio superiore o forse anche sole palizzate. Meglio ancora era difeso il castelliere quando sorgeva alla confluenza di due corsi d'acqua". Così Lodovico Quarina introduceva nel suo contributo del 1943 la tipologia dei castellieri presso corsi d'acqua, tra i quali rientra il caso di Rive d'Arcano, situato "...su alto terrazzo morenico profondamente inciso durante il diluviale e poi nell'alluviale dal torrente Patocco a levante e dal torrente Corno a ponente. Quest'ultimo un tempo correva alla base del terrazzo ricevendo sulla sinistra il Patocco e solo in seguito ha deviato il corso verso ponente distaccandosi alquanto dal terrazzo". La spianata sommitale, una sorta di promontorio proteso verso la pianura e sagomato dalla confluenza del fiume Patocco e del canale Ledra, derivante dal Corno, ospitava il villaggio che per modello planimetrico e strutturale rientra nel tipo a "sperone sbarrato". Fu difeso naturalmente dai ripidi versanti est e ovest, mentre il lato settentrionale, facilmente accessibile, venne chiuso da un terrapieno rettilineo, integrato nel paesaggio attuale ma alterato rispetto all'assetto originario (a questo proposito già il Quarina riportava nel 1943 "...ridotto a terrazzetti per piantarvi delle viti"): oggi si presenta di altezza variabile, che non raggiunge più i 5 metri segnalati negli anni '90 del secolo scorso in occasione della redazione della Carta Archeologica del Friuli Venezia Giulia; ospita una

sistemazione di muretti ed è coperto da vegetazione spontanea, caratterizzata anche dalla preoccupante presenza di ailanti. La fascia di terreno posta immediatamente a sud del terrapieno è stata indagata nel 1977.

Cronologia: Eneolitico?; Bronzo Tardo

Visibilità: elementi relitti; percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: il castelliere è segnalato da una semplice tabella su cui è riportato il toponimo

Osservazioni: nell'area subito a nord del terrapieno è stato rilevato un affioramento di laterizi di età romana (Carta Archeologica del Friuli Venezia Giulia, UA Rive d'Arcano RIS 01).

Bibliografia: Tellini 1900, p. 20; Quarina 1943, pp. 67-68; Cassola Guida 1978, pp. 17-20; Tracce archeologiche 2006, p. 42, nota 53; Di terra e di ghiaia 2011, pp. 160-167, 276 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; seminativo; edificato

Relazione bene-contesto: elementi relitti; panoramico

Criticità dell'area: l'integrità percettiva è alterata dalla costruzione di una casa all'estremità sud del pianoro, nei pressi della quale è stato impiantato un uliveto.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'assetto morfologico e idrologico del luogo rappresenta il fattore determinante della scelta insediativa di età protostorica. Il castelliere è uno degli esempi meglio conservati in Regione della tipologia "a sperone sbarrato": le ripide scarpate costituirono delle efficaci difese naturali, mentre il lato settentrionale, più esposto, venne munito di difesa arginata, che si è parzialmente conservata. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e viene riconosciuta una fascia di rispetto.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal Castelliere di Rive d'Arcano che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative antiche;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime, al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, straordinario punto panoramico sulla pianura e sulla zona pedemontana e prealpina;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico e idrologico del sito, che ha determinato la scelta antropica antica, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalla strada campestre che porta al sito;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- pianificare e programmare eventuali interventi di manutenzione sulla strada campestre che attraversa il bene;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni della coltura al fine di preservare la relazione tra patrimonio archeologico e contesto di giacenza;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il suo contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del sito, possibilmente integrato con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice e

Misure di salvaguardia e di utilizzazione per la restante parte:

- nel bene archeologico e nella fascia di rispetto non sono ammessi interventi che alterino la conservazione della permanenza archeologica e del suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- nel bene archeologico e nella fascia di rispetto non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

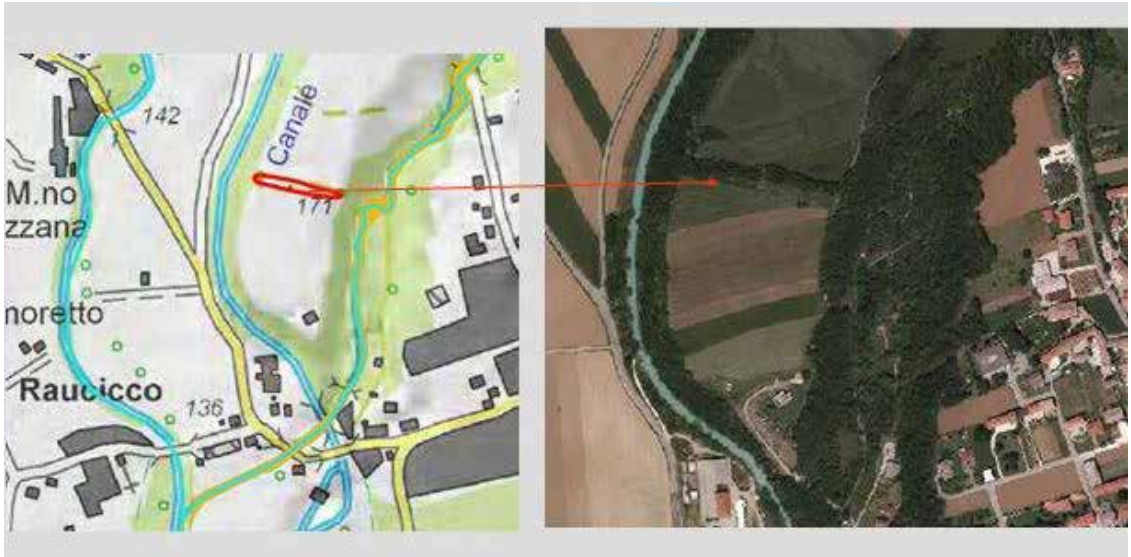
- è vietato l'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per il percorso campestre esistente;

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

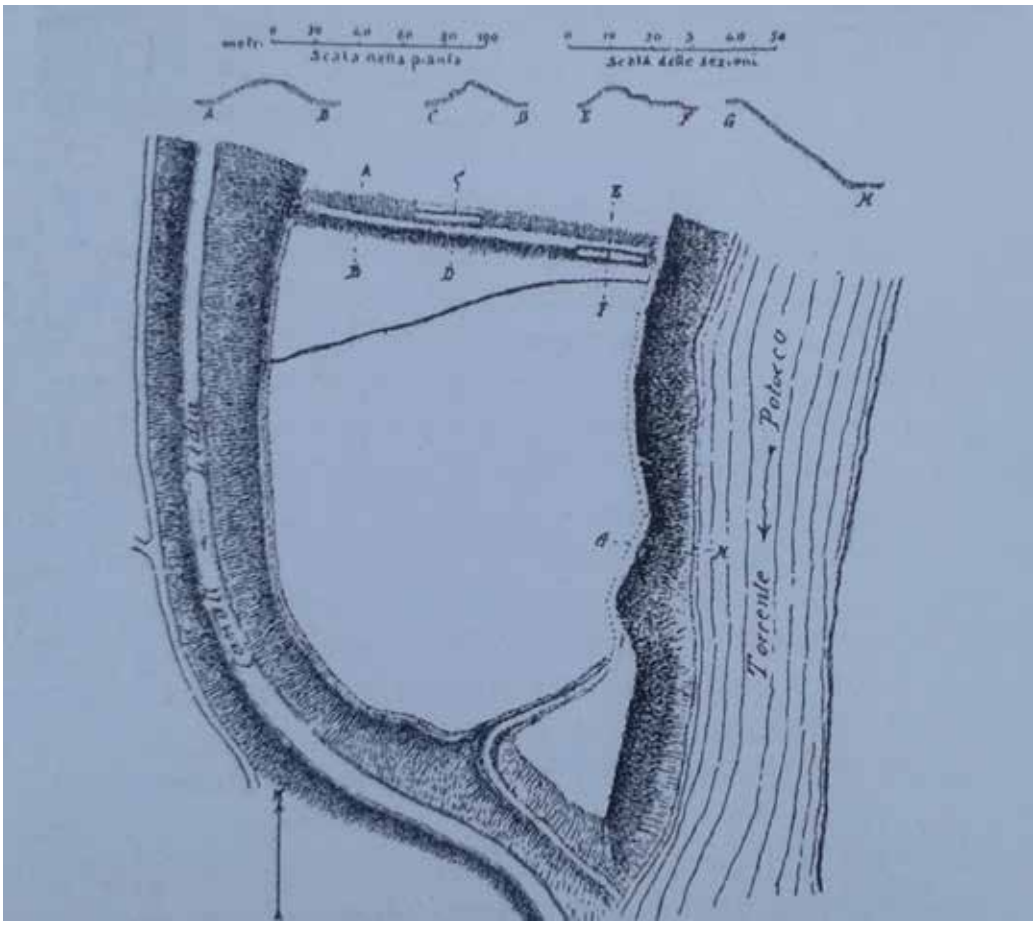
- non è ammessa la piantumazione di essenze arboree e arbustive;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del sito devono essere tali da consentire l'integrità percettiva del bene.



1. Lo sperone su cui si è sviluppato il castelliere e il terrapieno rettilineo ancora conservato sul lato nord.



2. Rilievo del castelliere eseguito da Lodovico Quarina (da Quarina 1943).

3. La strada campestre di accesso al terrazzo. In lontananza la fitta vegetazione che ricopre il terrapieno rettilineo eretto a difesa del lato settentrionale del castelliere (da nord verso sud).

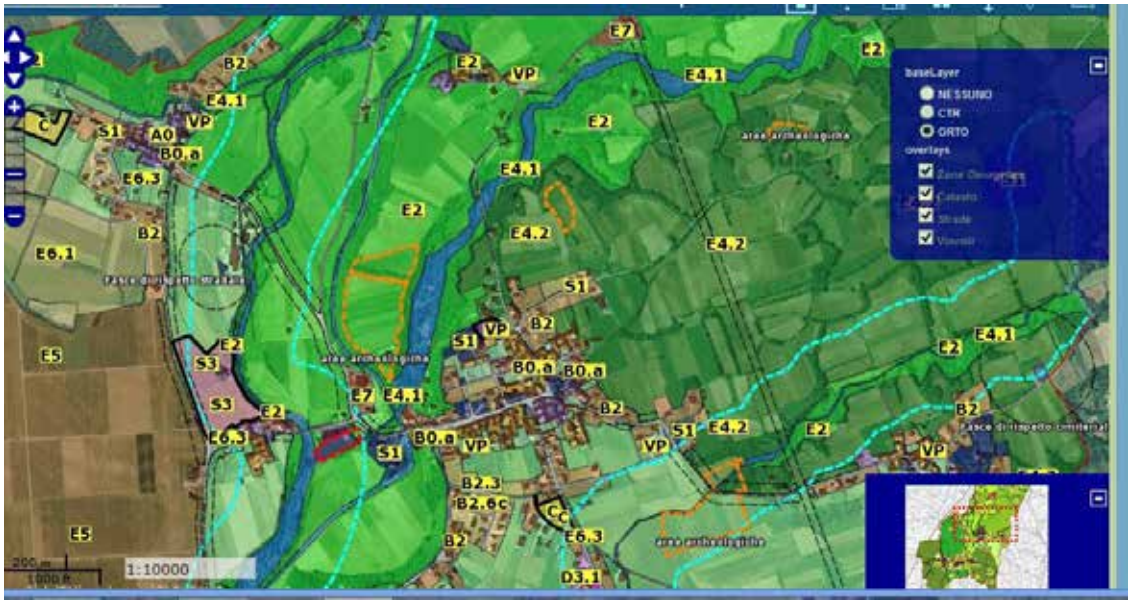
4. Il ripido pendio orientale del terrazzo (da nord verso sud).

5. I resti del terrapieno rettilineo settentrionale integrato nel paesaggio attuale (da est verso ovest).

6. L'edificio privato che occupa la parte più meridionale del terrazzo.

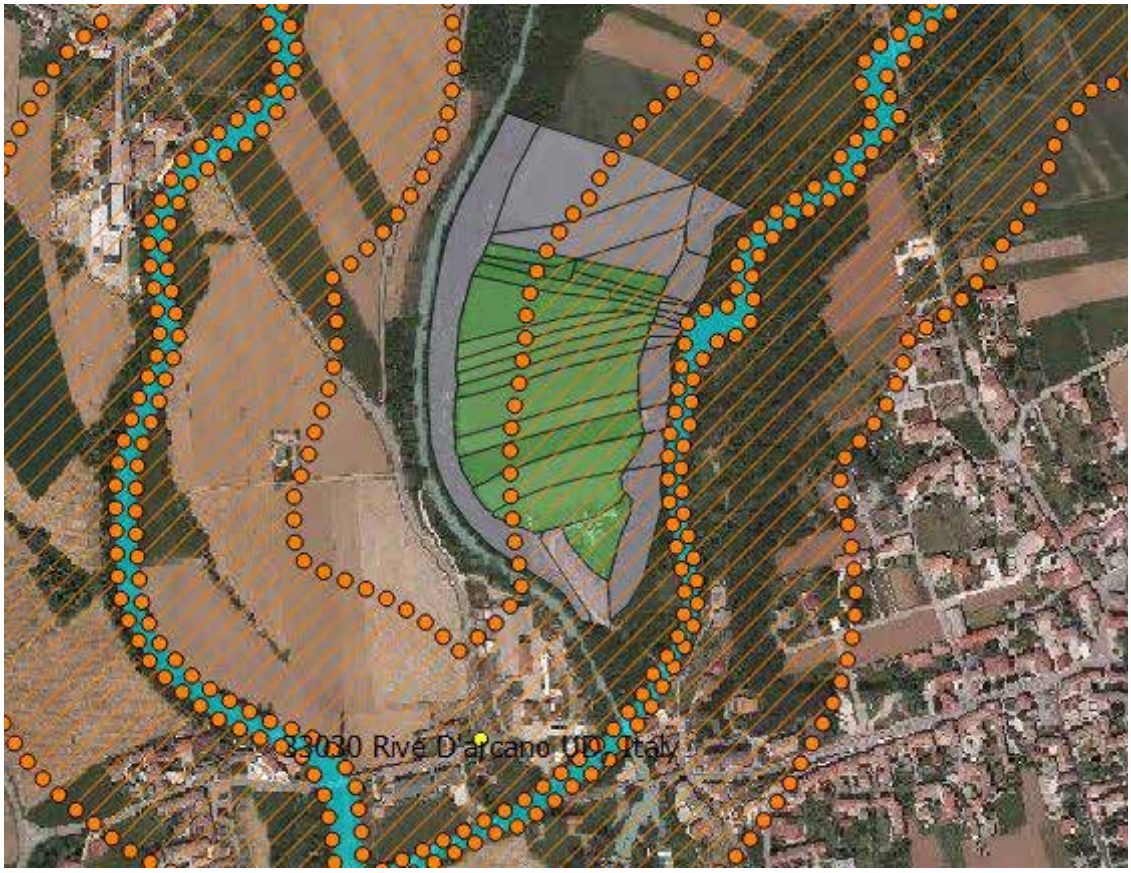
7. L'ampia visibilità dal terrazzo occupato dal castelliere.

8. Il terrazzo visibile dal canale Ledra-Tagliamento (da sud verso nord).



9. Estratto del PRGC del Comune di Rive d'Arcano.

10. Il parcellare dell'area interessata dal Castelliere di Rive d'Arcano.



11. La fascia di rispetto dei corsi d'acqua rispetto all'areale individuato per il castelliere.

LOCALIZZAZIONE

U5 - Castelliere di Codroipo

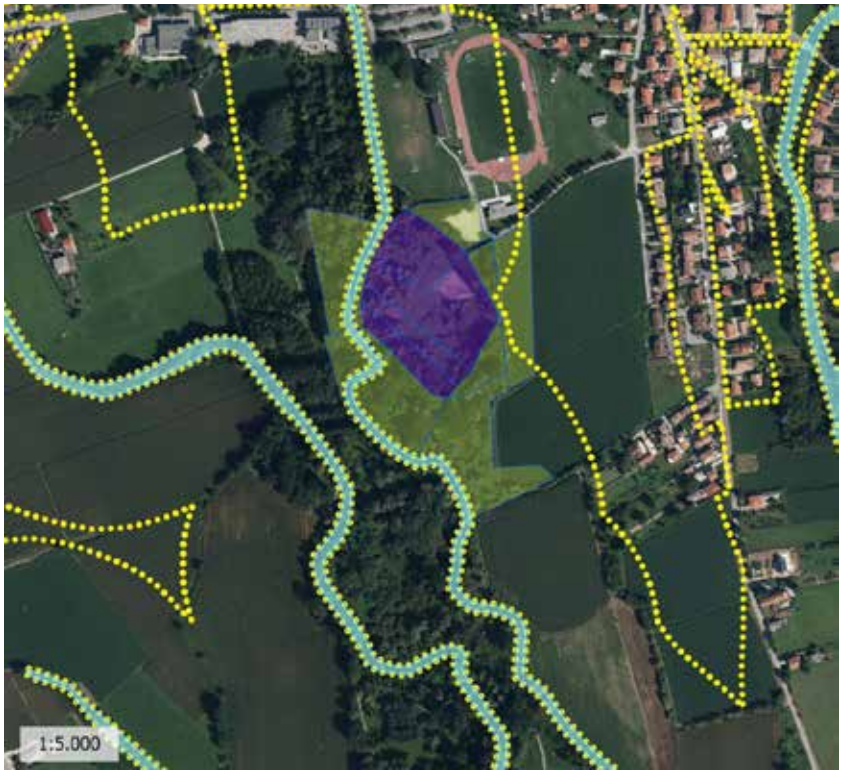
AMBITO: 10 - Bassa pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Codroipo
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Gradiscje
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI



Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Codroipo

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

il castelliere sorse su un terrazzo fluviale in ambiente di risorgiva, oggi localizzato tra il parco delle Risorgive e i campi sportivi di Codroipo. In particolare l'area del parco, valorizzata da pannelli illustrativi, si sviluppa in senso longitudinale e prende come uno dei suoi limiti orientali il margine del terrazzo nord-occidentale e un piccolo segmento di quello sud-occidentale. La struttura morfologica è ben riconoscibile e ha condizionato il parcellare che disegna la geometria del rilievo di forma grosso modo romboidale: i suoi fianchi sono coperti da fitta vegetazione spontanea con radi alberi ad alto fusto aggrediti da edera, mentre la parte centrale è occupata da campi coltivati e incolti.

Il villaggio, che occupava una superficie complessiva di un ettaro e mezzo, era difeso da un terrapieno impostato sui margini del terrazzo, più rilevati rispetto alla parte centrale. Indagini sistematiche condotte negli ultimi anni (Museo Civico Archeologico di Codroipo, 2004-2014) hanno consentito di rilevare le diverse strutturazioni dell'aggere, preservato dal degrado naturale e dagli spianamenti nella parte più inferiore: venne fondato e risistemato in un arco di tempo compreso tra un momento avanzato del Bronzo Recente e il primo Bronzo finale. Del villaggio sono state riconosciute alcune capanne, di cui quella meglio

conservata, sorta in prossimità del fossato interno, presenta pianta rettangolare absidata con un perimetro complessivo di circa 20 metri e larghezza di 4 metri.

Cronologia: Bronzo Recente-seconda età del ferro

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: l'area del Parco delle Risorgive è valorizzata da pannelli illustrativi.

Osservazioni:

Bibliografia: Di terra e di ghiaia 2011, pp. 200-215, 283-284; Vitri, Tasca, Fontana 2013, pp. 35-36; Un castelliere 2015 (con ampia bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: urbano

Uso del suolo: seminativo; incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: a ridosso del sedime dell'aggere si situa il parcheggio di servizio ai campi sportivi e al Parco delle Risorgive, che pone un certo degrado e compromette l'integrità percettiva del bene.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'abitato protostorico si inserisce nella tipologia dei castellieri situati su leggeri rialzi presso corsi d'acqua. La particolare morfologia del luogo, fattore determinante della scelta insediativa antica, rimane ben percettibile nell'assetto attuale: ha costituito nel tempo un segno forte dell'organizzazione territoriale che si è mantenuto fino ai giorni nostri nel disegno del parcellare. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e viene individuata una fascia di rispetto.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, qualificato in parte dalla presenza Parco delle Risorgive;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime, al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico e idrologico del sito, che ha determinato la scelta antropica antica, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- salvaguardare le visuali sensibili dal parcheggio di servizio ai campi sportivi;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene, facilmente accessibile al pubblico, va colta l'opportunità di predisporre un progetto più ampio di quello esistente per la fruizione e valorizzazione del luogo, integrato, se possibile, con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c)) del Codice e

Misure di salvaguardia e di utilizzazione per la restante parte:

- nel bene archeologico non sono ammessi interventi che alterino la conservazione della permanenza archeologica e del suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- nella fascia di rispetto non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- non è ammessa la piantumazione di essenze arboree;

- non è ammessa la pavimentazione bituminosa o in elementi autobloccanti o grigliata nella zona del parcheggio;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- è ammessa la sostituzione degli impianti tecnologici esistenti nell'area del parcheggio;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

1. Ripresa aerea del 1967: l'assetto morfologico del castelliere è ben riconoscibile.

2. Il parcellare tiene conto del sedime del castelliere.

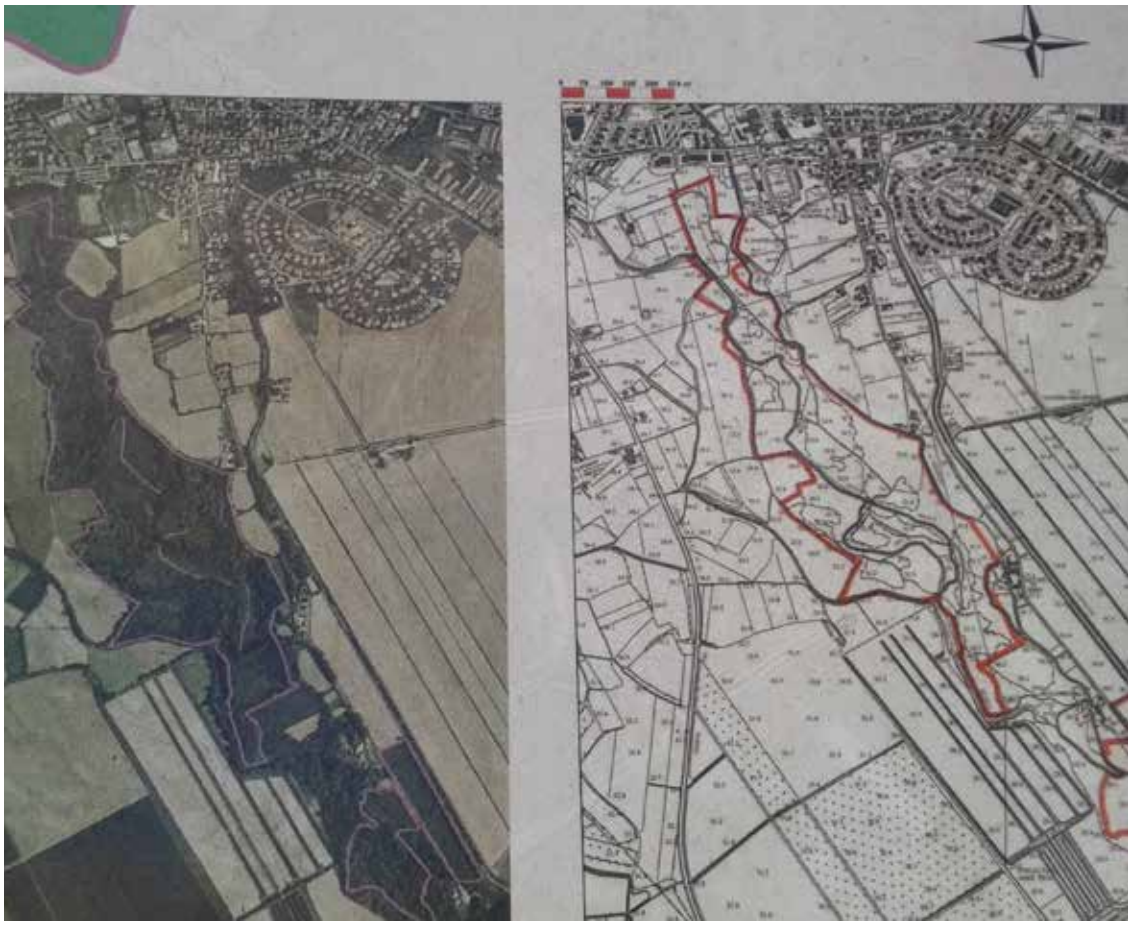
3. Il Parco delle risorgive a Codroipo.

4. Il terrazzo come si presenta in corrispondenza del lato settentrionale.

5. La spianata occupata dal villaggio di età protostorica.

6. Il castelliere è stato oggetto di indagini sistematiche nel corso degli ultimi anni (da Tasca 2008).

7. La fascia di rispetto del corso d'acqua e l'areale del castelliere.



LOCALIZZAZIONE

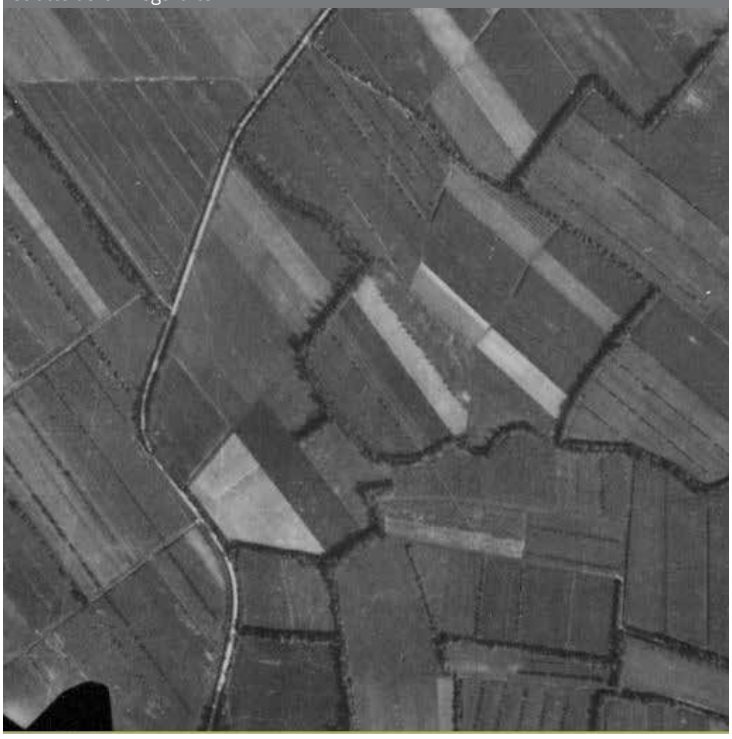
U6 - Castelliere di Rividischia

AMBITO: 10 - Bassa pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Codroipo
FRAZIONE: Rividischia
LOCALITÀ: San Martino
TOPONIMO: Cjamps dai Cjastilirs
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Rividischia

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: la morfologia del luogo dove sorse l'abitato protostorico si presenta fortemente alterata dalle attività antropiche e rimane percettibile sulla base di vecchia cartografia e lettura aerofotografica. Profonda e incisiva è la trasformazione che questo comparto territoriale ha subito nel corso del tempo: riordini e lavori agricoli hanno livellato il modesto rialzo che fu sede di un abitato protostorico. Un complesso sistema di corsi d'acqua delimitava il sito, cinto da un terrapieno di forma quadrangolare con ampio fossato, riconosciuto tramite indagini di scavo (1998-2000). I dati acquisiti nel corso degli interventi hanno potuto meglio definire la dislocazione topografica e la scelta insediativa antica: due antichi corsi d'acqua circondavano l'area dell'abitato confluendo al suo angolo sud-orientale, dove svolsero la funzione di fossati.

Cronologia: Bronzo Recente-Bronzo Finale

Visibilità: da remote sensing

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943, p. 75; Tasca 2003; Di terra e di ghiaia 2011, pp. 200-215, 285; Vitri, Tasca, Fontana 2013, p. 35.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: profondi spianamenti a seguito di lavori agricoli hanno alterato la morfologia del luogo.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'abitato protostorico si inserisce nella tipologia dei castellieri situati su leggeri rialzi presso corsi d'acqua. L'assetto topografico antico si può cogliere dalla lettura aerofotografica degli anni '60 del secolo scorso, dove è ben riconoscibile l'areale occupato dal villaggio e dove rimane traccia del terrapieno. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- evitare ulteriori interventi di trasformazione territoriale allo scopo di salvaguardare l'originario assetto morfologico già alterato da interventi antropici;

- garantire il decoro del bene, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione

- non sono ammesse costruzioni che alterino la conservazione della permanenza archeologica e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere.

1. Il comparto territoriale in cui si colloca il castelliere di Rividischia.

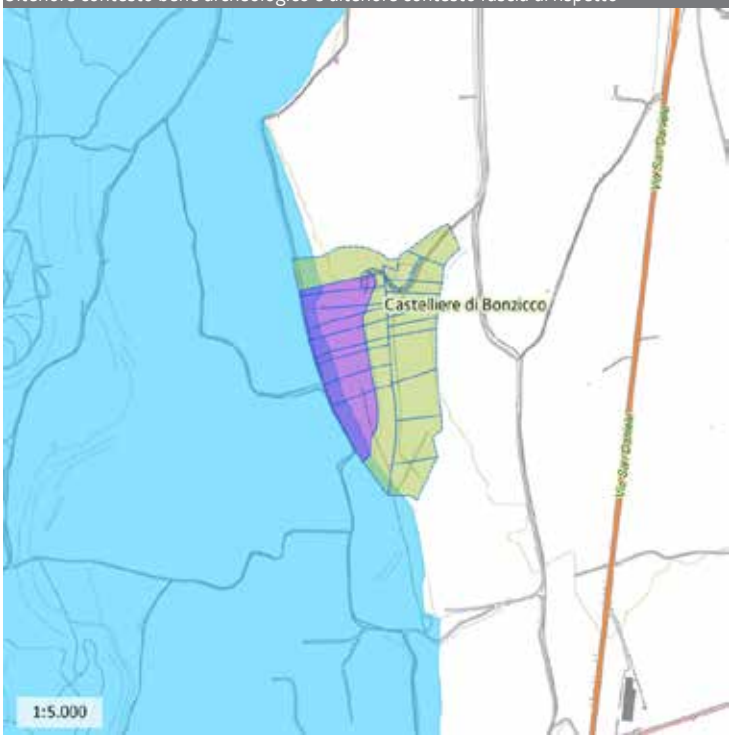
2. L'area occupata dal castelliere come si presenta oggi.

LOCALIZZAZIONE

U7 - Castelliere di Bonzicco

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Dignano
FRAZIONE: Bonzicco
LOCALITÀ:
TOPONIMO: : Les Dolines; Riva delle Doline
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto



Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Bonzicco

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: l'abitato sorse su un terrazzo alluvionale sulla sinistra del Tagliamento, proteso verso sud e delimitato da ripidi pendii che costituivano preziose difese naturali: oggi quello orientale, analogamente alla spianata sommitale, è coperto da manto erboso mentre quello occidentale, rivolto verso la golena del Tagliamento, è occupato da fitta boscaglia spontanea. Il lato settentrionale, quello più esposto, venne difeso da un terrapieno rettilineo, conservato oggi in minima parte al di sotto di un punto panoramico allestito di recente nell'ambito di percorsi ciclopedonali. In corrispondenza di un roveto si può riconoscere l'opera in ciottoli fluviali scelti, individuabili anche sul terreno prativo per tutto l'andamento rettilineo dell'aggere. Tale strutturazione arginata fa rientrare il sito di Bonzicco, da cui proviene materiale raccolto in superficie, nel tipo di fortificazione "a sperone sbarrato": la sua dislocazione topografica è strettamente connessa al punto di attraversamento del Tagliamento, controllato sulla riva destra del fiume dal castelliere di Gradisca di Spilimbergo.

Nel corso del sopralluogo per il PPR nella terra di scavo delle talpe è stato raccolto materiale ceramico protostorico.

Cronologia: età del bronzo finale

Visibilità: percettibile da struttura morfologica; materiale affiorante

Fruibilità: una tabella riporta il toponimo mentre un pannello illustra topograficamente l'area con i percorsi ciclo-pedonali.

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943, p. 76; Vitri 1983, pp. 120-122; Terra di Castellieri 2004; Tracce archeologiche 2006, p. 28, nota 53; Gradisca di Spilimbergo 2007, pp. 445-446.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; prato; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti; panoramico

Criticità dell'area: l'integrità percettiva del bene è alterata dall'allestimento di un punto panoramico sull'unica porzione di aggere conservata. Il punto panoramico è stato realizzato nell'ambito di percorsi ciclopedonali.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la dislocazione topografica nei pressi del Tagliamento e l'assetto morfologico del luogo hanno indirizzato la scelta insediativa di età protostorica. La dislocazione topografica dell'abitato fu strettamente connessa al punto di attraversamento del Tagliamento, controllato sulla riva destra del fiume dal castelliere di Gradisca di Spilimbergo. Il castelliere rientra nella tipologia "a sperone sbarrato": le scarpate del terrazzo costituirono efficaci difese naturali, mentre il lato settentrionale, più esposto, venne munito di difesa arginata, parzialmente preservata sotto un punto panoramico allestito in anni recenti. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e viene individuata una fascia di rispetto.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal Castelliere di Bonzicco che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative antiche;

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali legati anche alla presenza della golena del Tagliamento;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità dell'abitato protostorico, incluse le aree in sedime, al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico e idrologico del sito, che ha determinato l'occupazione antropica antica, e il decoro del bene;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalla strada campestre che porta al sito da Bonzicco;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del rapporto bene-contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un più ampio progetto per la valorizzazione del sito, già integrato con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice e

Misure di salvaguardia e di utilizzazione per la restante parte:

- nel bene archeologico non sono ammessi interventi che alterino la conservazione della permanenza archeologica e del suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- nella fascia di rispetto non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- non è ammessa la piantumazione di essenze arboree;

- non è ammessa la pavimentazione bituminosa o in elementi autobloccanti per la strada campestre che porta al sito;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- rimuovere, se possibile, il punto panoramico esistente che insiste sull'unica porzione conservata dell'aggere.

1. Il Fiume Tagliamento tra i Castellieri di Gradisca di Spilimbergo e di Bonzicco: gli abitati sorsero in corrispondenza di un importante guado.

2. Fotografia aerea effettuata nel 1957 (da Terra di castellieri 2004). Le altre frecce più a sud indicano la presenza dei tumuli Marangoni di Sopra (oggi spianato) e Marangoni di Sotto.

3. Il punto panoramico costruito in corrispondenza dell'unica porzione di terrapieno conservata (da sud verso nord).

4. I campi coltivati subito a nord del terrapieno (da sud verso nord).

5. La strada campestre che porta al punto panoramico sul terrazzo, dalla morfologia ben visibile.

6. Il terrazzo proteso verso sud, sede del Castelliere di Bonzicco.

7. Accumulo di ciottoli esito dello demolizione del terrapieno del castelliere.

8. Il terrazzo proteso verso sud visto dalla golena del Tagliamento.

9. Il punto panoramico allestito sull'unica porzione di aggere preservata da attività antropiche (foto maggio 2016).

10. La ripida scarpata rivolta verso la golena del Tagliamento.

11. Il Castelliere di Bonzicco e la fascia di rispetto del Fiume Tagliamento.

11. Estratto del PRGC.

13. Dall'area del castelliere verso la golena del Fiume Tagliamento.

14. La strada bianca che conduce tra campi coltivati al castelliere.

Scheda di sito
Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)
Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

U8 - Tumulo di Villalta

AMBITO: 5 - Anfiteatro morenico
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Fagagna
FRAZIONE: Villalta
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Tumbule di Fos'cian
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Tumulo di Villalta

Definizione generica: area ad uso funerario

Precisazione tipologica: tumulo

Descrizione: "A tramontana del Castello di Villalta sorge in mezzo ad arativi ed è certamente un rialzo artificiale e per quanto già spianato in cima, sembra intatto. Gli abitanti del vicino paese lo mettono in relazione colle vicende medioevali del vicino castello". Così scriveva Ludovico Quarina a proposito della collinetta che si erge per una altezza di circa 5,50 metri in un terreno ricoperto da manto erboso posto subito a nord del Castello di Villalta: l'evidenza è inserita nel tipico paesaggio agrario morenico, connotato dalla sequenza di campi chiusi, fossati, fasce alberate e siepi. A pianta circolare e di sagoma troncoconica irregolare, la collinetta, occupata sulla sommità da un albero ad alto fusto, viene identificata per assetto morfologico, ubicazione topografica e indizi toponomastici con una tomba protostorica di carattere monumentale. Sul fianco occidentale è noto già dagli anni Novanta del secolo scorso uno scasso occluso da grossi ciottoli e pietre (Carta Archeologica del Friuli Venezia Giulia, UA Fagagna RIS 01). Nel corso del sopralluogo del PPR si è riscontrato un ulteriore scasso in corrispondenza del fianco orientale.

Cronologia: età del bronzo

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità: nell'ambito del percorso Stringher-Tacoli, che si sviluppa a margine del prato subito a nord del giardino del Castello di Villalta, è stato collocato un piccolo pannello che illustra il tumulo.

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943, p. 81; Tumulo di Santo Osvaldo 2003, p. 56; Cividini 2006, pp. 37-38.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: prato; seminativo; incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il tumulo costituisce un elemento relitto del paesaggio di età protostorica, connotato da carattere monumentale per la presenza di sepolture dal forte impatto visivo e abitati cinti da poderose difese. La maggior parte dei tumuli preservati fino ai giorni nostri, compresi quelli spianati a causa di attività antropiche, si localizzano a nord della linea di risorgiva, lungo la fascia di pianura a est e a ovest del Tagliamento: destinati a sepolture individuali, per il loro carattere monumentale hanno nel tempo svolto la funzione di punto di riferimento nell'assetto topografico dell'area. La morfologia del luogo, di grande richiamo percettivo, e la vicinanza con il Castello di Villalta creano un insieme paesaggistico di significativa rilevanza e valore. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e viene individuata un'ampia fascia di rispetto.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e preservare la relazione esistente tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, connotato da caratteri di grande pregio;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua integrità percettiva;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalla strada secondaria che serve il Castello di Villalta e si dirige verso Moruzzo;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni delle colture al fine al fine di preservare la relazione tra patrimonio archeologico e contesto di giacenza;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità del bene;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il suo contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del luogo, integrato se possibile con la mobilità lenta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- nella fascia di rispetto non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- non è ammessa la piantumazione di essenze arboree e arbustive;

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

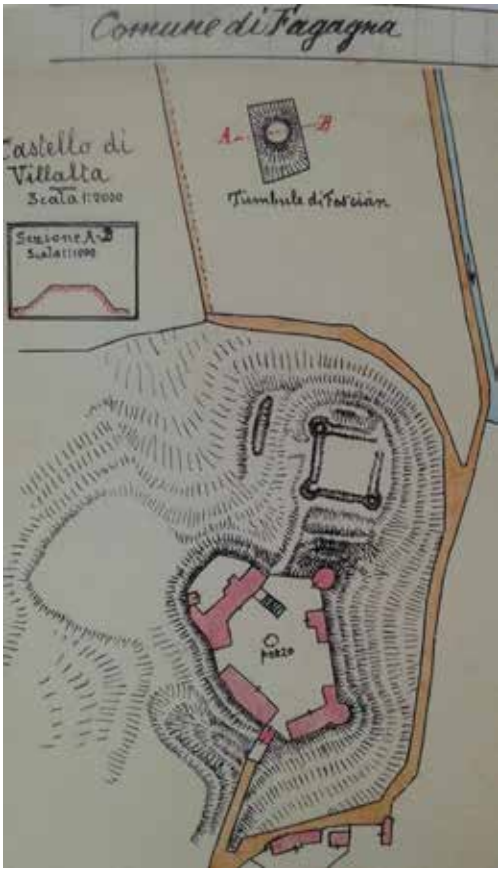
- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità che attraversa la fascia di rispetto si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature a servizio di percorsi ciclopedonali devono essere tali da consentire la leggibilità del bene senza introdurre alterazioni nell'area di intervisibilità e devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.



1. Il tumulo di Villalta nel rilievo eseguito da Lodovico Quarina (da Il tumulo di santo Osvaldo 2003).

2. Il tumulo visto dalla strada che arriva dal Castello di Villalta. La sommità è occupata da un albero ad alto fusto.

3. Il tumulo di Villalta in una fotografia degli anni '80 del Novecento (da Preistoria del Caput Adriae 1983).

4. Il tumulo di Villalta ripreso nel febbraio del 2016.

5. Il tumulo ripreso da nord verso sud. Sul fondo si erge il castello di Villalta.

6. Il tumulo di Villalta ripreso nel maggio del 2016.

7. Il pannello che illustra il tumulo nell'ambito del percorso Stringher-Tacoli.

8. Un filare di gelsi è l'unica fascia alberata tra gli appezzamenti posti a nord del tumulo (vista da nord verso sud).

9. Il parcellare è stato indirizzato dalla struttura morfologica del tumulo.

10. Estratto del PRGC del Comune di Fagagna.

LOCALIZZAZIONE

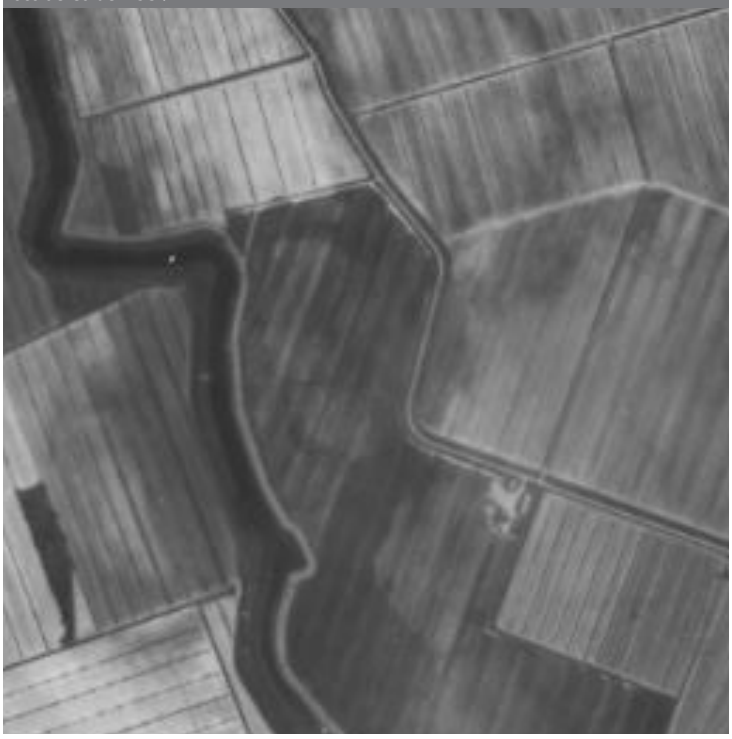
U9 - Castelliere di Fortin

AMBITO: 12 - Laguna e costa
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Carlino
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Bonifica Planais
TOPONIMO: Fortin
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Foto aerea del 1984



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Fortin

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: su un dosso alluvionale a ridosso di un'ansa del fiume Zellina, a poca distanza dalla sua foce, si localizza un'area con terreni coltivati che mostrano lievi variazioni altimetriche. La morfologia del luogo ha subito profonde alterazioni e il paesaggio antico rimane ancora percettibile da fotografie aeree e cartografia storica: il dosso, delimitato dallo Zellina e dal suo affluente Ara de Baredi di Chiamana (oggi non più esistente), ospitava un abitato protostorico su una superficie di 40 ettari e difeso a nord, il lato più esposto, da un terrapieno di forma arcuata, delimitato all'esterno da un canale, forse collegato con il fiume che era già navigabile (dallo Zellina, località Pampaluna Boscat, proviene un bilanciere da piroga datato radiometricamente al XVII-XVI secolo a.C.).

I dati a disposizione indicano che a partire dal pieno VI secolo a.C. vennero allestiti nell'area degli impianti produttivi: a ridosso del corso d'acqua sono state riconosciute due cave destinate in un primo momento all'estrazione di argilla e ghiaia e alla produzione di fittili ad impasto argilloso, che nel corso della verifica del luogo sono risultati affioranti sul terreno arato. Evidenze materiali raccolte in superficie consentono di ubicare la necropoli a nord del terrapieno.

Cronologia: età del ferro (VII/VI-V secolo a.C.) con tracce di rifrequentazione nel III-I secolo. a.C.

Visibilità: da remote sensing; materiale affiorante

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Vitri 1992; Alle porte del mare 2013, pp. 58-61; Vitri, Tasca, Fontana 2013, p. 44.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: profondi spianamenti a seguito di lavori agricoli hanno alterato la morfologia del luogo.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'abitato protostorico si inserisce nella tipologia dei castellieri situati su leggeri rialzi presso corsi d'acqua. L'assetto topografico antico si può cogliere da cartografia storica e lettura aerofotografica, dove rimane leggibile anche la strutturazione arginata allestita in corrispondenza del lato settentrionale. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio di cui il Castelliere di Fortin ben esemplifica il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative antiche;

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali legati alla presenza del corso d'acqua (fiume Zellina);

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- evitare ulteriori interventi di trasformazione territoriale allo scopo di salvaguardare l'originario assetto morfologico già alterato da interventi antropici;

- garantire il decoro del bene, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- considerata la rilevanza del rapporto bene-contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione dell'intero comprensorio (comune di Carlino), ricco di evidenze archeologiche di età preromana e romana, integrato con la mobilità lenta.

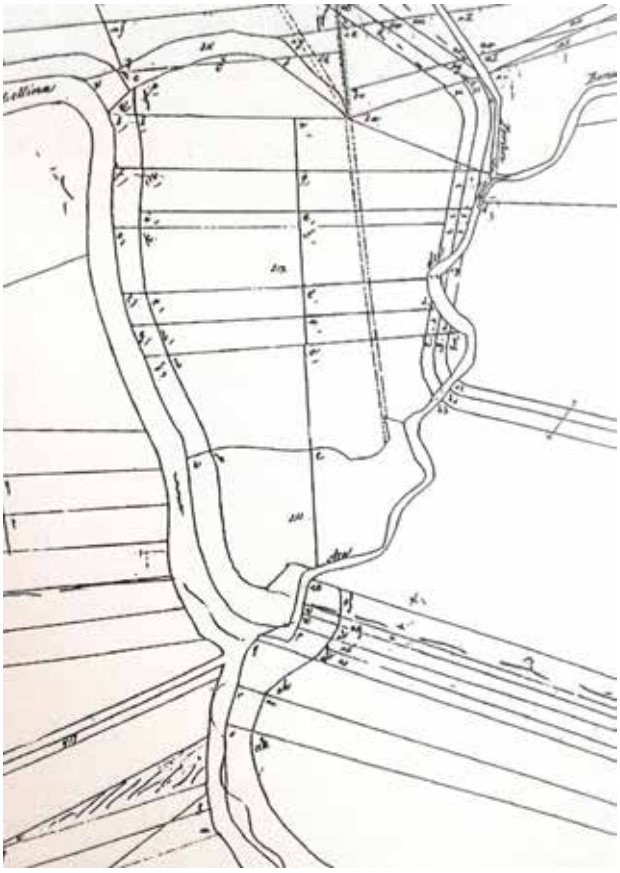
Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- non sono ammesse costruzioni che alterino la conservazione della permanenza archeologica e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

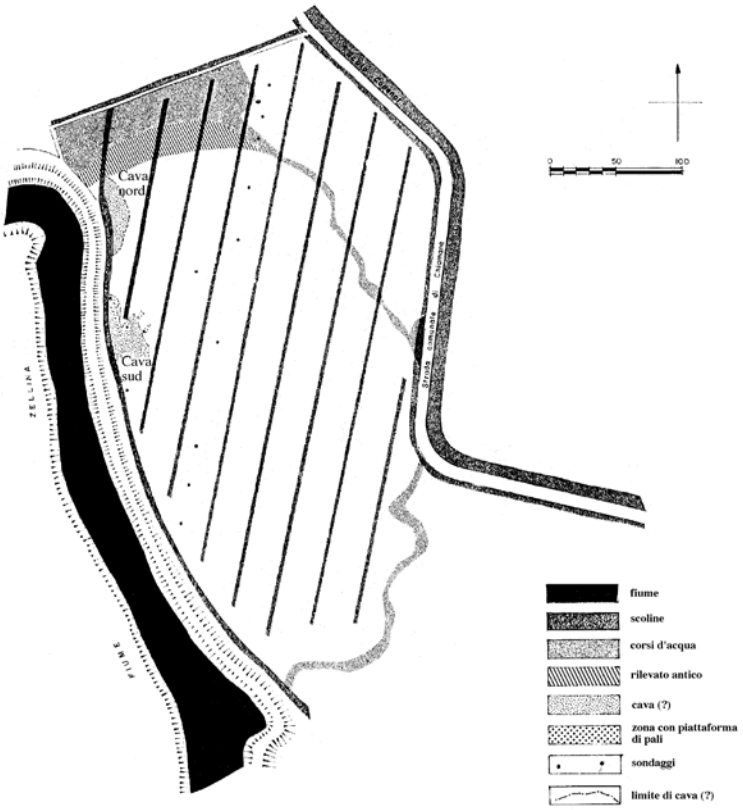
- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.



1. Il catasto ottocentesco riflette l'assetto morfologico dell'area dove si è sviluppato il castelliere (da Vitri 1992).

2. Ripresa aerea del 1984). Ben evidenti le anomalie dell'area occupata dal castelliere.



3. Planimetria del castelliere (da Vitri, Corazza 2003).

4. Il Fiume Zellina in prossimità del Castelliere di Fortin.

5. L'area del castelliere ripresa dalla sponda dello Zellina.

6. L'area del castelliere ripresa da nord verso sud.

7. L'areale del castelliere e la fascia di rispetto del Fiume Zellina.

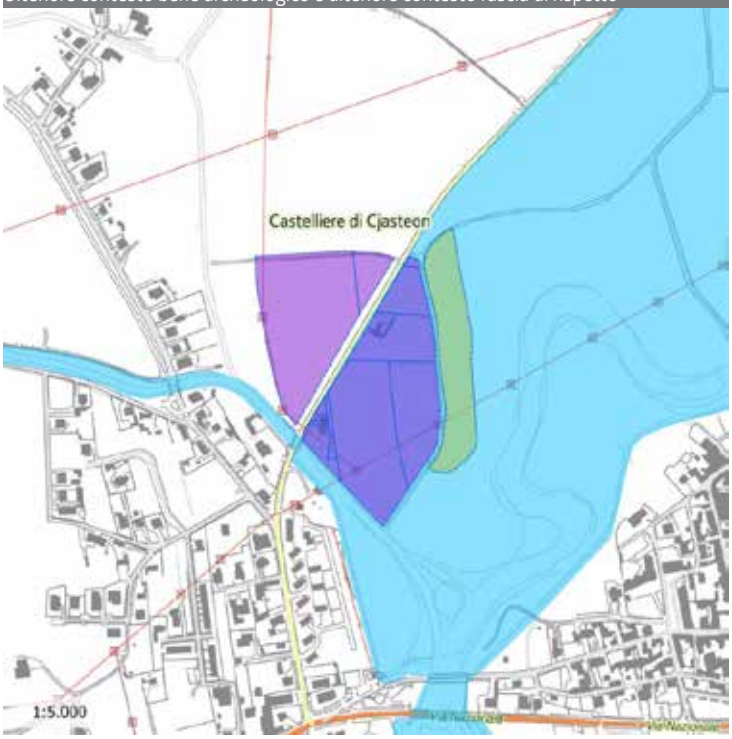
8. Su Ortofoto (Protezione Civile 2012) rimangono percettibili elementi del castelliere (residuo del terrapieno di forma arcuata)

LOCALIZZAZIONE

U10 - Castelliere di Cjasteon

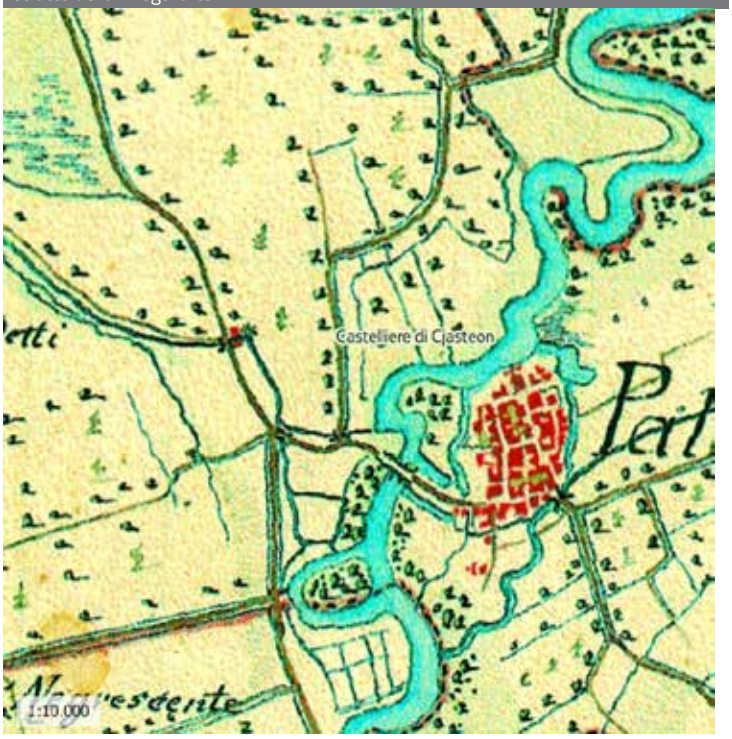
AMBITO: 10 - Bassa pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Palazzolo dello Stella
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Cjasteon
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

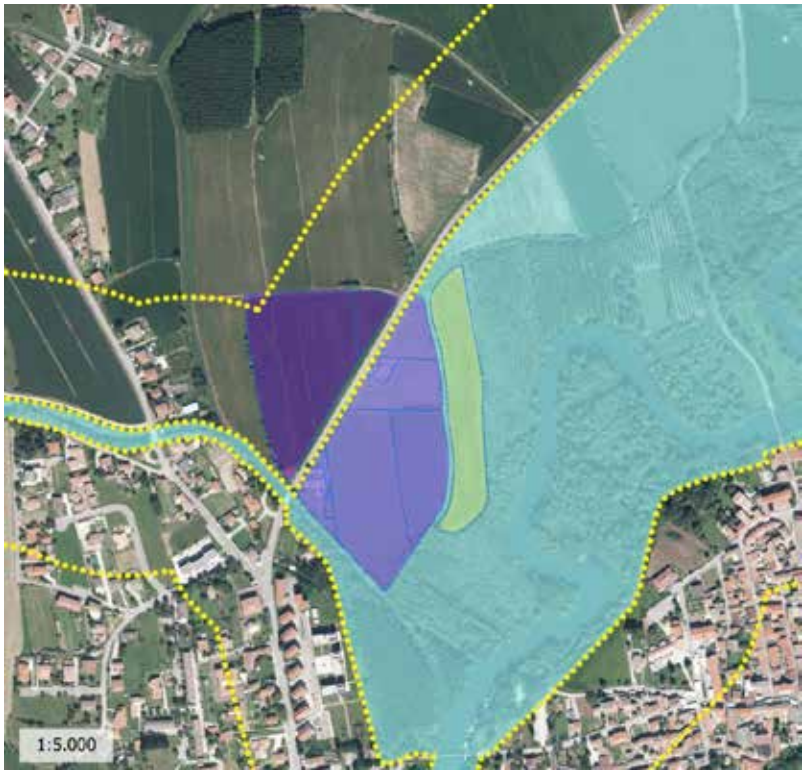


Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI



Altre tutele: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Cjasteon

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il sito si colloca su un terrazzo poco elevato alla confluenza tra il fiume Stella e la Roggia Cragno, a nord-ovest di Palazzolo dello Stella. Il modesto rialzo morfologico rimane ancora oggi percepibile nel tratto marginale orientale, dove è marcato da un filare di gelsi, e dal dislivello esistente tra la strada moderna che conduce a Rivignano-Teor (via del Forte) e i terreni a ovest della stessa, livellati e spianati da lavori agricoli.

Le raccolte di superficie e gli indizi acquisiti nel corso di una indagine di scavo (Soprintendenza, 1981) hanno consentito di definire l'areale occupato dall'abitato protostorico, per il quale non sussistono testimonianze antecedenti alla fase iniziale dell'età del ferro. Il modello planimetrico e strutturale sembra potersi ricondurre ai castellieri cinti da terrapieno, ipotesi rafforzata dal toponimo, anche se il dato non è mai stato riconosciuto e rilevato (attestano la sua esistenza fonti orali raccolte in occasione della Carta Archeologia del Friuli Venezia Giulia, UA Palazzolo 06).

Cronologia: età del ferro

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Prenc 2002, pp. 278-279; Vitri, Tasca, Fontana 2013, p. 44.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: edificato; incolto; prato

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: profondi spianamenti a seguito di lavori agricoli hanno alterato la morfologia del luogo.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'abitato protostorico, sorto a poca distanza dal mare, si inserisce nella tipologia dei castellieri situati su leggeri rialzi presso corsi d'acqua. La struttura morfologica individuata come sede del castelliere si coglie in particolare in corrispondenza del margine orientale del terrazzo, oggi marcato da un filari di gelsi. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e viene individuata come fascia di rispetto il mappale stretto e allungato che delimita a est l'area del castelliere interessato dal passaggio di una strada campestre.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali legati alla presenza di corsi d'acqua;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico e idrologico del sito, che ha determinato l'occupazione antropica antica;

- salvaguardare le visuali sensibili del terrazzo occupato dal castelliere percepibili dalla strada campestre che si diparte da via del Forte verso sud, che segna il limite orientale dell'abitato antico;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della leggibilità dell'assetto morfologico (in particolare sul lato orientale);

- considerata la rilevanza del rapporto bene-contesto di giacenza, si suggeriscono azioni indirizzate alla conoscenza del paleopaesaggio inserite all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione delle permanenze archeologiche rientranti nell'ambito comunale, integrato possibilmente con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice:

- nel bene archeologico non sono ammessi interventi che alterino la conservazione della permanenza archeologica e del suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- nella fascia di rispetto non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- la leggibilità del terrazzo deve essere garantita anche con il mantenimento dei filari dei gelsi che marca il suo limite orientale;

- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità che attraversa il sito si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del sito devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- sono ammessi interventi di manutenzione dei manufatti esistenti;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.

1. La confluenza tra il fiume Stella e la Roggia Cragno ripresa dal ponte sul Fiume Stella (da sud verso nord).

2. Il lieve rialzo occupato dall'abitato protostorico è percepibile nel tratto marginale orientale, dove è marcato da un filare di gelsi.

3. Il terrazzo occupato dal castelliere è ben riconoscibile lungo il margine orientale (vista da nord verso sud).

4. Il lieve rialzo dove sorse l'abitato protostorico è percepibile nel tratto marginale orientale, dove è marcato da filare di gelsi.

5. Il filare di gelsi che marca il modesto rialzo occupato dal castelliere.

6. I terreni a ovest della strada moderna. Il terrazzo in questo caso è stato spianato nel corso del tempo.

7. L'areale del Castelliere ricade nella fascia di rispetto dei due corsi d'acqua (Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.).

8. Particolare della Carta Archeologica del FVG (1992-1994) con l'areale del Castelliere.

LOCALIZZAZIONE

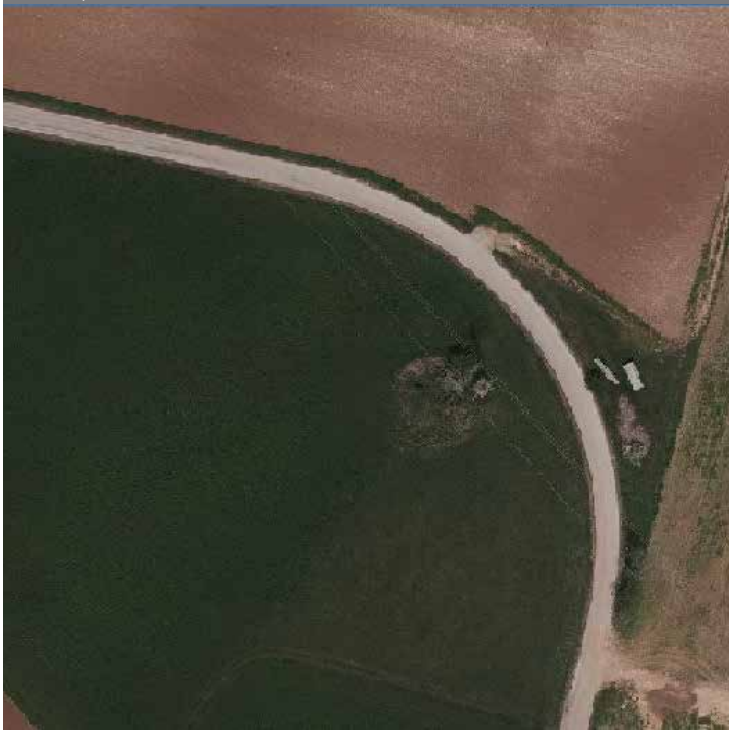
U11 - Tumulo di Lonzan

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Premariacco
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Casali Malina
TOPONIMO: Prato di Tombe, in antico Tomba Lonzan
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2B

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Ortofoto protezione civile 2012



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Tumulo di Lonzan

Definizione generica: area ad uso funerario

Precisazione tipologica: tumulo

Descrizione: a oriente di Casale Malina, in coincidenza di una netta curva a destra di una strada secondaria che si diparte dall'asse Orzano-Buttrio, si eleva in mezzo a terreni prativi e coltivati un modesto rilievo coperto da vegetazione spontanea (circa 2 metri di altezza). Già censito da Lodovico Quarina tra le "tombe mammellonari violate", viene identificato per assetto morfologico, ubicazione topografica e indizi toponomastici con una probabile tomba a tumulo di età protostorica. In uno studio recente di Sandro Colussa viene valorizzato un dato proveniente dalle esplorazione realizzate da Michele della Torre: in questa zona, nota con il toponimo di Prato di Tombe, lo studioso segnalò il rinvenimento di sepolture di età romana.

Cronologia: età del bronzo?

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943, p. 43; Colussa 2012, pp. 59-60, fig. 6.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: proprio in corrispondenza della collinetta artificiale è stato impiantato un traliccio dell'alta tensione.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il modesto rilievo sembra riconducibile ad un elemento del paesaggio funerario che ha connotato la pianura friulana a partire dal Bronzo antico. Si è preservato dalle attività antropiche a differenza di altri tumuli noti nelle vicinanze, come quello di Selvis di Remanzacco, rialzo a base circolare spianato nel 1980 per far posto a una cava di argilla (scavo di emergenza 1980, cfr. Vitri 1982). Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e viene individuata una fascia di rispetto.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalla strada secondaria che si diparte da via Buttrio in coincidenza di Casali Malina;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità del bene;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni delle colture nella fascia di rispetto al fine al fine di preservare la relazione tra patrimonio archeologico e contesto di giacenza;

- considerata la rilevanza del bene, facilmente accessibile al pubblico, si suggeriscono azioni indirizzate alla conoscenza del paesaggio di età protostorica e romana (significativi relitti della centuriazione "classica" di Forum Iulii) inserite all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione delle permanenze archeologiche rientranti nell'ambito comunale, integrato possibilmente con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso per l'areale che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice e

Misure di salvaguardia e utilizzazione per la restante parte:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente e azioni di riqualificazione paesaggistica;

- nella fascia di rispetto non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del sito devono essere tali da consentire l'integrità percettiva del bene;

- rimuovere, se possibile, l'infrastruttura energetica esistente sul bene.

1. Il tumulo di Lonzan ripreso dai Casali Malina (da ovest verso est).

2. Il tumulo di Lonzan ripreso da ovest verso est. In corrispondenza del rilievo è stata impiantata una infrastruttura energetica.

3. Il tumulo di Lonzan ripreso da sud-est verso nord-ovest.

4. Il tumulo di Selvis di Remanzacco prima dello spianamento (foto Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del FVG).

5. Il tumulo di Lonzan e la linea di pali della linea elettrica.

6. Il tumulo ripreso da sud-est verso nord-ovest.

7. Il modesto rilievo si colloca entro un'area di appezzamenti coltivati ed è ben visibile dalla strada secondaria che si diparte dall'asse Orzano-Buttrio.

8. La linea di pali dell'elettricità dalla strada Orzano-Buttrio.

LOCALIZZAZIONE

U12 - Tumulo di Molinat

AMBITO: 7 - Alta pianura pordenonese
PROVINCIA: Pordenone
COMUNE: Maniago
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Molinat
TOPONIMO: Prato del Campanile
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2B

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Ortofoto Protezione civile 2012

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Tumulo di Molinat

Definizione generica: area ad uso funerario

Precisazione tipologica: tumulo

Descrizione: il tumulo si localizza nell'area a sud di Maniago compresa tra il Cellina e il Meduna in prossimità del torrente Colvera, ai limiti di un appezzamento di terreno lasciato a prato stabile in mezzo a campi coltivati. Di forma troncoconica, oggi coperto da fitta vegetazione spontanea, il rilievo non è mai stato oggetto di indagine stratigrafica ma vi sono stati raccolti materiali della media età del bronzo; alcuni indizi suggeriscono la pratica sulla sommità di attività rituali. Nelle vicinanze (circa 10 metri verso nord) è stato scavato un pozzetto circolare che ha restituito materiale ceramico del tardo Bronzo Medio-inizio Bronzo Recente, forse residui di pratiche rituali compiute presso la tomba monumentale anche dopo la sua erezione.

Cronologia: media età del bronzo

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Vitri 1989, c. 380; Antiquarium Tesis di Vivaro 1991, pp. 119-121; Egidi 1994, pp. 39-40; D'Agnolo, Pettarin, Tasca 2011, p. 257; Una sepoltura monumentale 2001, p. 109, p. 137; Tracce archeologiche 2006, p. 74; D'Agnolo, Dusso 2012, pp. 44-49.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'area compresa tra il Cellina e il Meduna ha subito una profonda trasformazione a partire dagli anni '80 del secolo scorso con la messa in coltura delle terre magre e secche caratterizzanti questa fascia di territorio. Fino a quel momento si erano preservate numerose collinette artificiali, andate poi spianate a causa di lavori agricoli. L'unico elemento certo del paesaggio monumentale funerario di età protostorica preservato da attività antropiche è costituito dal tumulo di Molinat (denominato tumulo A nella bibliografia in quanto posto nei pressi di altre due collinette chiamate B e C, oggi scomparse, una delle quali destinata a sepolture di età tardoimperiale). Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e viene individuata una fascia di rispetto.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

• tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

• garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

• garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua integrità percettiva;

• salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalla strada campestre che corre a oriente degli appezzamenti interessati dalla presenza del bene;

• pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità del bene;

• pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni delle colture nella fascia di rispetto al fine al fine di preservare la relazione tra patrimonio archeologico e contesto di giacenza;

• considerata la rilevanza del bene, facilmente accessibile al pubblico, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del luogo, integrato se possibile con la mobilità lenta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- nella fascia di rispetto non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del sito devono essere tali da consentire l'integrità percettiva del bene.

1. Il tumulo di Molinat è riconoscibile dalla fitta boscaglia oltre il vigneto (da sud verso nord).

2. Il tumulo si localizza presso il limite di un appezzamento lasciato a prato stabile (da est verso ovest).

3. Il tumulo ricoperto da fitta vegetazione visto da est verso ovest.

4. Il tumulo visto da ovest verso est.

5. Particolare del tumulo da sud-ovest verso nord-est.

6. Il terreno lasciato a prato e il tumulo visto da ovest verso est.

LOCALIZZAZIONE

U13 - Tumulo di San Rocco

AMBITO: 7 - Alta pianura pordenonese
PROVINCIA: Pordenone
COMUNE: Spilimbergo
FRAZIONE: Tauriano
LOCALITÀ:
TOPONIMO: San Rocco
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2B

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Tumulo di San Rocco

Definizione generica: area ad uso funerario

Precisazione tipologica: tumulo

Descrizione: la probabile identificazione della collinetta ove sorge la chiesa di San Rocco con un tumulo di età protostorica venne già avanzata da Ludovico Quarina nel suo lavoro del 1943. Lo studioso riunì San Giovanni di Barazzetto (Coseano), San Rocco di Tauriano e Santo Ulderico di Cussignacco, oggi non più esistente, tra "le tombe demolite e spianate in epoca lontana nella parte superiore per costruire sopra delle chiesette".

La collinetta, mantenuta a prato, con ampia base circolare e un'altezza di circa 5 metri, si localizza tra il cimitero di Tauriano e una zona di espansione artigianale/commerciale posta a ovest del torrente Cosa, rientrante nella fascia di rispetto dei corsi d'acqua. La chiesa, con un'unica aula a pianta rettangolare e portico antistante, risale alla prima metà del Cinquecento: la sua costruzione ha alterato la sommità del rilievo, rimodellato e trasformato anche per quanto riguarda il profilo dei pendii da una serie dei muri di contenimento e dalla scalinata di accesso all'edificio di culto.

Cronologia: età del bronzo?

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943, p. 80; Egidi 1994, p. 40; Tracce archeologiche 2006, p. 97; D'Agnolo, Pettarin, Tasca 2011, p. 255; Una sepoltura monumentale 2011, p. 137.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: Artigianale/commerciale

Uso del suolo: edificato (edificio storico); prato

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: la collinetta, di grande valore storico e di forte impatto percettivo, si situa in un'area antropizzata tra il cimitero di Tauriano e una zona di espansione artigianale/commerciale.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la chiesa di San Rocco di Tauriano è stata costruita sulla sommità di un rilievo artificiale ritenuto un probabile tumulo di età protostorica. Forte è la valenza simbolica di questa continuità d'uso che enfatizza il valore assunto dalla tomba monumentale nel corso del tempo sotto l'aspetto della ritualità e riflette il perdurare della sacralità del luogo. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e viene individuata una fascia di rispetto.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua integrità percettiva;

- salvaguardare le rimanenti visuali sensibili percepibili da via Cavalleggeri di Saluzzo (strada di collegamento Spilimbergo-Tauriano) e dalla strada che porta al cimitero di Tauriano;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità del bene;

- considerata la rilevanza del bene, facilmente accessibile al pubblico, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del luogo, integrato se possibile con la mobilità lenta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente e interventi di manutenzione dell'edificio di culto e dell'area verde circostante;

- nella fascia di rispetto non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- nella fascia di rispetto non è ammessa la pavimentazione bitumosa o in elementi autobloccanti o grigliata;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del sito devono essere tali da consentire l'integrità percettiva del bene.

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.

1. Il tumulo di San Rocco a Tauriano nei pressi del cimitero (vista da sud-est verso nord-ovest).

2. Il tumulo di San Rocco ripreso dall'area prativa a margine del parcheggio del cimitero di Tauriano (da est verso ovest).

3. Il tumulo di San Rocco visto dal parcheggio del cimitero di Tauriano.

4. La chiesa sulla sommità del tumulo di San Rocco.

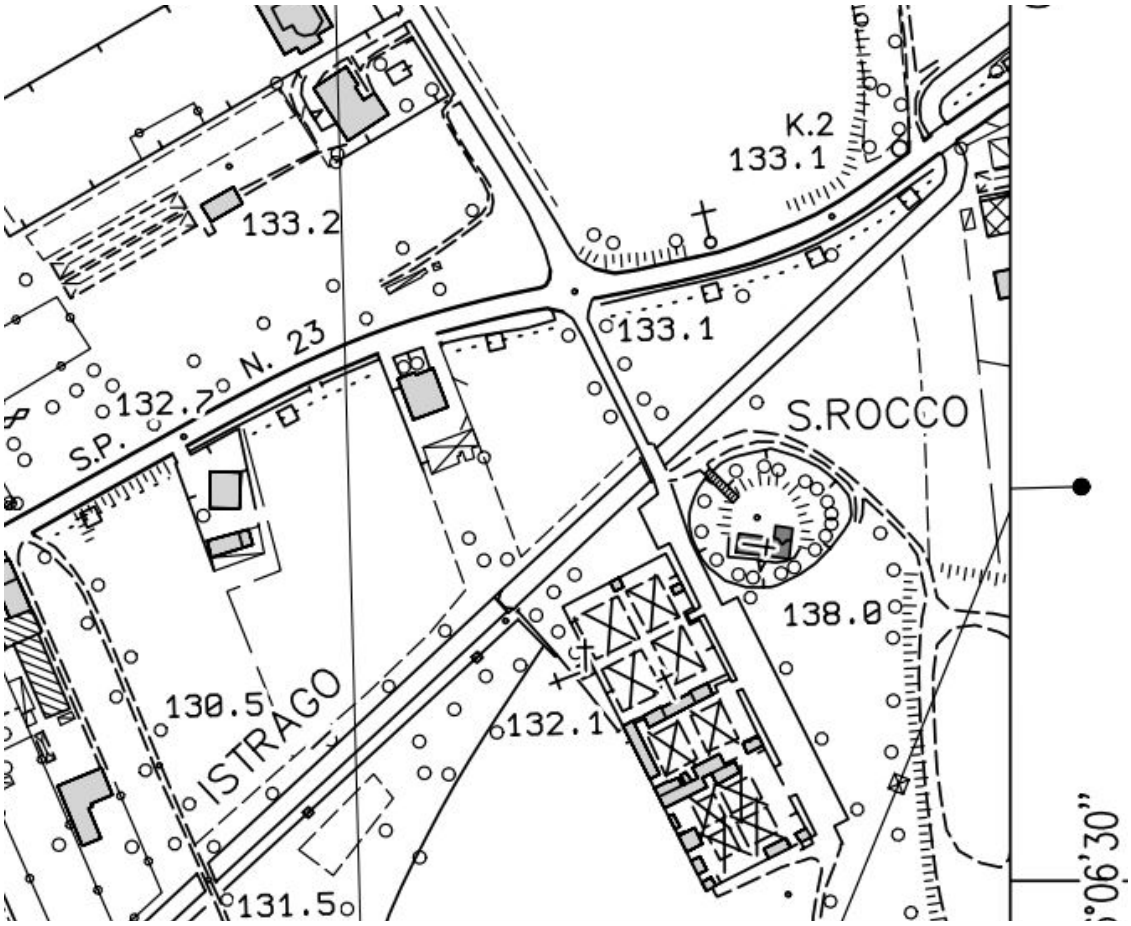
5. La chiesa di San Rocco sulla sommità del tumulo, edificata nella prima metà del Cinquecento.

6. Gli affreschi del portico antistante la chiesa di San Rocco.

7. La chiesa di San Rocco e il cimitero sottostante.

8. Il cimitero di Tauriano visto dalla chiesa di San Rocco.

9. Dalla sommità della collinetta verso la zona artigianale/ commerciale (da sud verso nord).



10. Estratto CTRN.

LOCALIZZAZIONE

U14 - Tumulo di Basaldella di Vivaro

AMBITO: 7 - Alta pianura pordenonese
PROVINCIA: Pordenone
COMUNE: Vivaro
FRAZIONE: Basaldella
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Tumulo della Madonna
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2B

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Tumulo di Basaldella di Vivaro

Definizione generica: area ad uso funerario

Precisazione tipologica: tumulo

Descrizione: a nord di Basaldella, in un comparto caratterizzato da affioramenti di materiale romano, si situa una grotta dedicata alla Madonna di Lourdes. Nei suoi pressi (lato est) si erge un rilievo su cui insiste una formazione prativa e su cui sono stati impiantati alcuni esemplari di pini marittimi: il suo profilo è stato organizzato a modesti terrazzi e la sua sommità, raggiungibile tramite scalinata, è occupata da una croce. Per le caratteristiche strutturali e il perdurare della sacralità del luogo la collinetta è stata indicata come possibile tumulo protostorico nell'ambito del censimento realizzato in anni recenti dall'Università di Udine. Durante la verifica dello stato del luogo è stato rilevato nel terreno arato posto subito sud del rilievo un affioramento di materiale edilizio di età romana.

Cronologia: età del bronzo ?

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Egidi 1994, p. 46; Una sepoltura monumentale 2011, p. 137.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: prato; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la collinetta è stata segnalata nell'ambito del censimento dei tumuli realizzato in anni recenti dall'Università di Udine. Sebbene non sussistano dati certi in merito alla sua identificazione, verificabile solo tramite indagini stratigrafiche, il rilievo va tutelato per la potenziale afferenza alla serie di tumuli che ha mantenuto nel tempo la sacralità del luogo con continuità d'uso fino ai giorni nostri. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. E' stato individuata una fascia di rispetto nei terreni a sud dell'alto morfologico, sensibili per l'affioramento di materiale romano riconosciuto nel corso del sopralluogo per il PPR.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua integrità percettiva;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili da via San Marco, delimitata a est da vasti appezzamenti sfruttati a scopo agricolo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità del bene;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni delle colture nella fascia di rispetto al fine al fine di preservare la relazione tra patrimonio archeologico e contesto di giacenza;

- considerata la rilevanza del bene, facilmente accessibile al pubblico, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del luogo, integrato se possibile con la mobilità lenta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente e interventi di manutenzione dell'area verde;

- nella fascia di rispetto non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del sito devono essere tali da consentire l'integrità percettiva del bene.

1. Il tumulo si localizza a nord di Basaldella, a est di una grotta dedicata alla Madonna di Lourdes.

2. I terreni a sud del tumulo caratterizzati da affioramento di materiale romano.

3. Il tumulo di Basaldella di Vivaro e l'area adiacente.

4. Il tumulo ripreso da nord verso sud.

5. Il tumulo presenta un profilo a lievi terrazzi.

6. La grotta dedicata alla Madonna di Lourdes a ovest del tumulo.

7. Frammenti laterizi di età romana individuati nei terreni a sud del tumulo.

8. I terreni a sud del tumulo caratterizzati da affioramento di materiale di età romana.

9. Il lato settentrionale del tumulo.

10. La scalinata di accesso alla sommità del tumulo, occupata da una croce.

LOCALIZZAZIONE

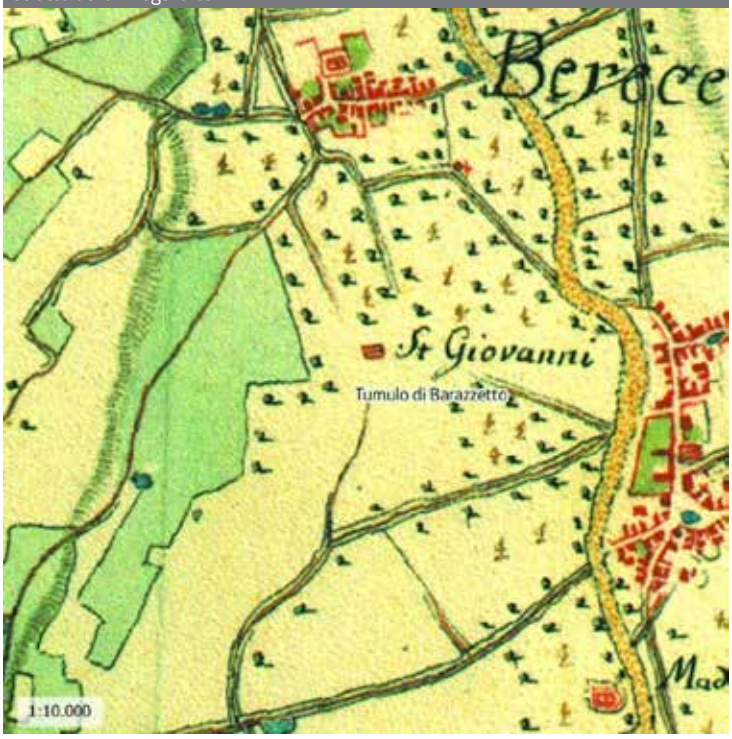
U15 - Tumulo di Barazzetto

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Coseano
FRAZIONE: Barazzetto
LOCALITÀ: San Giovanni in Silvis
TOPONIMO: tùmbare/mùtare
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2B

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Tumulo di Barazzetto

Definizione generica: area ad uso funerario

Precisazione tipologica: tumulo

Descrizione: la probabile identificazione del rilievo ove sorge la chiesetta di San Giovanni in Silvis con un tumulo di età protostorica venne avanzata già da Ludovico Quarina negli anni '40 del secolo scorso. Lo studioso inserì l'evidenza, assieme a San Rocco di Tauriano (Spilimbergo) e a Santo Ulderico di Cussignacco, oggi non più esistente, tra "le tombe demolite e spianate in epoca lontana nella parte superiore per costruire sopra delle chiesette". La collinetta si eleva in un comparto di territorio profondamente modificato dal riordine fondiario degli anni '80 del Novecento, connotato dal susseguirsi di appezzamenti coltivati regolari serviti da un reticolo di strade rettilinee: di forma irregolare, alta rispetto la pianura circostante circa 1,8 metri, con base di circa 33 metri in direzione NE-SO e 26 metri in direzione NO-SE, si situa in un terreno mantenuto a prato caratterizzato dalla presenza di alberi ad alto fusto. La sommità del rilievo è stata manomessa per la costruzione dalla chiesa di San Giovanni in Silvis, a un'unica aula a pianta rettangolare, il cui primo impianto viene fatto risalire al 1300; i fianchi sono stati alterati dalla messa in opera di muretti di contenimento (a sud e a ovest). Nell'area sono state condotte indagini geofisiche da parte dell'Università di Trieste (2010).

Cronologia: età del bronzo ?

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943, pp. 80, 84; Terra di Castellieri 2004, scheda Pp.CO.1; Di terra e di ghiaia 2011, pp.182-189, 279; Una sepoltura monumentale 2011, p. 137.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: edificato (edificio storico); prato

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la chiesa di San Giovanni in Silvis presso Barazzetto è stata costruita sulla sommità di un rilievo artificiale ritenuto un tumulo di età protostorica. Forte è la valenza simbolica di questa continuità d'uso che enfatizza il valore assunto dalla tomba monumentale nel corso del tempo sotto l'aspetto della ritualità e riflette il perdurare della sacralità del luogo. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e viene individuata una fascia di rispetto.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua integrità percettiva;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalla strada campestre che porta alla chiesa di San Giovanni;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità del bene;

- considerata la rilevanza del bene, facilmente accessibile al pubblico, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del luogo, integrato se possibile con la mobilità lenta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente e interventi di manutenzione dell'edificio di culto e dell'area verde circostante;

- nella fascia di rispetto non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola nella fascia di rispetto è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

1. La collinetta si eleva in un comparto di territorio profondamente modificato dal riordine fondiario degli anni '80 del secolo scorso.

2. Il modesto rilievo e l'area circostante sono mantenuti a prato con alberi ad alto fusto.

3. La collinetta che ospita la chiesa di San Giovanni in Silvis.

4. Il modesto rilievo visto da sud verso nord.

LOCALIZZAZIONE

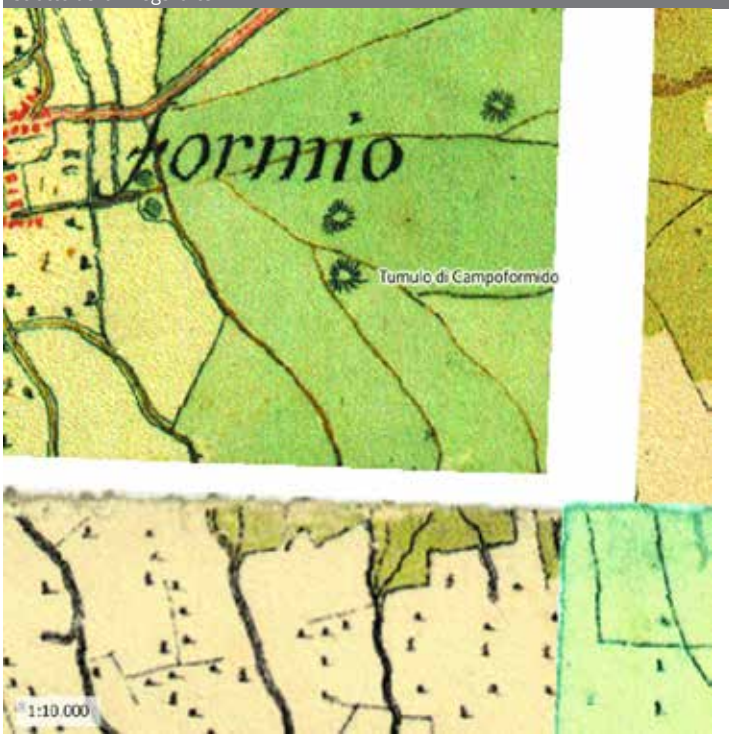
U16 - Tumulo di Campoformido

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Campoformido
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Tombe; Tombittis
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2B

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Tumulo di Campoformido

Definizione generica: area ad uso funerario

Precisazione tipologica: tumulo

Descrizione: censito da Lodovico Quarina tra le "tombe mammellonari violate", il tumulo si situa in un appezzamento mantenuto a prato tra terreni coltivati e incolti, in prossimità di una strada campestre orientata nord-sud, oltre alla quale nella cartografia storica viene indicata la presenza di un'altra collinetta (Tombe Forade). Se oggi si presenta come un rialzo poco percettibile di forma allungata in direzione est-ovest e coperto da vegetazione spontanea, in origine era di grandi dimensioni (19 x 21 metri sono le misure della base riportate dallo stesso Quarina): è stato pesantemente intaccato a seguito del riordino fondiario avvenuto nel 1987, ma un conseguente scavo archeologico ha consentito di riconoscere la platea di ciottoli che racchiudeva la sepoltura individuale e di acquisire indizi di attività cultuali.

Cronologia: età del bronzo

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Quarina 1943, p. 85; Vitri 1987, c. 357; Borgna, Càssola Guida 2007, p. 193; Una sepoltura monumentale 2011, p. 112 e tavv. LI-LII; Di terra e di ghiaia 2011, p, 121.

CONTESTI DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: prato; incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: del tumulo rimane oggi solo una parte molto residuale in quanto intaccata a seguito del riordino fondiario del 1987. Non si conserva invece alcuna evidenza dell'altra collinetta indicata nella cartografia storica e rilevata da Lodovico Quarina a nord della strada campestre (Tombe forade). Sebbene risulti poco percepibile, il rialzo rimane l'unico indizio del paesaggio funerario di età protostorica in questa fascia di territorio, profondamente alterata dal riordino fondiario degli anni '80 del secolo scorso. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- garantire il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità del bene.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione:

- non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (nuove edificazioni, anche precarie, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

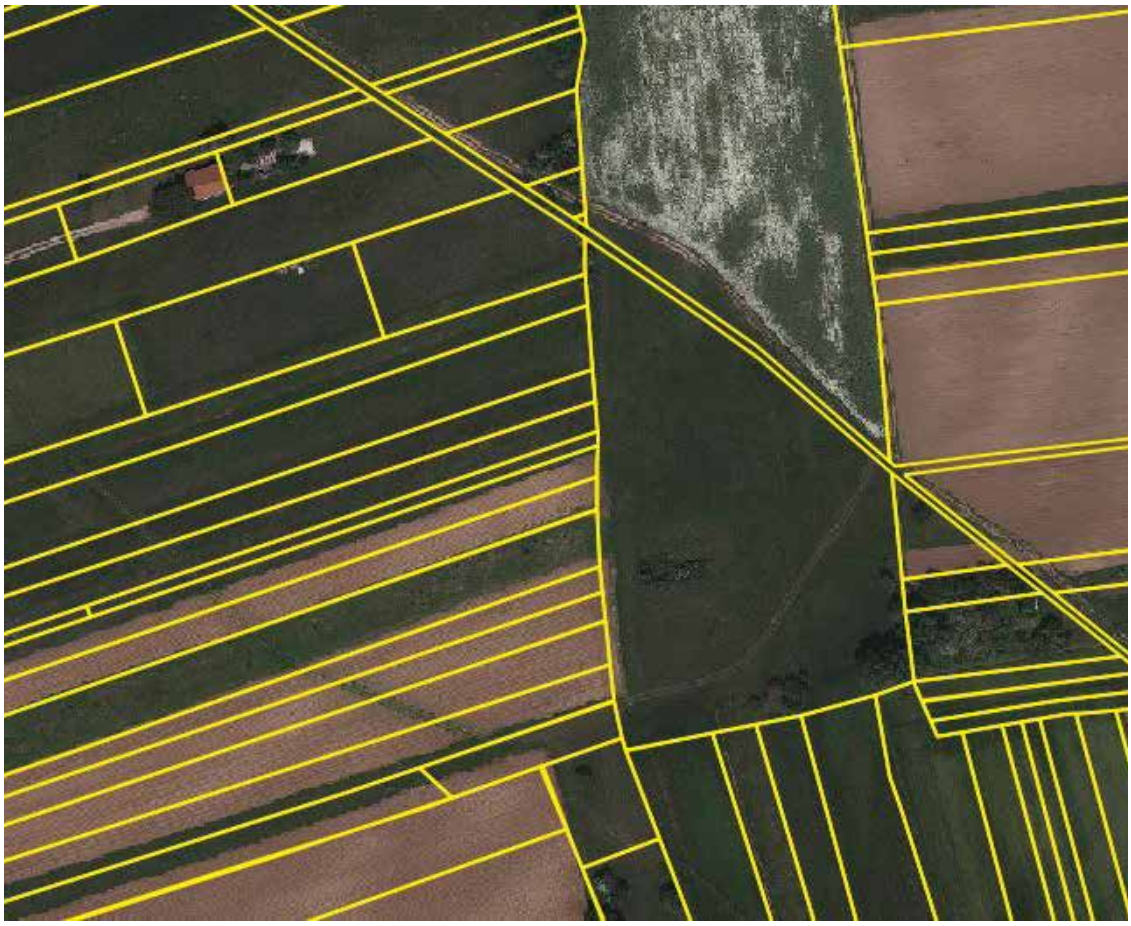
- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.

1. Il tumulo di Campoformido in una foto degli anni '80 del Novecento (da Di terra e di ghiaia 2011).

2. Il tumulo come si presenta oggi.

3. Il tumulo di Campoformido fotografato agli inizi degli anni Novanta del Novecento (da Terra di Castellieri 2004).



4. Il parcellare dell'area del tumulo, riconoscibile come macchia di arbusti.

Scheda di sito
Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)
Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

U17 - Castelliere di San Polo

AMBITO: 11 - carso e costiera occidentale

PROVINCIA: Gorizia

COMUNE: Monfalcone

FRAZIONE:

LOCALITÀ:

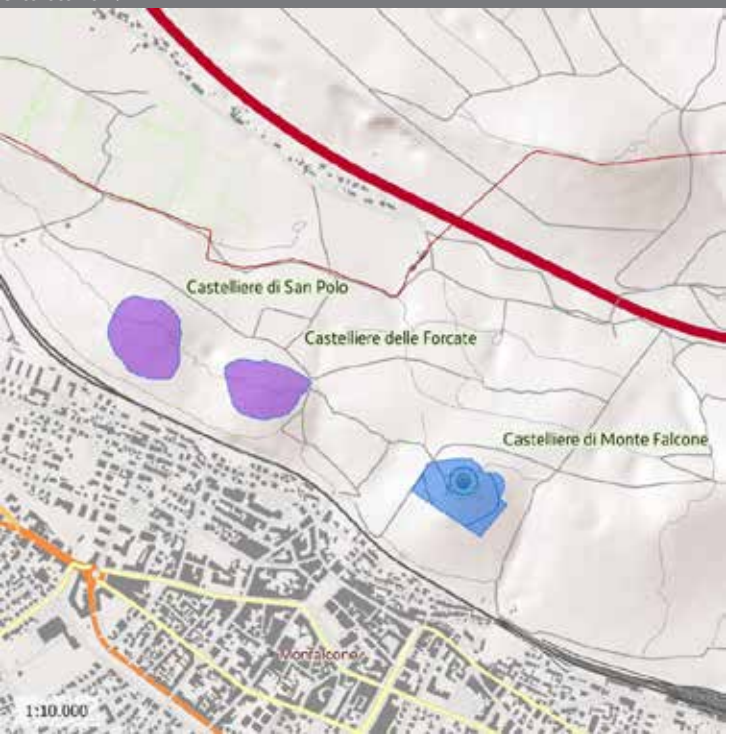
TOPONIMO: San Polo-Gradiscata

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 1B

CATEGORIA: 2A

Ortofoto 2014



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di San Polo

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: la sommità dell'altura conserva resti considerevoli dell'apparato difensivo di un abitato fortificato fondato presumibilmente nel Bronzo medio. Le macerie delle due cinte asimmetriche in pietrame carsico accumulato a secco sono rilevanti e ben riconoscibili nella macchia di boscaglia carsica. Il paesaggio si connota per elementi di forte contrasto dati dall'evidente segno antico proiettato nel panorama verso la costa, connotato dalla massiva antropizzazione dell'area occupata da Monfalcone.

Il castelliere venne descritto agli inizi del Novecento da Carlo Marchesetti come il più vasto e meglio conservato tra quelli del Carso monfalconese: "Un quarto castelliere, il più vasto ed il meglio conservato sulla vetta adiacente, quello della Gradiscata o di S. Polo, è a duplice cinta, di cui quella esterna lunga 510 metri, l'interna 390, con bei ripiani circolari larghi da 10 a 15 metri. Il vallo è assai robusto, specialmente dalla parte di sud-ovest, ove ha un'altezza di 2 a 5 metri".

Per la sua dislocazione topografico-ambientale l'abitato, di lunga durata almeno fino all'avanzata età del ferro, ebbe un ampio controllo visivo in tutte le direzioni: verso ovest per un vasto segmento della pianura, verso nord in direzione della retrostante zona carsica e verso sud/sud-est in direzione della fascia costiera (tratto calcolato fino a Duino). Nel corso delle esplorazioni operate dal Marchesetti, che comportarono anche uno scavo, vennero intercettate nel ripiano della cinta esterna cinque tombe di inumati "di età romana", verosimilmente di età tardoimperiale.

Si segnala che è in corso di realizzazione il parco comunale del Carso monfalconese, entro il quale rientrano le alture carsiche sede di abitati protostorici (approvazione DPGR 0163/Pres dd. 25/8/2016).

Cronologia: Bronzo medio; età del ferro; età romana

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità: il castelliere è indicato da un tabella ed è inserito nel Parco tematico della Grande Guerra.

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 43; Il Carso Goriziano 1989, pp. 107-108, fig. 7; Ventura 2005, p. 498; Corazza, Calosi 2011.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il castelliere sorse in posizione elevata su una delle alture prospicienti la linea di costa, molto più arretrata in antico rispetto a quella attuale. Si distingue tra gli abitati fortificati del Carso monfalconese per estensione e per il carattere di lunga durata, documentato dal materiale ceramico acquisito nel corso delle esplorazioni operate da Carlo Marchesetti. Questa particolare condizione riflette la favorevole dislocazione topografico-ambientale dell'abitato protostorico: sulla base di analisi di intervisibilità realizzate di recente (Calosi, Corazza 2011) esso costituì l'unico punto di raccordo visivo per i castellieri della zona. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal Castelliere di San Polo che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative antiche;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- preservare la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti (cinte, sommità occupata dal villaggio), comprese le aree in sedime, al fine di garantire la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dal sentiero che si sviluppa nel Parco tematico della Grande Guerra che si sviluppa alle spalle di Monfalcone;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un più ampio progetto per la valorizzazione del sito, integrato con le altre evidenze che permangono nell'area.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice

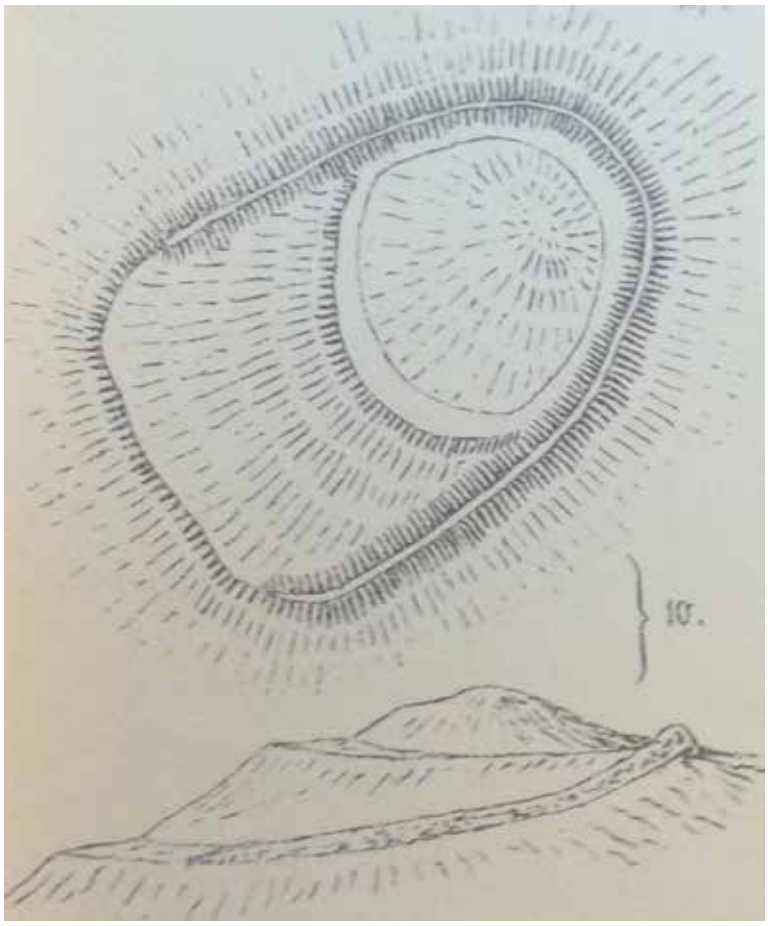
- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

1. Il castelliere di San Polo al tempo di Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).



2. Rilievo del castelliere eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

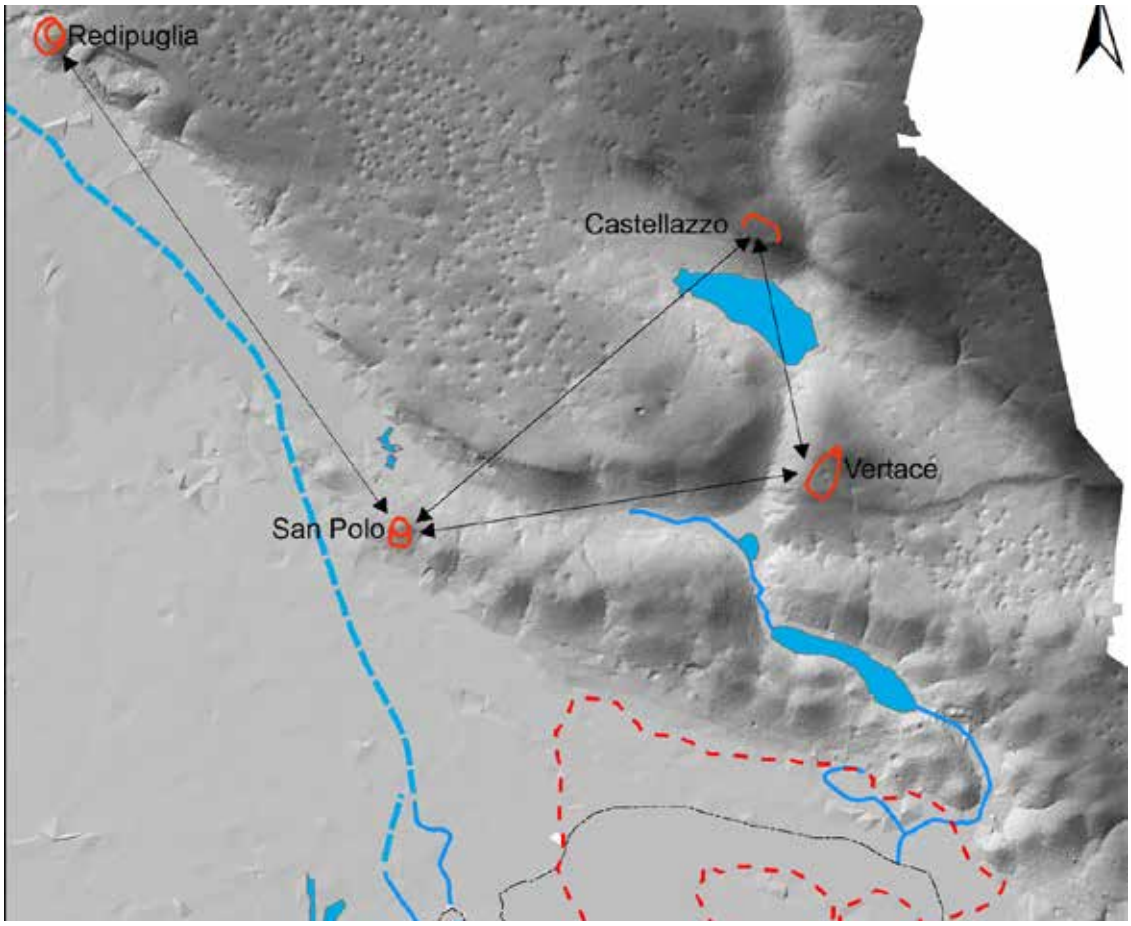
3. Il cartello con l'indicazione del Castelliere di San Polo o Gradiscata.

4. I resti imponenti della seconda cinta del castelliere e la veduta su Monfalcone.

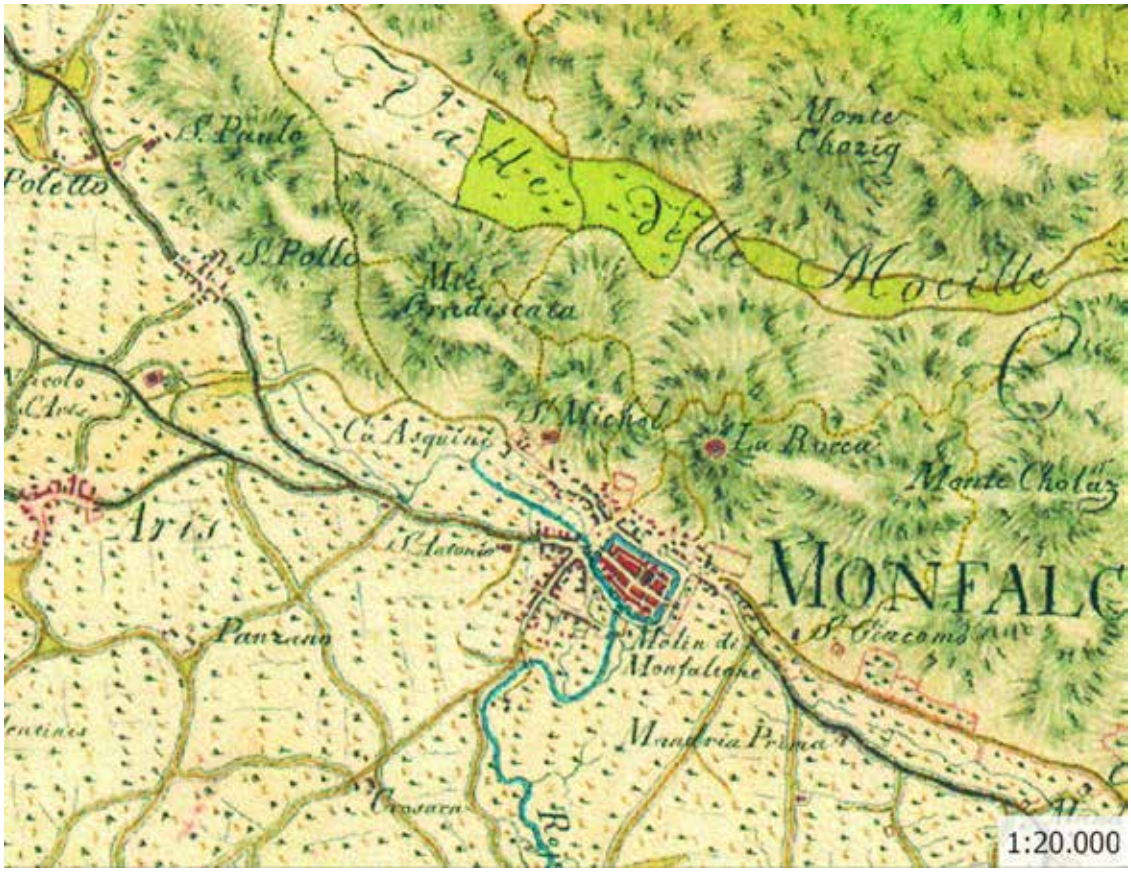
5. Il castelliere di San Polo visto dal Castelliere delle Forcate.

6. La visibilità dal castelliere verso l'entroterra carsico.

7. Tra i resti della cinta in pietrame accumulato a secco affiora materiale ceramico di età protostorica.



8. I8. Intervisibilità tra il castelliere di San Polo e gli altri castellieri dell'età del Bronzo Medio nel Carso momonfalconese e goriziano (da Corazza, Calosi 2011).



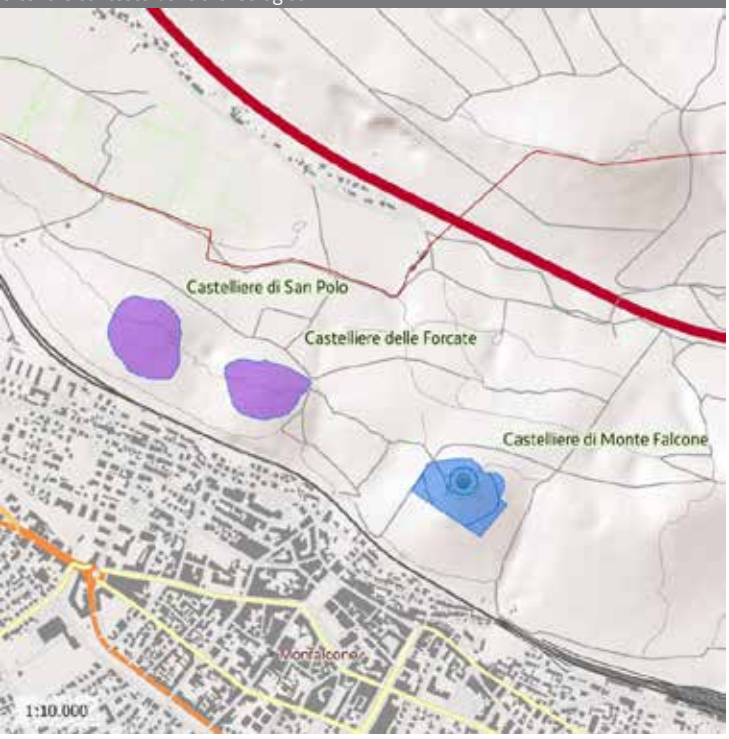
9. Estratto della Kriegskarte.

LOCALIZZAZIONE

U18 - Castelliere delle Forcate

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Gorizia
COMUNE: Monfalcone
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Forcate
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere delle Forcate

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: "A poca distanza dalla Rocca stendesi un altro castelliere, detto delle Forcate, con vallo in parte tuttora esistente, largo 5 a 10 metri ed alto 0.5 ad 1, mancante dal lato nord-ovest, ove il terreno è assai rupestre e quindi non possiede che appena qualche traccia della spianata. La sua circonferenza è di circa 600 metri". Agli inizi del Novecento Carlo Marchesetti illustrò con queste parole lo stato di conservazione del Castelliere delle Forcate, dislocato tra i Castellieri di Monte Falcone e di San Polo-Gradiscata. La sommità dell'altura è caratterizzata da rocce affioranti: i resti della cinta sono fortemente compromessi da alterazioni causate da opere della prima guerra mondiale.

Si segnala che è in corso di realizzazione il parco comunale del Carso monfalconese, entro il quale rientrano le alture carsiche sede di abitati protostorici (approvazione DPGR 0163/Pres dd. 25/8/2016).

Cronologia: tardo Bronzo (?); età del ferro

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità: il sito è segnalato da un cartello ed è inserito nel Parco tematico della Grande Guerra.

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 43; Il Carso Goriziano 1989, p. 105; Corazza, Calosi 2011.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il castelliere sorse in posizione naturalmente elevata su una delle alture prospicienti la linea di costa, molto più arretrata rispetto a quella attuale. Le alture carsiche che dominavano questo tratto di mare vennero tutte occupate da abitati ben visibili con le loro cinte monumentali: San Polo-Gradiscata a ovest, il centrale abitato delle Forcate e quello di Monte Falcone fecero parte della fascia più occidentale dei castellieri del Carso monfalconese e goriziano, distribuiti anche più all'interno in posizione dominante sul Vallone di Doberdò. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- preservare la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime, al fine di garantire la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dal sentiero che si sviluppa nel Parco tematico della Grande Guerra che si sviluppa alle spalle di Monfalcone;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un più ampio progetto per la valorizzazione del sito, integrato con le altre evidenze che permangono nell'area.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

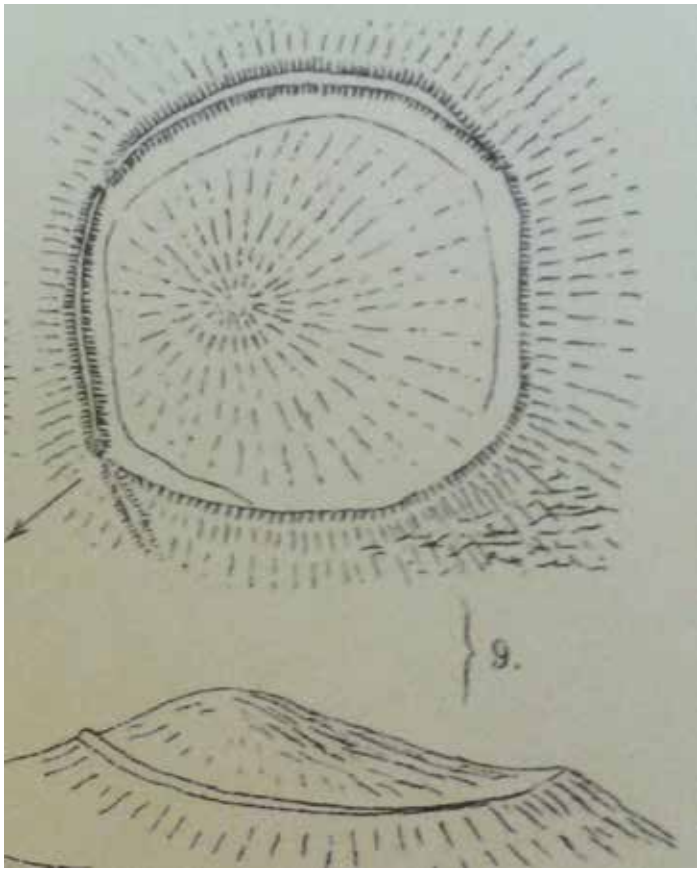
- non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

1. Il Castelliere delle Forcate indicato da tabella.

2. La tabella del Castelliere delle Forcate.



3. Rilievo del castelliere eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

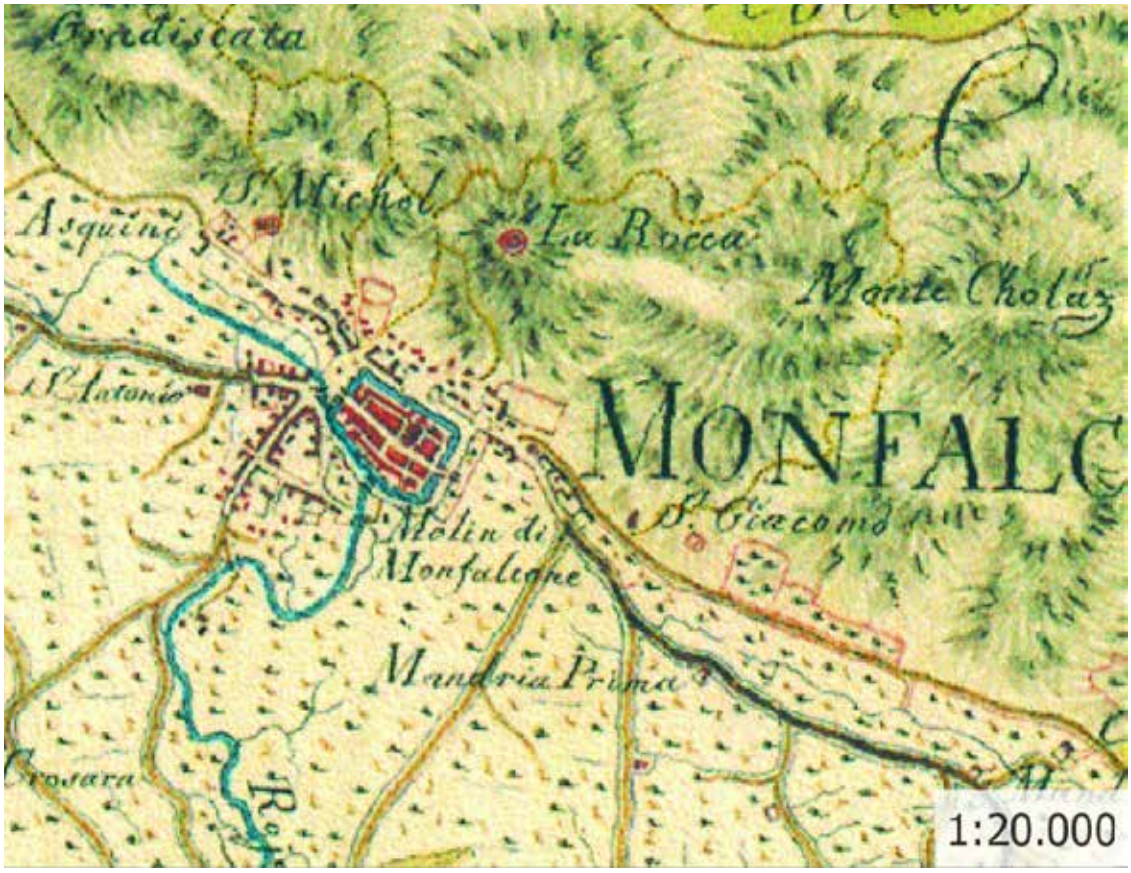
4. La visibilità dal castelliere verso Monfalcone.

5. Dal Castelliere delle Forcate verso il castelliere di san Polo.

6. La sommità dell'altura si presenta alterata da opere belliche.

7. Una delle trincee scavate sul fianco dell'altura.

8. Dal castelliere delle Forcate verso il Castelliere di Monte Falcone, area in cui si localizza la Rocca.



9. Estratto della Kriegskarte.

LOCALIZZAZIONE

U19 - Castelliere del Monte Golas

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Gorizia
COMUNE: Monfalcone
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Monte Golas
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere del Monte Golas

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: risultano poco percepibili le strutture difensive dell'abitato protostorico sorto sul Monte Golas in quanto l'area si presenta profondamente alterata de opere difensive realizzate durante la prima guerra mondiale. Oggi l'area è stata valorizzata nell'ambito dei percorsi della Grande Guerra e nei pressi della sommità è stata collocata una tabella su cui è riportata l'indicazione del castelliere. Già Carlo Marchesetti agli inizi del Novecento aveva rilevato una situazione molto compromessa: "Il primo più ad oriente sulla eminenza maggiore di questa serie di colli (122 metri) detta M. Golas, che forma un dosso arrotondato totalmente nudo, è assai deteriorato, non essendovi visibili che poche tracce del vallo e della relativa spianata. E' quasi rotondo e misura circa 170 metri di circonferenza".

Si segnala che è in corso di realizzazione il parco comunale del Carso monfalconese, entro il quale rientrano le alture carsiche sede di abitati protostorici (approvazione DPGR 0163/Pres dd. 25/8/2016).

Cronologia: età protostorica

Visibilità: assente

Fruibilità: il castelliere è indicato da una tabella ed è inserito nel Parco tematico della Grande Guerra (sono state rese fruibili opere della Prima guerra mondiale)

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 42; Il Carso Goriziano 1989, p. 119, fig. 5; Corazza, Calosi 2011

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: sebbene oggi siano difficilmente riconoscibili i resti dell'apparato difensivo di età protostorica (già alterate agli inizi del secolo stando alla ricognizione di Carlo Marchesetti e ulteriormente manomesse da opere della prima guerra mondiale), il sito mantiene un forte segno identitario, sottolineato da una tabella nei pressi della cima. Il castelliere viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

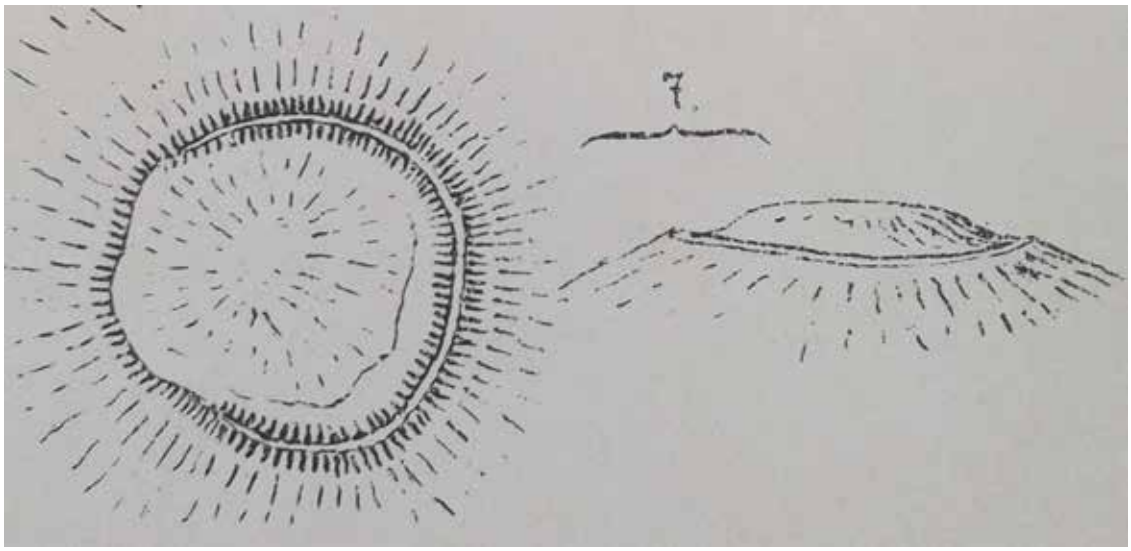
- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;



1. Rilievo del castelliere eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

2. Il Castelliere del Monte Golas indicato da tabella.

3. La vista sulla costa salendo verso il Monte Golas.

4. L'area a ridosso di Monfalcone è stata valorizzata con percorsi di fruizione dei castellieri e della Grande Guerra.

5 . La sommità del Monte Golas è stata valorizzata nell'ambito dei percorsi della Grande Guerra.

6. La trincea resa fruibile nell'ambito del percorso di valorizzazione della Grande Guerra.

7 . La cima del Monte Golas è stata valorizzata nell'ambito dei percorsi della Grande Guerra.

8. La strada bianca che arriva alla sommità del Monte Golas.

9. Estratto della Kriegskarte.

LOCALIZZAZIONE

U20 - Castellazzo di Doberdò

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Gorizia
COMUNE: Doberdò del lago
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Gradina
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B ; 2C
CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

Altri provvedimenti: Riserva Naturale Regionale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa - Legge Regionale n. 42, 30/09/1996 (art. 48).

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castellazzo di Doberdò

Definizione generica: sito stratificato

Precisazione tipologica:

Descrizione: la dislocazione topografico-ambientale dell'altura nota con il significativo toponimo Gradina, posta a ovest del Vallone e a nord-est del lago di Doberdò, ha favorito l'occupazione umana già dalle prime fasi dell'età dei metalli (Eneolitico). Tra la fitta vegetazione spontanea sono visibili i resti imponenti del circuito difensivo in pietrame carsico messo in opera a partire dalla media età del bronzo, che rimase attivo con alterne vicende, risistemazioni e potenziamenti per un lunghissimo periodo fino al IV-V secolo d.C., quando, ben inserito nella trama della viabilità proiettata verso est (è stato accertato il collegamento con la valle del Frigido), svolse un ruolo importante nel più ampio sistema difensivo dei Claustra Alpium Iuliarum. La cinta si sviluppava su tre lati, mentre quello meridionale prospiciente il lago, ripido e scosceso, costituì una preziosa difesa naturale: le mura si sono conservate per un tratto di quasi 250 metri, con una altezza massima che varia tra 3,5-5 metri e raggiungono uno spessore di 3,5-3,7 metri; sono interrotte dalla strada che proviene da Doberdò e da altri accessi aperti nel corso della prima guerra mondiale, i cui segni sono anche costituiti da trincee e da ricoveri addossati al vallo.

Per il suo straordinario stato di conservazione ha da sempre attirato l'attenzione degli studiosi. Lle prime ricognizioni ed esplorazioni risalgono già al XVIII secolo, mentre la prima indagine di scavo si deve a Carlo Marchesetti, che riportò queste parole: "Un piccolo assaggio praticatovi ci diede oltre a parecchi cocci preistorici e romani, un coltellino di selce, frammenti di bronzo ed alcune frecce di ferro". Numerosi sono gli scavi operati nel corso della seconda metà del Novecento: in particolare quelli realizzati nel 1989 hanno consentito di acquisire dati significativi sulle modalità costruttive della cinta, di cui sono state accertate tre importanti fasi costruttive.

Cronologia: Eneolitico; età del bronzo; età del ferro; età romana; età altomedievale

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: il castelliere è segnalato da una tabella. La strada bianca che giunge sulla sommità da Doberdò è stata attrezzata all'altezza della cinta difensiva con pannelli illustrativi sulla Grande Guerra.

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 41; Furlani 1979; Il Carso Goriziano 1989, pp. 15-96; Corazza, Calosi 2011.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la dislocazione topografico-ambientale, in posizione dominante il Vallone, costituisce il fattore determinante della scelta insediativa antica, che le evidenze materiali datano già a partire dall'età eneolitica-Bronzo antico. Il Vallone rappresentò una strategica via di penetrazione verso i territori del nord-est, i cui accessi vennero controllati, oltre che dal Castellazzo, dai Castellieri di Brestovec (a nord), di Vertace presso Jamiano e del Monte Flondar, quest'ultimo posto al suo imbocco meridionale. Forte è la leggibilità della permanenza archeologica ed è fortemente percettibile la relazione tra il patrimonio archeologico e il contesto paesaggistico di giacenza. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali e valori storici (Riserva Naturale Regionale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa - Legge Regionale n. 42, 30/09/1996, art. 48);

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal Castellazzo di Doberdò che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative antiche;

- tutelare la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti (cinta, sommità occupata dal villaggio), comprese le aree in sedime, e le successive stratificazioni al fine di preservare il valore storico-culturale del sito e la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- salvaguardare le visuali sensibili percepibili dalle strade che corrono ai fianchi dell'altura;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

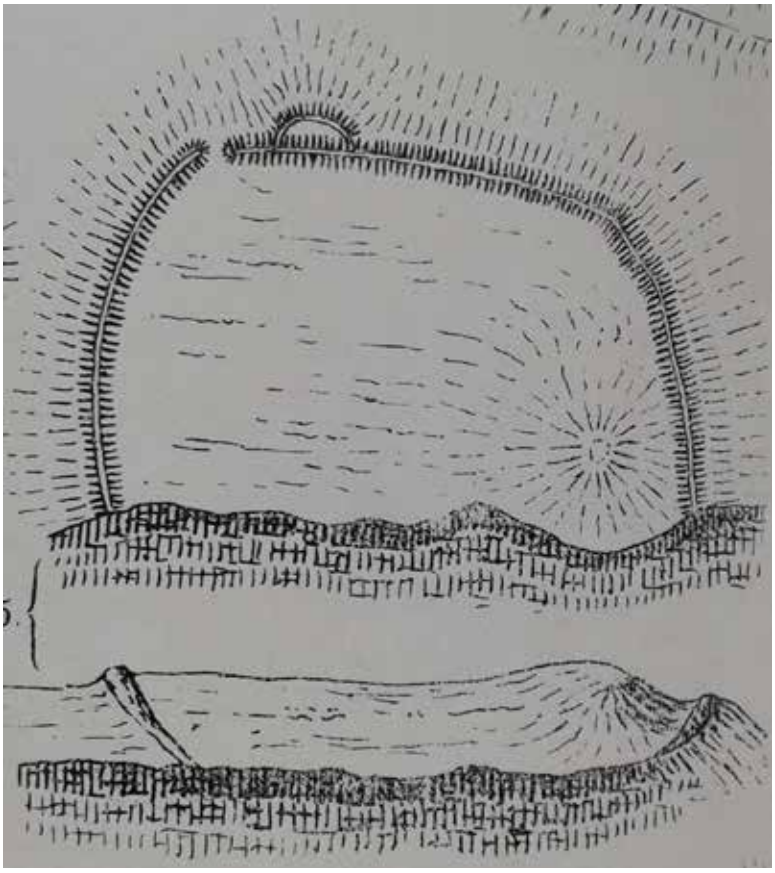
- considerata la rilevanza del bene e del suo rapporto con il contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la fruizione e valorizzazione delle permanenze archeologiche, inserito entro quello esistente dedicato alla prima guerra mondiale.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.



1. Rilievo del castelliere eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

2. Dalla sommità dell'altra verso il lago di Doberdò.

3. Dalla sommità verso il lago di Doberdò.

4. Il colle di Castellazzo (quota 158 m s.l.m.) ripreso dalla strada che percorre il Vallone.

5. La tabella sulla cima che indica la presenza del castelliere.

6. La strada bianca che si sviluppa sul ripiano sommitale.

7. La poderosa cinta muraria visibile sul lato settentrionale del colle.

8. Le macerie della cinta del castelliere.

9. La visibilità dal colle di Castellazzo verso l'entroterra sloveno.

10. Le poderosa struttura muraria.

11. La poderosa cinta sul lato settentrionale.

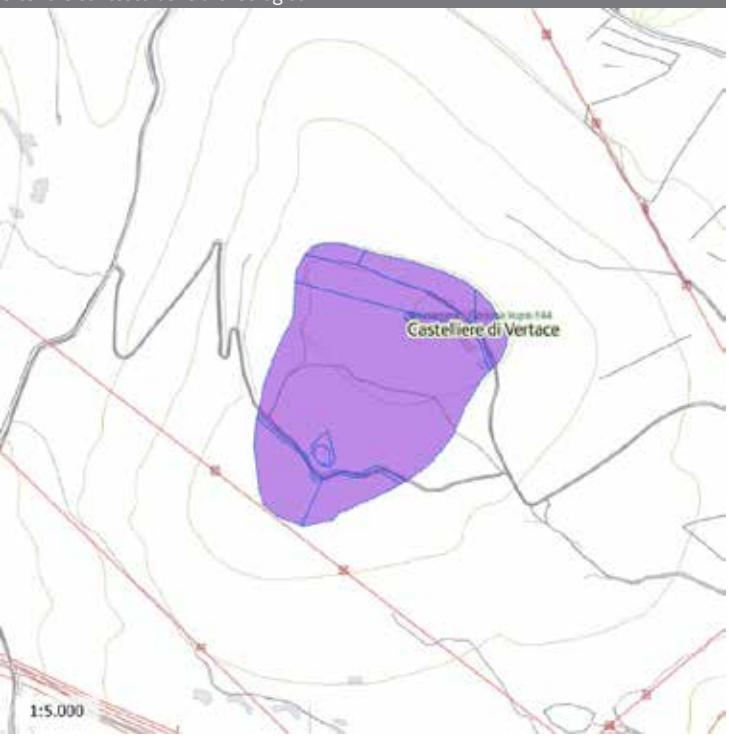
12. Particolare dell'apparato difensivo.

LOCALIZZAZIONE

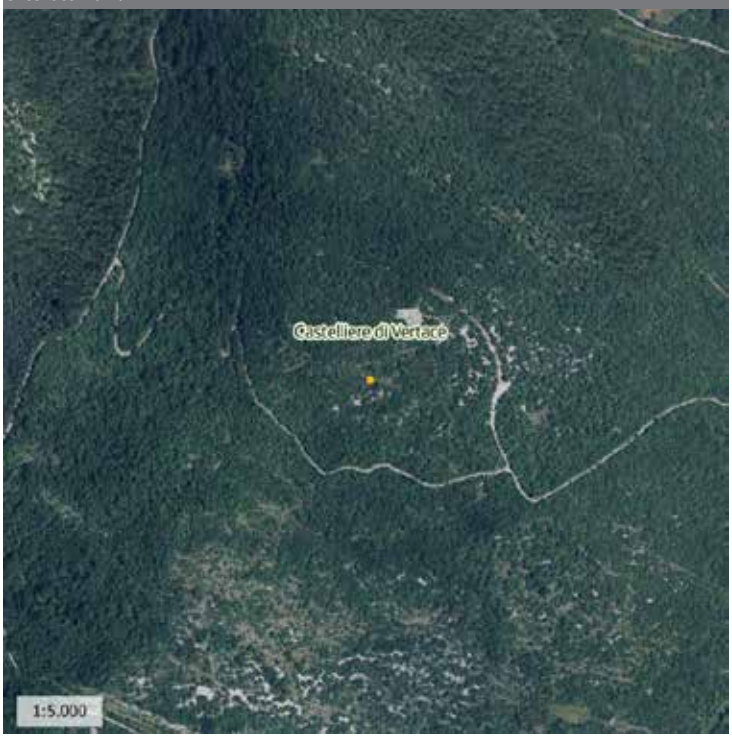
U21 - Castelliere di Vertace

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Gorizia
COMUNE: Doberdò del lago
FRAZIONE: Jamiano
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Vertace
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

Altri provvedimenti: Riserva Naturale Regionale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa - Legge Regionale n. 42, 30/09/1996 (art. 48).

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Vertace

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il castelliere sorse sull'altura carsica denominata Arupacupa, dalla caratteristica conformazione a doppio pianoro, l'uno sommitale e l'altro posto lungo il pendio sud-occidentale. I resti del suo apparato difensivo sono oggi difficilmente riconoscibili per le gravi alterazioni causate da opere della prima guerra mondiale, valorizzate di recente da percorsi con ampi apparati illustrativi. Già rilevato da Carlo Marchesetti agli inizi del Novecento nel più ampio censimento dei castellieri del Carso, fu uno dei più vasti tra gli abitati fortificati del Carso goriziano. Lo studioso descrisse il sito con queste parole: "E' uno dei più vasti, misurando la sua cinta esterna oltre ad un chilometro...Il vallo conservato tuttora per una lunghezza di 720 metri, ne ha in larghezza 5 a 10 ed è in media alto 1 metro. causa il pendio roccioso esso manca al lato nord-ovest".

In prossimità della sommità del rilievo, occupata da un monumento commemorativo, è stata collocata una tabella con l'indicazione del castelliere.

Cronologia: età del bronzo medio-recente

Visibilità: assente

Fruibilità: il castelliere è segnalato da una tabella. L'area è stata valorizzata nell'ambito dei percorsi della Grande Guerra.

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 41; Furlani 1979; Il Carso Goriziano 1989, p. 101; Corazza, Calosi 2011.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; boschivo

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la dislocazione topografico-ambientale costituisce il fattore determinante della scelta insediativa di età protostorica: il vallone rappresentò una strategica via di penetrazione verso il nord-est, i cui accessi vennero controllati da abitati fortificati rilevati già da Carlo Marchesetti agli inizi del Novecento nel più ampio censimento dei castellieri del Carso. Per la sua posizione l'altura venne individuata quale punto strategico anche nell'ambito della Grande Guerra divenendo un fondamentale osservatorio avanzato dei comandi italiani: nonostante la cinta sia stata fortemente compromessa, il sito mantiene un forte carattere identitario, sottolineato da una tabella posta subito sotto la sommità. Il castelliere viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto paesaggistico di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali e valori storici (Riserva Naturale Regionale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa - Legge Regionale n. 42, 30/09/1996, art. 48);

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito e il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua integrità percettiva;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

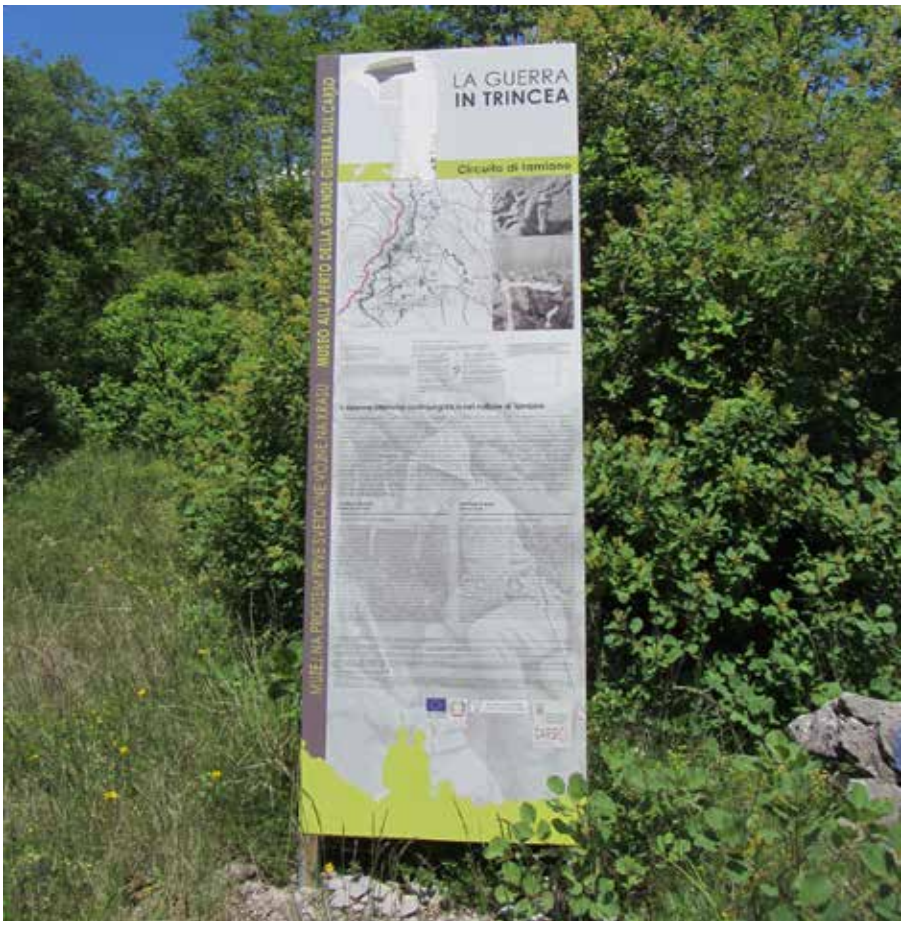
- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

1. La tabella a ricordo del castelliere che sorse sulla cima dell'altura detta Arupacupa.

2. L'ampia visibilità dalla sommità dell'altura verso l'Adriatico.

3. Il vasto pianoro sul versante meridionale occupato dal villaggio.



4. L'area è stata valorizzata nell'ambito dei percorsi della Grande Guerra.

5. L'area sommitale è occupata da un monumento commemorativo.

6. L'epigrafe poste sulla sommità nei pressi del monumento.

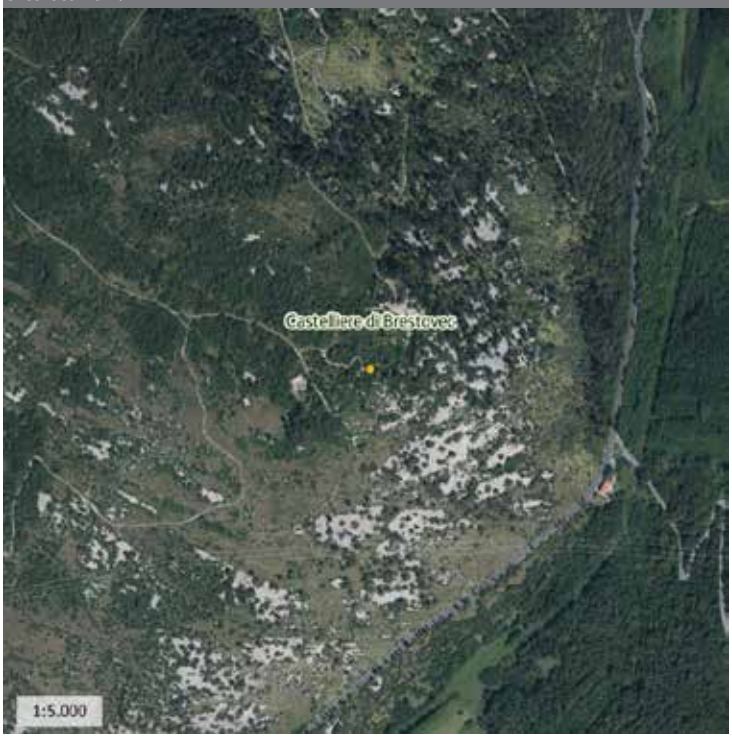
LOCALIZZAZIONE

U22 - Castelliere di Brestovec

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Gorizia
COMUNE: Savogna d'Isonzo
FRAZIONE: Devetachi
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Brestovec
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Brestovec

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: la modesta altura a nord-est dell'abitato di Devetachi domina il settore settentrionale del Vallone e per questa sua posizione strategica di forte punto panoramico fu individuata quale sede di castelliere. Con queste parole Carlo Marchesetti descriveva il sito agli inizi del Novecento: "Molto più piccolo dei precedenti, esso giace sopra un cocuzzolo di 209 metri ed è a duplice cinta, mancante di vallo dalla parte di mezzogiorno, ove trova validissima difesa nelle aspre rocce dentellate. La sommità del monte presenta un vallo parzialmente conservato di 2 a 3 metri di grossezza e della periferia di soli 75". L'area è stata di recente valorizzata dal Comune di Savogna d'Isonzo con il percorso storico del Brestovec: l'itinerario si snoda a est dal paese di Devetachi e raggiunge con punti informativi, sia sul tema della Grande Guerra e sia sul patrimonio archeologico, la cima dell'altura. Le opere realizzate in occasione della prima guerra mondiale hanno alterato la morfologia dell'altura e le tracce dell'apparato difensivo di età protostorica non sono praticamente più leggibili. In prossimità della sommità, sul lato proiettato sopra il Vallone, sono stati collocati alcuni pannelli esplicativi della situazione topografica di età protostorica.

Cronologia: età del bronzo

Visibilità: assente

Fruibilità: al castelliere sono dedicati alcuni pannelli illustrativi. L'area è stata valorizzata nell'ambito del percorso storico del Brestovec.

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 42; Furlani 1973; Corazza, Calosi 2011, p. 12, nt. 5.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la dislocazione topografico-ambientale rappresenta il fattore determinante della scelta insediativa di età protostorica. Il vallone costituì una strategica via di penetrazione, i cui accessi vennero controllati da abitati fortificati rilevati già da Carlo Marchesetti nel più ampio censimento dei castellieri del Carso. Sebbene le tracce dell'apparato difensivo di età protostorica siano praticamente illeggibili, il sito mantiene un forte segno identitario, sottolineato dall'ampio apparato illustrativo predisposto in anni recenti. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto paesaggistico di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali e valori storici;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito e il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua integrità percettiva;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità del bene.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

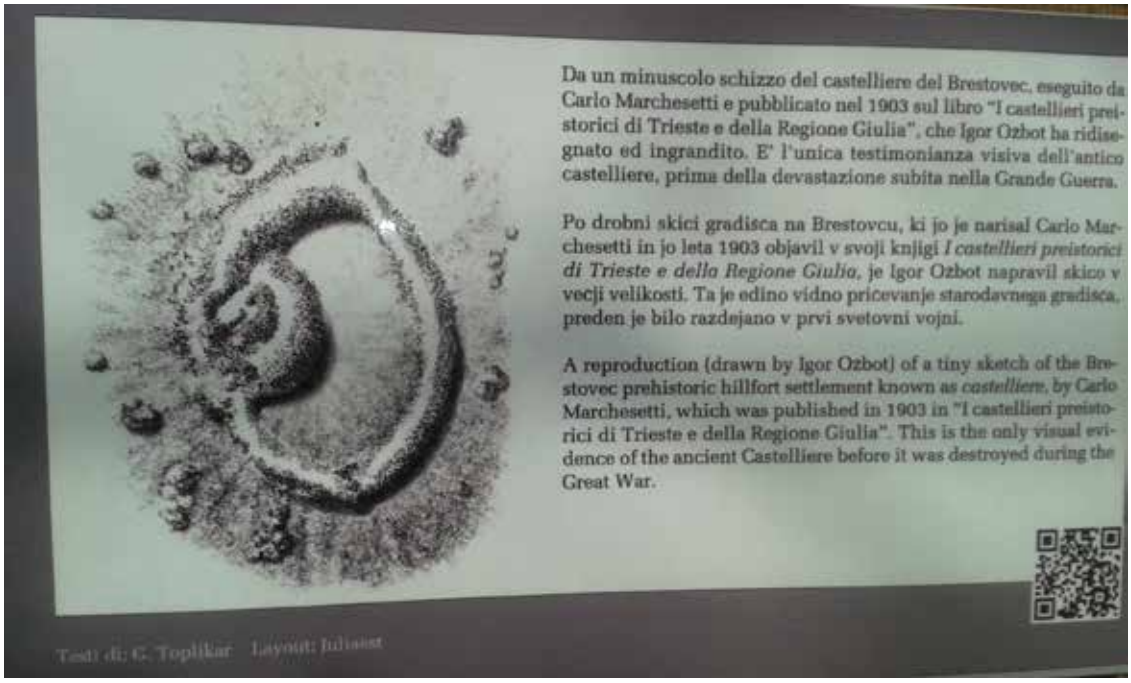
- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

1. L'inizio del percorso storico del Brestovec a est del paese di Devetachi.

2. Il panorama dalla sommità verso nord con grande visibilità verso l'entroterra. L'area è stata attrezzata con un percorso di visita dotato di apparati illustrativi.

3. Uno dei pannelli posti lungo il percorso storico del Brestovec.



4. Particolare del pannello posto subito sotto la sommità con la pianta del castelliere elaborata dallo schizzo di Carlo Marchesetti.

5. La sommità caratterizzata da rocce affioranti ripresa da sud-est.

6. Uno dei due ingressi delle cannoniere recentemente valorizzate nel percorso di fruizione delle opere della Grande Guerra.

LOCALIZZAZIONE

U23 - Castelliere di Redipuglia

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Gorizia
COMUNE: Fogliano Redipuglia
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Monte Castellaro
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Redipuglia

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: dalla strada che si snoda in salita per raggiungere la cima del Sacrario di Redipuglia sono visibili le macerie della cinta difensiva più esterna del castelliere, ben riconoscibili anche per chi percorre l'autostrada dal Lisert in direzione di Palmanova. Come riportato da Carlo Marchesetti agli inizi del Novecento, il lato nord-occidentale della struttura in pietrame carsico e il relativo pianoro vennero intaccati dall'attività di una cava. Queste le parole riportate dallo studioso a proposito del castelliere, posto su una delle alture più occidentali del Carso: "Di forma quadrilatera, cogli angoli arrotondati, possiede duplice cinta, l'esterna misurante 760 metri, l'interna 450. Dalla parte di nord-est, ove si annoda all'altipiano del Carso, quasi allo stesso livello, si rendeva necessaria più valida opera di difesa, e quivi troviamo di fatti un formidabile argine formato da un largo ammasso di blocchi, che s'erge tuttora a 6 od 8 metri d'altezza". Dalle ricerche effettuate nell'area proviene materiale ceramico risalente al Bronzo medio-recente e manufatti di bronzo ascrivibili al Bronzo finale e all'età del ferro: nelle fasi più antiche dell'età del ferro l'abitato divenne un punto nodale di intermediazione per la sua strategica dislocazione topografico-ambientale. Sono note anche due necropoli dell'età del ferro messe in luce dal Marchesetti nella piana sottostante in occasione di lavori operati per un canale di irrigazione (1901).

Cronologia: età del bronzo; età del ferro; età romana

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1901; Marchesetti 1903, p. 43; Furlani 1979; Il Carso Goriziano 1989, pp. 107-108, fig. 7; Preistoria del Caput Adriae 1983, p. 194; Corazza, Calosi 2011.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; edificato; boschivo

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area: la sommità dell'altura è occupata da un edificio privato raggiungibile mediante strada bianca; la percezione del sito è alterata dalla presenza di tralicci dell'alta tensione.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il castelliere sorse in posizione elevata su una delle alture più occidentali dell'altipiano carsico, ben protesa e con grande visibilità sulla pianura sottostante. Stretta è la connessione tra la dislocazione topografico-ambientale e la scelta insediativa di età protostorica: in area carsica, dove rimane fondamentale il lavoro di censimento operato agli inizi del Novecento da Carlo Marchesetti, i residui delle cinte sono ancora ben riconoscibili in corrispondenza dei rilievi dell'Isontino, lungo il margine dell'Altopiano e sulle alture più interne poste sopra il Vallone di Doberdò, e sui rilievi dell'entroterra triestino e muggesano. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra l'uomo e il suo ambiente nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dai castellieri dell'area carsica dove i caratteri geomorfologici hanno indirizzato scelte e modalità insediative in età protostorica;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e tutelare la permanenza e la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime, e al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- indirizzare e promuovere azioni di qualificazione paesaggistica;

- pianificare e programmare eventuali interventi di manutenzione in relazione alla strada diretta sulla sommità del Sacrario di Redipuglia, realizzata sul sedime della cinta più esterna, ancora ben percettibile nei suoi elementi formali;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice e **Misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

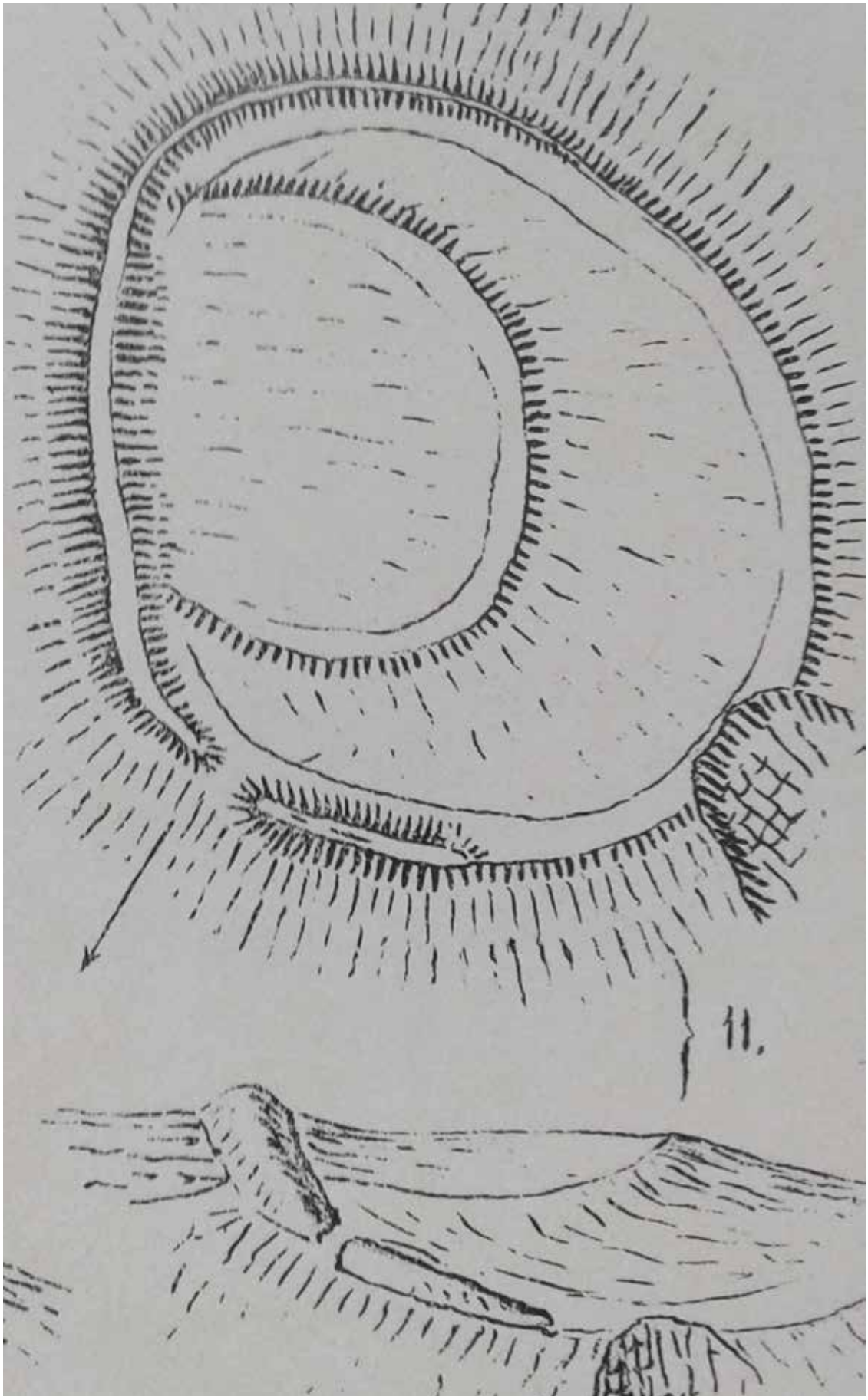
- non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- è ammesso il recupero dei manufatti esistenti teso a migliorare la qualità paesaggistica del luogo;

- eventuali opere di ripristino e/o rifacimento dell'asse viario che conduce al Sacrario di Redipuglia e della strada che conduce all'abitazione privata devono essere concordate con la Soprintendenza competente;

- ove possibile e se sussistono elementi obsoleti, rimuovere gli impianti tecnologici che compromettono l'integrità dei coni visivi verso il sito e da questo verso il paesaggio circostante.



1. Rilievo del Castelliere di Redipuglia eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

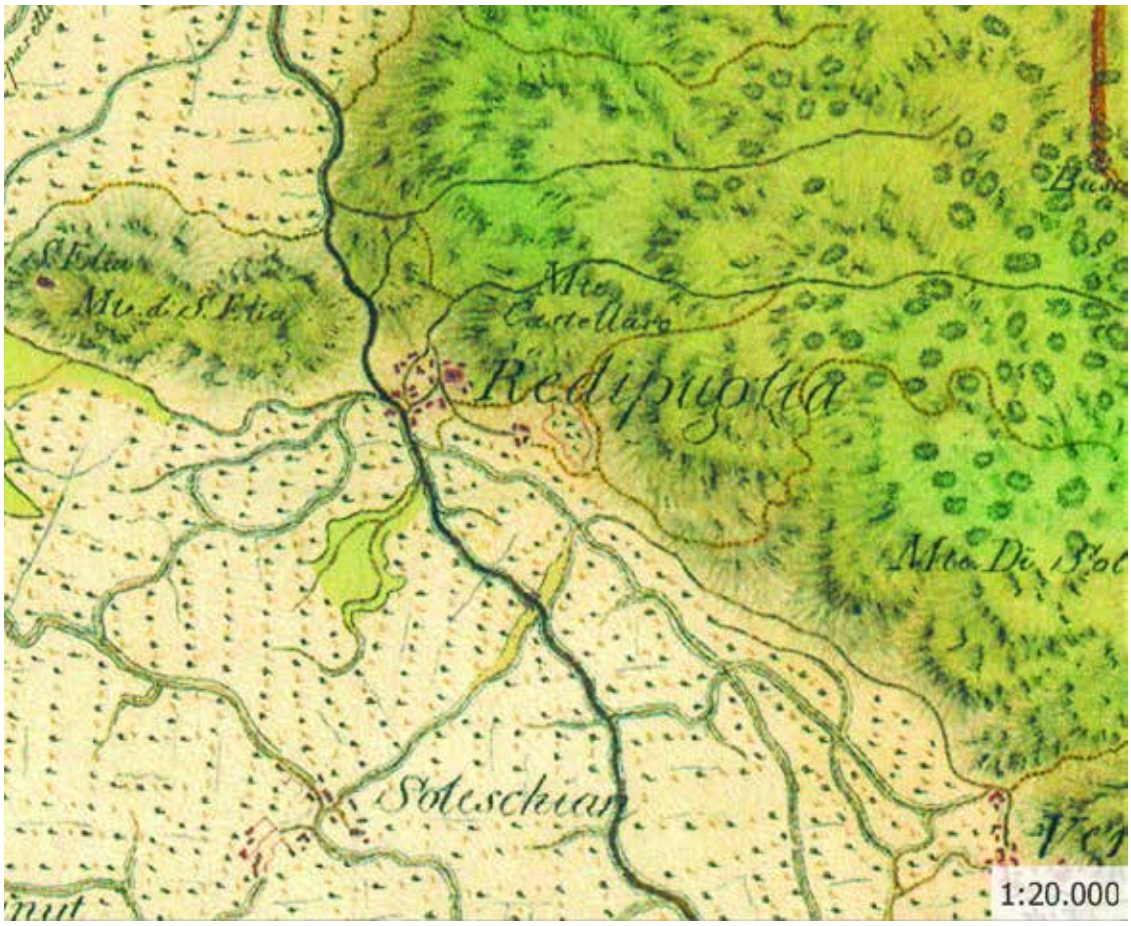
2. Le macerie della cinta più esterna del Castelliere di Redipuglia sono visibili a sud della grande curva della strada asfaltata che porta alla sommità del Sacrario.

3. Il grande pianoro compreso tra le due cinte come si presenta oggi.

4. Il bivio che conduce all'abitazione costruita sulla sommità dell'altura.

5. La strada che conduce all'edificio privato posto sulla sommità dell'altura.

6. L'altura che ospita il castelliere di Redipuglia ripreso dalla strada Ronchi-Gradisca.



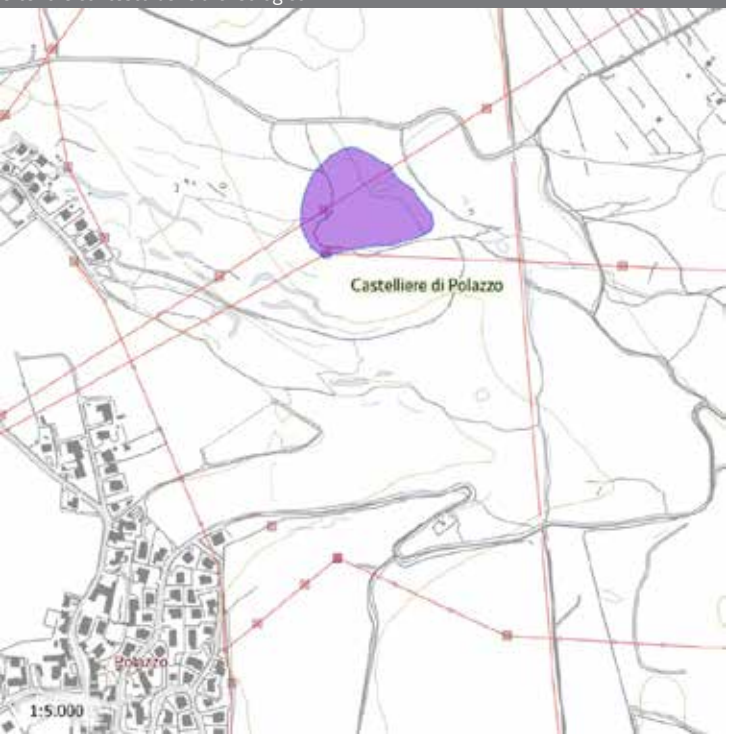
7. Estratto della Kriegskarte.

LOCALIZZAZIONE

U24 - Castelliere di Polazzo

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Gorizia
COMUNE: Fogliano Redipuglia
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Borgo Cornat
TOPONIMO: Col Grande
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Polazzo

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il castelliere non venne censito da Carlo Marchesetti agli inizi del Novecento ma la sua individuazione si deve a Ugo Furlani nel 1967. Si localizza a nord-est di Redipuglia, subito a est di Borgo Cornat, nella zona sommitale di una ampia altura ricoperta da landa carsica. Fece parte del sistema di abitati sui rilievi carsici dell'Isontino, in particolare di quello esistente lungo il margine dell'Altopiano come il castelliere di Redipuglia. I resti del suo apparato difensivo in pietrame a secco sono oggi difficilmente riconoscibili tra la vegetazione ma fino a pochi anni fa era ben visibile un tratto della cinta a nord-orientale.

Cronologia: età protostorica

Visibilità: assente

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Furlani 1979; Corazza, Calosi 2011.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: la percezione dell'altura è alterata dalla presenza di un pilone dell'alta tensione.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la dislocazione topografico-ambientale rappresenta il fattore determinante della scelta insediativa di età protostorica. Sebbene oggi sia scarsa la leggibilità della permanenza archeologica, il sito mantiene un forte segno identitario e viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra l'uomo e il suo ambiente nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dai castellieri dell'area carsica dove i caratteri geomorfologici hanno indirizzato scelte e modalità insediative in età protostorica;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto paesaggistico di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali e rilevante punto panoramico;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- indirizzare e promuovere azioni di qualificazione paesaggistica;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione:

- non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- ove possibile e se sussistono elementi obsoleti, rimuovere gli impianti tecnologici che compromettono l'integrità dei coni visivi verso il sito e da questo verso il paesaggio circostante.

1. Il Castelliere di Polazzo ripreso da est. L'area è interessata dal passaggio di infrastrutture energetiche.

2. L'altura sede del castelliere ripresa da nord-est.

3. La spianata sommitale dell'altura ricoperta da landa carsica.

4. La spianata sommitale ripresa da sud-est verso nord-ovest.

5. Dalla sommità verso la pianura sottostante.

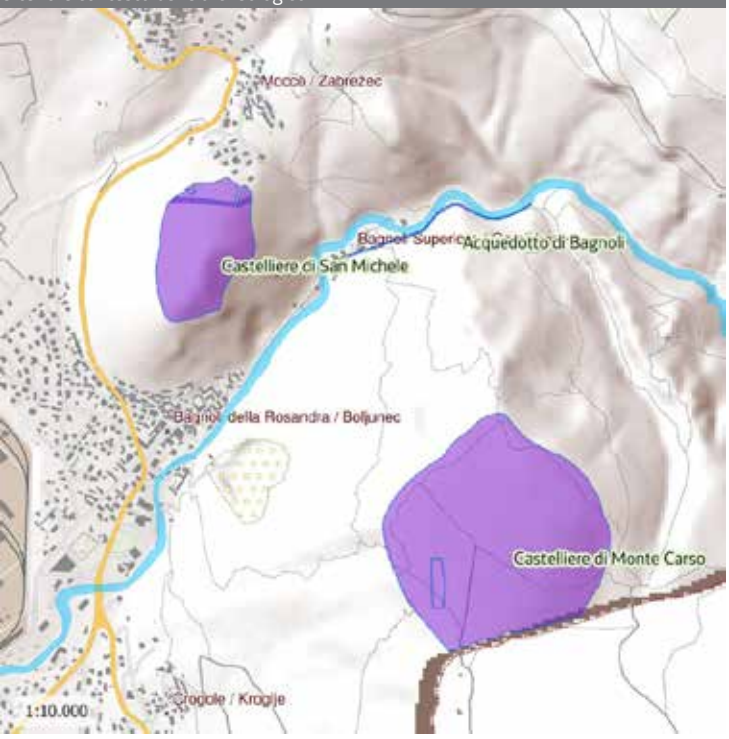
6. Il pilone dell'alta tensione impiantato sulla spianata sommitale.

LOCALIZZAZIONE

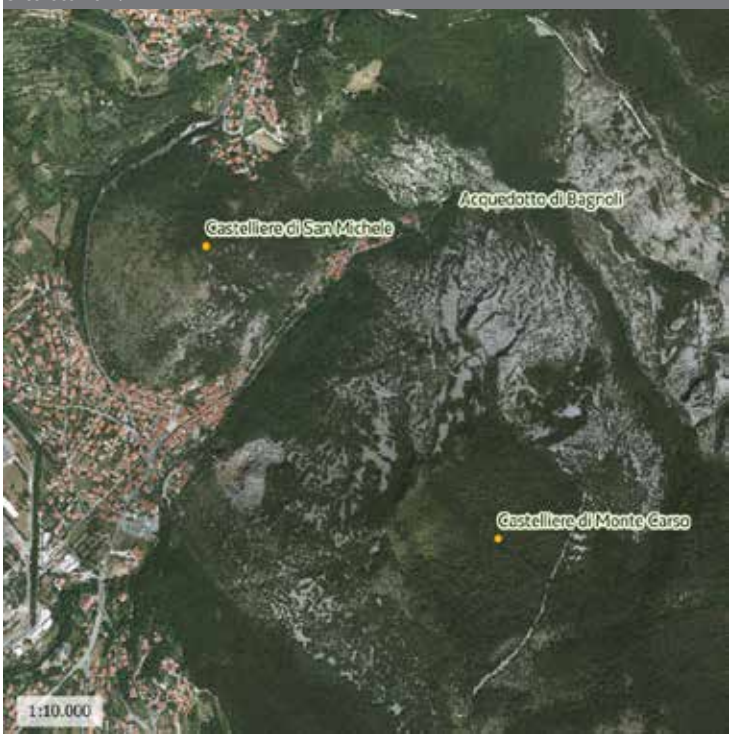
U25 - Castelliere d Monte San Michele

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: San Dorligo della Valle
FRAZIONE: Bagnoli della Rosandra/Boljunec
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Monte San Michele/Sv. Mihael
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Val Rosandra e di San Servolo adottata con Avviso n. 22 del Governo Militare Alleato del 26 marzo 1953.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Monte San Michele

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: già considerato da Carlo Kunz e Karl Moser alla fine dell'Ottocento, il castelliere venne esplorato da Carlo Marchesetti agli inizi del Novecento tramite "uno scavo d'assaggio". Lo studioso descrisse con queste parole la permanenza archeologica situata su uno dei rilievi che dominano l'imboccatura della Val Rosandra: "Il castelliere appartiene quindi a quelli di forma semicircolare a triplice cinta, di cui la media non continua ma a differenti livelli, come concedeva la natura del terreno. La superiore di 210 metri di lunghezza, circonda la sommità del monte, che presenta un piccolo pianoro, lungo circa 70 metri, ove si veggono pochi avanzi di una cappelletta. La cinta media che misura 350 metri, comunica con una breve rampa colla superiore. L'inferiore non trovasi che dal lato di nord-est per una lunghezza di 260 metri". L'altura è stata alterata da trinceramenti realizzati durante i grandi conflitti e ha subito lungo il versante settentrionale il rimboschimento con il pino nero: si conservano alcuni resti della cinta sommitale e rimangono percettibili le superfici dei ripiani abitativi lungo il versante meridionale, dove affiora tutt'oggi materiale archeologico. In anni recenti scavi operati dalla Soprintendenza hanno rilevato l'esistenza, sul versante settentrionale, di tre ripiani abitativi: l'indagine condotta in corrispondenza del ripiano intermedio ha consentito di individuare un terrazzamento, creato mediante riporti di pietrisco e scarichi di depositi antropici, contenuto da un robusto allineamento di grossi blocchi di calcare. La maggior parte dei frammenti ceramici acquisiti dallo scavo si data tra la media età del Bronzo e il Bronzo finale ma si registra anche la presenza di materiale della prima età del ferro. I reperti provenienti dalle indagini degli anni '50 del secolo scorso documentano una frequentazione del sito già a partire dall'eneolitico.

Cronologia: eneolitico; età del bronzo; età del ferro; età romana

Visibilità: materiale affiorante

Fruibilità:

Osservazioni: sulla sommità venne costruita l'omonima chiesetta, la cui origine si può far risalire almeno al 1425. Negli stipiti della sua porta vennero reimpiegati tre frammenti di una epigrafe funeraria romana (I.It. X/a, 371).

Bibliografia: Marchesetti 1903, pp. 56-57; Flego, Župančič 1991, pp. 36-37; Flego, Rupel 1993, pp. 183-188; Maselli Scotti 1988.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

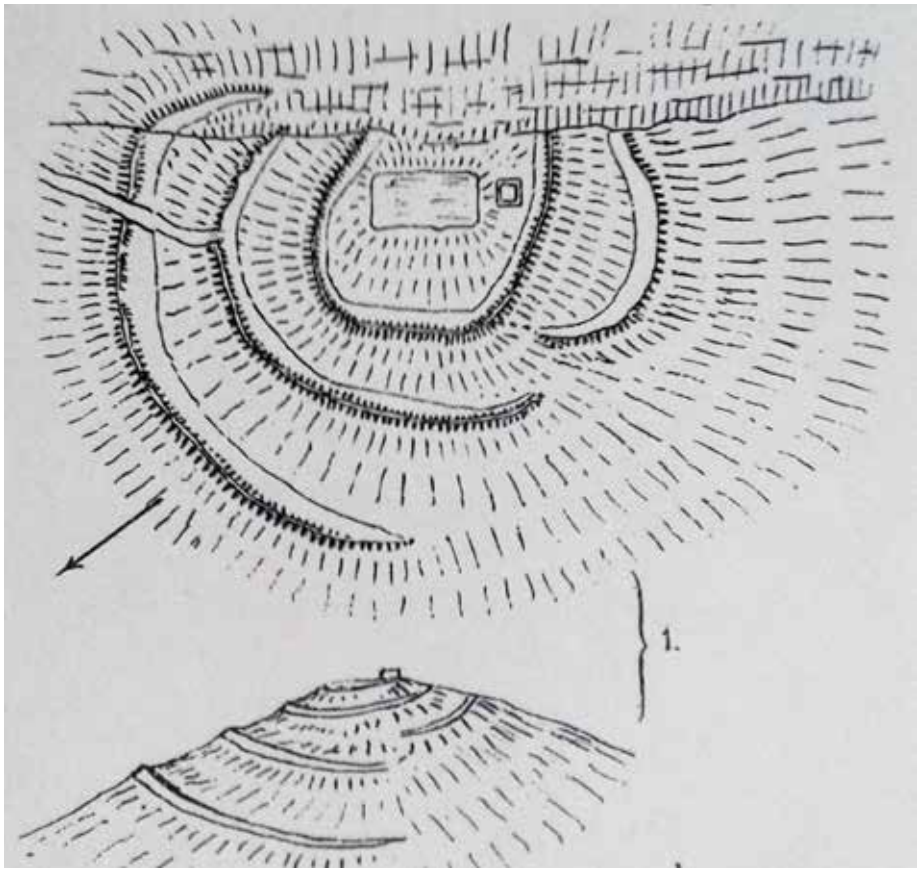
Motivo del riconoscimento: il castelliere del Monte San Michele viene citato nel decreto Ministeriale 17 dicembre 1971 quale elemento antropico peculiare e più significativo dell'area della Val Rosandra. L'abitato protostorico si sviluppò in posizione elevata, rilevante dal punto di vista strategico in quanto dominante l'imboccatura della Val Rosandra e la piana attraversata dallo stesso torrente. La dislocazione topografico-ambientale rappresenta il motivo della scelta insediativa antica: il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.



1. Rilievo del Castelliere di Monte San Michele eseguito da C. Marchesetti (da Marchesetti 1903).

2. Il Monte San Michele ripreso da San Dorligo della Valle/Dolina.

3. Il Monte San Michele ripreso dal Monte Carso.

4. Il Monte San Michele e la Val Rosandra ripresi dal Monte San Rocco (da sud verso nord).

5. Dalla sommità del Monte San Michele verso la piana del torrente Rosandra.

6. Dalla sommità del Monte San Michele verso la piana del torrente Rosandra e la penisola muggesana.

7. Il ripiano subito sotto la sommità del monte San Michele (versante meridionale).

8. La Val Rosandra dalla sommità del Monte San Michele.

9. Frammento fittile affiorante in uno dei ripiani del versante meridionale del Monte San Michele.

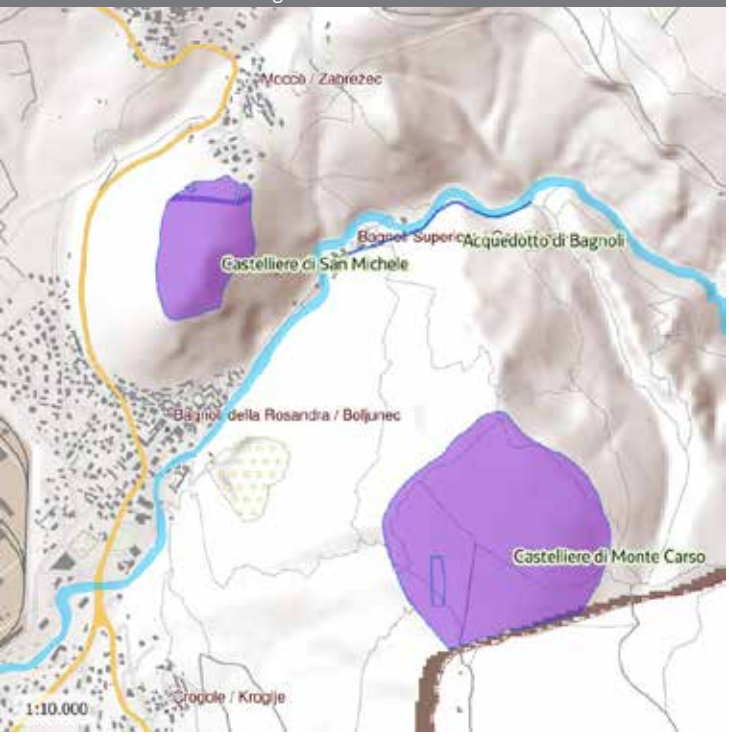
10. Una delle trincee realizzate sul Monte San Michele.

LOCALIZZAZIONE

U26 - Castelliere d Monte Carso

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: San Dorligo della Valle
FRAZIONE: Bagnoli della Rosandra/Boljunec
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Monte Carso/Mali Kras; Sela; Griža; Šance
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Val Rosandra e di San Servolo in Comune di San Dorligo della Valle adottata con Avviso n. 22 del Governo Militare Alleato del 26 marzo 1953

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Monte Carso

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il castelliere del Monte Carso è uno dei più grandi e più potentemente muniti del Carso triestino. Con queste parole Carlo Marchesetti descrisse il sito agli inizi del Novecento: "E su un mammellone dirupato immediatamente al disopra di bagnoli, sul M. Grisa, alto 458 metri, giace uno de' più vasti castellieri, misurando in circonferenza oltre a 1700 metri. Il suo vallo robustissimo, della lunghezza di 1700 metri, lo cinge solo da una parte (da sud-est), mentre dall'opposta riusciva del tutto superfluo, precipitando il monte ripidissimo o quasi a perpendicolo, con una serie di rocce, nella sottoposta valle di bagnoli e nella stretta gola, che è l'unica via per cui si può accedere. Esso circonda un vasto altipiano di almeno 300.000 metri quadrati ed un monticello che ad un'estremità s'eleva di una quarantina di metri, il quale un proprio vallo interno della lunghezza di 80 metri". L'abitato fu dunque difeso da doppia cinta in pietrame a secco: in corrispondenza del versante sud-orientale venne allestita una poderosa struttura muraria, della larghezza di circa 2 metri, oggi ben conservata in territorio sloveno, mentre a nord e a ovest i ripidi pendii sovrastanti la Val Rosandra costituirono preziose difese naturali. Il materiale ceramico recuperato è ascrivibile a Bronzo recente e all'età del ferro (Flego, Rupel 1993, p. 190).

Cronologia: età del bronzo; età del ferro

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità: il sito è segnalato da un pannello illustrativo

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, pp. 57-59; Flego, Župančič 1991, pp. 34-36; Flego, Rupel 1993, pp. 189-192.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

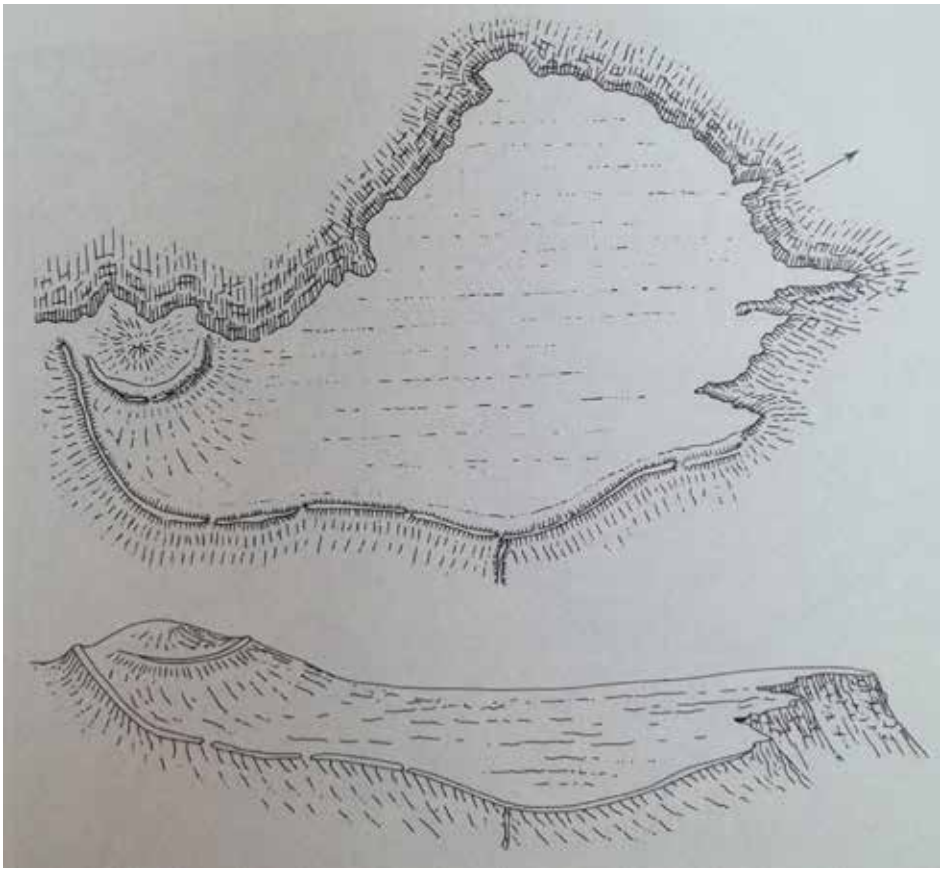
Motivo del riconoscimento: il castelliere del Monte Carso viene citato nel decreto Ministeriale 17 dicembre 1971 quale elemento antropico peculiare e più significativo dell'area della Val Rosandra. L'abitato protostorico si sviluppò in posizione elevata, rilevante dal punto di vista strategico e straordinario punto panoramico: dominò l'imboccatura della Val Rosandra e la piana attraversata dallo stesso torrente ed ebbe una grande visibilità sulle alture circostanti fino alla linea di costa. La dislocazione topografico-ambientale rappresenta il motivo della scelta insediativa antica: il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.



1. Rilievo del Castelliere del Monte Carso eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

2. Il Monte Carso ripreso dal Monte San Michele.

3. I resti della poderosa cinta del Castelliere del Monte Carso allestita in corrispondenza del versante sud-est (in territorio sloveno).

4. L'imboccatura della Val Rosandra dominata a destra dal Monte Carso.

5. L'imboccatura della Val Rosandra ripresa dal Monte d'Oro: si distingue il pianoro sommitale del Monte Carso.

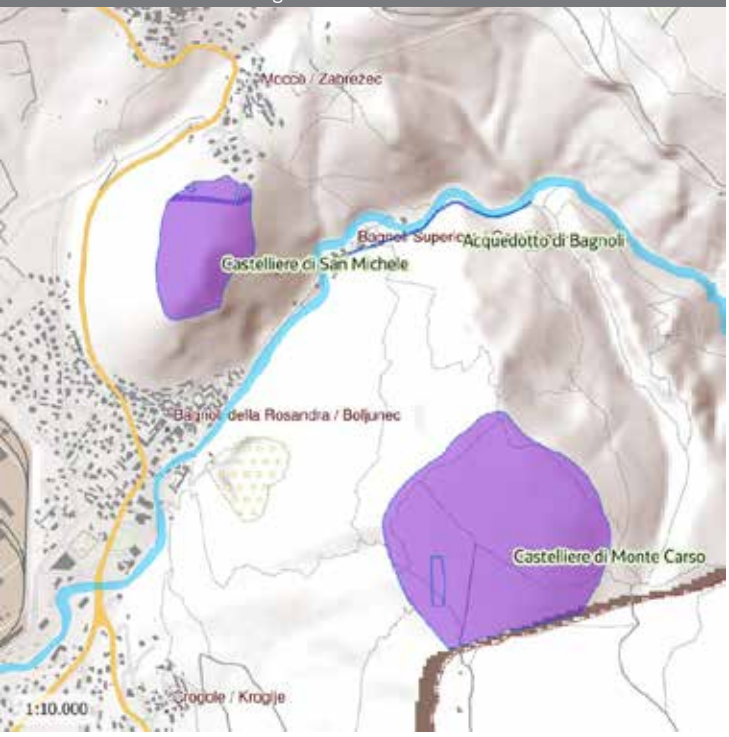
6. La lunga dorsale del Monte Carso ripresa da Socerb/ San Servolo.

LOCALIZZAZIONE

U27 - Acquedotto di Bagnoli

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: San Dorligo della Valle
FRAZIONE: Bagnoli della Rosandra/Boljunec
LOCALITÀ: Bagnoli Superiore/Gornji konec
TOPONIMO:
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 3A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Val Rosandra e di San Servolo in Comune di San Dorligo della Valle adottata con Avviso n. 22 del Governo Militare Alleato del 26 marzo 1953

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Acquedotto di Bagnoli

Definizione generica: infrastruttura idrica

Precisazione tipologica: acquedotto

Descrizione: l'entroterra gravitante lungo il torrente Rosandra costituisce un caso esemplare per lo studio delle interrelazioni tra uomo, acque e paesaggio nell'antichità. L'elemento chiave in questo senso è rappresentato dall'acquedotto realizzato per il rifornimento idrico di Tergeste, che canalizzava le acque del torrente e nel quale si inseriva probabilmente una conduttura alimentata dalle numerosi sorgenti ancora oggi sfruttate presso San Dorligo della Valle. L'acquedotto si è preservato in molti suoi tratti, oggi spesso ricoperti da fitta vegetazione spontanea, e ha indirizzato lo sviluppo della struttura insediativa del paese di Bagnoli della Rosandra/Boljunec. I suoi resti emergenti si inseriscono in un ambito a forte valenza naturalistica: per la ricchezza e la varietà dei luoghi e la presenza di alcuni habitat prioritari a livello europeo la Val Rosandra è Sito d'Interesse Comunitario (SIC), Zona di Protezione Speciale (ZPS).

Menzionato per la prima volta nel 1689 da G.B. Francol, venne considerato da Ireneo della Croce ed esaminato in maniera più sistematica ed esaustiva da Pietro Nobile, che rilevò ben 46 sezioni dell'infrastruttura. Gli studi più approfonditi si devono a Fiorello de Farolfi (1965, 1976), che propose la ricostruzione del suo tracciato fino a Trieste per uno sviluppo complessivo di circa 17 chilometri attraverso un territorio caratterizzato da dolci pendii collinari prossimi alla linea di costa, con un andamento sinuoso per evitare attraversamenti in elevato. Numerosi sono i segmenti rilevati nel corso del tempo, in particolare quelli conservati nel tratto iniziale della Val Rosandra, dove l'acquedotto captava le acque dalla fonte Oppia: da circa 70 metri a sud dalla fonte il canale, costruito in muratura di pietrame legato con malta, coperto con volta a botte e dotato a distanza irregolare di bocche di ispezione, si conserva per ampio tratto lungo la riva sinistra del Rosandra fino al paese di Bagnoli superiore; qui oltrepassava il corso d'acqua per poi svilupparsi lungo la sponda destra del torrente fino a Bagnoli. Il suo percorso è stato riconosciuto in più punti della frazione, anche in tempi recentissimi (in occasione della costruzione di una struttura ricettiva) lungo il lato ovest della piazza; da qui si spostava verso occidente per poi correre lungo il versante orientale del Monte Usello: un segmento lungo quasi 500 metri venne distrutto in occasione della costruzione dell'allora Grandi Motori. Un altro ampio tratto, oggi valorizzato, è stato scoperto nel 1976 a Borgo San Sergio.

Cronologia: età romana

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: la segnaletica è del tutto insufficiente per la comprensione del manufatto antico.

Osservazioni:

Bibliografia: de Farolfi 1965; Flego, Župančič 1991, pp. 68-70; Paesaggi costieri 2008, pp. 122-125 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'acquedotto di Bagnoli costituisce una delle testimonianze infrastrutturali di età romana meglio conservate in Regione. L'entroterra gravitante lungo il torrente Rosandra rappresenta un caso significativo per lo studio delle interrelazioni tra uomo e ambiente nell'antichità e l'elemento chiave in questo senso è costituito dall'acquedotto realizzato per il rifornimento idrico di Tergeste. Il lungo tratto conservato nella Val Rosandra forma un quadro di non comune valore storico e paesaggistico in un ambito, quello della Riserva della Val Rosandra, che conserva caratteri di naturalità e di sostanziale integrità, compreso nei siti di importanza comunitaria (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS).

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

1. Il torrente Rosandra in prossimità della Fonte Oppia.

2. Un lungo tratto dell'acquedotto romano conservato in Va Rosandra.

3. L'acquedotto romano in un tratto conservato con la volta a botte.

4. Particolare della volta dell'infrastruttura idrica.

5. L'infrastruttura idrica di età romana si presenta oggi ricoperta da fitta vegetazione spontanea.

6. Particolare della struttura del canale.

7. La tabella che segnala il percorso dell'acquedotto.

8. Resti dell'acquedotto ricoperti dalla vegetazione spontanea.

9. La struttura dell'acquedotto ricoperta da vegetazione spontanea.

10. L'imponente sostruzione dell'acquedotto romano di Bagnoli della Rosandra.

11. L'acquedotto ricoperto da fitta vegetazione spontanea.

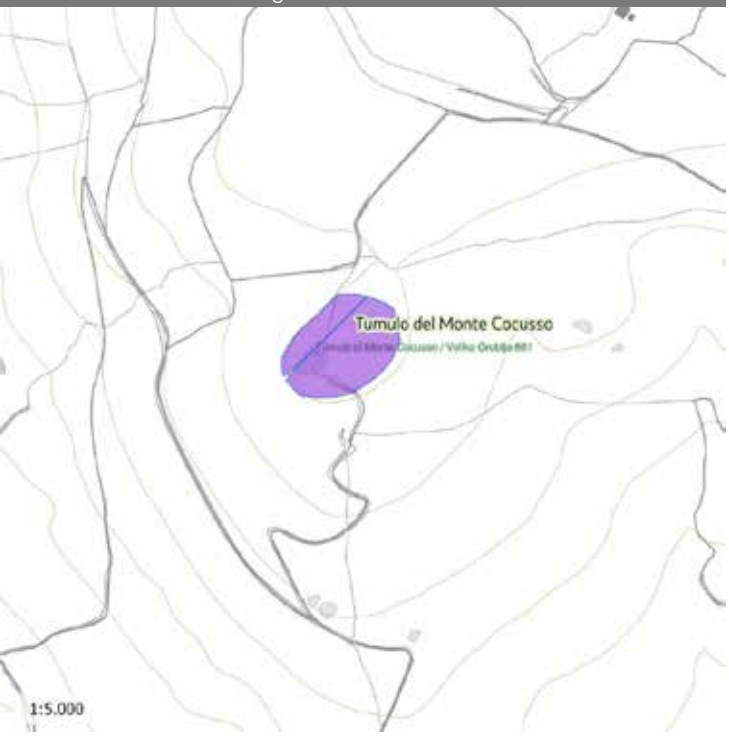
12. L'imponente sostruzione dell'acquedotto romano di Bagnoli della Rosandra.

LOCALIZZAZIONE

U28 - Tumulo del Monte Cocusso

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: San Dorligo della Valle; Trieste
FRAZIONE: Grozzana/Gročana
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Monte Cocusso/Kokoš; Velika Groblja
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2B

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona comprendente anche i villaggi di San Giuseppe della Chiusa, Sant'Antonio in Bosco, San Lorenzo, Crogole, Bottazzo e Grozzana adottata con decreto del Ministro per la pubblica istruzione 17 dicembre 1971

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Tumulo del Monte Cocusso

Definizione generica: area ad uso funerario?

Precisazione tipologica: tumulo?

Descrizione: A tutt'oggi rimane non indagato l'accumulo di pietrame ben riconoscibile in una cima posta circa a 400 metri a sud della vetta maggiore del Cocusso/Kokoš: nel 1903 Carlo Marchesetti inserì questa evidenza tra le sepolture monumentali di età protostorica esistenti nell'area del Carso triestino (assieme a quelle di Monte Grisa e di Monte Ermada). Lo studioso descrisse con queste parole il sito: "Sulla vetta del Monte Cocusso, che più si spinge verso Basovizza, ergesi un colossale tumulo di sassi, non per anco esplorato". Sull'accumulo di pietrame si sviluppa uno dei sentieri che conduce alla cima del Monte Cocusso.

Cronologia: età protostorica?

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità:

Osservazioni: l'evidenza non è mai stata oggetto di verifica tramite indagine stratigrafica.

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 32; Preistoria del Caput Adriae 1983, p. 128; Flego, Rupel 1993, p. 177; Una sepoltura monumentale 2011, p. 138.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il tema delle sepolture monumentali di età protostorica esistenti nell'area del Carso triestino è stato affrontato nel lavoro pioneristico di Carlo Marchesetti: lo studioso riconobbe l'esistenza di quattro possibili tumuli realizzati con pietrame a secco (Monte Grisa, Contovello, Monte Ermada e quello del Monte Cocusso). Le uniche strutture ad oggi conservate, anche se intaccate da opere militari e interventi antropici, sono quelle del Monte Cocusso e del Monte Ermada. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente.

1. Il grande accumulo di pietre che caratterizza una cima di poco inferiore al Monte Cocusso.

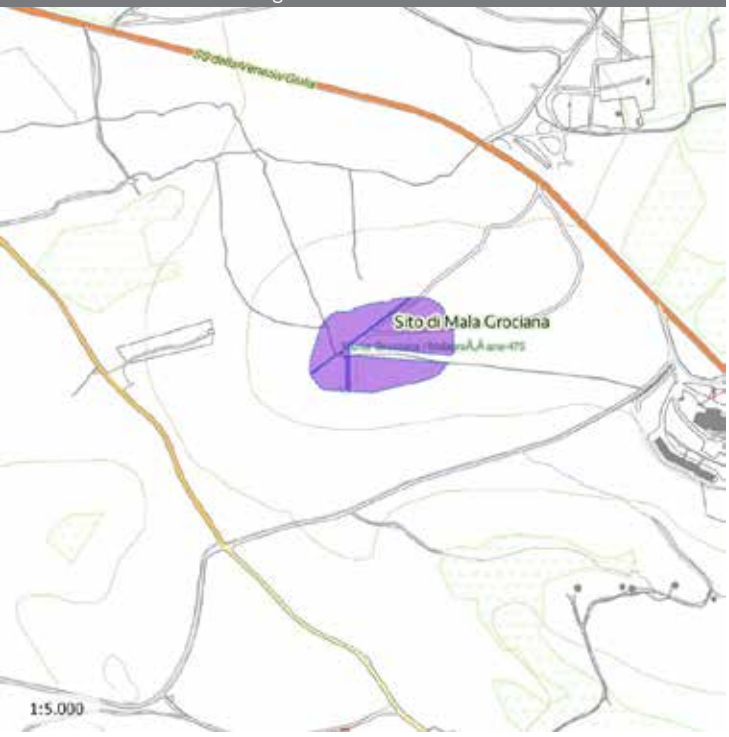
2. L'accumulo di pietre è attraversato da uno dei sentiero che conduce alla vetta del Monte Cocusso.

LOCALIZZAZIONE

U29 - Sito di Mala Grociana

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: San Dorligo della Valle; Trieste
FRAZIONE: Pese/Pesek
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Mala Gročanica
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2C
CATEGORIA: 5C

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona comprendente anche i villaggi di San Giuseppe della Chiusa, Sant'Antonio in Bosco, San Lorenzo, Crogole, Bottazzo e Grozzana adottata con decreto del Ministro per la pubblica istruzione 17 dicembre 1971

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Sito di Mala Grociana

Definizione generica: struttura di fortificazione

Precisazione tipologica: accampamento fortificato

Descrizione: l'altura posta a cavallo tra i limiti comunali di Trieste e San Dorligo della Valle è stata oggetto di recenti ricerche basate sulla tecnica di rilevamento Lidar. Venne già considerata da Carlo Marchesetti quale sede di castelliere ".. assai deteriorato e non permette una misurazione precisa non essendovi che solo poche tracce del vallo ed essendo stato recentemente imboscato di pini..", dove permanevano anche testimonianze successive "...All'apice si scorgono avanzi di costruzioni più recenti, dai quali derivano i cocci che qua e là si incontrano ed ai quali è frammisto qualche raro di epoca più antica". I dati acquisiti tramite il telerilevamento suggeriscono l'esistenza di un forte di età romana, inquadrabile, sulla base del materiale affiorante, ad età tardorepubblicana: sono stati riconosciuti gli areali di una struttura trapezoidale con angoli smussati, orientata in senso est-ovest, e di una struttura rettangolare minore.

Il sito si distingue per una visibilità straordinaria sulla Val Rosandra e sull'entroterra sloveno e si colloca subito a sud del tracciato viario di collegamento con Tarsatica (odierna Rjieka), riconosciuto circa 400 metri a nord della statale Basovizza-Pese/Pesek grazie a tracce di solchi carrai in un punto prossimo ad una zona che riporta il suggestivo toponimo di Ulica (strada) (cfr. Paesaggi costieri 2008, UT n. 136 e carta archeologica proposta in Flego, Župančič 1991). Nel corso del sopralluogo per il PPR sono stati riconosciuti frammenti di anfore di produzione italica e di materiale edilizio di età romana.

Cronologia: età romana

Visibilità: materiale affiorante; da remote sensing

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 203; Flego, Župančič 1991; Flego, Rupel 1993, pp. 179-180; Paesaggi costieri 2008, pp. 122-125; Degrassi 2014; Bernardini et alii 2015, pp. 2-3 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

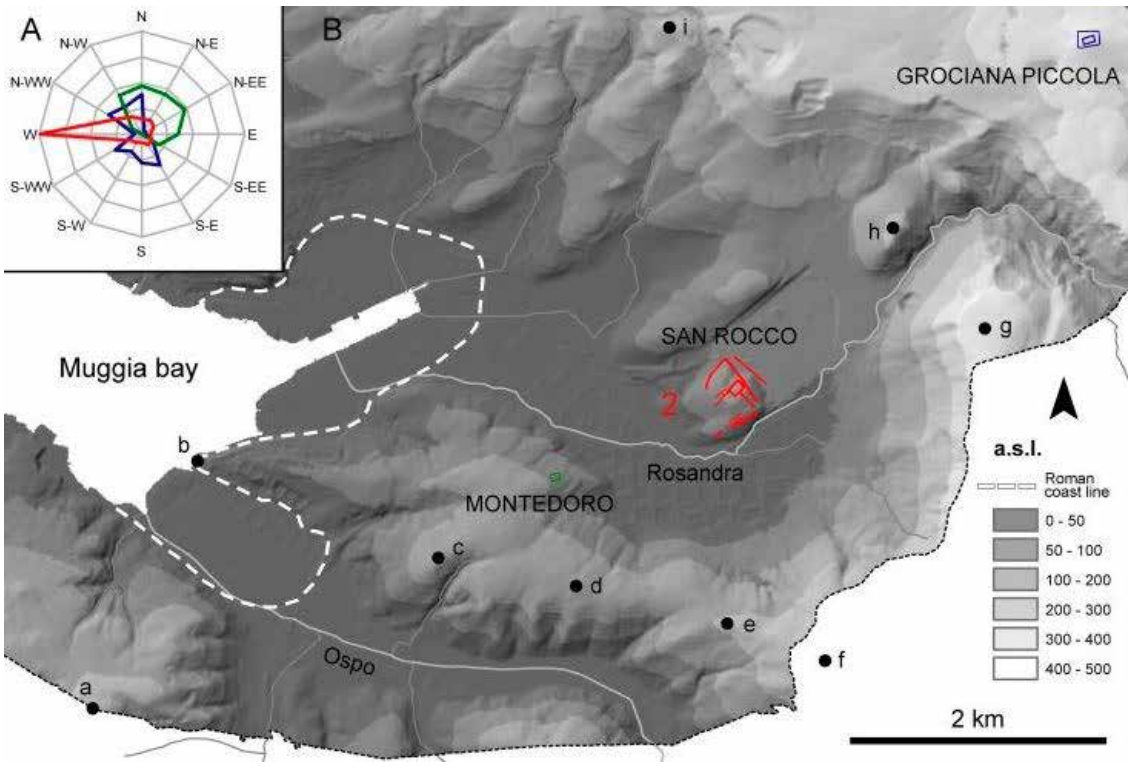
Motivo del riconoscimento: La sommità del Monte Grociana piccola costituisce un punto panoramico di grande rilievo in direzione della Val Rosandra e verso l'entroterra sloveno, dominato in questo tratto dal rilievo del monte Slavnik. I recenti dati acquisiti con la tecnica Lidar si riferiscono a una occupazione di età romana connessa al mondo militare: un forte di età tardorepubblicana che venne eretto nei pressi della grande direttrice viaria diretta a Tarsatica, l'odierna Rijeka. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

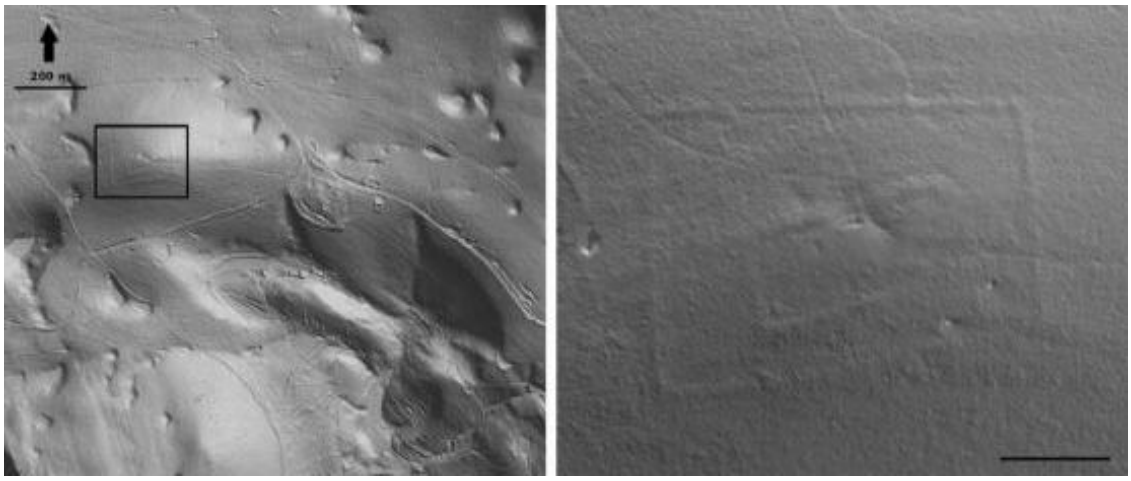
Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.



1. Modello digitale del terreno della piana del torrente Rosandra. In alto a destra le strutture rilevate in corrispondenza della sommità del Monte Grociana piccola (da Bernardini et alii 2015).



2. Il risultato dell'applicazione della tecnica Lidar sul Monte Grociana piccola (da Bernardini et alii 2015).

3. La strada campestre che conduce sul Monte Grociana piccola dalla viabilità Basovizza-Pesek.

4. La sommità del Monte Grociana piccola.

5. La vista dalla sommità del Monte Grociana piccola verso la Val Rosandra.

6. La vista dalla sommità del Monte Grociana piccola verso l'entroterra sloveno (Monte Slavnik).

7. Frammento di laterizio di età romana in un'area a est della sommità.

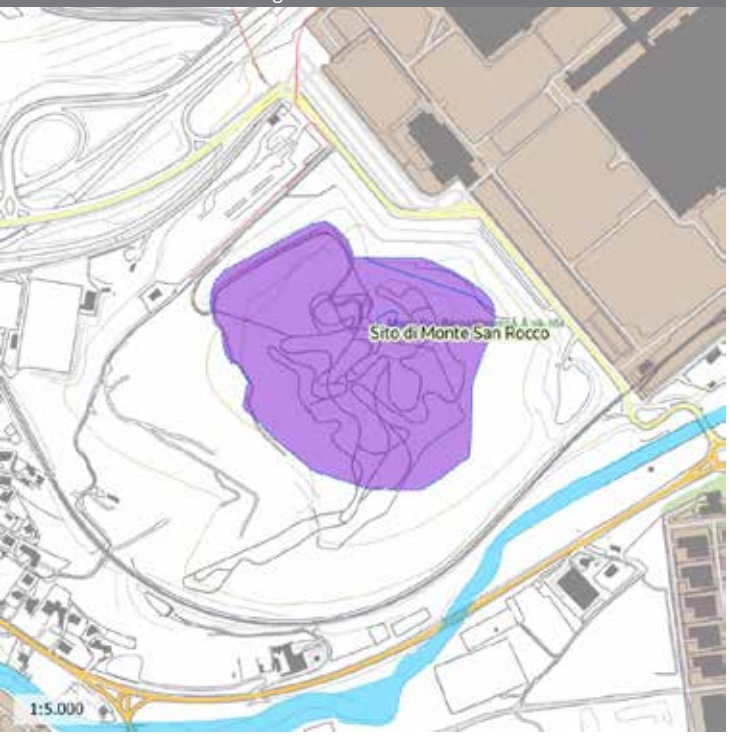
8. Frammento di laterizio di età romana in un'area a est della sommità.

LOCALIZZAZIONE

U30 - Sito di Monte San Rocco

AMBITO: 1 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: San Dorligo della Valle
FRAZIONE: Mattonaia/Krmenka
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Monte San Rocco/Koromačnik
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2C
CATEGORIA: 5C

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Sito di Monte San Rocco

Definizione generica: struttura di fortificazione

Precisazione tipologica: accampamento fortificato

Descrizione: la fascia di territorio gravitante lungo il torrente Rosandra svolse nell'antichità un ruolo privilegiato per lo stretto e delicato rapporto di complementarietà tra terra e mare. Il torrente attraversava una vallata duttile e disponibile allo sfruttamento delle risorse agricole e sfociava in una insenatura profonda e ben protetta, dalla fisonomia molto diversa da quella attuale. L'area si presenta oggi fortemente alterata dal punto di vista paesaggistico da una sequenza di interventi antropici (grandi serbatoi della Siot, stabilimento Wärtsilä, raccordo autostradale lungo le pendici del Monte Usello) che hanno rendono difficile la lettura della stratificazione del territorio.

Il Monte San Rocco, caratterizzato terreni lasciati incolti e ricoperti da rovi e sterpaglie serviti da una strada bianca, è stato oggetto di imponenti sbancamenti, in particolare in corrispondenza del versante nord-occidentale, finalizzati al recupero di materiale in funzione della creazione del porto industriale e per la costruzione dello stabilimento Wätszilä Italia. Già agi inizi degli anni '90 del secolo scorso vi era stata riconosciuta, anche sulla base di analisi aerofotografica, un'ampia struttura a forma di trapezio, con un quadrato iscritto e i terreni avevano restituito in superficie materiale di età romana. Recentissime ricerche basate sulla tecnica di rilevamento Lidar hanno consentito di acquisire maggiori informazioni sul sito e sulla sua destinazione: la struttura è stata connessa con un forte di età romana, ascrivibile sulla base del materiale affiorante ad età tardorepubblicana.

Cronologia: età romana

Visibilità: materiale affiorante; da remote sensing

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Flego, Župančič 1991, pp. 28-29; Flego, Rupel 1993, pp. 193-195; Paesaggi costieri 2008, pp. 122-125; Degrassi 2014; Bernardini et alii 2015, pp. 2-3 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto

Relazione bene-contesto: degradato

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il riconoscimento di un forte di età romana sulla sommità del Monte San Rocco getta nuova luce sulla funzione importante e strategica dell'intero comprensorio gravitante sul torrente Rosandra. Punto di passaggio e di penetrazione verso l'interno, la vallata si presenta oggi fortemente alterata dal punto di vista paesistico da massivi fenomeni di antropizzazione che non consentono di cogliere la fisionomia del paesaggio antico ma i cui segni permangono numerosi nella stratificazione del territorio: il monte San Rocco venne individuato in età romana repubblicana quale luogo strategico per l'allestimento di un forte a controllo di una ampia fascia di territorio compresa tra terra e mare. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal sito di Monte San Rocco che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative antiche;

- riconoscere e tutelare la consistenza materiale e la leggibilità della permanenza archeologica, incluse le aree in sedime, al fine di preservare il suo valore storico-culturale e la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- favorire l'incremento della conoscenza storico-archeologica del bene per mezzo di attività scientifica;

- pianificare e programmare eventuali interventi di manutenzione in relazione alla strada bianca diretta sulla sommità del rilievo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

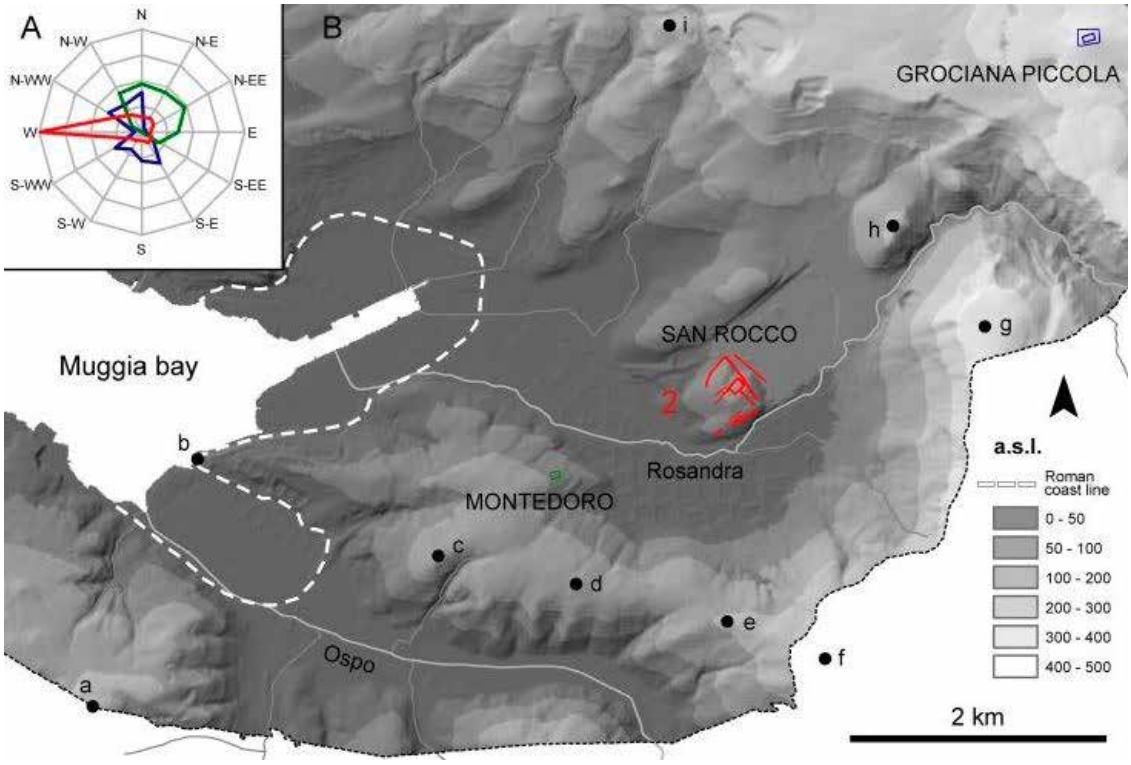
Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. (estremità orientale, fascia di rispetto del torrente Rosandra) e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- non sono ammessi interventi che alterino la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria nonché l'utilizzo di materiale cementati di qualsiasi genere, etc.;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'eventuale attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.



1. Modello digitale del terreno della piana attraversata dal torrente Rosandra. Al centro, in rosso, le strutture del Monte San Rocco (da Bernardini et alii 2015).

2. Il Monte San Rocco e lo stabilimento Wärtsilä. Ben evidente è lo sbancamento dei lati nord e nord-occidentale del rilievo.

3. La piana del torrente Rosandra ripresa da San Servolo. Il Monte San Rocco si colloca tra lo stabilimento Wärtsilä e i serbatoi della Siot.

4. Il Monte San Rocco ripreso dalla strada che conduce a Prebenico.

5. Il Monte San Rocco e ripreso da sud-est verso nord-ovest con l'imboccatura della Val Rosandra. In primo piano i grandi serbatoi della SIOT.

6. Dalla sommità del Monte San Rocco verso la Val Rosandra.

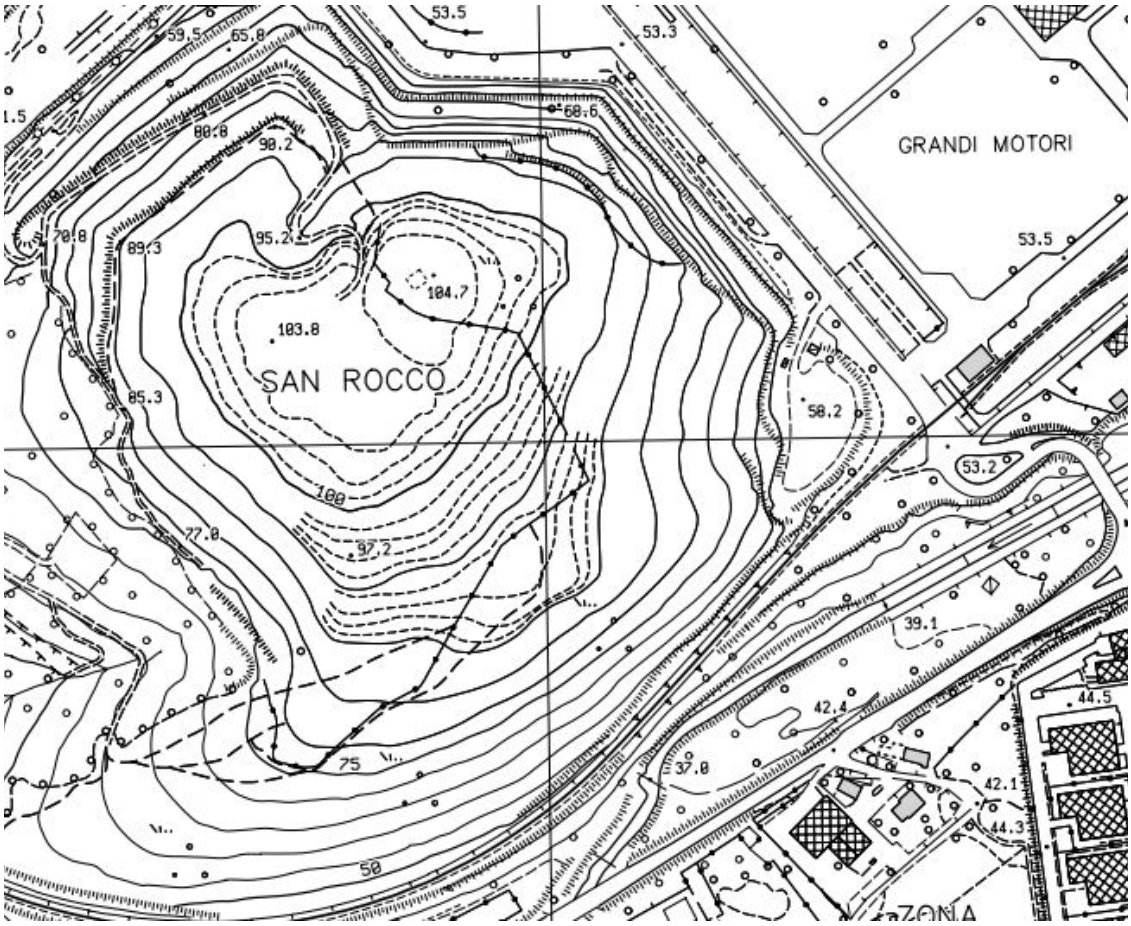
7. La sommità del Monte San Rocco come si presenta oggi.

8. Affioramento di materiale edilizio di età romana nei pressi della strada bianca che conduce alla sommità.

9. La strada bianca che conduce alla sommità del Monte San Rocco.

10. Dalla sommità verso la penisola muggesana.

11. Il sito di San Rocco (in verde) e la fascia di rispetto del torrente Rosandra (retino giallo).



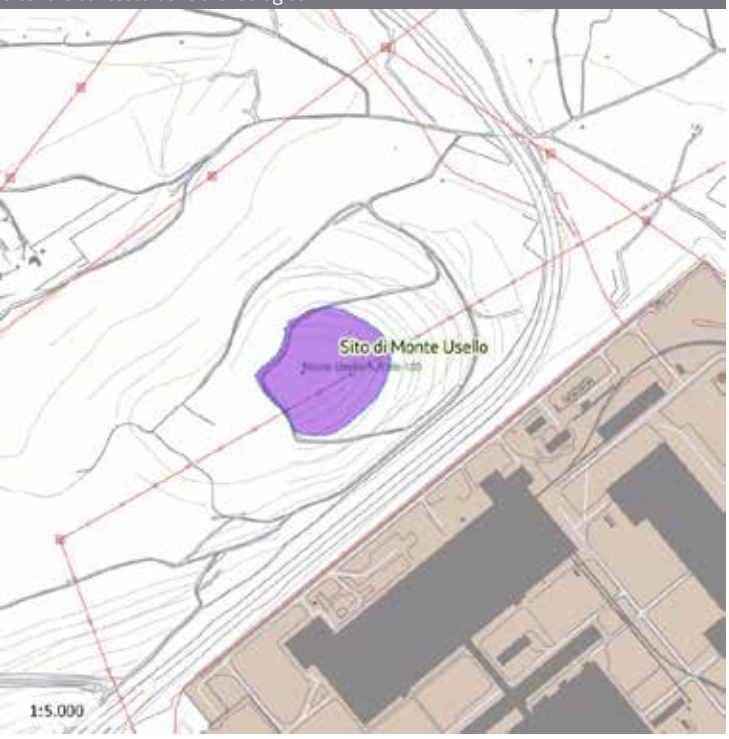
12. Estratto CTRN.

LOCALIZZAZIONE

U31 - Sito di Monte Usello

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: San Dorligo della Valle
FRAZIONE: Lacotisce
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Monte Usello/Čelo
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Sito di Monte Usello

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: tracce di insediamento

Descrizione: la fascia di territorio gravitante lungo il torrente Rosandra svolse nell'antichità un ruolo privilegiato per lo stretto e delicato rapporto di complementarietà tra terra e mare. Il torrente attraversava una vallata duttile e disponibile allo sfruttamento delle risorse agricole e sfociava in una insenatura profonda e ben protetta, dalla fisonomia molto diversa da quella attuale. L'area si presenta oggi fortemente alterata da una sequenza di forti interventi antropici (grandi serbatoi della Siot, stabilimento Wätsilä, raccordo autostradale lungo le pendici del Monte Usello) che hanno rendono difficile la lettura della stratificazione del territorio. Nella parte centrale della piana si distinguono il Monte San Rocco e il Monte Usello, quest'ultimo intaccato lungo il fianco sud-orientale dalla costruzione dello stabilimento Wärtilä e dal raccordo autostradale della viabilità suburbana di Trieste (lungo questo versante correva l'Acquedotto di Bagnoli). Il versante meridionale e la sommità dell'altura sono stati destinati alla coltivazione di vigneti: in occasione dell'impianto di viti sono stati riconosciuti, nell'area della cima, materiali ceramici dell'età del bronzo e radi frammenti di età romana.

Cronologia: età protostorica; età romana

Visibilità: assente

Fruibilità:

Osservazioni: circa 250 metri a ovest della sommità si localizzano i resti del paese di Brda (esistente fino alla fine del XVII secolo). Nella fitta boscaglia sono ancora ben conservate le strutture murarie degli edifici, tra le quali sono stati riconosciuti frammenti laterizi di età romana anche in anni recenti (nell'ambito del Progetto Altoadriatico promosso dall'Università di Trieste).

Bibliografia: Flego, Župančič 1991, pp. 31-32; Flego, Rupel 1993, pp. 193-195; Paesaggi costieri 2008, pp. 122-125.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: vigneto; incolto

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il riconoscimento del sito di Monte Usello ben si inserisce nel quadro delle conoscenze di età protostorica nella vallata segnata dal torrente Rosandra. Punto di passaggio e di penetrazione verso l'interno, la piana si presenta oggi fortemente alterata da massivi fenomeni di antropizzazione che non consentono di cogliere la fisionomia del paesaggio antico ma i cui segni permangono numerosi nella stratificazione del territorio: anche se i dati sono per ora limitati, il Monte Usello sembra aver ospitato un abitato sorto in posizione elevata in stretta connessione di intervisibilità con i castellieri presenti in questa fascia di territorio (Monte San Michele, Monte Carso, Monte d'Oro). Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la consistenza materiale e la leggibilità della permanenza archeologica, incluse le aree in sedime, al fine di preservare il suo valore storico-culturale e la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- pianificare e programmare eventuali interventi di manutenzione in relazione alla strada campestre diretta sulla sommità del rilievo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione:

- non sono ammesse costruzioni che compromettano la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.

1. La vallata attraversata dal torrente Rosandra con al centro i due rilievi del Monte Usello e del Monte San Rocco tra i quali oggi corre il raccordo autostradale.

2. Il Monte Usello ripreso dal paese di San Antonio in Bosco.

3. Il Monte Usello visto dal Monte San Rocco. E' visibile il raccordo autostradale e lo stabilimento Wärstilä.

4. Il Monte Usello visto dal Monte San Rocco

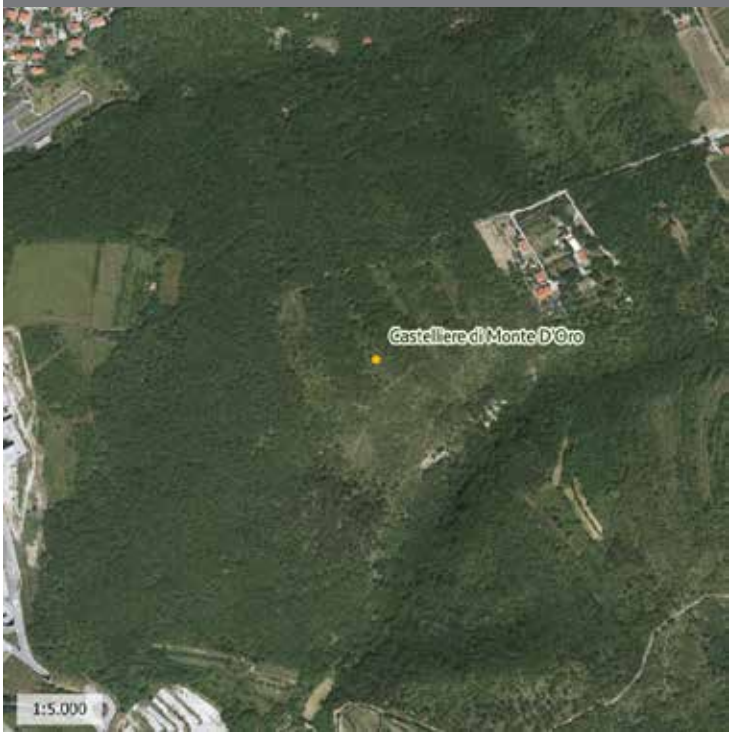
LOCALIZZAZIONE

U32 - Castelliere d Monte D'Oro

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: San Dorligo della Valle
FRAZIONE: Caresana
LOCALITÀ: Mont
TOPONIMO: Monte d'Oro/Dolga Krona; Merišce
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Monte D'Oro

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: "All'incontro, perchè rimasto incolto, egregiamente si conservò il castelliere del M. d'Oro sopra un lungo dorso che spinge verso la valle di ospo. Di forma elittica, la sua cinta misura 300 metri di circonferenza ed è quasi piano, eccetto un piccolo cocuzzolo di circa 6 metri d'altezza, nel quale si veggono tracce di costruzioni posteriori". Con queste parole Carlo Marchesetti introdusse nel 1903 il castelliere di Monte D'Oro, posto sul lungo dosso che scende dal ciglione carsico nei pressi di San Servolo verso Stramare di Muggia. Il rilievo domina la valle del rio Ospo, strategico passaggio naturale tra la costa e l'entroterra, e delimita a sud la vallata percorsa dal torrente Rosandra. Oggetto di ripetute indagini di scavo, l'abitato protostorico fu difeso da una cinta di forma ellittica destinata a racchiudere un ampio pianoro: l'apparato difensivo in corrispondenza del lato di nord-est, quello più facilmente raggiungibile, dovette essere particolarmente imponente date le dimensioni delle sue macerie rilevate dal Marchesetti, pari a 4-5 metri di altezza e 15 metri di larghezza. Oggi tutta l'area è caratterizzata da fitta vegetazione spontanea e i resti della cinta sono difficilmente riconoscibili; nella parte inferiore del ripiano verso il Rio Ospo sono stati impiantati degli ulivi.

Cronologia: età del bronzo; età del ferro

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità: il castelliere non è segnalato

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 62, tav. VI, fig. 4; Lonza 1963, pp. 30-31; Preistoria del Caput Adriae 1983, 118; Flego, Rupel 1993, pp. 201-202.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il Monte d'Oro si eleva sul lungo dosso che si sviluppa dal ciglione carsico nei pressi di San Servolo verso Stramare di Muggia, dove fin dal Bronzo medio-recente e probabilmente con continuità dalla prima età del ferro si trovava un importante insediamento a vocazione marittima. Il rilievo domina la valle del rio Ospo, strategico passaggio naturale tra la costa e il retroterra, e domina la piana percorsa dal torrente Rosandra assieme ad alture quasi tutte note come sedi di abitati fortificati di lunga durata (da sud verso nord Monte D'Oro, forse Turm, Prebenicco, San Servolo, Monte Carso, San Michele, forse Moccò, Cattinara e Montebello). Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- preservare la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime, al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettere c e g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.:

- non sono ammesse interventi che alterino la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- non è ammessa la piantumazione di essenze arboree e arbustive:

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.

1. Dal Monte D'oro verso Stramare di Muggia: ampia è la visibilità sul golfo di Trieste e sulla penisola muggesana.

2. Il Monte D'Oro domina la vallata del Rio Ospo.

3. Dalla località Mont si prosegue per strada bianca fino in corrispondenza del Monte D'oro al quale si giunge per sentiero.

4. Il ripiano del Castelliere di Monte d'Oro.

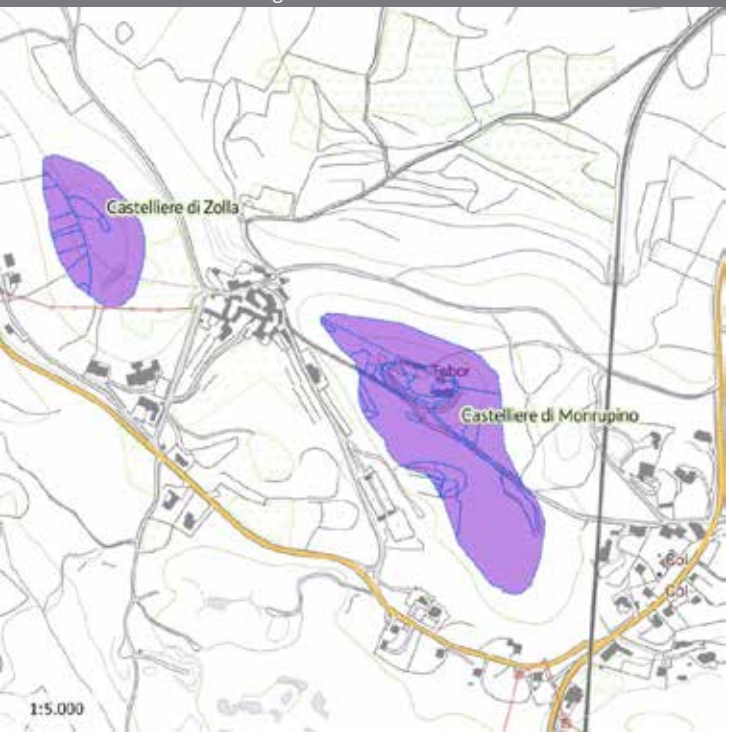
5. Il Castelliere di Monte d'Oro (in verde) e la fascia di rispetto del torrente (retino giallo).

LOCALIZZAZIONE

U33 - Castelliere di Monrupino

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Monrupino
FRAZIONE: Monrupino/Repentabor
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Tabor
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel Comune di Monrupino comprendente anche i villaggi di Monrupino, Zolla e Rupingrande adottata con Decreto del Ministro per la pubblica istruzione 17 dicembre 1971

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Monrupino

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: "La cinta esterna, in parte assai ben conservata, che si può seguire per 720 metri, manca dal lato settentrionale, ove il pendio rupestre porgeva sufficiente difesa. Il vallo è tuttora alto 1 a 1.50 metri e ci mostra un muro della grossezza di metri 2.70, formato da grandi blocchi, che all'estremità del mammellone presenta un allargamento a guisa di tumulo, alto circa 5 metri. A poca distanza da questo si stacca la cinta interna e circondando dal lato nord-ovest il precipitato mammellone, si prolunga per 230 metri e va ad inserirsi alla parte opposta del vallo esterno...La vetta del monte è formata da un'alta rupe, sulla quale torreggiano ancora le mura esterne di un castello medioevale, entro le quali fu edificata l'attuale chiesa colla relativa canonica". Con queste parole Carlo Marchesetti descrisse agli inizi del Novecento il castelliere di Monrupino, uno dei più grandi e imponenti nell'area del Carso triestino, dotato di un circuito difensivo ben strutturato e articolato, della lunghezza di 1600 metri. Sorto in posizione strategica in corrispondenza di una via di penetrazione naturale tra il monte Orsario e la catena del monte Lanaro, l'abitato venne difeso da una doppia cinta di forma ellittica, articolata, ancora oggi ben riconoscibile tra la vegetazione spontanea. Segnalazioni di ritrovamenti si registrano già nel corso dell'Ottocento ma è solo nella seconda metà del Novecento che l'area è stata oggetto di ripetute indagini da parte di Benedetto Lonza (tra il 1959 e il 1970). Le indagini più recenti risalgono agli anni 1975 e il 1976 e si devono a Dante Cannarella, che operò una serie di interventi in corrispondenza del circuito difensivo riportando alla luce un varco.

Cronologia: età del bronzo media e recente; età del ferro; età romana

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità: il sito è stato attrezzato con pannelli illustrativi

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, pp. 34-35; Flego, Rupel 1993, pp. 131-140 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo; incolto; edificio storico

Relazione bene-contesto: elementi relitti; panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'altura che domina l'entroterra tra i monti Orsario e Lanaro costituisce un elemento di grande valore storico culturale, citato come elemento antropico peculiare dell'area interessata dal Decreto ministeriale 17 dicembre 1971. Occupata in età protostorica da un castelliere di notevoli dimensioni, di cui oggi si conserva ampia parte del circuito difensivo, l'altura fu sede in età medievale di un Tabor, riconoscibile dalla sua cerchia fortificata; nel 1512 fu eretta la chiesa intitolata alla Beata Maria Vergine Assunta in corrispondenza di un più antico edificio di culto. La dislocazione topografico-ambientale rappresenta il motivo della scelta insediativa antica: il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

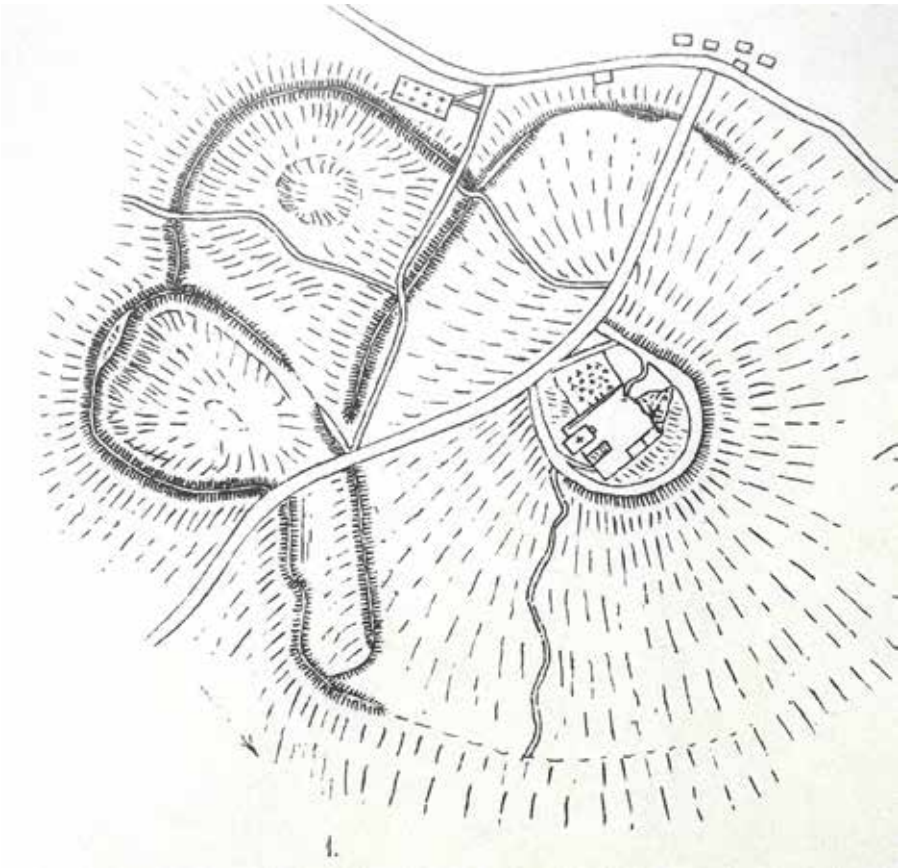
Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- all'interno dell'area perimetrata è vietata l'esecuzione di scassi e movimenti terra che possano alterare la morfologia e la percezione paesaggistica dei luoghi;

- devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- nel caso di interventi di manutenzione sui manufatti esistenti prevedere l'utilizzo di materiali e segni della struttura originaria.



1. Rilievo del Castelliere di Monrupino eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

2. Il colle di Monrupino: il Tabor con il Santuario.

3. Il colle di Monrupino: il Tabor con il santuario.

4. Resti della cinta muraria del Castelliere di Monrupino (foto Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del FVG).

5. I resti del poderoso circuito difensivo in corrispondenza del versante meridionale.

6. I resti del poderoso circuito difensivo in corrispondenza del versante meridionale.

7. I resti del poderoso circuito difensivo in corrispondenza del versante meridionale.

8. La strada bianca che taglia il circuito difensivo sul versante meridionale del colle.

9. Il Castelliere di Monrupino visto dal Castelliere di Zolla.

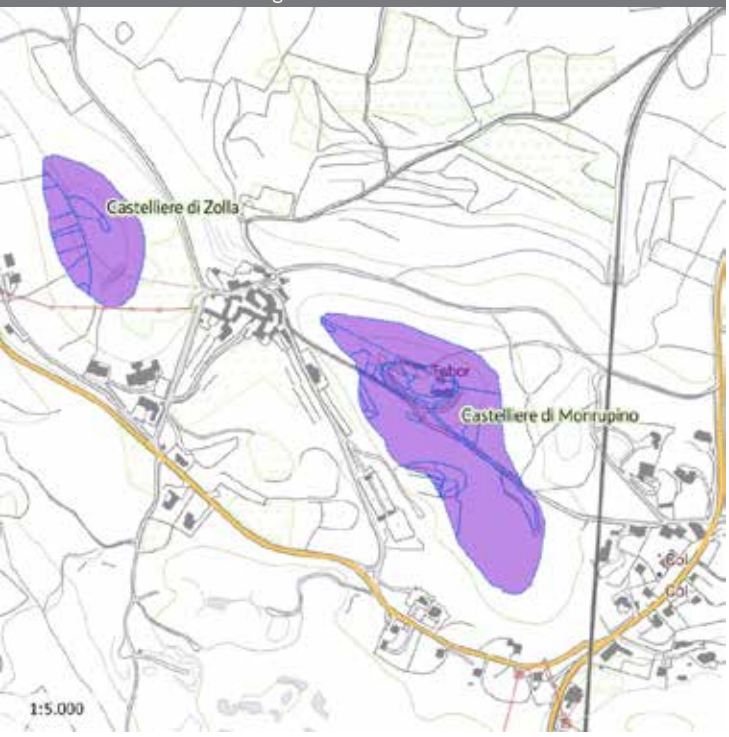
10. Resti della cinta difensiva del castelliere.

LOCALIZZAZIONE

U34 - Castelliere di Zolla

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Monrupino
FRAZIONE: Zolla/Col
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Krogli vrh
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel Comune di Monrupino comprendente anche i villaggi di Monrupino, Zolla e Rupingrande adottata con Decreto del Ministro per la pubblica istruzione 17 dicembre 1971

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Zolla

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il castelliere di Zolla si localizza sulla sommità della modesta altura nota con la denominazione di Krogli vrh. Agli inizi del Novecento venne censito da Carlo Marchesetti che riportò questa descrizione: "Molto più piccolo era il castelliere di Zolla che è di forma ovale e circonda l'apice del monte, che s'erge di faccia a Monrupino. Anch'esso non possiede una cinta completa, facendo questo difetto dal lato di sud-ovest assai declive e rupestre ed ora fittamente imboscato. Il vallo alto 1 a 1.50 metri ha una lunghezza di 240 e lascia benissimo scorgere un muro poderoso di 2.50 e 2.75 metri di grossezza. Lungo il vallo decorre una spianata circolare larga 5 ad 8 metri, cui sovrasta la vetta per una ventina di metri". Buona rimane ancora oggi la visibilità della cinta, riconoscibile come macerie di pietrame soprattutto in corrispondenza dell'area prativa del versante orientale e di quella boscata settentrionale; permane una buona leggibilità anche della spianata sommitale occupata dal villaggio, indagata tramite modesti sondaggi negli anni '60 del Novecento.

Cronologia: età protostorica

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità: non sussiste alcuna segnalazione della permanenza archeologica

Osservazioni: nell'area prativa orientale subito al di fuori della cinta è stato impiantato un traliccio dell'alta tensione.

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 35; Flego, Rupel 1993, pp. 129-130.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

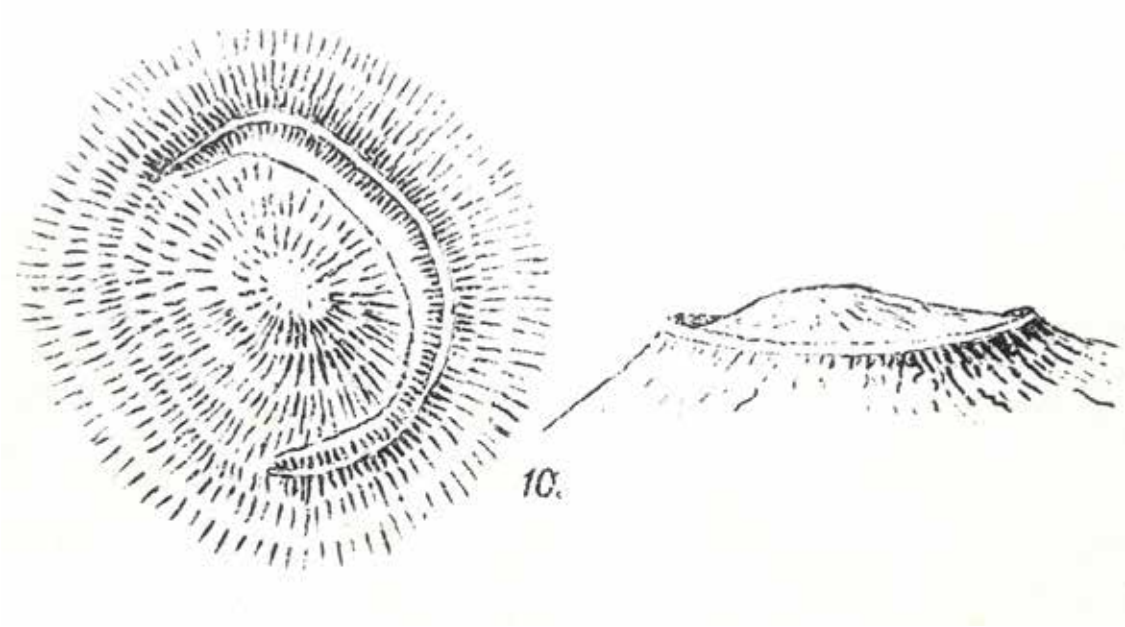
Motivo del riconoscimento: il castelliere di Zolla viene citato nel decreto Ministeriale 17 dicembre 1971 quale elemento antropico peculiare assieme ai Castellieri di Monrupino e di Nivize. L'abitato protostorico, di modeste proporzioni ma cinto da un poderoso circuito difensivo ancora oggi ben riconoscibile, si sviluppò in posizione elevata specularmente a quello molto più articolato e strutturato di Monrupino. La dislocazione topografico-ambientale rappresenta il motivo della scelta insediativa antica: il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.



1. Rilievo del Castelliere di Zolla eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

2. La modesta altura sede del Castelliere di Zolla vista dal Tabor di Monrupino.

3. Le macerie del circuito difensivo in corrispondenza del versante orientale (da nord verso sud).

4. Le macerie del circuito difensivo in corrispondenza del versante orientale (da nord verso sud).

5. Le macerie del circuito difensivo in corrispondenza del versante sud- orientale.

6. Le macerie del circuito difensivo in corrispondenza del versante orientale (da sud verso nord).

7. La sommità dell'altura occupata dal villaggio.

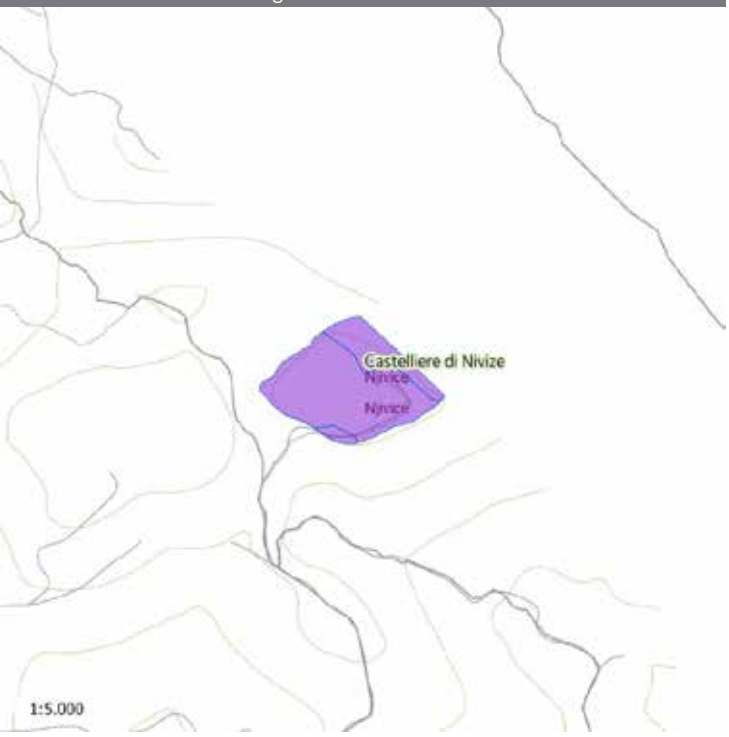
8. Il palo della linea elettrica impiantato subito all'esterno della circuito difensivo protostorico.

LOCALIZZAZIONE

U35 - Castelliere di Nivize

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Monrupino
FRAZIONE: Rupingrande/Repen
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Njivice
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel Comune di Monrupino comprendente anche i villaggi di Monrupino, Zolla e Rupingrande adottata con Decreto del Ministro per la pubblica istruzione 17 dicembre 1971

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il castelliere si localizza su una delle vette del Monte Lanaro, compresa nella Riserva Naturale Regionale del Monte Lanaro, istituita nel 1996 con la legge regionale n. 42. L'altura, alla quale Carlo Marchesetti attribuì anche il toponimo di Aidovskigrad, è raggiungibile da una deviazione del sentiero n. 3; domina l'entroterra carsico e sovrasta con ripidi pendii la vallata slovena retrostante. Lo studioso descrisse il sito con queste parole: "Esso è a doppia cinta rientrante e totalmente imboscato, ad eccezione dei ripiani circolari, assai bene conservati e larghi 6 a 10 metri. La cinta interna, della periferia di 140 metri, ha un vallo parzialmente conservato, alto 0.50 ad 1 metro e della larghezza di 3 a 4 metri. L'esterna che si annoda a questa in direzione di sud-est, scende alla falda del monte con un largo ripiano, e misura 300 metri di lunghezza, mancando però per buon tratto di vallo visibile. Essendo i ripiani ridotti a prato non vi si trovano alla superficie che pochissimi cocci. Uno scavo però praticatovi, ci diede tramezzo al terriccio nerissimo, grande copia di resti fittili, corna di cervo, ecc.". L'abitato venne dunque difeso da due cinte perimetrali, entrambe ben riconoscibili come macerie di pietrame: la sommità dell'altura fu delimitata da un vallo circolare, al quale venne addossato in corrispondenza del versante meridionale una ulteriore cinta di forma semicircolare, destinata a racchiudere un ampio pianoro. In quest'ultimo si localizza una dolina dove si apre la Grotta del Castelliere di Nivize, nota dal punto di vista archeologico già dalla fine dell'Ottocento: nel 1892 Alberto Puschi riportò la notizia della scoperta di uno scheletro e di due monete di bronzo della prima metà del III secolo d.C. (Puschi 1892, p. 267), mentre nel 1965 vi furono individuati i resti scheletrici di 20 individui, resti di fauna e materiale ceramico protostorico. Al 1970 risale un'indagine di scavo, che ha consentito l'acquisizione di dati sulle modalità costruttive del circuito difensivo - del tipo a sacco - e sull'orizzonte cronologico del sito, ascrivibile al bronzo recente e finale, con una sporadica frequentazione anche nell'età del ferro.

Cronologia: Bronzo recente-Bronzo finale; età del ferro

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità: nessuna segnalazione della permanenza archeologica

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 35; Moretti 1978, pp. 9-40; Preistoria del Caput Adriae 1983, pp. 121-122; Flego, Rupel 1993, pp. 123-128.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

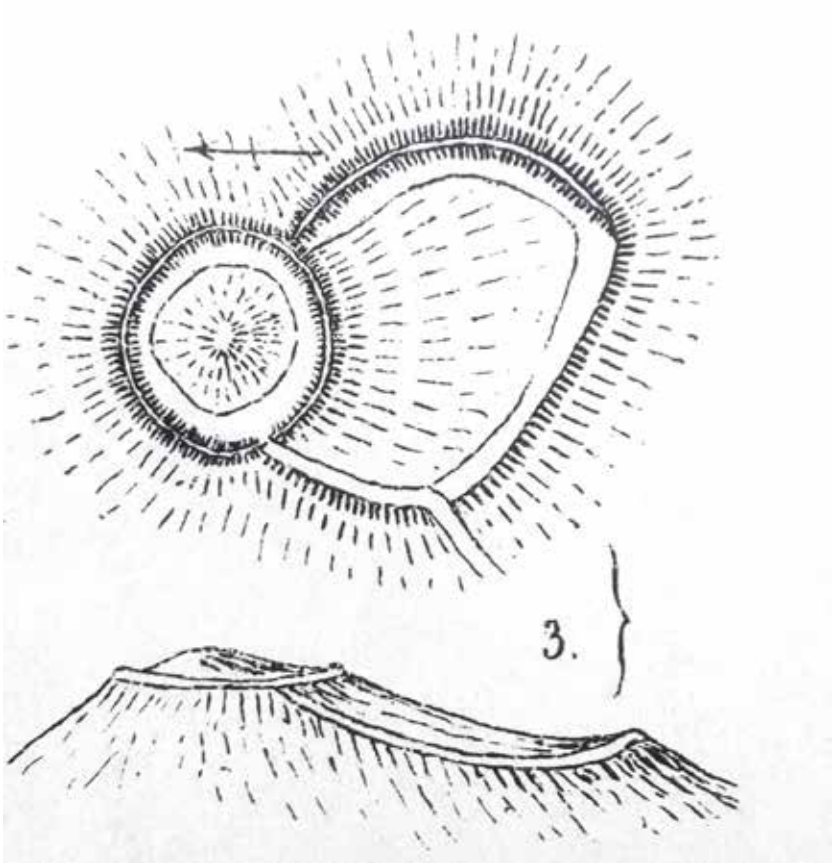
Motivo del riconoscimento: il castelliere di Nivize viene citato nel decreto Ministeriale 17 dicembre 1971 quale elemento antropico peculiare di rilevanza paesaggistica assieme ai castellieri di Monrupino e di Zolla. L'abitato protostorico, dotato di un duplice circuito difensivo oggi molto ben riconoscibile nella boscaglia, si sviluppò in posizione elevata nella fascia carsica più interna. La dislocazione topografico-ambientale rappresenta il motivo della scelta insediativa antica: il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.



1. Rilievo del Castelliere di Nivize eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

2. L'altura sede del castelliere di Nivize ripresa dal sentiero n. 24.

3. Dal sentiero n. 3 si diparte il tracciato per raggiungere l'altura sede del castelliere, segnato da ometto.

4. Salendo verso la sommità si scorgono le macerie della cinta più esterna.

5. Le macerie della cinta più esterna.

6. Le macerie della cinta più esterna.

7. Le macerie della cinta messa in opera sulla sommità dell'altura.

8. I resti della circuito difensivo attorno alla sommità dell'altura.

9. Il pianoro occupato dal villaggio protostorico compreso nella cinta più esterna.

10. I ripidi pendii verso la vallata slovena retrostante.

11. Nell'area compresa entro la seconda cinta si localizza la Grotta del Castelliere di Nivize.

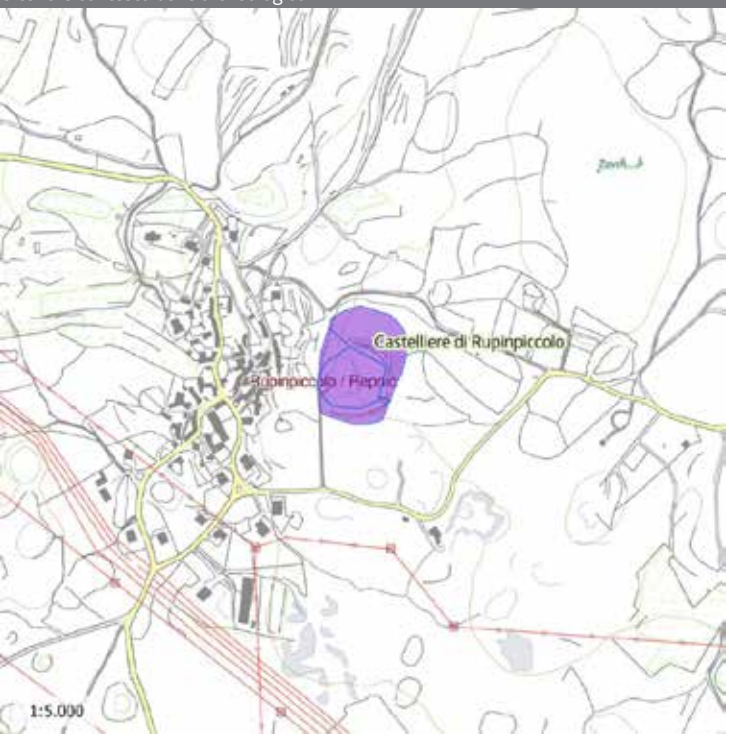
12. L'ingresso della Grotta del Castelliere di Nivize nota dal punto di vista archeologico già dalla fine dell'Ottocento.

LOCALIZZAZIONE

U36 - Castelliere di Rupinpiccolo

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Sgonico
FRAZIONE: Rupinpiccolo/Repnič
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Gradec; Gradisce
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel Comune di Sgonico comprendenti i villaggi di Samatorza, Rupinpiccolo e Borgo Grotta Gigante adottata con decreto del Ministro per la pubblica istruzione 17 dicembre 1971

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Rupinpiccolo

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: la modesta altura che sovrasta Rupinpiccolo, nota con il significativo toponimo Gradec, conserva resti considerevoli dell'apparato difensivo di un abitato esistente già nel Bronzo recente. Le macerie della cinta in pietrame carsico accumulato a secco sono rilevanti ed è alta la leggibilità della permanenza archeologica. Venne considerato nel censimento operato da Carlo Marchesetti agli inizi del Novecento, che descrisse l'area con queste parole: "In parte alterato dalle cave di pietra e dal susseguente deposito del materiale di rifiuto, specialmente dal lato rivolto verso il villaggio e verso settentrione, esso conservò benissimo la sua cinta verso sud e sud-est per una lunghezza di 180 metri, ov'essa presenta un vallo della larghezza di 10 a 15 metri con un'altezza media di 2 a 3 metri, risultante dallo sfasciarsi di un muro di quasi 2 metri di grossezza. Rimarchevole è specialmente la difesa del lato nord-est, ov'ergesi una specie di enorme tumulo allungato, alto 8 a 10 metri e misurante in periferia oltre a 200, composto di pietre e di blocchi calcarei di varia grossezza. Questa costruzione che è una delle più formidabili, che abbia riscontrato in un castelliere, e che non trova riscontro che in quello di Redipuglie, fu determinata dalla necessità di difesa di quel lato, ove il terreno non offre quasi alcun declivio e quindi si rendeva indispensabile di fortificare maggiormente con sassi ammucchiati l'accesso al castelliere". Lo studioso rimase colpito dalla poderosa struttura della cinta, messa in opera per difendere un'area piuttosto limitata, organizzata a ripiani artificiali. Il castelliere è uno dei pochi a essere stato indagato in maniera sistematica (1970-1974; 1986-1988): i dati si riferiscono in particolare al sistema difensivo, spesso fino a sette metri, costituito da due paramenti con riempimento di pietrisco, di cui sono stati riconosciuti due varchi.

Cronologia: età del bronzo; età del ferro

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità:

Osservazioni: la cinta è stata oggetto di restauro conservativo da parte della Soprintendenza (anni '70 del Novecento).

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 37; Maselli Scotti 1991, p. 204; Flego, Rupel 1993, pp. 123-128 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area: una cava aperta già nell'Ottocento ha intaccato il circuito difensivo in corrispondenza del versante occidentale.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

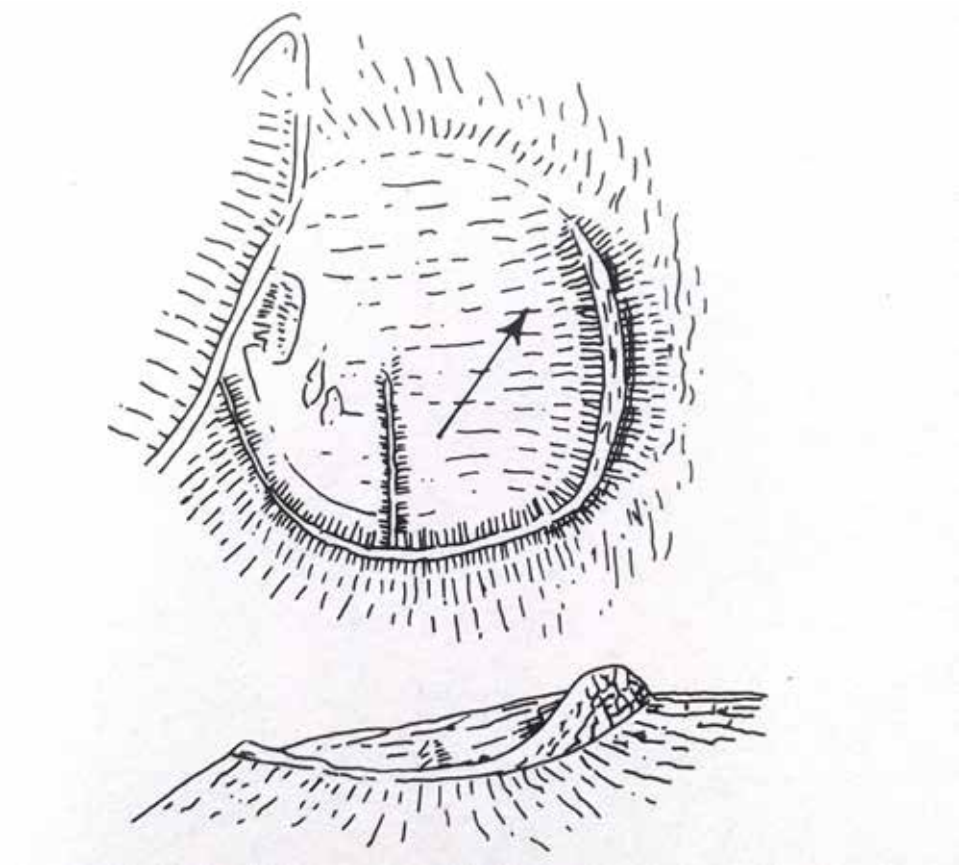
Motivo del riconoscimento: il castelliere di Rupinpiccolo viene citato nel decreto Ministeriale 17 dicembre 1971 quale elemento antropico peculiare di interesse paesaggistico assieme ai castellieri di Sales e dei Monti Coste e San Leonardo. L'abitato protostorico, dotato di una cinta potentemente munita, si sviluppò su una modesta altura nella fascia carsica più interna orientale. La dislocazione topografico-ambientale rappresenta il motivo della scelta insediativa antica: il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.



1. Rilievo del Castelliere di Rupinpiccolo eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

2. Ripresa aerea del Castelliere di Rupinpiccolo (archivio Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del FVG).

3. Le imponenti macerie della cinta del Castelliere di Rupinpiccolo.

4. Le imponenti macerie della cinta del Castelliere di Rupinpiccolo.

5. I resti della cinta del castelliere e l'ampia visibilità verso ovest.

6. Particolare della cinta in pietrame accumulato a secco.

LOCALIZZAZIONE

U37- Castelliere di Sales

AMBITO: 11 - carso e costiera occidentale

PROVINCIA: Trieste

COMUNE: Sgonico

FRAZIONE: Sales

LOCALITÀ:

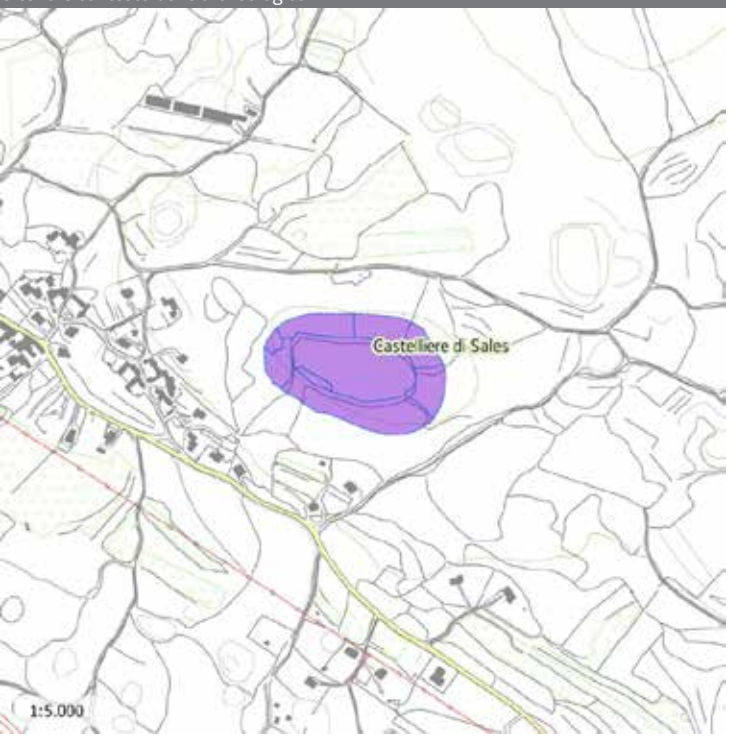
TOPONIMO: Gradišče

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 1B

CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Decreto ministeriale 17 dicembre 1971, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 140 del 31 maggio 1972.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Sales

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: l'altura occupata in età protostorica da un castelliere si colloca immediatamente a est di Sales ed è nota con il significativo toponimo Gradišče. Nel suo censimento realizzato agli inizi del Novecento Carlo Marchesetti segnalò l'ottimo stato di conservazione della cinta difensiva, alta più di due metri "...di forma quadrilatera arrotondata, ad una sola cinta della lunghezza di 410 metri, occupa il vertice del monte ed è pari di questo imboscato, ad eccezione di un piccolo tratto ridotto a vigna". Oggi l'area del castelliere è occupata da querceto ma nel passato venne sfruttata a scopi agricoli: permangono considerevoli resti della cinta in pietrame carsico accumulato a secco, che nel lato occidentale presentava un varco della larghezza di 3,40 metri. L'abitato è stato oggetto di ripetute indagini che hanno riguardato in particolare l'angolo nord-occidentale.

Cronologia: età del ferro

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità:

Osservazioni: dall'area del castelliere provengono anche testimonianze di frequentazione di età romana.

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 37; Cannarella 1981, p. 256; Karoušková Soper 1984, p. 115; Flego, Rupel 1993, pp. 111-114 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

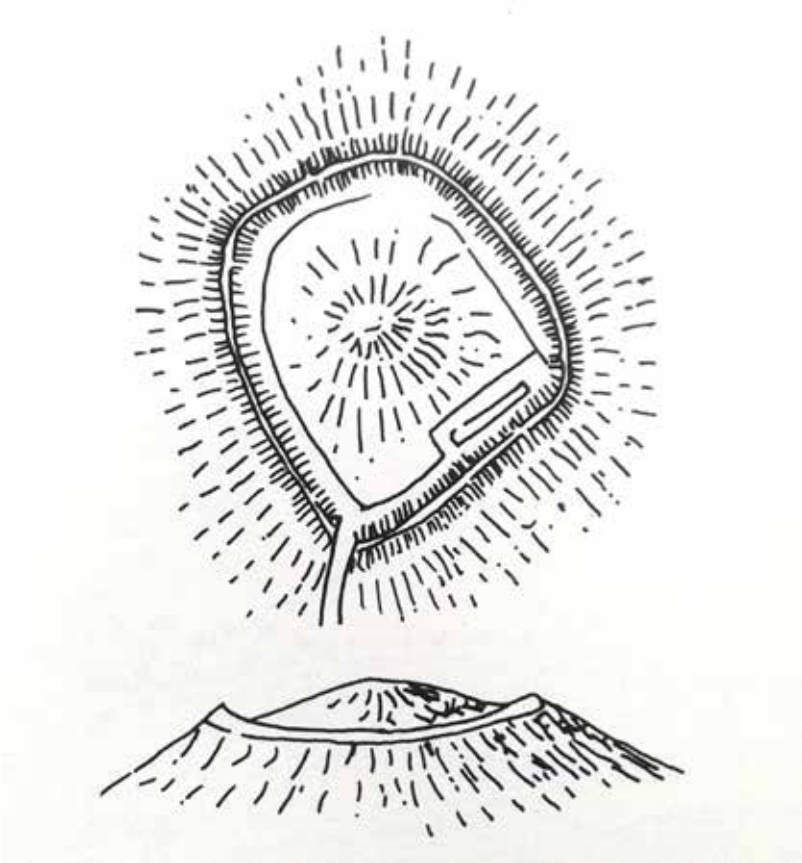
Motivo del riconoscimento: il Castelliere di Sales viene citato nel decreto Ministeriale 17 dicembre 1971 quale elemento antropico peculiare di interesse paesaggistico assieme ai castellieri di Rupinpiccolo e dei monti Coste e San Leonardo. Le macerie della cinta in pietrame carsico accumulato a secco sono rilevanti ed è alta la leggibilità della permanenza archeologica. La dislocazione topografico-ambientale rappresenta il motivo della scelta insediativa antica: il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.



1. Rilievo del Castelliere di Sales eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

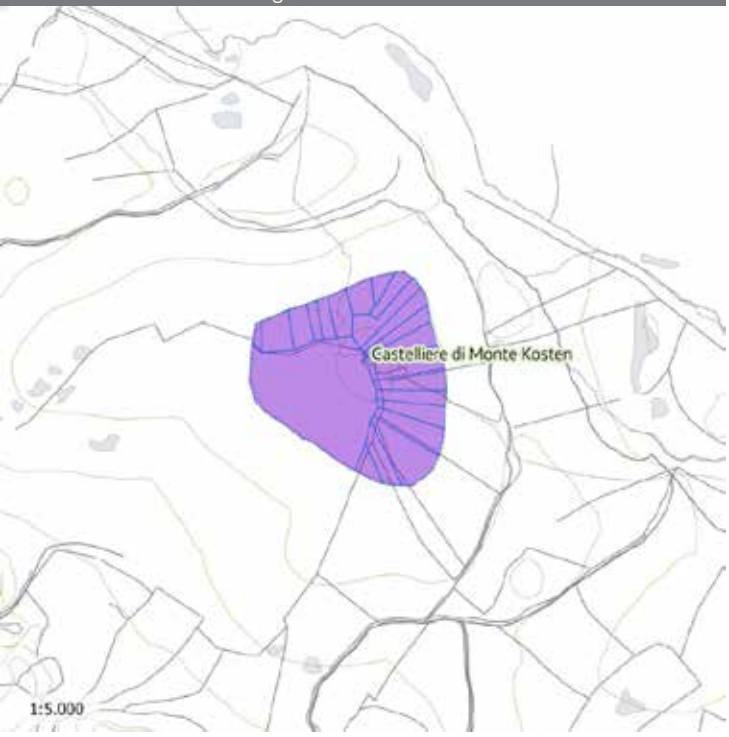
2. Particolare della cinta perimetrale a secco del castelliere di Sales.

LOCALIZZAZIONE

U38 - Castelliere di Monte Kosten

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Sgonico
FRAZIONE: Sales
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Gradec
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel Comune di Sgonico comprendenti i villaggi di Samatorza, Rupinpiccolo e Borgo Grotta Gigante adottata con decreto del Ministro per la pubblica istruzione 17 dicembre 1971

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Monte Kosten

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: dal paese di Sales si sale verso l'altura del monte Kosten attraverso il sentiero n. 45, che si snoda prima della salita tra ampie zone prative. Dalla cima si gode una grande visibilità sull'altipiano carsico: ampio è il cono visivo su tutti i lati, compreso il retrostante entroterra sloveno fino alla catena del Monte Nanos.

Ottima è la leggibilità della permanenza archeologica, come ben descritto già agli inizi del Novecento da Carlo Marchesetti: "L'altro castelliere ha una doppia cinta, formata di grossi blocchi, di cui l'interna lunga appena 190 metri e quasi circolare, è in buonissimo stato; l'esterna di 240 metri è mancante invece in alcuni tratti ed un po' meno grossa di quella. Anche questo è totalmente imboscato". L'abitato venne difeso da una doppia cinta muraria, di cui quella meglio riconoscibile delimita la sommità: macerie di pietrame ben si distinguono nella boscaglia carsica, comprendenti anche blocchi di notevoli dimensioni. Nel 1970 è stato riconosciuto un doppio accesso, ben distinguibile in corrispondenza del versante meridionale.

Cronologia: età del bronzo

Visibilità: strutture in rilevato; disfacimento della struttura

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 37; Cannarella 1981, p. 257; Karoušková Soper 1984, p. 98; Flego, Rupel 1993, pp. 107-110 (con bibliografia).

CONTESTI DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti; panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

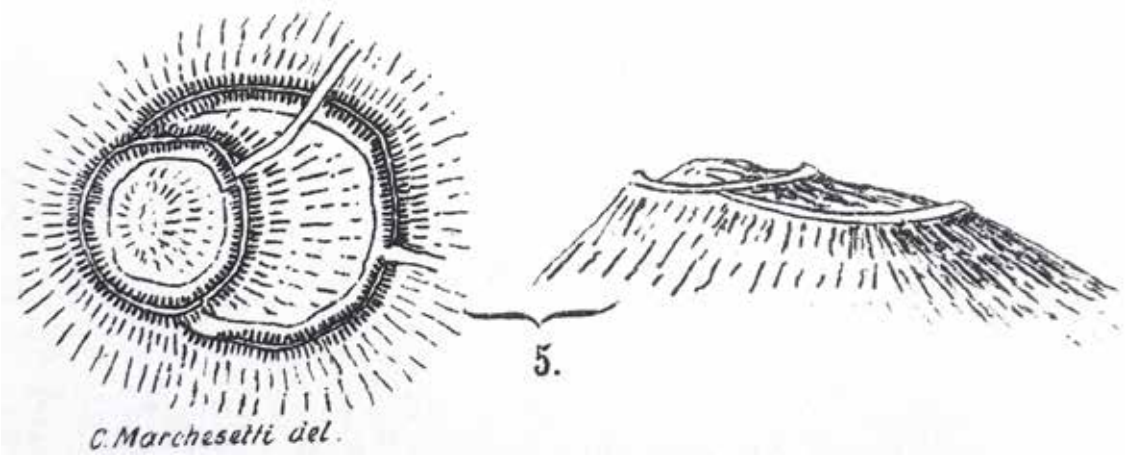
Motivo del riconoscimento: il castelliere di Monte Kosten viene citato nel decreto Ministeriale 17 dicembre 1971 quale elemento antropico peculiare di interesse paesaggistico assieme ai castellieri di Rupinpiccolo, Sales e di Monte San Leonardo. Le macerie della cinta in pietrame carsico accumulato a secco sono rilevanti ed è alta la leggibilità della permanenza archeologica. La dislocazione topografico-ambientale rappresenta il motivo della scelta insediativa antica: il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.



1. Rilievo del Castelliere di Monte Kosten eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

2. Il Monte Kosten visto dal sentiero n. 45 che si diparte dal paese di Sales.

3. La sommità dell'altura delimitata dalla cinta più interna di forma circolare.

4. Le macerie della cinta più interna di forma circolare.

5. Le macerie della cinta più interna di forma circolare.

6. Il doppio accesso riconosciuto nella cinta più interna.

7. Il doppio accesso riconosciuto nella cinta più interna (da nord verso sud).

8. Il doppio accesso riconosciuto nella cinta più interna (da sud verso nord).

9. Dalla cinta più interna il pendio compreso nella seconda cinta (versante sud).

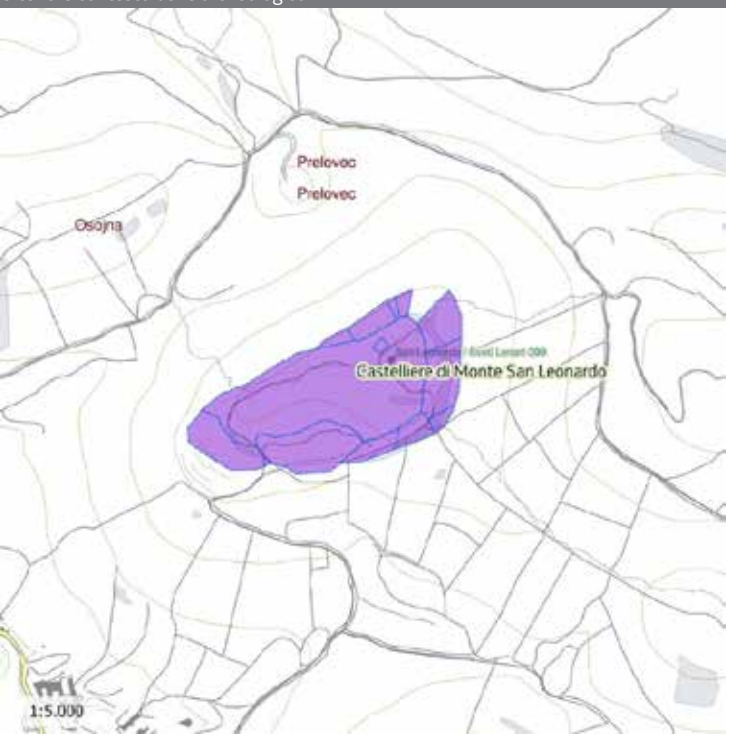
10. L'ampia visibilità dalla cima verso nord. In fondo è riconoscibile la catena del Monte Nanos.

LOCALIZZAZIONE

U39 - Castelliere di Monte San Leonardo

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Sgonico
FRAZIONE: Samatorza/Samatorca
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Sv. Lenart
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel Comune di Sgonico comprendenti i villaggi di Samatorza, Rupinpiccolo e Borgo Grotta Gigante adottata con decreto del Ministro per la pubblica istruzione 17 dicembre 1971

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Monte San Leonardo

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il Monte San Leonardo domina con la sua quota di quasi 400 metri le alture circostanti e si caratterizza per un'ampia visibilità in tutte le direzioni. Il parcellare tiene conto della strutturazione del complesso sistema difensivo che delimitava la parte sommitale, di forma allungata senza grandi cambiamenti di altimetria. Agli inizi del Novecento Carlo Marchesetti sottolineò la particolare rilevanza dell'abitato con questa descrizione: "Uno dei castellieri più rimarchevoli e per costruzione e per la sua posizione elevata /401 metri), d'onde si gode una vista libera da ogni lato, è quello di S. Leonardo al disopra di Samatorza. Un vallo robusto circonda per 260 metri l'apice del monte, cui si annoda la cinta esterna, che si distende per 600 metri intorno al dosso sottostante. Questa cinta presenta inoltre due valli trasversali, venendo l'area rinchiusa divisa per tal modo in tre parti. Sul punto culminante scorgonsi le rovine dell'antica cappella dedicata al santo, d'onde il monte trasse il suo nome. I ripiani entro le cinte sono ben conservati e constano di terriccio nerissimo con numerosi cocci, tra i quali non rari gli anelli di argilla". Le macerie del circuito difensivo, ben riconoscibili tra la vegetazione carsica, si incontrano anche lungo il sentiero n. 10 che raggiunge la cima e si conserva una buona leggibilità dei ripiani abitativi, oggi radure prative, indagati tramite sondaggi di scavo. Sensibili dal punto di vista archeologico sono due grotte che si aprono nell'area del castelliere: una situata subito sotto la cinta esterna con attestazioni del paleolitico medio (caverna del Monte San Leonardo-Pejca, VG 863-Grotta San Leonardo I), l'altra ubicata all'interno della cinta più esterna (caverna del Monte San Leonardo-Pejca, VG 4484-Grotta San Leonardo II). Sulla sommità si trovano i resti dell'omonima chiesetta, menzionata per la prima volta su un documento del XVI secolo ma fatta risalire ad età medievale.

Cronologia: media età del bronzo; età del ferro

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità: non sussiste alcuna segnalazione della permanenza archeologica

Osservazioni: la sommità fu rioccupata in età romana come attesta il materiale ceramico rinvenuto nelle indagini di scavo.

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 37; Cannarella 1981, p. 258; Karoušková Soper 1984, p. 97; Flego, Rupel 1993, pp. 101-106 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti;

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

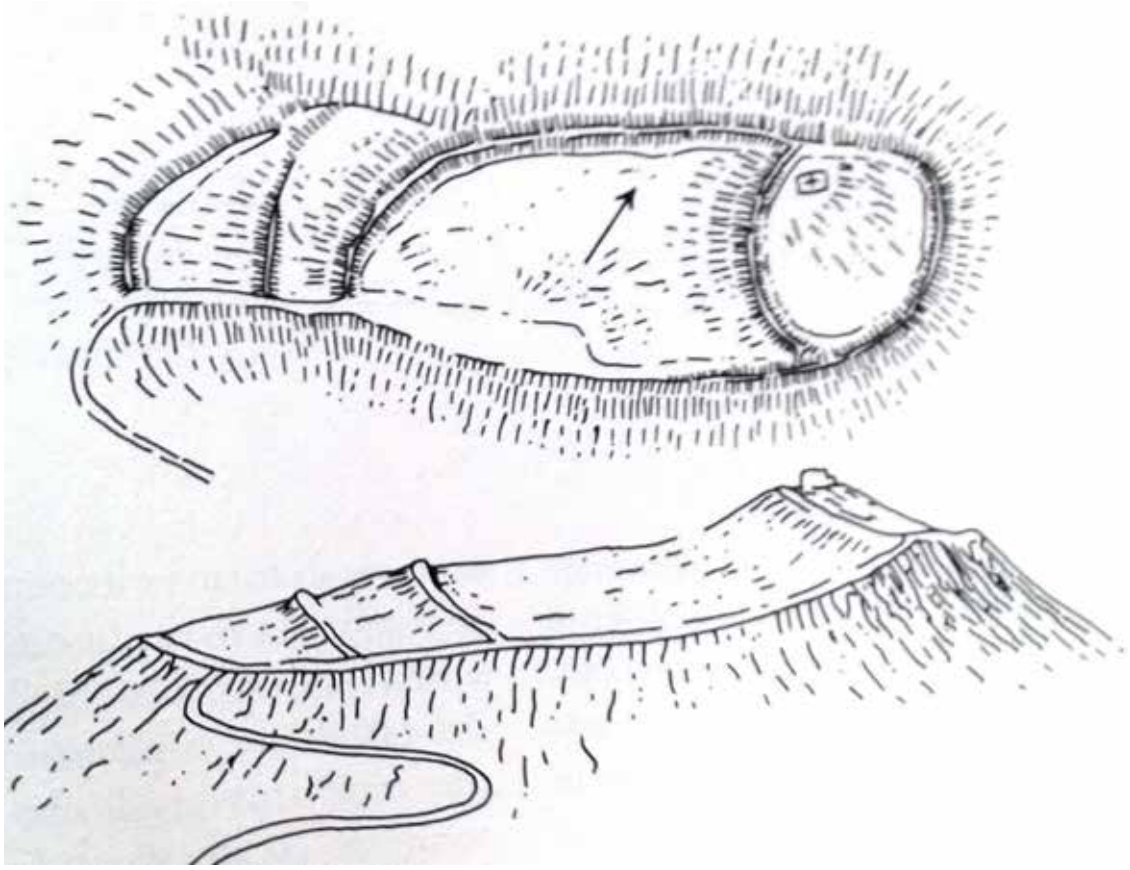
Motivo del riconoscimento: il castelliere di Monte San Leonardo è uno dei più grandi e potentemente muniti del Carso triestino. Viene citato nel decreto Ministeriale 17 dicembre 1971 quale elemento antropico peculiare di interesse paesaggistico assieme ai castellieri di Rupinpiccolo, Sales e di monte Kosten. Le macerie della cinta in pietrame carsico accumulato a secco sono rilevanti ed è alta la leggibilità della permanenza archeologica. La dislocazione topografico-ambientale rappresenta il motivo della scelta insediativa antica: il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.



1. Rilievo del Castelliere di Rupinpiccolo eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

2. Dalla sommità del Monte San Leonardo verso ovest: ben distinguibile è la catena del Monte Ermada.

3. I resti imponenti del circuito più esterno del castelliere.

4. Le macerie di una delle cinte del castelliere.

5. L'ampio ripiano abitativo di forma allungata sotto la cima.

6. Resti del circuito difensivo del castelliere.

7. I resti dell'omonima chiesetta sulla cima, abbattuta durante la prima guerra mondiale.

8. L'ampia visibilità dalla cima del Monte San Leonardo verso l'entroterra sloveno.

LOCALIZZAZIONE

U40 - Canale Anfora

AMBITO: 12 - Laguna e costa

PROVINCIA: Udine

COMUNE: Aquileia; Terzo di Aquileia

FRAZIONE:

LOCALITÀ: Bonifica III Partita; Bonifica IV Partita; Paludo Marzo; Paludi Papafava

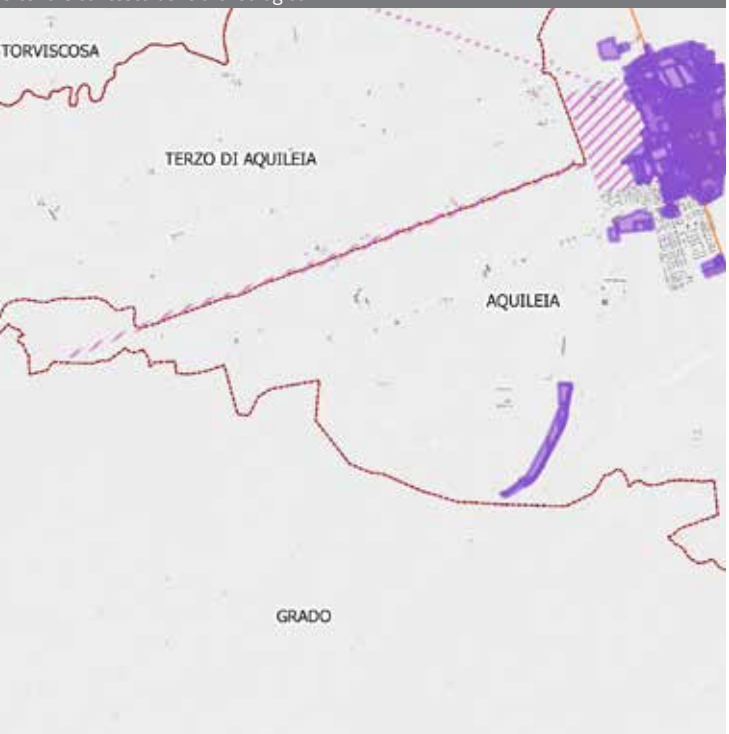
TOPONIMO:

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 1B

CATEGORIA: 3A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Canale anfora

Definizione generica: infrastruttura idrica

Precisazione tipologica: canale

Descrizione: il Canale Anfora, imponente infrastruttura creata dai Romani orientata come la centuriazione, assume oggi la configurazione di un canale arginato ancora funzionante per lo scarico delle idrovore. Si qualifica quale marcato segno percettivo in un ambito a forte matrice rurale, dominato dal susseguirsi di campi coltivati a ridosso del cordone lagunare. L'infrastruttura ebbe un ruolo di grande rilievo nell'ambito delle operazioni di bonifica e di regolamentazione idrica e nel quadro dei trasporti per via d'acqua per la sua funzione di collegamento tra la città e il mare e per la sua interconnessione con il sistema di corsi d'acqua naturali.

Già noto da una sezione del 1762 e da una successiva notizia dell'Asquini (1820), il canale è stato rilevato a più riprese: le indagini (1988; 2005-2006) hanno verificato la sua continuazione a est del Fiume Terzo fino a ridosso del centro urbano (in questo tratto il manufatto, della larghezza di 16 metri con le sponde rinforzate da una doppia fila di pali lignei, venne disattivato alla fine del III-inizi del IV secolo d.C.). Diverse sono le dimensioni rilevate in altri punti: una larghezza di 25 metri è stata misurata circa a 1750 metri a ovest del F. Terzo, mentre quella di 30 metri è stata riconosciuta in prossimità dell'idrovora della Casa dell'Ospitale. Presso la curva terminale, in continuità con il rettifilo in direzione della costa (il suo tratto terminale, una volta sfociante in mare, è stato interrato a seguito di interventi di bonifica), l'infrastruttura, lastricata sul fondo, mostra una larghezza di ben 40 metri: sulla base di questi dati è stato dunque verificato il suo progressivo allargamento verso il mare e una pendenza costante per il deflusso delle acque.

Nell'area a ridosso del canale (a sud e a nord) sono state effettuate sistematiche prospezioni di superficie (Progetto SARA della Soprintendenza FVG) che hanno consentito di verificare l'esistenza di un fitto affioramento di materiale archeologico (a sud), anche in corrispondenza di un edificio a probabile carattere commerciale servito dal passaggio di una strada (scavi Brusin 1938-1939 in località Paludo Marzo); lungo l'argine settentrionale il materiale di superficie si concentra invece in zone ben delimitate, eloquenti della presenza di probabili strutture a carattere abitativo di età altoimperiale (Casa Sterpat).

Il Canale Anfora è attribuito dagli studi alle prime fasi di vita della colonia di Aquileia, fondata, come noto, nel 181 a.C. La sua funzionalità a scopi di bonifica venne riconsiderata nell'ambito del piano avviato nel 1763 da Maria Teresa d'Austria.

Cronologia: età romana

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Bertacchi 1979, pp. 273-275; Schmiedt 1979, pp. 153-155; Marchiori 1982, cc. 312-314; Strazzulla 1989, pp. 217-218; Bertacchi 1990, pp. 240-249; Buora 1992; Maggi, Oriolo 1999, pp. 114-116; Muzzioli 2005 (con bibliografia); Maggi, Oriolo 2008, pp. 156-157, 165-169; Maselli Scotti 2014.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il paesaggio conosciuto e vissuto dai Romani a ridosso di Aquileia fu spiccatamente legato all'acqua: venne creato un circuito navigabile formato da vie d'acqua naturali e artificiali, connesso con il sistema della viabilità terrestre. I suoi elementi fondamentali furono il corso del grande fiume (paleo Isonzo-Torre) menzionato dalle fonti come Natiso cum Turro (Plin. Nat 3,18, 126), di cui oggi rimane evidenza nel Natissa, e il Canale Anfora, imponente infrastruttura orientata come la centuriazione, che ebbe un ruolo di grande rilievo sia nell'ambito delle operazioni di bonifica e di regolamentazione idrica sia nel quadro dei trasporti per via d'acqua.

Il Canale rappresenta un elemento percettivo di grande valore tra le forme del paesaggio agrario che connotano il comparto occidentale del comune di Aquileia e quello meridionale del comune di Terzo di Aquileia. Il suo alveo, corrispondente al sedime demaniale, viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare nel palinsesto del paesaggio attuale le permanenze della matrice romana di cui il Canale Anfora costituisce un caso esemplare in quanto elemento fisico che ha condizionato nel tempo la struttura del territorio;

- preservare l'integrità visiva del paesaggio di acque interne che ha connotato in età romana l'area circostante Aquileia, formato da corsi d'acqua naturali (Fiumi Natissa e Terzo) e artificiali, di cui il Canale Anfora ha costituito l'elemento fondamentale;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico esito della sedimentazione dei segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e tutelare l'assetto morfologico e idrologico del sito e garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua integrità percettiva;

- promuovere azioni mirate alla conoscenza del paesaggio antico, inserite all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del rapporto bene-contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione dell'intero comparto a ovest di Aquileia, integrato con la mobilità lenta;

- promuovere azioni mirate alla leggibilità del tracciato del canale e del paesaggio antico nella tratta del canale sinusoidale e nell'ultimo tratto rettilineo che porta al mare di origine romana e al ripristino della funzionalità idraulica e alla riapertura del tracciato del canale verso la laguna.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione per l'ulteriore contesto:

- non sono ammessi interventi e/o installazioni anche di carattere provvisorio che alterino le caratteristiche morfologiche del bene e che compromettano la sua percezione quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria, stagionali e temporanee; impianti tecnologici, pannelli solari;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive;

- non è ammessa la piantumazione di essenze arboree e arbustive;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- per la tratta del canale sinusoidale e nell'ultimo tratto rettilineo che porta al mare di origine romana: non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano la conservazione, la leggibilità e la fruizione pubblica delle permanenze riconducibili all'antica percezione del tracciato storico del canale.

1. Il Canale Anfora in una presa aerea eseguita nel 1954 (IGM).

2. Profilo dei territori rivieraschi del Friuli orientale sotto la giurisdizione veneziana e imperiale. Con la lettera O è indicato il Canale Anfora (da Bianco 1994, tavola fuori testo).

3. Piano delle bonifiche di Maria Teresa d'Austria (Archivio di Stato di Trieste).

4. La confluenza del Canale Anfora nel Fiume Terzo (da est verso ovest).

5. Il Canale Anfora, riconoscibile dalla sequenza alberata, visto dalla strada bianca che corre parallela in comune di Terzo di Aquileia.

6. Il Canale Anfora, riconoscibile dalla sequenza alberata, visto dalla strada bianca che corre parallela in comune di Terzo di Aquileia.

7. Il Canale Anfora in prossimità della laguna si presenta come un rilevato di terra.

8. Il Canale Anfora in prossimità della laguna si presenta come un rilevato di terra.

9. Il Canale Anfora in prossimità della laguna si presenta come un rilevato di terra (ambito comunale di Terzo di Aquileia).

10. Il rettifilo che giungeva al mare visibile su Ortofoto (2014).

11. Il Canale Anfora (ambito comunale di Aquileia).

12. Ripetute prospezioni di superficie hanno riconosciuto vasti areali di materiale affiorante a sud del Canale.

13. Il Canale Anfora (ambito comunale di Aquileia).

14. Il Canale Anfora (ambito comunale di Aquileia).

LOCALIZZAZIONE

U41 - Castelliere di Ternova Piccola

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Duino Aurisina
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Ternova Piccola
TOPONIMO:GRADIŠČE; GRADINE
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Decreto ministeriale 17 dicembre 1971, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 140 del 31 maggio 1972.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Ternova Piccola

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: limitate sono le informazioni su questo castelliere che si localizza sulla modesta altura sovrastante il paese di Ternova Piccola. Il suo riconoscimento si deve a Carlo Machesetti che riportò questa descrizione: "Esso è a un'unica cinta lunga 380 metri con vallo largo 3 a 6 metri e mancante dalla parte di ponente, ove il monte scende a precipizio, e di mezzogiorno ove trovasi un piccolo campo coltivato. Sembra non essere stato lungamente abitato, essendo il terriccio poco nero ed assai scarsi i cocci". Si accede alla cima per la strada campestre che porta a un serbatoio dell'acquedotto e poi si procede in un'area di rimboschimento a pino nero: i resti del circuito difensivo in pietrame a secco sono oggi poco riconoscibili e la descrizione del Marchesetti rimane preziosa per una documentazione dello stato di fatto agli inizi del Novecento.

Cronologia: età protostorica

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 38; Flego, Rupel 1993, pp. 97-98.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

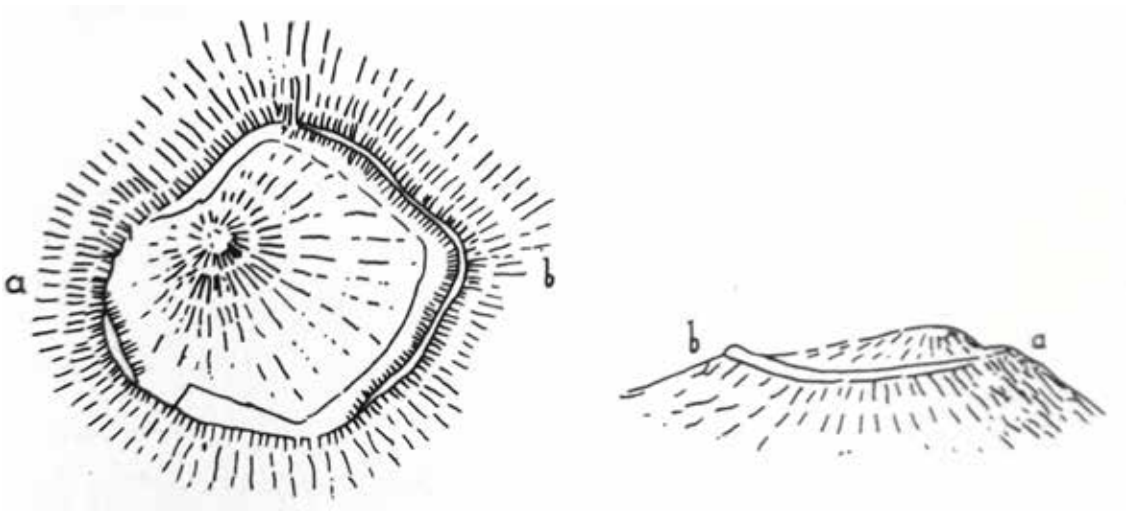
Motivo del riconoscimento: il castelliere venne considerato da Carlo Marchesetti nell'ambito del suo censimento effettuato agli inizi del Novecento. Sorse in posizione elevata nell'entroterra carsico nei pressi di una importante via di penetrazione verso l'entroterra, controllata a ovest dal castelliere di Prečni vrh. Fece dunque parte del paesaggio costellato di fortificazioni che connotò l'area carsica in età protostorica: il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.



1. Rilievo del Castelliere di Ternova Piccola eseguito da Carlo Marchesetti (da Marchesetti 1903).

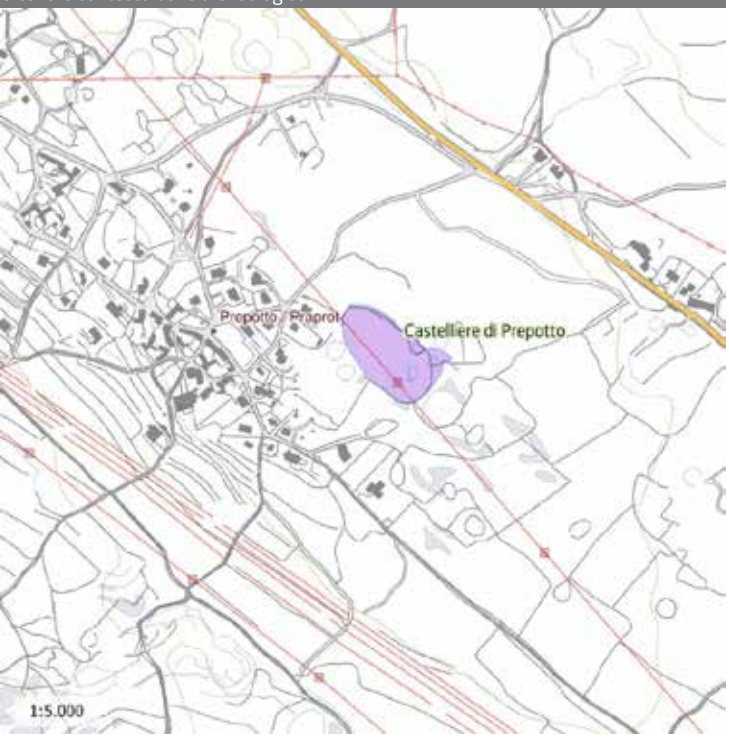
2. Il Castelliere di Ternova Piccola visto dalla strada Gabrovizza-San Pelagio.

LOCALIZZAZIONE

U42 - Castelliere di Prepotto

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Duino Aurisina
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Prepotto
TOPONIMO: Gričič
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Prepotto

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il castelliere non venne incluso nel censimento di Carlo Marchesetti realizzato agli inizi del Novecento e il suo riconoscimento, risalente ad anni recenti, è stato reso noto nel lavoro di S. Flego e L. Rupel (1993). Le macerie della cinta in pietrame accumulato a secco si localizzano qualche centinaio di metri a est di Prepotto e sono raggiungibili mediante strada campestre: l'area è pianeggiante e va segnalato come il parcellare abbia mantenuto l'evidenza dell'areale definito dal circuito difensivo. La leggibilità della cinta è ottimale e le imponenti macerie ben si distinguono in tutto il perimetrale di forma ellittica, della lunghezza di circa 400 metri. La posizione anomala rispetto al resto dei castellieri, posti sulle sommità o sui versanti delle alture carsiche ben visibili a distanza, viene giustificata con il passaggio della cosiddetta strada dei castellieri, destinata alla comunicazione tra la costa e l'interno, ripresa nel suo tracciato in età romana.

Cronologia: età protostorica

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità: il sito non è segnalato

Osservazioni:

Bibliografia: Flego, Rupel 1993, pp. 91-96; Županič, Flego 2005.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: forte è la leggibilità del circuito difensivo dell'abitato protostorico, sorto in area pianeggiante diversamente al resto dei castellieri, localizzati sulle sommità o sui versanti delle alture carsiche. L'areale delle imponenti macerie della cinta hanno indirizzato il parcellare fino ai giorni nostri, che tiene conto dell'andamento dell'opera difensiva. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- preservare la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti (cinta, sommità occupata dal villaggio), comprese le aree in sedime, al fine di preservare la sua integrità percettiva;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- non sono ammesse interventi che alterino la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.

1. Le imponenti macerie della cinta del Castelliere di Prepotto.

2. Le imponenti macerie della cinta del castelliere si distinguono bene nell'area boschiva.

3. L'area a ridosso del paese di Prepotto dove si localizzano i resti del circuito difensivo.

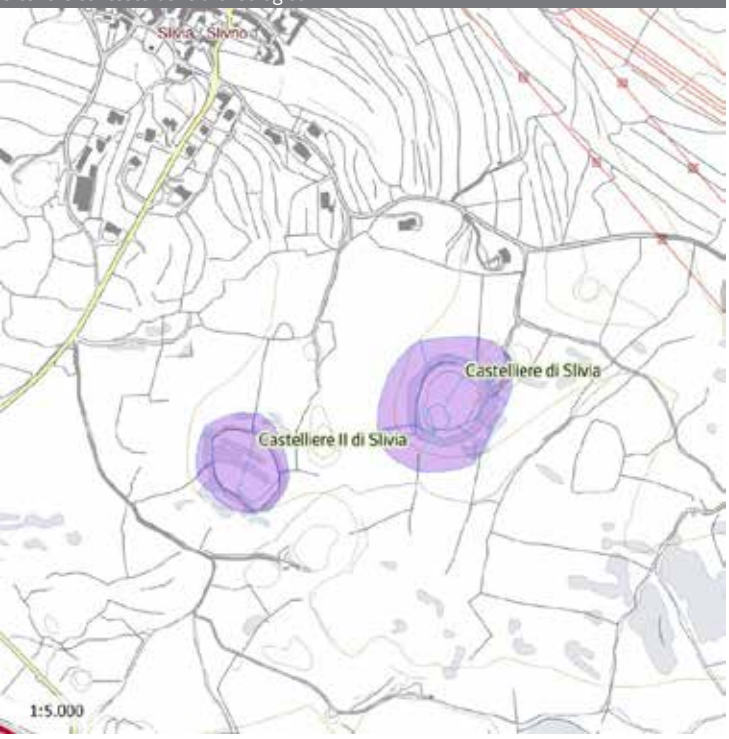
4. Particolare delle imponenti macerie della cinta.

LOCALIZZAZIONE

U43 - Castelliere di Slivia

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Duino Aurisina
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Slivia
TOPONIMO: Gradec
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Decreto ministeriale 17 dicembre 1971, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 140 del 31 maggio 1972.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Slivia

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: "Non sull'asse principale della catena, ma spostato alquanto verso mezzogiorno, sorge sopra una collina di circa 200 metri il castelliere di Slivno, che giacendo a poca distanza dal viadotto di Aurisina, viene rimarcato da ognuno per la sua forma caratteristica e per il suo vallo egregiamente conservato, che gli danno l'aspetto di una fortezza. Esso possiede una cinta interna quasi circolare di 270 metri con un vallo che dal lato orientale è alto tuttora 8 metri ed il cui muro riconoscibile nella massa di sfasciume, ha una grossezza di metri 2.15. A questa parte più elevata del castelliere si aggiunge un vallo esterno di circa 300 metri, che lo cinge dal lato settentrionale". Con queste parole Carlo Marchesetti descrisse il castelliere di Slivia, posto su un'altura che si distingue quale notevole punto panoramico verso la costa e verso l'entroterra. Colpiscono ancora oggi i resti rilevanti del suo circuito difensivo formato da doppia cinta: la sommità era delimitata da un vallo circolare, le cui macerie sono particolarmente considerevoli (fino a quasi 5 metri di altezza), al quale si addossava un secondo vallo di forma semicircolare, non ben conservato e poco riconoscibile nella macchia carsica.

Lunga è la storia delle ricerche relative a questo sito, considerato già da Karl Moser alla fine dell'Ottocento, che hanno accertato anche una rifrequentazione in età romana. Diverse sono le indagini di scavo effettuate nel corso del Novecento, di cui le ultime (1970) sono state condotte dall'Università di Trieste: esse hanno riguardato in particolare il ripiano meridionale e il circuito difensivo che è risultato essere ascrivibile a più fasi cronologiche visto il lungo periodo di occupazione.

Cronologia: età del bronzo; età del ferro; età romana

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, pp. 67-68; Scrinari 1957, pp. 430-431; Stacul 1972, pp. 145-162; Lonza 1977, p. 34; Cannarella 1981, pp. 259-261; Karoušková Soper 1984, pp. 112-113; Flego, Rupel 1993, pp. 83-88; Župancič, Flego 2005.

CONTESTO DI GIACENZA

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

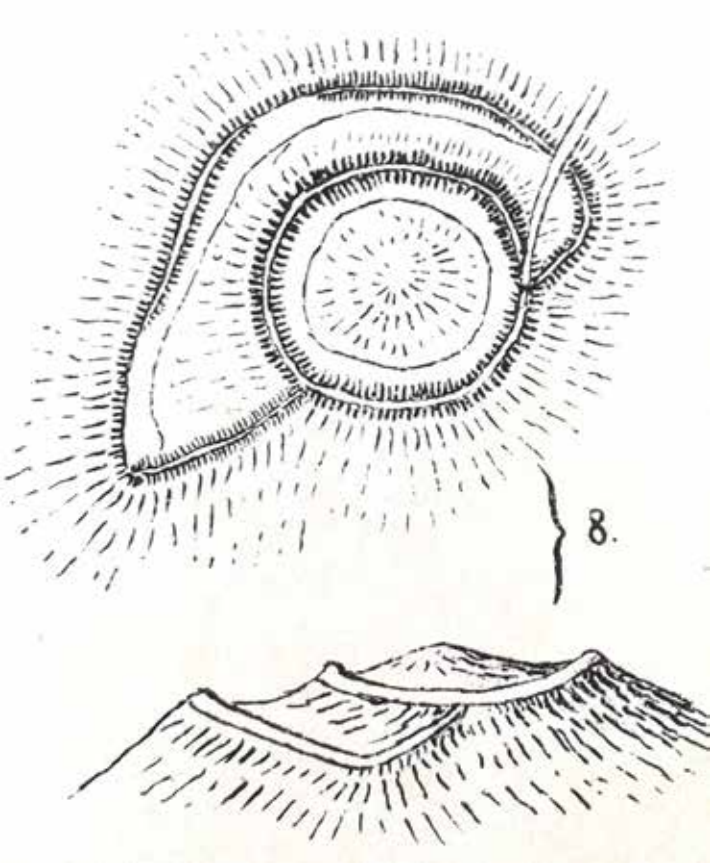
Motivo del riconoscimento: forte è la leggibilità del circuito difensivo dell'abitato protostorico, sorto sulla sommità di un'altura (Gradec) che si qualifica come rilevante punto panoramico verso la costa e verso l'entroterra. L'areale delle imponenti macerie hanno indirizzato il parcellare fino ai giorni nostri, che tiene conto dell'andamento dell'opera difensiva. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.



1. Rilievo del Castelliere di Slivia eseguito da C. Marchesetti (da Marchesetti 1903).

2. Le imponenti macerie della cinta del Castelliere di Slivia.

3. Le imponenti macerie della cinta difensiva e l'ampia visibilità verso la catena del Monte Ermada.

4. Le imponenti macerie della cinta difensiva e l'ampia visibilità verso la costa.

5. Particolare delle imponenti macerie della cinta difensiva realizzata con pietrame accumulato a secco.

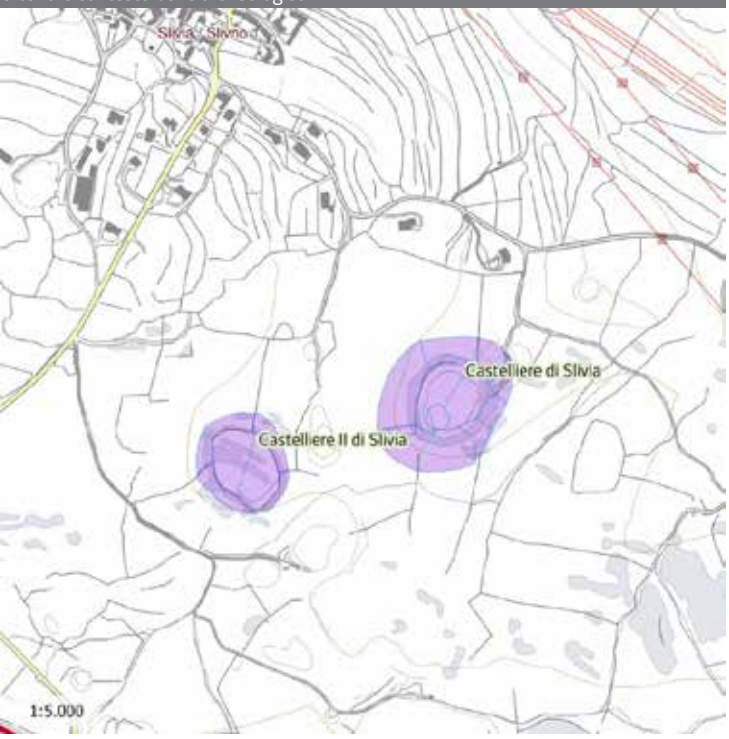
6. Dal castelliere di Slivia l'ampia visibilità verso la costa.

LOCALIZZAZIONE

U44 - Castelliere II di Slivia

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Duino Aurisina
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Slivia
TOPONIMO: Podgrešč
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Decreto ministeriale 17 dicembre 1971, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 140 del 31 maggio 1972.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere II di Slivia

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il castelliere non venne incluso nel censimento realizzato da Carlo Marchesetti agli inizi del Novecento. Il suo riconoscimento risale agli anni '50 del Novecento in occasione delle indagini eseguite nel vicino castelliere di Slivia. Le poche notizie relative a questo abitato si desumono da brevi note sui materiali inquadrabili nell'età del ferro; è stata segnalata anche la presenza di reperti di età romana databili ad un lungo arco di tempo compreso tra il I secolo a.C. (anfore di produzione italica) e l'età tardoimperiale (terra sigillata di produzione africana), indizio di una rioccupazione del sito analogamente a quanto verificato per il vicino castelliere di Slivia. Buona è la leggibilità del circuito difensivo protostorico, caratterizzato da una cinta di forma circolare sulla sommità.

Cronologia: età del ferro; età romana

Visibilità: Disfacimento della struttura

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Flego, Rupel 1993, pp. 81-82 (con bibliografia); Maselli Scotti 1979, p. 352, nt. 27.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti; panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: buona è la leggibilità del circuito difensivo dell'abitato protostorico, sorto sulla sommità di un'altura (Podgrešč) prossima al più noto Castelliere di Slivia (Gradec). Il rilievo risulta un ottimo punto panoramico sia verso la costa sia verso l'entroterra. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

1. Dalla sommità dell'altura verso il castelliere di Slivia.

2. Le macerie della cinta del Castelliere II di Slivia.

3. Le macerie della cinta del Castelliere II di Slivia.

4. L'ampia visibilità verso la costa dal Castelliere II di Slivia.

LOCALIZZAZIONE

U45 - Castelliere di Visogliano

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale

PROVINCIA: Trieste

COMUNE: Duino Aurisina

FRAZIONE: Visogliano

LOCALITÀ:

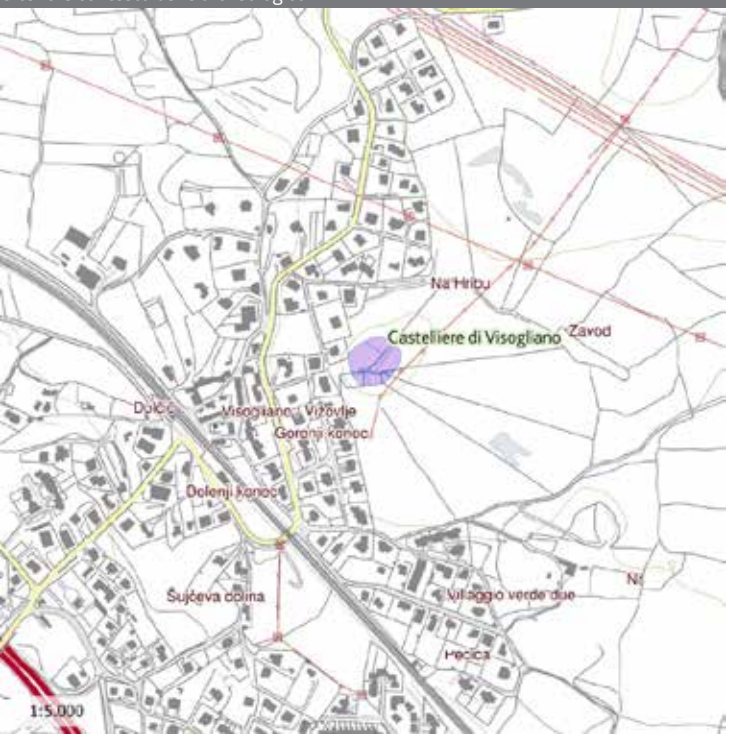
TOPONIMO: Hrib

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 1B

CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Decreto ministeriale 17 dicembre 1971, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 140 del 31 maggio 1972.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Visogliano

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il castelliere non venne incluso nel censimento realizzato da Carlo Marchesetti agli inizi del Novecento e il suo riconoscimento risale al 1964. In quell'occasione venne effettuato uno scavo nella parte orientale dell'abitato che permise il recupero di materiale ceramico ascrivibile sia all'età del bronzo che all'età del ferro. Rilevanti sono le macerie del circuito difensivo in pietrame accumulato a secco, che in alcuni punti raggiungono la larghezza di quasi due metri: il perimetro della cinta disegna un areale di forma ellittica comprendente diversi ripiani abitativi.

Cronologia: età protostorica

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Andreolotti, Stradi 1965, pp. 3-5; Flego, Rupel 1993, pp. 75-76 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: la percezione del bene è alterata verso ovest dall'espansione dell'edilizia residenziale di Visogliano.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: alta è la leggibilità del circuito difensivo dell'abitato protostorico, sorto su una modesta altura oggi poco percepibile a causa dell'espansione edilizia che nell'ultimo trentennio ha riguardato il paese di Visogliano. Le macerie della cinta sono rilevanti e si conservano in particolare in corrispondenza dei lati sud e ovest. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

1. Le macerie del circuito difensivo del Castelliere di Visogliano (lato sud, da est verso ovest).

2. I resti del circuito difensivo del Castelliere di Visogliano sono ben riconoscibili tra la macchia (lato sud, da ovest verso est).

3. Le macerie della cinta del Castelliere di Visogliano (lato sud, da est verso ovest). L'espansione edilizia ha raggiunto la parte sud-occidentale del circuito difensivo.

4. Le macerie del circuito difensivo del Castelliere di Visogliano (lato sud, da est verso ovest).

5. Resti del circuito difensivo del castelliere (lato nord).

6. Ben percettibile risulta la permanenza archeologica (circuito difensivo settentrionale).

LOCALIZZAZIONE

U46 - Castelliere di Ceroglie

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale

PROVINCIA: Trieste

COMUNE: Duino Aurisina

FRAZIONE: Ceroglie

LOCALITÀ:

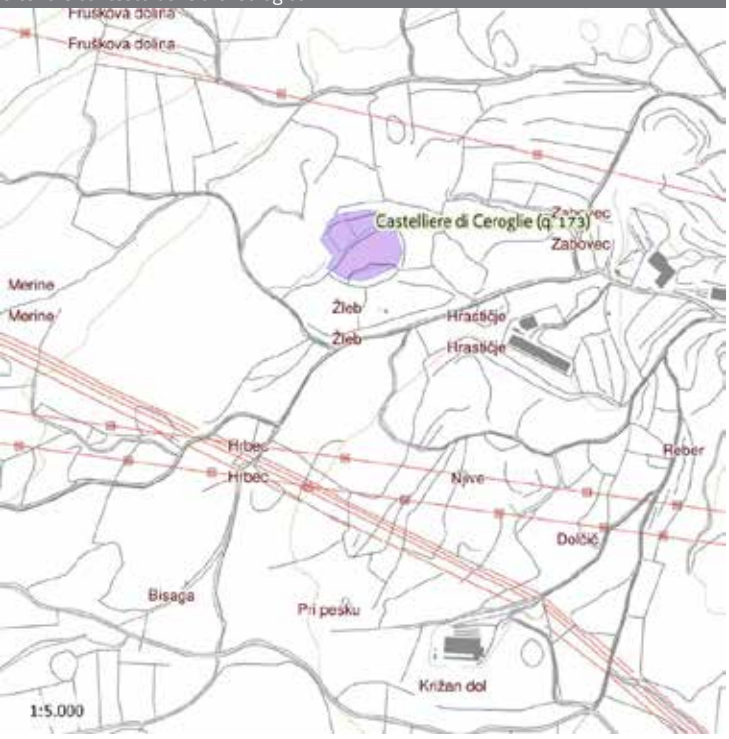
TOPONIMO: Na Vrtači

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 1B

CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Decreto ministeriale 17 dicembre 1971, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 140 del 31 maggio 1972.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Ceroglie

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il castelliere si localizza a occidente di Ceroglie, in un'area pianeggiante caratterizzata dal susseguirsi di appezzamenti di terreno, destinati anche al pascolo, sottostante i rilievi della catena del Monte Ermada. Tra la vegetazione spontanea, comprendente anche alberi ad alto fusto (querceto), sono ben riconoscibili i resti di un poderoso circuito difensivo di forma grosso modo circolare: la permanenza archeologica, di forte impatto percettivo, ha indirizzato la suddivisione del parcellare, che riflette l'andamento della cinta in pietrame accumulato a secco.

Cronologia: età protostorica

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Andreolotti, Stradi 1965, pp. 3-5; Flego, Rupel 1993, pp. 73-74.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: alta è la leggibilità del circuito difensivo dell'abitato protostorico, sorto in un'area pianeggiante posta alla base dei rilievi che culminano con il Monte Ermada. Le macerie della cinta sono rilevanti e si conservano in particolare in corrispondenza dei lati sud e ovest. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

1. Le imponenti macerie del circuito difensivo del castelliere (lato nord).

2. Le imponenti macerie del circuito difensivo del castelliere (lato nord).

3. Le macerie del circuito difensivo del castelliere.

4. Le macerie del circuito difensivo del castelliere (lato nord).

5. Le macerie del circuito difensivo del castelliere sono ben riconoscibili tra la vegetazione.

6. Le macerie del circuito difensivo del castelleire (lato nord).

LOCALIZZAZIONE

U47 - Castelliere di Prečni vhr

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Duino Aurisina
FRAZIONE: Precenico
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Prečni vhr
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Decreto ministeriale 17 dicembre 1971, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 140 del 31 maggio 1972.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Prečni vhr

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il lato ovest della vallata che porta al confine di Gorjansko, importante via di penetrazione nell'antichità, è delimitato da un rilievo di forma allungata che si eleva per un'altezza massima di 279 metri. La sommità, raggiungibile prima per strada campestre e poi per un sentiero attraverso un bosco di pino nero, è stata fortemente danneggiata da opere della prima guerra mondiale che hanno intaccato pesantemente i resti del circuito difensivo di forma ellittica di un abitato protostorico. Il castelliere non è stato incluso nel censimento di Carlo Marchesetti ma è stato inserito nel lavoro di S. Flego e L. Rupel (1993) a seguito di segnalazione.

Cronologia: età protostorica

Visibilità: assente

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Flego, Rupel 1993, pp. 89-90.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il castelliere sorse in posizione elevata a controllo di una importante via di penetrazione verso nord, in stretta correlazione e visibilità con il castelliere di Ternova Piccola, e in questa dislocazione topografico-ambientale va individuato il motivo della scelta insediativa antica. Sebbene oggi siano difficilmente riconoscibili le tracce del suo apparato difensivo, fortemente compromesse da opere della prima guerra mondiale, il sito mantiene un forte segno identitario: esso viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui sopra.

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

1. Il sentiero diretto alla cima che si diparte dalla strada diretta al valico di Gorjansko.

2. La sommità dell'altura, occupata da un bosco di pini neri, è stata fortemente alterata da opere della prima guerra mondiale.

3. L'ampia visibilità sulla vallata che porta verso l'entroterra è ostacolata dal bosco di pini neri.

4. La sommità dell'altura è stata fortemente alterata da opere della prima guerra mondiale.

Scheda di sito

Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)

Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

U49 - Villa di Ronchi

AMBITO: 10 - Bassa pianura friulana e isontina

PROVINCIA: Gorizia

COMUNE: Ronchi dei Legionari

FRAZIONE:

LOCALITÀ:

TOPONIMO: Capitei

IDENTIFICAZIONE CATASTALE

RETE: 2B

CATEGORIA: 3B

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Villa di Ronchi

Definizione generica: struttura abitativa

Precisazione tipologica: villa

Descrizione: sulla sinistra idrografica del Fiume Isonzo (tra via Raparoni e via Aeroporto), in un'area dal significativo toponimo Capitei, è stato indagato tra il 1987 e il 1991 un complesso di età romana noto soprattutto per quanto riguarda la parte residenziale. La villa, messa luce per circa 600 metri quadrati, si inseriva nell'agro centuriato di Aquileia, in un settore del territorio dove le grandi vie di transito terrestri e fluviali svolsero un ruolo fondamentale per la distribuzione dell'insediamento (la zona gravitò lungo il percorso di collegamento tra Aquileia e Tergeste e il prolungamento della supposta via Postumia). L'arco cronologico evidenziato per l'edificio copre un ampio periodo di tempo compreso tra la metà del I secolo a.C., a cui rimandano alcuni mosaici e un cementizio a base fittile con inserti di tessere litiche, e il III secolo d.C.: tre risultano le principali fasi edilizie, durante le quali alcuni ambienti e interi settori della struttura vennero modificati anche in maniera sostanziale. Sembra probabile che l'impianto originario prevedesse una articolazione a forma di "U", con ambienti disposti su tre lati di un cortile centrale che fungeva da raccordo tra i diversi settori. All'inizio del III secolo l'edificio subì un incendio e fu poi oggetto di successivi eventi alluvionali: fu abbandonato a differenza di altri complessi distribuiti sul territorio, che videro una fase fiorente in età tardoimperiale (ad esempio, la villa di Staranzano).

La villa è stata oggetto di un ampio progetto di fruizione condiviso tra la Soprintendenza e il Comune di Ronchi. I resti valorizzati si collocano a ridosso della recinzione dello spazio assegnato all'aeroporto di Ronchi, dove alcuni sondaggi di scavo e prospezioni geoelettriche hanno verificato l'estensione del complesso. L'areale indicato nella cartografia del PPR riflette quello esistente nel PRGC.

Cronologia: età romana

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: l'edificio rappresenta uno dei pochi esempi di villa di età romana valorizzati in Friuli Venezia Giulia.

Osservazioni:

Bibliografia: Luoghi di vita rurale 2008 (con ampia bibliografia)

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: area archeologica valorizzata

Relazione bene-contesto: decontestualizzato

Criticità dell'area: dati certi indicano lo sviluppo dell'edificio nello spazio occupato dall'aeroporto di Ronchi.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'edificio rappresenta uno dei pochi esempi di villa di età romana resi fruibili e valorizzati in Friuli Venezia Giulia. Risente tuttavia della parzialità della messa in luce delle strutture, che compromette la lettura delle scenario antico e la percezione della reale estensione del complesso architettonico. Virtuoso è il percorso legato a questa evidenza: scavo, restauro, sistemazione e valorizzazione, accompagnati da un opera editoriale di sintesi, hanno restituito un tassello prezioso per la conoscenza di un complesso residenziale sorto nell'agro aquileiese. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'areale della supposta estensione della villa coincide con quello indicato nel PRGC.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità della permanenza archeologica, compresa le aree in sedime, al fine di preservare il suo valore storico-culturale e la sua integrità percettiva;

- promuovere indagini di scavo connesse ad attività di valorizzazione per una fruizione orientata alla conoscenza del paesaggio antico in tutte le sue relazioni ed evitare azioni di decontestualizzazione;

- garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- considerata la rilevanza del bene, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del sito orientata alla conoscenza del paesaggio antico, integrato se possibile con la mobilità lenta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- nella fascia di rispetto non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- sono ammessi interventi di manutenzione ai fini della leggibilità del bene.

1. I resti resi fruibili della villa romana si trovano in un'area delimitata da recinzione metallica.

2. L'area archeologica della Villa di Ronchi segnalata da tabella.

3. Uno dei pavimenti della villa in corso di scavo (da Luoghi di vita rurale 2008).

4. L'area archeologica si situa a ridosso dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari.

5. L'area archeologica si situa a ridosso dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari.

6. L'area archeologica come si presenta oggi con le coperture in corrispondenza dei pavimenti musivi.

7. Uno dei pannelli che illustrano il sito.

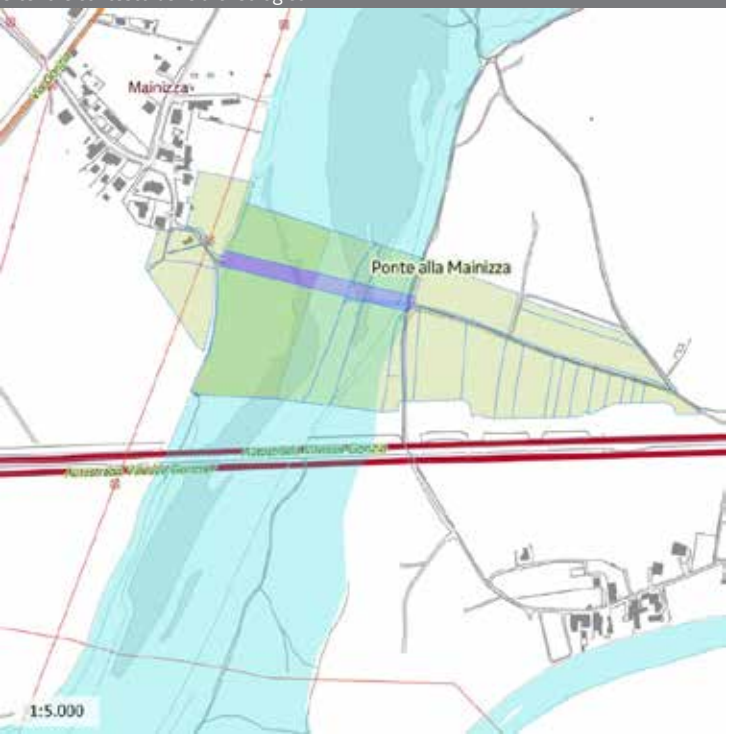
6. L'area archeologica a ridosso della recinzione dell'Aeroporto.

LOCALIZZAZIONE

U51 - Ponte alla Mainizza

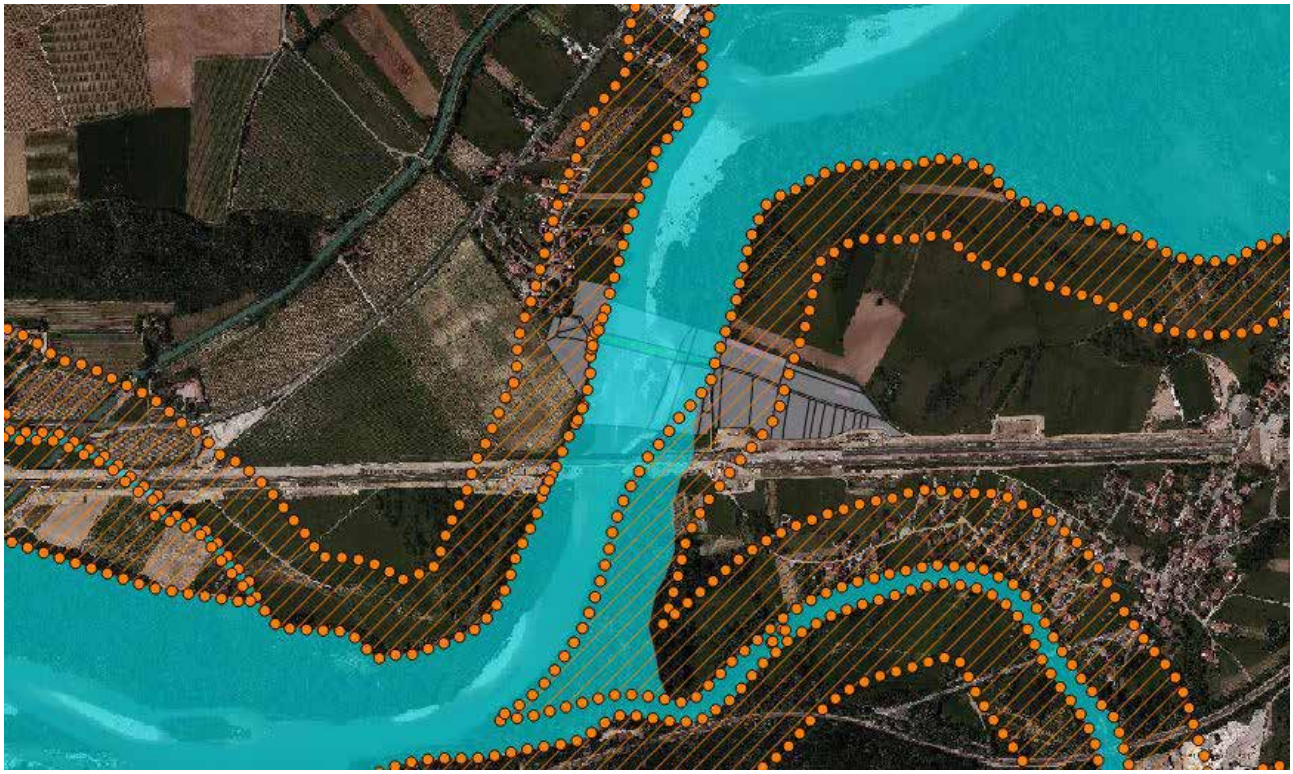
AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Gorizia
COMUNE: Farra d'Isonzo; Savogna
FRAZIONE: Mainizza
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Mainizza/Maine
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2A
CATEGORIA: 3A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI



Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Ponte alla Mainizza

Definizione generica: infrastruttura viaria

Precisazione tipologica: ponte

Descrizione: la località Mainizza, sulla destra idrografica del Fiume Isonzo, deve il suo sviluppo in età romana al passaggio di una delle principali arterie che fecero capo ad Aquileia. Si tratta della più importante via di collegamento tra l'Italia e l'area danubiana, ben documentata nelle fonti itinerarie antiche: l'asse Aquileia-Emona, l'odierna Ljubljana, incontrava dopo circa 21 chilometri la stazione Ponte Sonti, come indica la Tabula Peutingeriana, in coincidenza della quale sorse un agglomerato secondario identificato dagli studiosi con una mansio.

La lunga serie di ritrovamenti avvenuti nel tempo, tra i quali iscrizioni votive (si segnala la piccola ara con dedica all'Aesontius) e funerarie, restituisce l'immagine di un abitato di una certa importanza situato nei pressi del ponte destinato all'attraversamento del fiume. L'esistenza della struttura, circa a 800 metri a monte della confluenza del Vipacco e oggi poco più a nord del passaggio del raccordo autostradale, è nota almeno dalla metà del XVII secolo. Un significativo aggiornamento dei dati è avvenuto in anni

recenti a seguito di particolari condizioni del corso d'acqua: è stato eseguito il rilievo di due pile del ponte e sono state acquisite informazioni sulle sue modalità costruttive, verificando ancora l'esistenza dell'apparato ligneo di fondazione. La visualizzazione dei dati acquisiti in questa occasione è stata riportata in un contributo di sintesi edito nel 2005: il piloni del ponte si pongono in continuità con la strada campestre che giunge al fiume dalla chiesa del Sacro Cuore di Maria a Mainizza e, sulla sponda sinistra, con un viottolo interpoderale. La verifica dello stato del luogo operata in occasione del PPR ha permesso di riconoscere materiale lapideo lavorato tra i blocchi di pietrame nei pressi di una palizzata lignea, distribuiti in anni passati per convogliare le acque verso un mulino posto a valle (Magnani, Banchig, Ventura 2005, cc. 97-98).

Cronologia: età romana

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità: in prossimità della chiesa del Sacro Cuore di Maria a Mainizza è stata allestita una postazione multimediale sulla storia del luogo.

Osservazioni:

Bibliografia: Bosio 1963-1964; Zaccaria 1978; Bertacchi 1999; Magnani, Banchig, Ventura 2005 (con ampia bibliografia)

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: assente (area sommersa); edificato; incolto; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: una lunga serie di ritrovamenti nell'area di Mainizza indica l'esistenza in età romana di un agglomerato di una certa importanza sorto in corrispondenza del passaggio dell'arteria stradale di collegamento tra Aquileia e Emona, l'odierna Ljubljana. La località si situa circa a 21 chilometri di distanza da Aquileia e viene identificata con la stazione Ponte Sonti indicata sulla Tabula Peutingeriana. Nel suo itinerario la via incontrava qui il corso dell'Isonzo: i resti del ponte sono noti almeno dalla metà del XVII secolo e in particolari condizioni sono visibili le sue pile. Tra il pietrame posto nei pressi di una palizzata lignea, distribuito in anni passati per convogliare le acque verso un mulino posto a valle, sono riconoscibili blocchi lavorati pertinenti alla struttura. La strada antica è oggi perpetuata dalla strada bianca che porta al fiume dalla chiesa di Mainizza e dal viottolo interpoderale esistente che si snoda sulla sponda sinistra. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dall'area della Mainizza che rappresenta un caso significativo;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- favorire la conoscenza del paesaggio di età romana in tutte le sue componenti, compresa quella infrastrutturale di cui il ponte alla Mainizza costituisce un elemento connotante;

- considerata la rilevanza del rapporto bene-contesto di giacenza, si suggeriscono azioni indirizzate alla conoscenza del paesaggio antico inserite all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione delle permanenze archeologiche rientranti nell'ambito comunale, integrato se possibile con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- in corrispondenza del bene e della fascia di rispetto entro l'alveo del fiume è vietato qualunque intervento (messa in sicurezza delle sponde, opere di manutenzione, ecc.) non concordato con la Soprintendenza competente;

- nella fascia di rispetto non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- non è ammessa la pavimentazione bitumosa o in elementi autobloccanti per la strada campestre che si sviluppa sulla sponda sinistra del fiume.

LOCALIZZAZIONE

U52 - Via Annia

AMBITO: 10 - Bassa pianura friulana e isontina

PROVINCIA: Udine

COMUNE: Palazzolo dello Stella; San Giorgio di Nogaro; Muzzana del Turgnano; Torviscosa; Terzo di Aquileia; Aquileia

FRAZIONE: Chiarisacco (San Giorgio di Nogaro); Malisana (Torviscosa)

LOCALITÀ: Casa Bianca; Officine Malisana, Tenuta Arrodola; Bosco Grande; Casali di Sopra; Casa Marignana

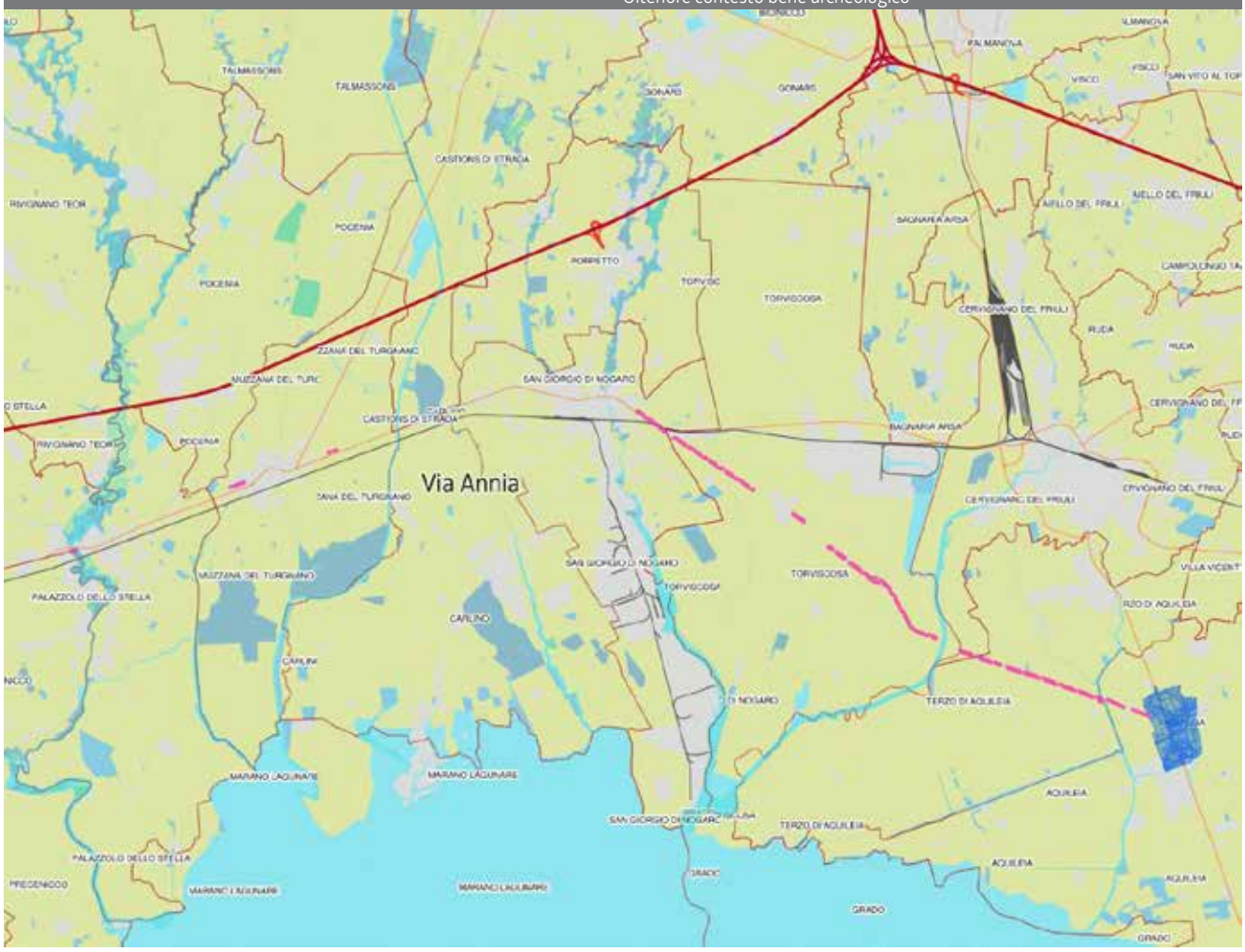
TOPONIMO: Comugne, Malonet, Seiussa, Braidata (Terzo di Aquileia); Ponte Rosso (Aquileia)

DENTIFICAZIONE CATASTALE

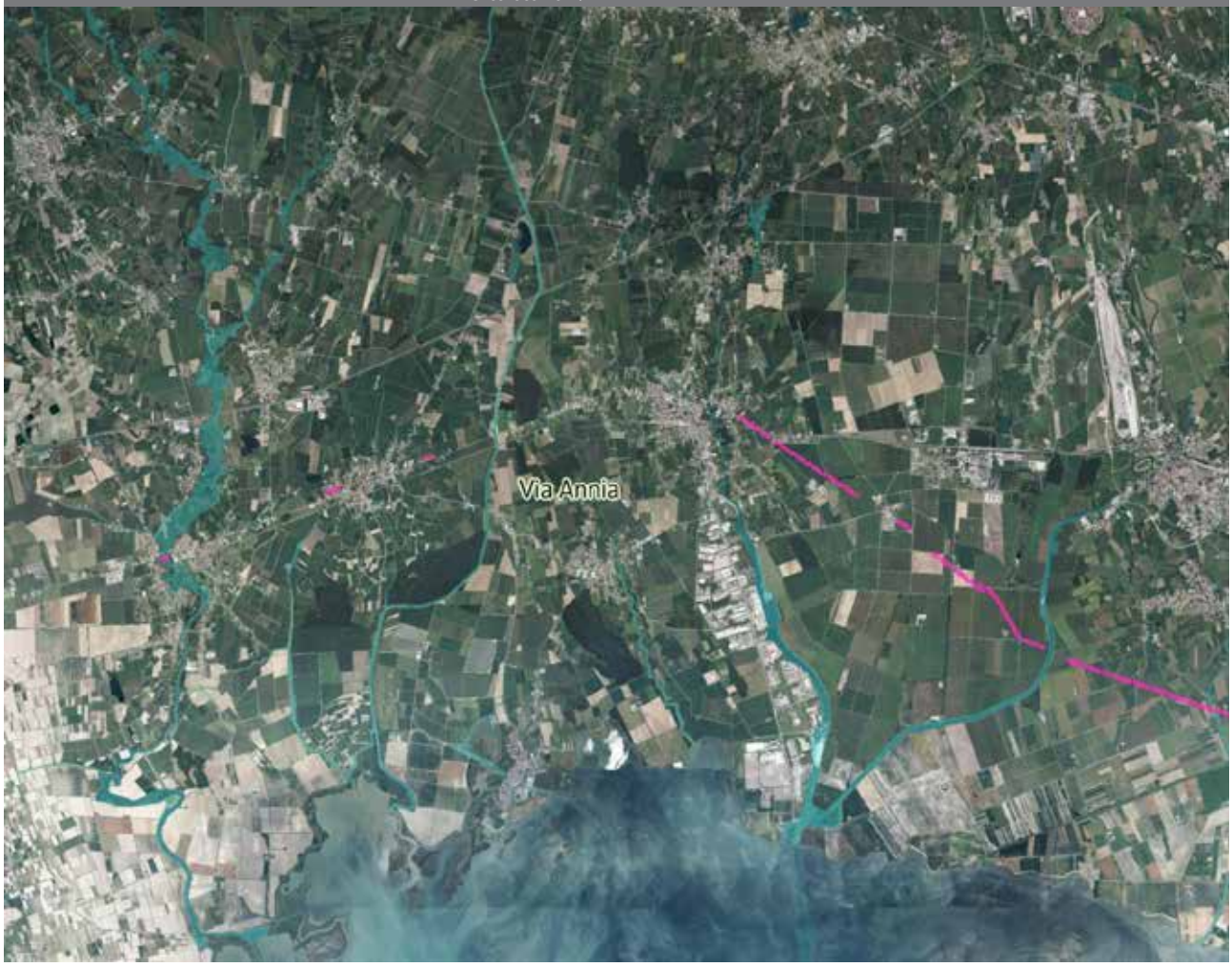
RETE: 2A

CATEGORIA: 3A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Via Annia

Definizione generica: infrastruttura viaria

Precisazione tipologica: strada

Descrizione: la Via Annia rappresenta uno degli assi principali nel quadro della viabilità romana del Friuli Venezia Giulia e costituisce un caso esemplare per la possibilità di definire un percorso antico mediante l'analisi integrata di diverse fonti (dati bibliografici e d'archivio, dati cartografici, indagini di scavo, aerofotografia, indagini topografiche). La sua rilevanza deriva dal ruolo di grande infrastruttura territoriale su cui si è consolidata la penetrazione dei Romani nelle terre dell'Alto Adriatico e dalla funzione di collegamento e comunicazione con il resto dell'Italia insieme alla Via Postumia. L'arteria, più volte menzionata dalle fonti itinerarie antiche e dalle iscrizioni e conosciute anche attraverso la toponomastica medievale, fu costruita nel corso del II secolo a.C. verosimilmente in coincidenza del tracciato di una più antica pista protostorica di collegamento tra il Veneto e l'area del basso Isonzo. Il suo percorso si integrava nel paesaggio pericostiero dell'arco alto adriatico e metteva in collegamento i centri di Adria e di Aquileia passando per Altino e Concordia. Assieme alla Via Popilia, che giungeva ad Adria da Rimini seguendo un tracciato grosso modo corrispondente all'attuale Romea, garantiva le comunicazioni terrestri gravitanti sull'area litoranea dell'Adriatico settentrionale e nello stesso tempo si integrava con la viabilità della Pianura Padana (Via Emilia) e della zona a sud degli Appennini (Via Flaminia): correva per lunghi rettifili in terre umide e instabili dal punto di vista idrogeologico, spesso soggette ad alluvioni, esondazioni o ristagni di acqua.

Il paesaggio attraversato dalla strada fu principalmente un paesaggio agrario, caratterizzato da un popolamento sparso, sorto in stretta connessione con lo sfruttamento intensivo dei suoli. Persistevano tuttavia delle zone a carattere boschivo, di cui rimane traccia sia nella toponomastica (ad esempio il toponimo "Bosco Grande" che caratterizza l'area subito a occidente del fiume Aussa) sia in alcuni relitti (querco-carpineti planiziali) presenti in ambiti comunali come Carlino, Muzzana e San Giorgio di Nogaro. Nella fascia compresa tra il Tagliamento e Aquileia il percorso stradale superava una serie di fiumi di risorgiva, di una certa portata e larghezza, tanto da essere navigabili e quindi integrati in un sistema viario misto terrestre e fluviale (quali ad esempio, lo Stella, lo Zellina e l'Aussa).

Come le altre strade romane di ambito extraurbano note in Friuli Venezia Giulia, la Via Annia fu una via glareata, costituita da ghiaia da ciottoli. Solo in prossimità degli attraversamenti fluviali o dei centri urbani la strada presentava una pavimentazione più solida, lastricato in basoli di pietra (come attestato ad esempio in località Scofa, subito ad ovest di Aquileia). Per alcuni tratti si conoscono precisi dati tecnici e dimensionali, soprattutto grazie a indagini di scavo e sondaggi effettuati già alla fine dell'Ottocento. Le informazioni permettono di seguire quasi senza soluzione di continuità le caratteristiche costitutive della sede stradale e mostrano chiaramente come per la stesura della via furono impiegate diverse tipologie costruttive. In linea generale, la preparazione della sede viaria fu realizzata tramite la sovrapposizione di più livelli, anche di notevole spessore, poggianti su argilla e formati in prevalenza da ghiaie di dimensioni differenziate, sabbia, pietrisco, grossi conci lapidei e frammenti fittili per ottenere un buon drenaggio interno. Quest'ultimo era anche garantito dalla presenza di fossati laterali, documentati sia dai dati di scavo sia dalla lettura delle fotografie aeree, dove appare evidente un'anomalia cromatica derivata dal diverso grado di umidità delle terre di riempimento degli scoli rispetto al fondo stradale, conformato secondo il classico profilo a dorso di mulo, atto a facilitare il deflusso delle acque.

Le dimensioni finora note della strada non risultano costanti: nei dintorni di Aquileia la larghezza è stata misurata intorno ai 13 metri ma in altri tratti è stata stimata pari a 18-20 metri (esplorazioni ottocentesche a ovest del fiume Aussa); nel corso di

indagini recenti (a partire dal 2000) la sede stradale è risultata larga 12 metri (località Case Fantin presso Latisanotta) e 9 metri (Malisana presso Torviscosa).

Lunga e complessa è la storia delle ricerche che riguarda questa direttrice viaria e molteplici sono le fonti per la ricostruzione del suo tracciato. Si tratta principalmente di:

- **Dati bibliografici.** Il contributo più significativo tra le opere di vecchia data è fornito dalla relazione stesa da Giuseppe Canciani nel 1885 sui lavori svolti dalla sub-Commissione di S. Giorgio di Nogaro per la Topografia della Venezia nell'età romana. Il prezioso lavoro comprende il posizionamento sulle mappe catastali dei saggi allora effettuati tra i fiumi Aussa e Zellina.

- **Dati d'archivio.** Spunti di notevole interesse si desumono dalla cartografia storica e da rilievi di fine Ottocento conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

- Dislocazione dei luoghi di rinvenimento dei miliari.

- **Aerofotografia.** Evidenti tracce del percorso si riscontrano tramite l'analisi delle fotografie aeree a partire dai voli IGM 1954 (Foglio 40, strisciata n.12) fino a quelle eseguite dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia per la Cartografia Tecnica Regionale (Lotto 10 Trieste, febbraio 1990; Lotto 15 Trieste, maggio 2003) e Ortofoto. Nei fotogrammi si nota distintamente la presenza di una fascia rettilinea, nella maggior parte dei casi caratterizzata da una striscia centrale scura delimitata da linee chiare, corrispondenti agli antichi fossati laterali; a volte tale fascia assume una colorazione chiara, che deriva da un diverso grado di umidità del terreno.

- **Ricognizione di superficie.** A più riprese nel tempo sono state effettuate prospezioni nelle zone attraversate dal percorso antico. In particolare sono state condotte in occasione della redazione della Carta Archeologica Regionale redatta dall'Università di Trieste (primi anni Novanta) e del Progetto SARA (Subacquea Archeologia Romana Aquileia) promosso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia (1995-1997); un lavoro sistematico è stato realizzato per l'elaborazione del PTR regionale (2007), in occasione del quale è stata attuata la verifica sul terreno di tutti i segmenti viari individuati tramite lettura aerofotografica (soprattutto nel tratto tra Aquileia e la località Zellina in comune di San Giorgio di Nogaro). In molti casi è possibile tuttora riconoscere sulla superficie dei campi i resti della massicciata stradale antica: questi si presentano sotto forma di fascia continua di affioramento costituito da ciottoli, ghiaia e frammenti laterizi, per una larghezza oscillante tra i 15 e i 18 metri.

- **Indagini di scavo**. In diversi punti la Via Annia è stata oggetto indagini già a partire dalla fine dell'Ottocento. Le esplorazioni più antiche riguardano soprattutto il tratto compreso tra Aquileia e il Fiume Aussa, nei pressi del quale furono portati alla luce negli anni Trenta del Novecento i resti di un ponte in pietra. In tempi recenti l'infrastruttura è stata accertata nelle vicinanze di Latisanotta (2001) e a sud-est di Malisana (Comune di Torviscosa), in occasione della posa in opera del metanodotto tra Gonars e Torviscosa (2004). Della via rimangono evidenze archeologiche riferibili a diversi ponti, tra i quali quello sul Corno nei pressi di San Gorgio di Nogaro e quello sullo Stella, poco più a sud del ponte attuale.

Sulla base della lettura integrata delle fonti, il percorso dell'Annia nel territorio del Friuli Venezia Giulia può essere definito e cartografato quasi senza soluzione di continuità a partire da Aquileia fino a Latisana. L'asse viario risulta meglio riconoscibile nei territori attualmente oggetto di sfruttamento agricolo (vedi settore da Aquileia fino a Chiarisacco), dove lo stesso uso dell'aratro porta in superficie elementi relativi alla pavimentazione o alla preparazione della sede stradale. Fattori limitativi al rilevamento delle tracce della via derivano dall'urbanizzazione e industrializzazione intervenute in corrispondenza di alcuni centri moderni (ad esempio, Malisana e San Giorgio di Nogaro). Un altro fattore da considerare è rappresentato dall'invariabilità della direttrice nel corso dei secoli: la sua continuità d'uso, testimoniata dalla coincidenza, per alcuni tratti, tra percorso antico e percorso moderno della S.S. n. 14 tra Chiarisacco e Palazzolo dello Stella, da un lato oblitera le possibili sopravvivenze dell'Annia, dall'altro rimane come segno tangibile e percettibile nel paesaggio odierno delle forme dell'organizzazione territoriale di età romana.

Il tracciato della strada attraversava la pianura friulana a sud della fascia delle risorgive; vi si riconoscono due principali orientamenti: da Aquileia fino a Chiarisacco la strada seguiva una direzione nord-ovest/sud-est, poi cambiava nettamente il

suo andamento, portandosi sull'asse nord-est/sud-ovest fino al Tagliamento. Di seguito la descrizione dell'andamento della strada suddiviso in settori a partire da Aquileia:

- da Aquileia al fiume Aussa. In questo segmento territoriale la strada è ben leggibile su fotografie aeree e sul terreno, dove affiorano ciottoli di varie dimensioni, ghiaia e frammenti laterizi su una fascia rettilinea. La direttrice usciva da Aquileia in corrispondenza del settore nord-occidentale della città, nella zona oggi occupata dal cimitero. Tale area è stata indagata verso nord dalla Soprintendenza (1999-2002) in occasione di un ampliamento della moderna area sepolcrale: l'indagine ha consentito di mettere in evidenza un asse stradale che non sembra identificabile con la Via Annia, ma con una via secondaria che si innestava in essa. Subito ad occidente del centro urbano, scavi di fine Ottocento (località Scofa) rilevarono la sovrapposizione di tre livelli stradali (due realizzati in ghiaia e uno con lastricato in basoli di arenaria), probabilmente riconducibili ad epoche diverse. Nella stessa località, in anni recenti (1998) la Soprintendenza ha effettuato uno scavo di emergenza, portando alla luce diversi monumenti sepolcrali disposti subito a lato della Via. In prossimità dell'odierno Ponte Rosso, dove è documentata una vasta area sepolcrale e dove si dipartiva in direzione di S. Stefano un raccordo con la Via Postumia, la strada superava il corso d'acqua ricalcato oggi dal Fiume Terzo mediante un ponte in pietra, visibile ancora alla fine dell'Ottocento. Per la definizione del tratto successivo sono d'ausilio dei rilievi ottocenteschi conservati presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, nei quali è evidenziato sulla mappa catastale austriaca l'intero percorso tra il Terzo e l'Aussa che si snodava attraverso le odierne località di Braidata, Tumbula e Seiuzza. In quest'ultima località fu rilevato un segmento della via largo quasi 7 metri, costituito da un semplice strato di ghiaia misto a ciottoli e sabbia dello spessore di 25 cm. In questa fascia di territorio è interessante notare la persistenza dell'orientamento della direttrice nel parcellare agrario attuale.

- dall'Aussa a Chiarisacco (San Giorgio di Nogaro). L'attraversamento del Fiume Aussa avveniva tramite un ponte in pietra (località Ponte Orlando), in corrispondenza di una larga ansa del corso d'acqua che sappiamo rettificata negli anni Trenta del Novecento per l'idrovia lagunare-fluviale Venezia-Cervignano-Monfalcone, ma che risulta ancora ben visibile nelle riprese aeree. Subito dopo il ponte, un arco quadrifronte segnava un punto particolarmente strategico per la viabilità: qui si dipartiva un probabile tracciato in direzione di Terzo di Aquileia, mentre verso sud-ovest si doveva sviluppare un itinerario diretto al mare, verso l'odierna Carlino. Il tratto successivo fino a Chiarisacco si conosce soprattutto attraverso il lavoro ottocentesco di G. Canciani e mediante la lettura delle fotografie aeree: la strada dopo il ponte prendeva un più deciso orientamento verso nord (direzione Malisana) con un nuovo rettifilo. Nell'Ottocento la Sub-Commissione di San Giorgio di Nogaro per la Topografia della Venezia fece eseguire ripetuti saggi lungo il percorso antico a partire dalla Roggia Antonina, dove si accertò che la sede stradale, larga 18 metri, era costituita da grossi conci di pietra misti a ghiaia e sabbia. Più a occidente, in località Bosco Grande, la strada si rilevò invece larga 20 metri. Il percorso è stato riportato alla luce anche in tempi recenti (2004) a sud-est di Malisana (Comune di Torviscosa), nel corso di un intervento condotto in occasione della posa in opera del metanodotto tra Gonars e Torviscosa. Una trincea di scavo ha evidenziato i resti dell'antica via, costituiti da un piano stradale, largo 9 metri, realizzato, con profilo lievemente convesso, in argilla pressata, ghiaia e qualche frammento laterizio. Sul piano sono stati individuati solchi carrai e ai lati sono stati messi in luce due fossati larghi rispettivamente 1,9 e 4 metri. A nord-ovest di questa area, oltre il cimitero intorno al quale fino alla fine del Seicento si trovava l'abitato di Malisana, la Via Annia rimase in uso per lungo tempo, fungendo da strada di collegamento per l'area cimiteriale; attualmente, il suo nome ricorre come odonimo attribuito alla strada asfaltata che segue l'andamento del tracciato antico all'interno dell'abitato moderno di Malisana. La Via i manteneva poi l medesimo orientamento fino a Chiarisacco, come documentato dall'analisi aerofotografica. L'antica massicciata stradale fu rinvenuta nel 1917 in corrispondenza del fiume Zumello (odierna Roggia Zumello). Anche in tempi recenti (anni '80), a nord dell'area occupata dalla Tenuta Arrodola, lavori di canalizzazione hanno accertato in sezione, alla profondità di circa 1 m dal piano di campagna, uno spesso strato di ghiaia riferibile al fondo della strada. L'Annia proseguiva quindi verso Chiarisacco con un percorso che oggi risulta parallelo, sul lato est, a quello della moderna S.S. n. 14 (tra Tenuta Selvamonda e Chiarisacco): in questo segmento, nei pressi del significativo toponimo Tomba, alla fine dell'Ottocento il Canciani rilevò la strada, larga 12 etri e mise in evidenza una complessa sequenza stratigrafica, per uno spessore complessivo superiore ad un 1 metri.

- Settore da Chiarisacco a Zellina. In corrispondenza di Chiarisacco, frazione di San Giorgio di Nogaro situata a 11 miglia da Aquileia e identificata dagli studiosi con la stazione itineraria menzionata dalle fonti antiche come ad Undecimum, l'orientamento della Via cambiava per assumere una direzione grosso modo est-ovest fino all'abitato di Zellina. Risale ad

anni recenti l'individuazione, subito ad ovest di Chiarisacco, del ponte funzionale al superamento del fiume Corno: lavori di dragaggio hanno portato ad rinvenimento di alcuni grossi conci lapidei e laterizi. Tale attraversamento avveniva nei pressi della confluenza della Roggia Corgnolizza nel fiume Corno, in una zona che si presenta oggi fortemente alterata da interventi infrastrutturali e urbanistici. Nell'area (località Motta Foghini) sono state evidenziate tra il 1996 e il 1997 anche testimonianze riferibili ad un insediamento risalente al II secolo a.C., evidentemente gravitante sulla strada che risulta visibile come fascia chiara in una foto aerea scattata nel corso della Seconda Guerra Mondiale. La ricostruzione del tratto successivo fino a Zellina si basa sui dati cartografici del Canciani: la strada piegava verso ovest e, circa a 2 km ad est di Chiarisacco, la sua localizzazione viene a trovarsi a sud della moderna S.S. n. 14.

- da Zellina a Palazzolo dello Stella. Da Zellina il percorso cambiava decisamente direzione, portandosi sull'asse nord-est/sud-ovest. Un tracciato della strada è stato riconosciuto subito a nord della S.S. 14, parallelamente ad essa: sia ad est di Muzzana (presso Casa Bianca) sia ad ovest (in prossimità di Casa Tonin) i resti della via sono stati rilevati (anni '70 e '80) come area di affioramento, larga fino a 20 metri, oppure come nuclei di ghiaie e sabbie nelle sezioni delle scoline. L'orientamento della S.S. n. 14, esattamente coincidente con quello degli assi dell'antica pianificazione agraria di Aquileia, induce poi a ritenere che esistesse un altro tracciato dell'Annia, di realizzazione più recente, il quale però non risulta più accertabile, in quanto ricalcato dalla direttrice viaria moderna. In corrispondenza dell'attuale Muzzana, dalla via Annia si staccava, formando un angolo di 60 gradi, un asse secondario diretto verso nord-ovest, fino ad un facile guado del fiume Stella localizzato presso Chiarmacis: quest'asse è riconoscibile sul terreno come striscia di materiale archeologico (laterizi e ghiaia) in diversi tratti. Nell'area a sud-est di Pocenia la via è stata messa in evidenza per una lunghezza di 45 m nella sezione di un fosso-canale (2007); si è accertato inoltre che il tracciato era largo 9,50 m ed era delimitato da due fossati di scolo laterali. L'odierna Palazzolo si sviluppa nel punto nodale in cui la via Annia incontrava nel suo percorso il Fiume Stella, l'antico Anaxum citato dalle fonti antiche, subito dopo la confluenza con il Varamus, altro importante corso d'acqua: non è un caso che nell'area sorse un agglomerato secondario di una certa importanza all'incrocio di rilevanti direttrici di traffico terrestre e fluviale. La Via attraversava il fiume Stella con un ponte i cui resti sono stati riconosciuti negli anni '80 del Novecento e rilevati anche in anni più recenti nel corso di prospezioni subacquee effettuate nell'ambito del Progetto DAFNE promosso dal Servizio Tecnico per l'Archeologia Subacquea del Ministero per i Beni Culturali e nell'ambito di un Progetto dell'Università di Udine. A est del fiume, prospezioni di superficie hanno evidenziato un'area di affioramento di ciottoli e laterizi, mentre ad ovest è stata rinvenuta una pietra miliare risalente all'epoca dell'imperatore Costantino.

- da Palazzolo dello Stella al fiume Tagliamento. Da Palazzolo la strada proseguiva il suo rettifilo con un percorso che si localizza a nord della S.S. n. 14. Presso la località Isola Augusta, la direttrice è stata riconosciuta negli anni Novanta come fascia di affioramento di ciottoli misti a laterizi, larga circa 15-20 metri. Doveva quindi proseguire attraversando l'area di Casali Bragagnon, per poi portarsi a sud della strada statale in corrispondenza dell'attuale confine comunale tra Precenicco e Latisana; in diversi punti della località Crosere, interessata oggi dalla presenza di un grande svincolo stradale, è stato possibile individuarne i resti sia tramite ricognizione sia in base alla presenza di ghiaia nelle sezioni delle scoline. Più ad ovest, verso Latisanotta, dove forse sorgeva l'antica stazione itineraria ad Paciliam, la direttrice è stata oggetto di indagini (2001) in un'area già nota da tempo dal punto di vista archeologico per il recupero di un'epigrafe e di altre evidenze funerarie. La pulizia delle sezioni di un moderno fosso collettore ha reso possibile l'individuazione alla profondità di circa 1 m, sotto a strati alluvionali imputabili all'azione del Tagliamento di Latisana, di tre livelli di preparazione della strada formati da ghiaia molto battuta. La sede stradale è risultata di una larghezza pari a 12 m, delimitata da due fossati. Un altro tratto della direttrice è stato accertato presso la località Case Fantin, tra Latisana e Latisanotta, nel corso di lavori edili (anni '70 e '90): la via, rilevata in due punti distinti, si presentava pavimentata in laterizi ed era dotata di fossi di scolo laterali. Per quanto riguarda infine il passaggio del fiume Tagliamento, non sono stati riconosciuti resti riferibili a un ponte ma va rimarcato che, anteriormente ai lavori condotti in seguito all'alluvione del 1966, erano presenti, in linea con il tracciato della strada, dei terrapieni in ghiaia sostenuti da palizzate presumibilmente da identificare come antiche opere per la regimentazione delle acque.

Cronologia: età romana; età medievale

Visibilità: da remote sensing; materiale affiorante; percettibile da elemento moderno

Fruibilità: in anni recenti l'intero percorso della Via Annia è stato oggetto di un progetto di recupero e valorizzazione. Esso ha comportato molteplici iniziative quali scavi archeologici, indagini geomorfologiche, analisi aerofotografica, convegni e allestimenti museali per la conoscenza di contesti gravitanti sulla strada. Ha previsto anche una cartellonistica territoriale nei luoghi più significativi.

Osservazioni:

Bibliografia: Canciani 1885; Gregorutti 1885, pp. 159-207; Pellegrini 1917; Grilli 1979; Bosio 1991; Tagliaferri 1986; Galliazzo 1994; Cammina, cammina 2000; Zanon 2007; Buora, Fontana 2001; Prenc 2002, pp. 243-247; Maggi, Oriolo 2004; Pessina, Tiussi 2005; Tiussi 2009; Via Annia 2010; ..Viam Anniam 2010.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: edificato; incolto; seminativo; strada

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: alcune aree attraversate dalla direttrice antica hanno subito gli effetti di un'intensa urbanizzazione o lottizzazione, quali i casi di Malisana, San Giorgio di Nogaro - Chiarisacco e Muzzana del Turgnano.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la via Annia ha mantenuto nel tempo un importante ruolo di riferimento nell'organizzazione territoriale della Bassa Pianura Friulana. L'infrastruttura rappresenta un forte elemento percettivo nel paesaggio odierno; in particolare in quello agrario della zona compresa tra i fiumi Terzo e Aussa dove il suo percorso (località Seiuzze, Braidata, Tumbule) si distingue chiaramente sulle fotografie aeree per un tratto lungo oltre 2 chilometri: la via è ben riconoscibile quale striscia rettilinea di colore chiaro, delimitata da due linee più scure indicatrici dei fossati laterali, e il suo passaggio ha orientato significativamente il parcellare. In generale l'orientamento dell'infrastruttura è ripreso da strade campestri, scoline, limiti di particelle o vie asfaltate: i suoi allineamenti, qualora nella rete delle strade campestri o nei fossati, rappresentano elementi di rilevanza paesaggistica da salvaguardare. Nel suo itinerario la strada romana incontrava e tuttora incontra numerosi corsi d'acqua, di cui alcuni molto rilevanti dal punto di vista naturalistico. Fra di essi occupa un ruolo particolare il fiume Stella, dove le ben conosciute peculiarità ambientali e paesaggistiche si coniugano e si integrano con rilevanti valori storico-culturali derivati anche da una documentata presenza archeologica, connessa - per quanto riguarda l'età romana - a relitti, approdi, abitati, insediamenti produttivi e ville. Per gli aspetti della conservazione dei tratti viari percettibili da affioramenti o da elementi segni derivati dall'antico catasto, che costituiscono rilevanti permanenze nel palinsensto del paesaggio attuale, gli areali indicati nella cartografia vengono riconosciuti come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare le permanenze della matrice romana costituite da segni derivati dal passaggio di infrastrutture viarie antiche (viabilità principale e secondaria, strade campestri spesso incassate, fasce alberate, canali, fossati di irrigazione, limiti di campi, etc.), che rappresentano elementi costitutivi del paesaggio odierno;

- programmare e pianificare gli eventuali interventi sulle infrastrutture stradali moderne (ampliamento, rifacimento, inserzione a rotatorie, etc.) e sull'assetto fondiario al fine di preservare le tracce relitte dell'infrastruttura antica e mantenere nel paesaggio odierno una percezione visiva dei suoi allineamenti;

- promuovere azioni di valorizzazione della leggibilità delle antiche matrici infrastrutturali per una consapevole fruizione pubblica;

- programmare e pianificare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli allineamenti antichi;

- considerata la rilevanza del rapporto bene-contesto di giacenza, si suggeriscono azioni indirizzate alla conoscenza del paesaggio antico inserite all'interno di un progetto di valorizzazione della via Annia, integrato con le reti ecologiche e la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano la conservazione, la leggibilità e la fruizione pubblica delle tracce relitte dell'infrastruttura viaria antica;

- non sono ammesse installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che compromettano la percezione delle permanenze riconducibili all'arteria stradale antica ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario di razionalizzazione e riduzione degli impianti (impianti tecnologici, cartelli e altri mezzi pubblicitari, etc.);

- in corrispondenza dell'alveo dei fiumi è vietato qualunque intervento (messa in sicurezza delle sponde, opere di manutenzione, ecc.) non concordato con la Soprintendenza competente;

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

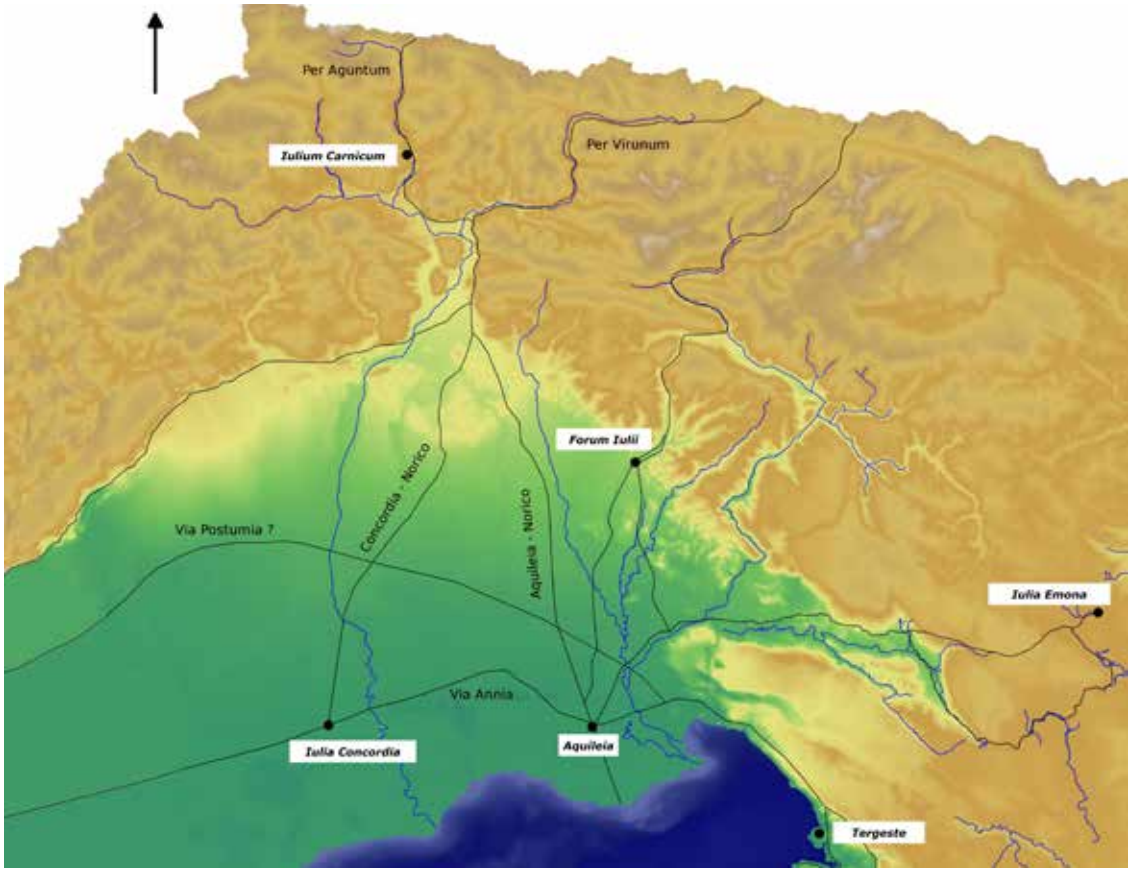
- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità principale e secondaria si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

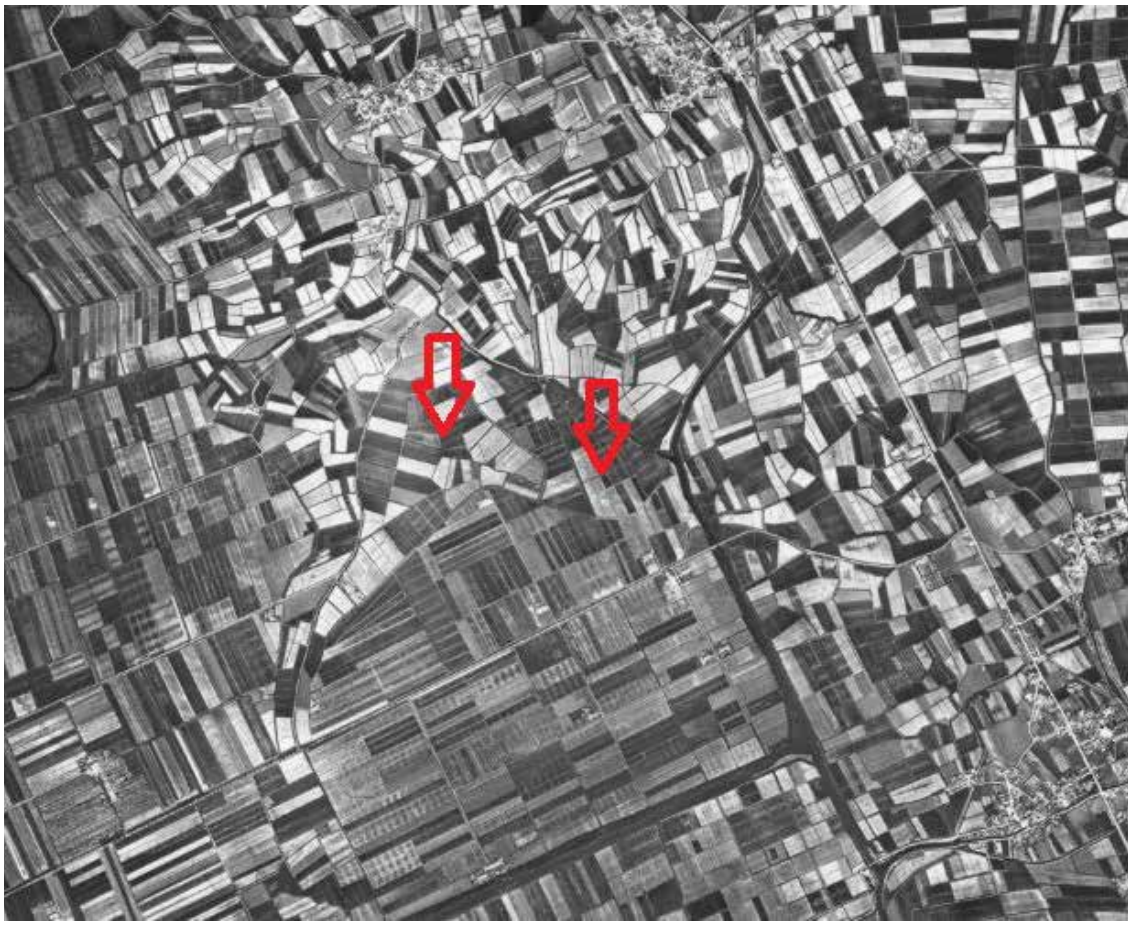
b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

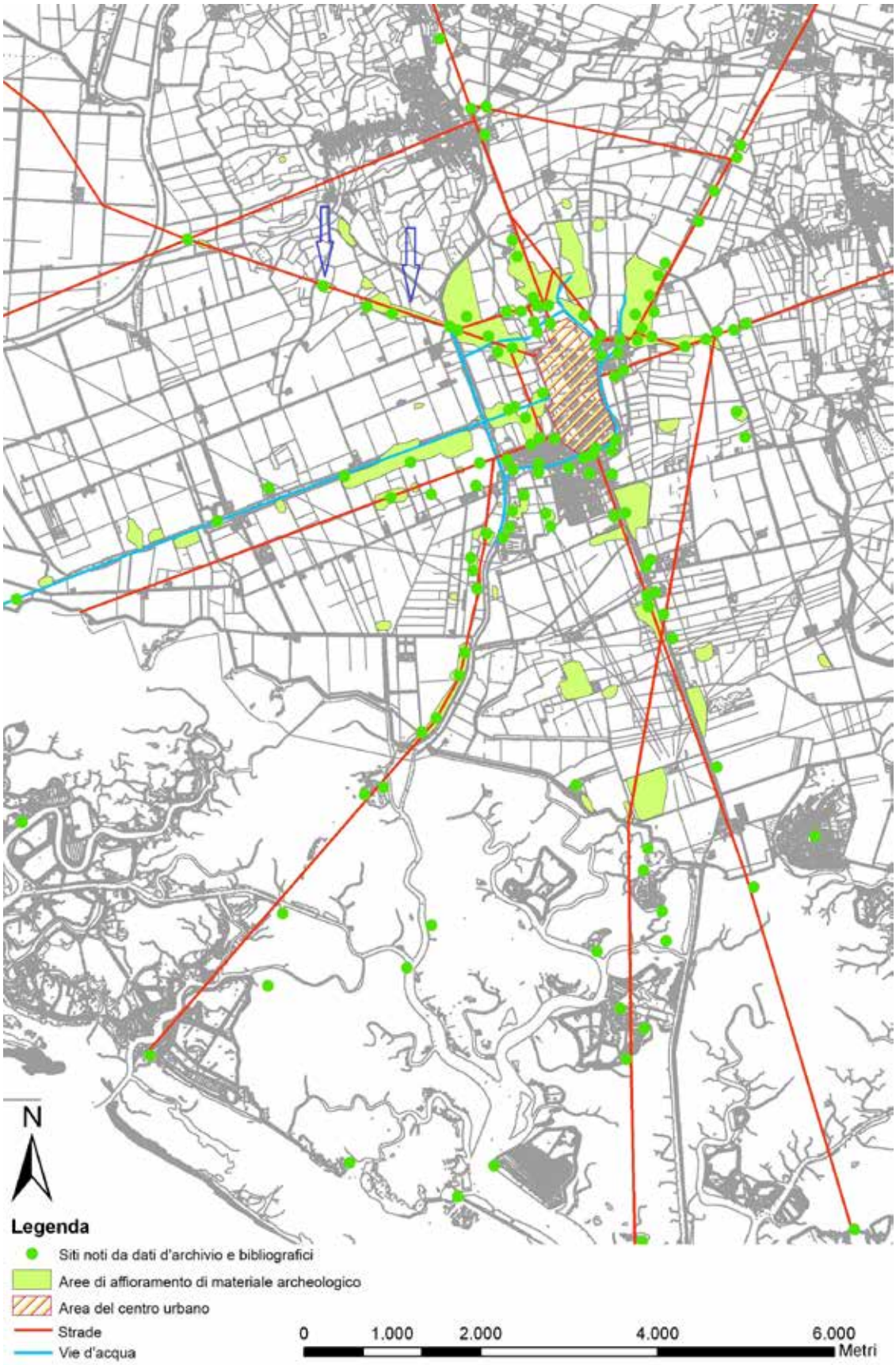
- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela dei segni centuriali antichi.



1. La viabilità principale di età romana del territorio compreso tra Mare Adriatico e Alpi orientali su modello digitale del terreno con idrografia principale (da In viaggio verso le Alpi 2014). Sono indicati i centri urbani e la viabilità principale.

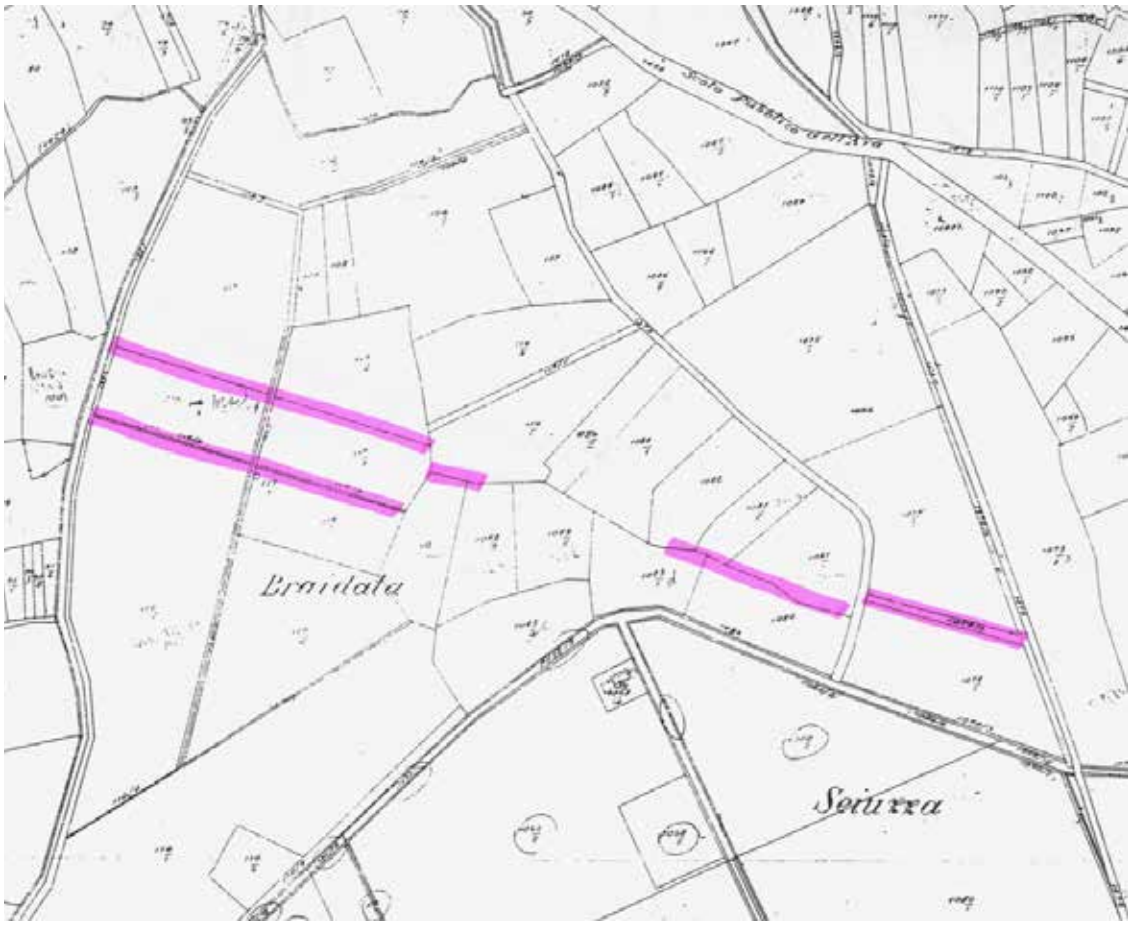


2. Ripresa aerea del 1954 dell'area a ovest di Aquileia: l'orientamento dell'asse antico è perpetuato dai limiti degli appezzamenti agricoli.



3. Le strade intorno ad Aquileia (da Maggi, Oriolo 2008). La rete viaria terrestre fu strettamente connessa con un sistema di vie d'acqua naturali e artificiali: la via Annia entrava in città in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale.

4. A ovest del Ponte Rosso (Fiume Terzo) la via Annia è riconoscibile grazie all'affioramento di ghiaia, elementi lapidei e laterizi.

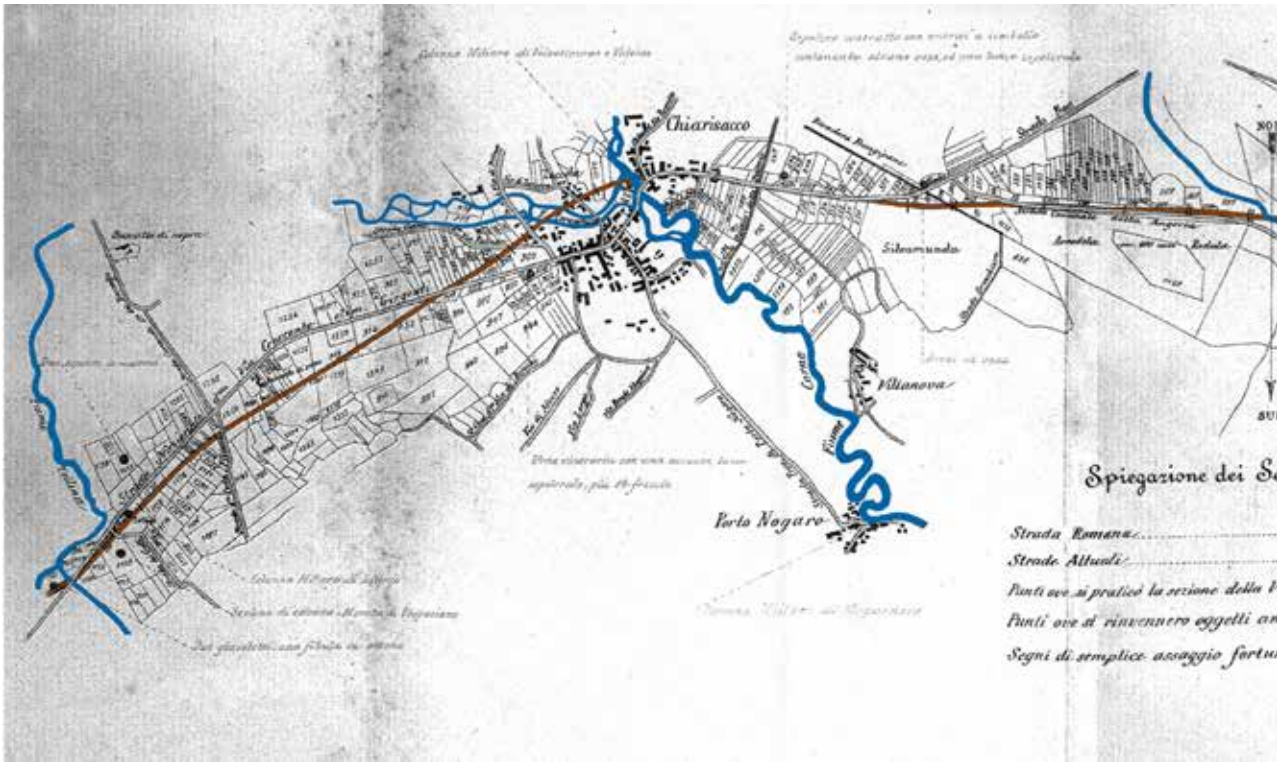


5. Il parcellare dell'area compresa tra i corsi del Fiume Terzo e l'Aussa (loc. Braidata e Seiuzze): i limiti delle particelle hanno mantenuto l'orientamento della via Annia e costituiscono elementi relitti del paesaggio di età romana.

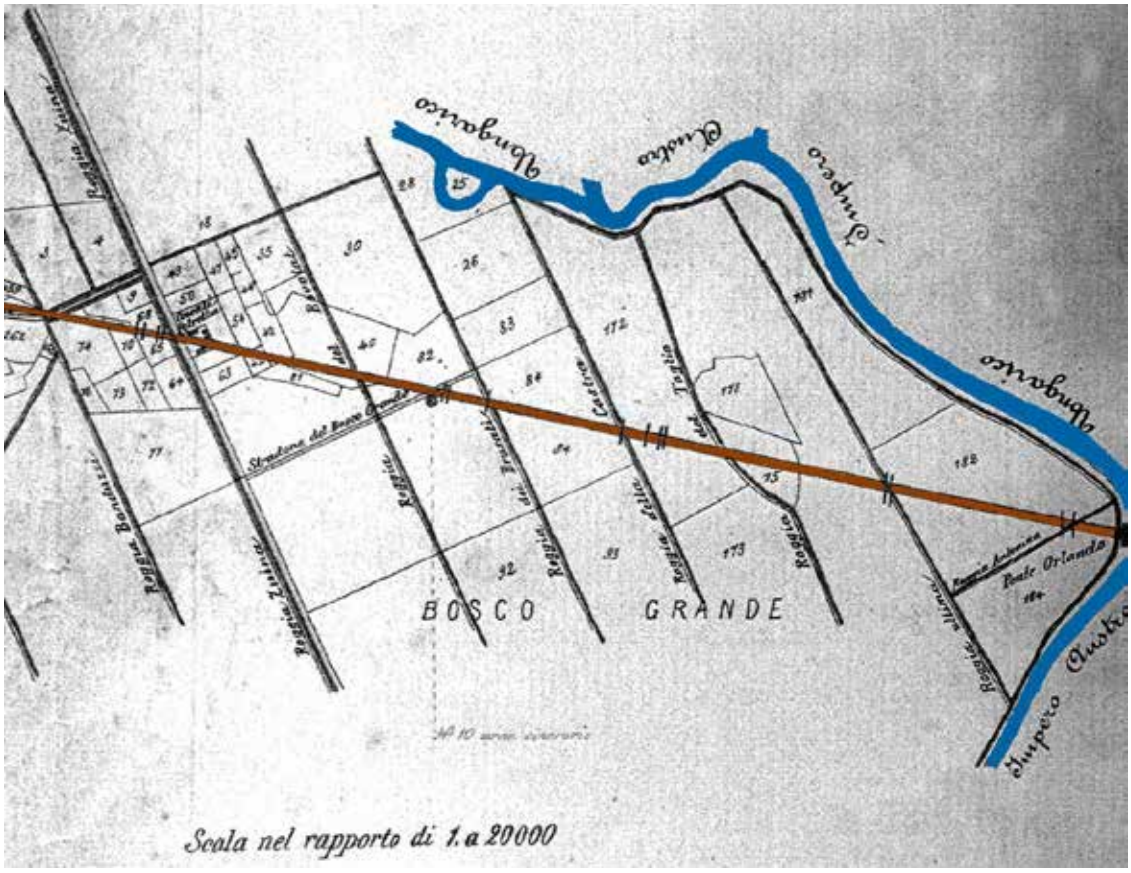
6. Lotto15_ str49_fot24A FVG (2003). Il percorso della via Annia si distingue chiaramente sulle fotografie aeree per un tratto lungo oltre 2 chilometri a ovest di Aquileia, a partire dal corso del Fiume Terzo fino all'Aussa: la via è ben riconoscibile quale striscia rettilinea di colore chiaro, delimitata da due linee più scure indicatrici dei fossati laterali.

7. Lotto 15 _ str18_fot 34 FVG (2003). Il percorso della via Annia si distingue chiaramente sulle fotografie aeree per un tratto lungo oltre 2 chilometri a ovest di Aquileia, a partire dal corso del Fiume Terzo fino all'Aussa: la via è ben riconoscibile quale striscia rettilinea di colore chiaro, delimitata da due linee più scure indicatrici dei fossati laterali. L'ansa dell'Aussa è stata rettificata negli Anni Trenta del Novecento.

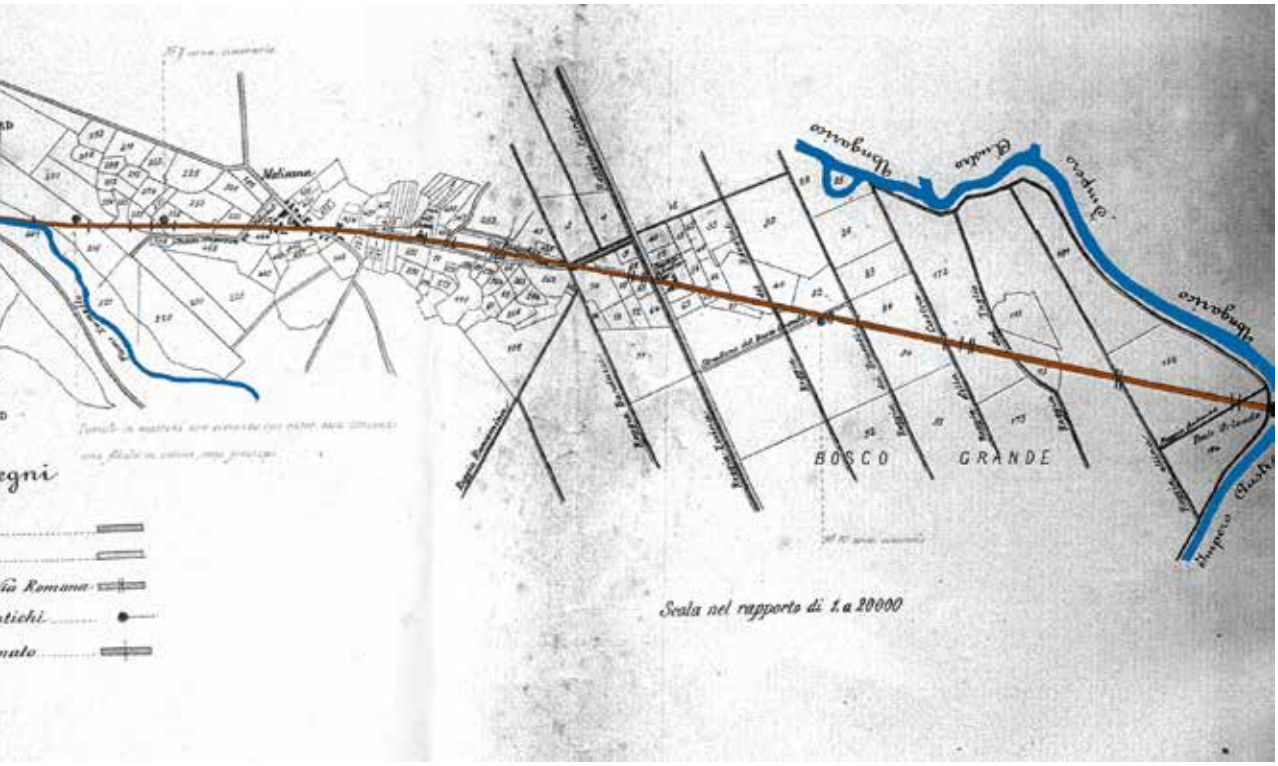
8. Il comparto a ovest dell'Aussa su foro aerea: la via è riconoscibile quale striscia rettilinea di colore chiaro.



9. Particolare della carta redatta da G. Canciani (1885), con indicazione dei saggi di scavo condotti sul percorso dell'Annia tra Malisana e Chiarisacco.

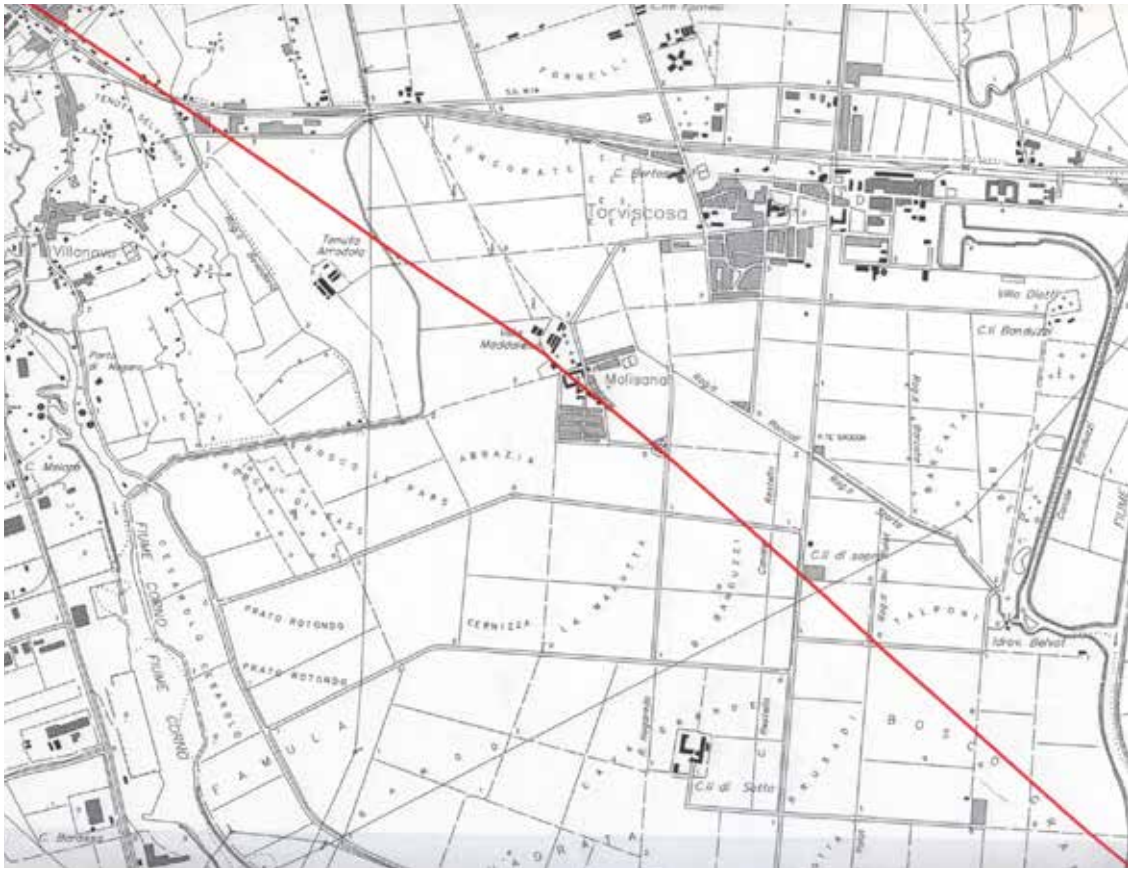


10. Particolare della carta redatta da G. Canciani (1885), con indicazione dei saggi di scavo condotti sul percorso dell'Annia ad ovest del fiume Aussa.

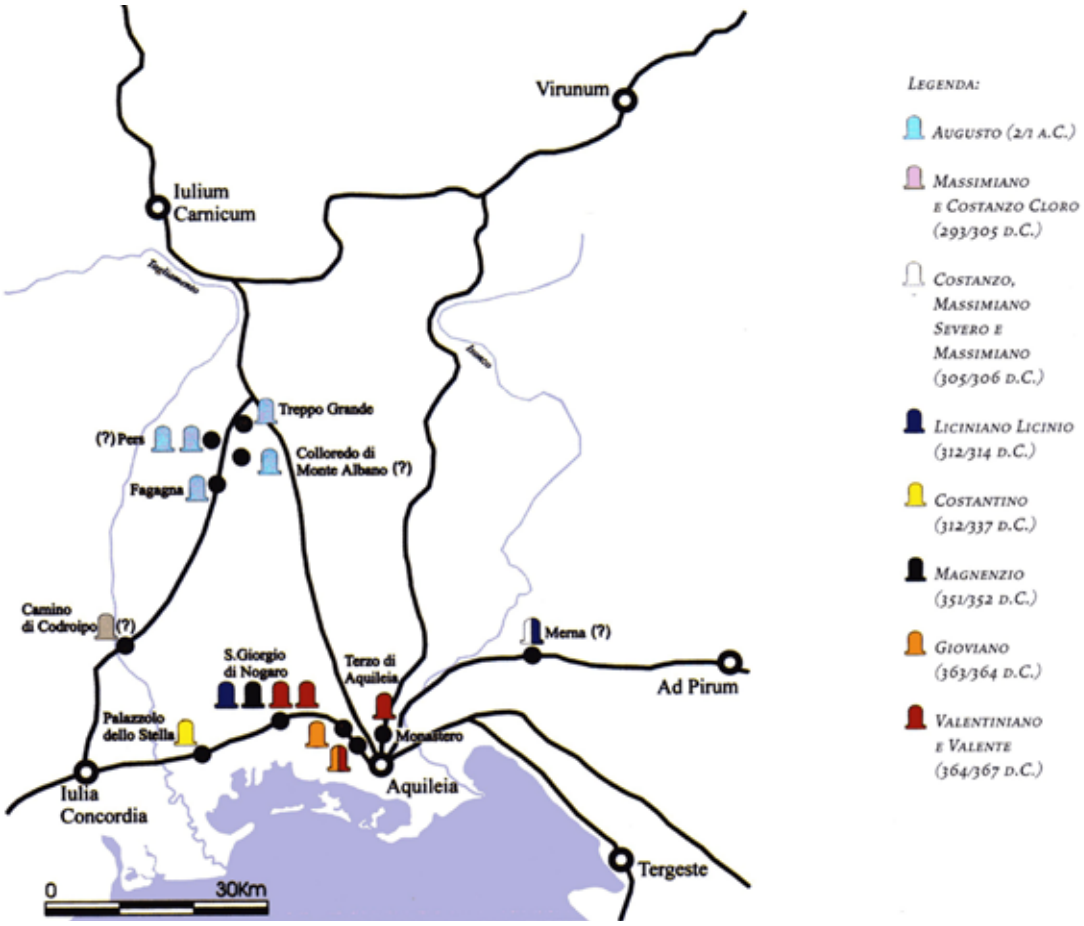


11. L'affioramento della via Annia in località Bosco Grande (da Deluisa 1967).

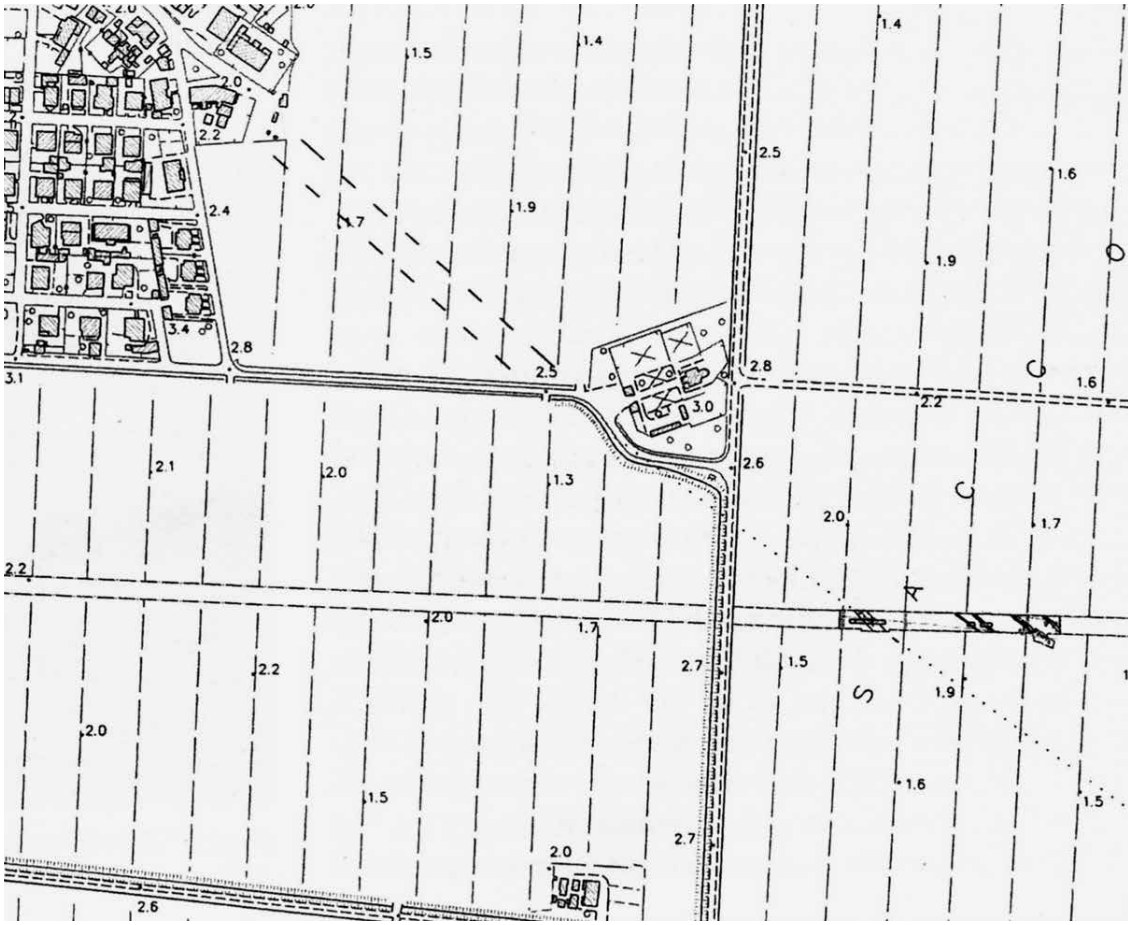
12. La traccia del percorso dell'Annia presso Chiarisacconella ripresa aerea per la CTR del 1990 (lotto 10 Trieste, strisciata 3B, fot. 177).



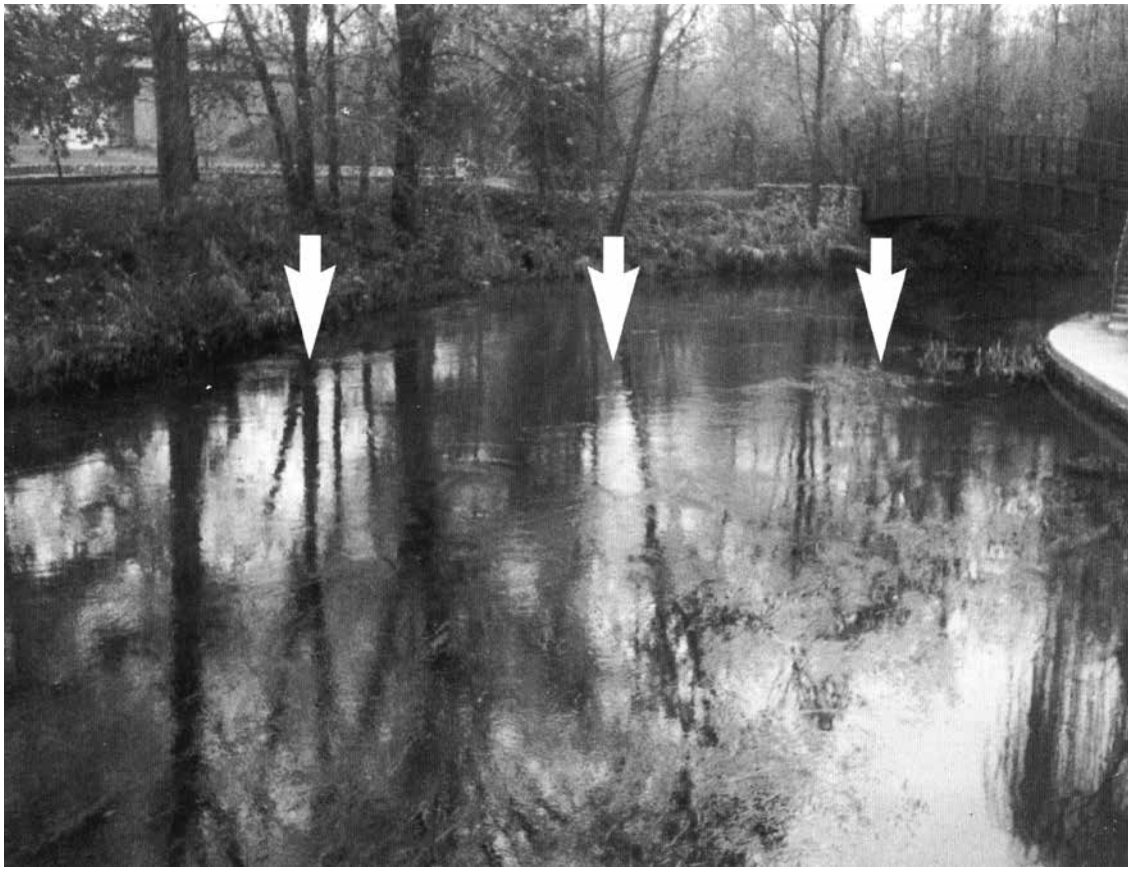
13. Ricostruzione del percorso della Via tra i fiumi Aussa e Corno



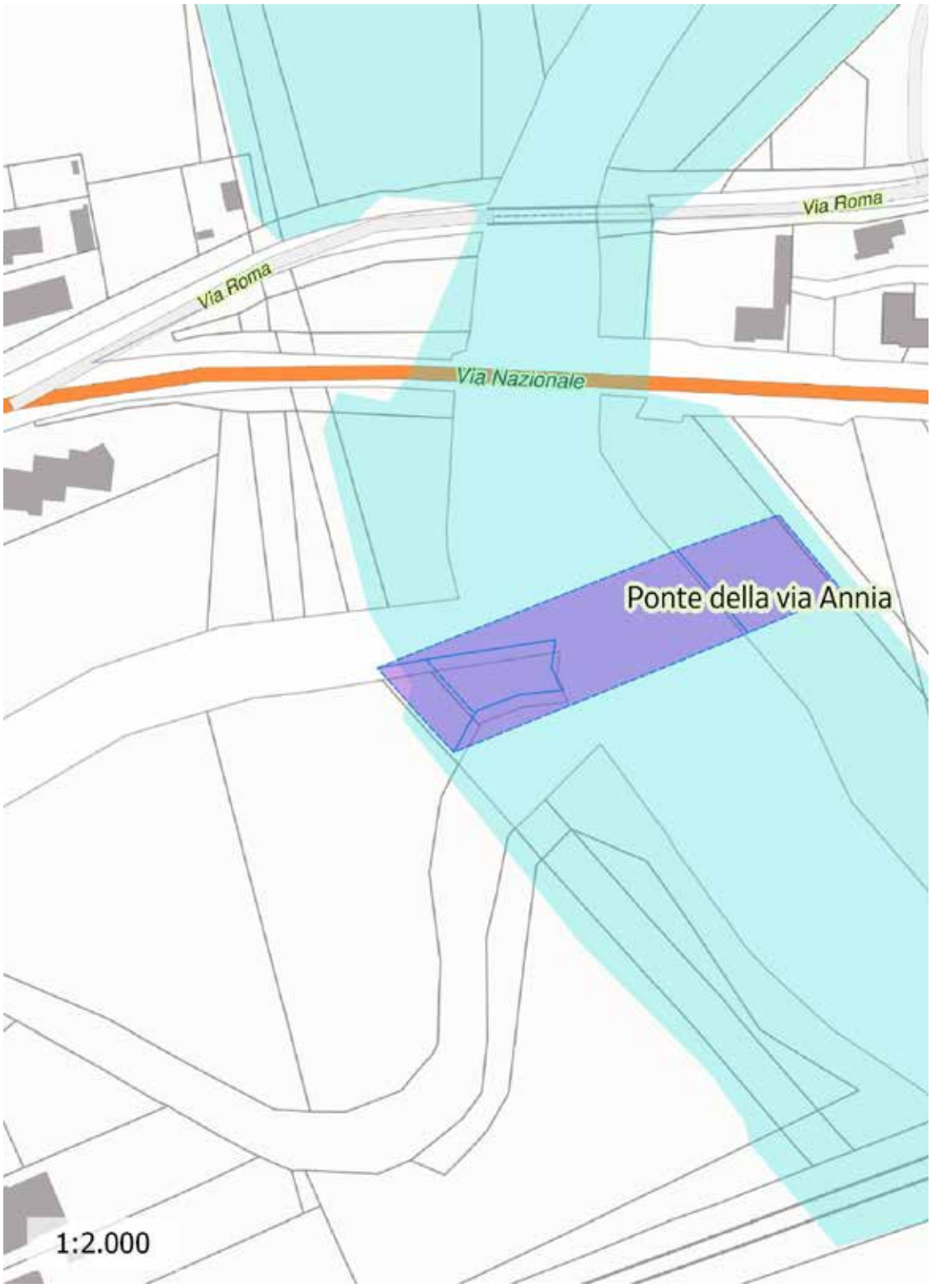
14. Miliari rinvenuti lungo il percorso della Via Annia da Iulia Concordia ad Aquileia (da Cammina, cammina...2000).



15. Localizzazione delle indagini condotte sulla Via Annia a sud-est di Malisana (Comune di Torviscosa, scavi 2004-2005).



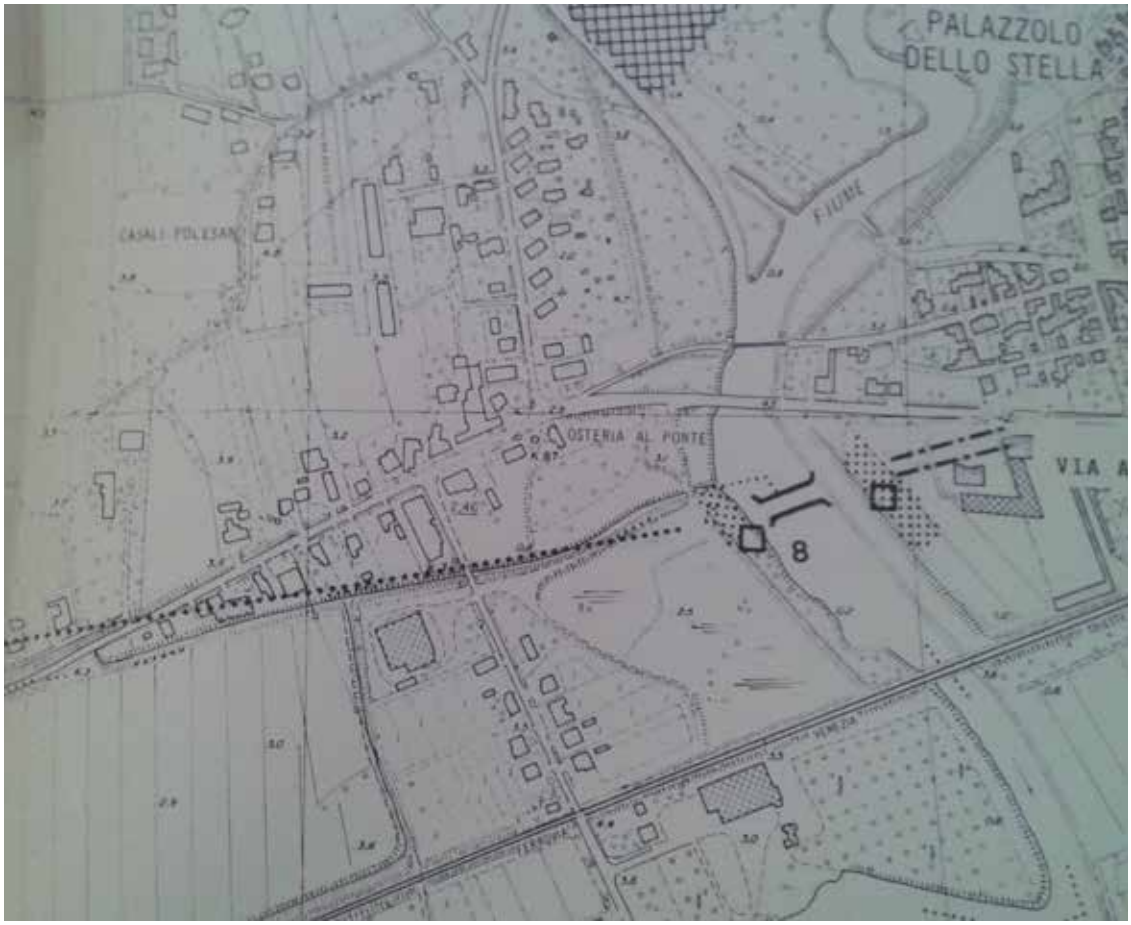
16. Risale ad anni recenti l'individuazione, subito ad ovest di Chiarisacco, del ponte funzionale al superamento del fiume Corno: lavori di dragaggio hanno portato ad rinvenimento di alcuni grossi conci lapidei e laterizi. Tale attraversamento avveniva nei pressi della confluenza della Roggia Corgnolizza nel fiume Corno, in una zona che si presenta oggi fortemente alterata da interventi infrastrutturali e urbanistici (da Zanon 2007).



17. Localizzazione del ponte per l'attraversamento del Fiume Stella a Palazzolo.

18. Localizzazione del ponte per l'attraversamento del Fiume Stella a Palazzolo.

19. Il Fiume Stella nell'area in cui è stato rilevato il ponte della via Annia a Palazzolo (dal ponte moderno verso sud)



20. Localizzazione del ponte per l'attraversamento del Fiume Stella a Palazzolo nel documento elaborato per la Carta Archeologica del FVG (1992-1994).

LOCALIZZAZIONE

U55 - Chiesa di San Marco

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Basiliano
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO:
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2B; 5C
CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Chiesa di San Marco

Definizione generica: sito pluristratificato

Precisazione tipologica:

Descrizione: in un'area disegnata dalle forme dei campi coltivati, a sud di Basiliano e a est della strada provinciale diretta a Sclaunicco, si localizza una chiesetta intitolata a San Marco, costituita da un semplice corpo a pianta rettangolare che si conclude in un'abside quadrangolare dove è inserita una transenna di finestra di età carolingia. La struttura architettonica attuale risale al XIII secolo ma numerose testimonianze documentano una lunga frequentazione del sito, occupato già in età romana da una villa. Una prima cappella, a pianta quadrata, venne costruita nel IX secolo al di sopra di un'area cimiteriale e nel rispetto di precedenti sepolture, databili in base ai corredi funerari al VI-VII secolo. Questi dati sono stati dedotti da una serie di interventi svolti a partire dal 1984, che hanno comportato lavori di consolidamento e un'indagine di scavo: cospicua è la quantità di materiali databili da età altoimperiale presenti negli strati rilevati all'interno della chiesa ed è rilevante è l'affioramento di frammenti fittili riconosciuto nell'area circostante (nel 1984 venne individuata una struttura muraria che venne attribuita al complesso residenziale di età romana). Il luogo risulta significativamente collegato alla pianificazione territoriale riconducibile alla centuriazione "classica" aquileiese. Ricade su un cardine che dall'area a nord-ovest di Blessano corre in direzione sud-est verso Sclaunicco (l'allineamento è ripreso da una stradina detta "Viuzza" riportata nella cartografia ottocentesca) e su un decumano oggi ricalcato dalla strada campestre di accesso alla chiesa.

Cronologia: età romana; età medievale

Visibilità: materiale affiorante; strutture in rilevato

Fruibilità: la chiesa è illustrata da un pannello

Osservazioni: anche l'area posta a ovest della strada provinciale, dal toponimo Prati Orgnani, risulta sensibile dal punto di vista archeologico: in età romana venne adibita a necropoli come documenta il recupero di un'urna lapidea (la stessa acquasantiera della chiesa è costituita da'urna cilindrica lapidea per la quale è stata supposta la provenienza dall'area di Prati Orgnani).

Bibliografia: Tagliaferri 1986, pp. 245-246, MO371; Nobile 1993, p. 57; Vidulli Torlo 1990; Cividini 1997, pp. 101-104; Prenc 2002, tav. 14.

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Contesto: rurale

Uso del suolo: edificato (edificio storico); seminativo; incolto

Relazione bene-contesto: storicizzato

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: si tratta di un caso molto significativo di lettura del paesaggio come sedimentazione stratificata di segni che si sono susseguiti a partire dall'età romana. Il luogo rappresenta un pregnante esempio di un bene architettonico inserito in una suggestiva cornice ambientale, in cui vengono a sovrapporsi evidenze storico-archeologiche indicative di tracce sedimentate nel corso del tempo, differenziate anche dal punto di vista tipologico e funzionale. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- mantenere l'integrità percettiva e la panoramicità del luogo;

- riconoscere e tutelare nel palinsesto del paesaggio attuale le permanenze della matrice romana costituite da segni derivati dalla pianificazione agraria antica (viabilità principale e secondaria, strade campestri spesso incassate, fasce alberate, canali, fossati di irrigazione, limiti di campi, etc.);

- promuovere azioni di valorizzazione degli scenari paesaggistici costituti da antiche matrici centuriali per una consapevole godibilità pubblica;

- programmare e pianificare gli eventuali interventi sulle strade campestri (ampliamento, rifacimento, etc.), che devono possibilmente mantenere gli antichi orientamenti e non devono essere modificati nell'assetto dei tracciati;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni della coltura al fine al fine di preservare la relazione tra il bene e il contesto di giacenza;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene e del suo rapporto con il contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del sito, integrato possibilmente con la mobilità lenta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente e interventi di manutenzione dell'edificio di culto ai fini della sua leggibilità e godibilità;

- nella fascia di rispetto non sono ammessi manufatti e/o installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che compromettano la percezione del bene (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

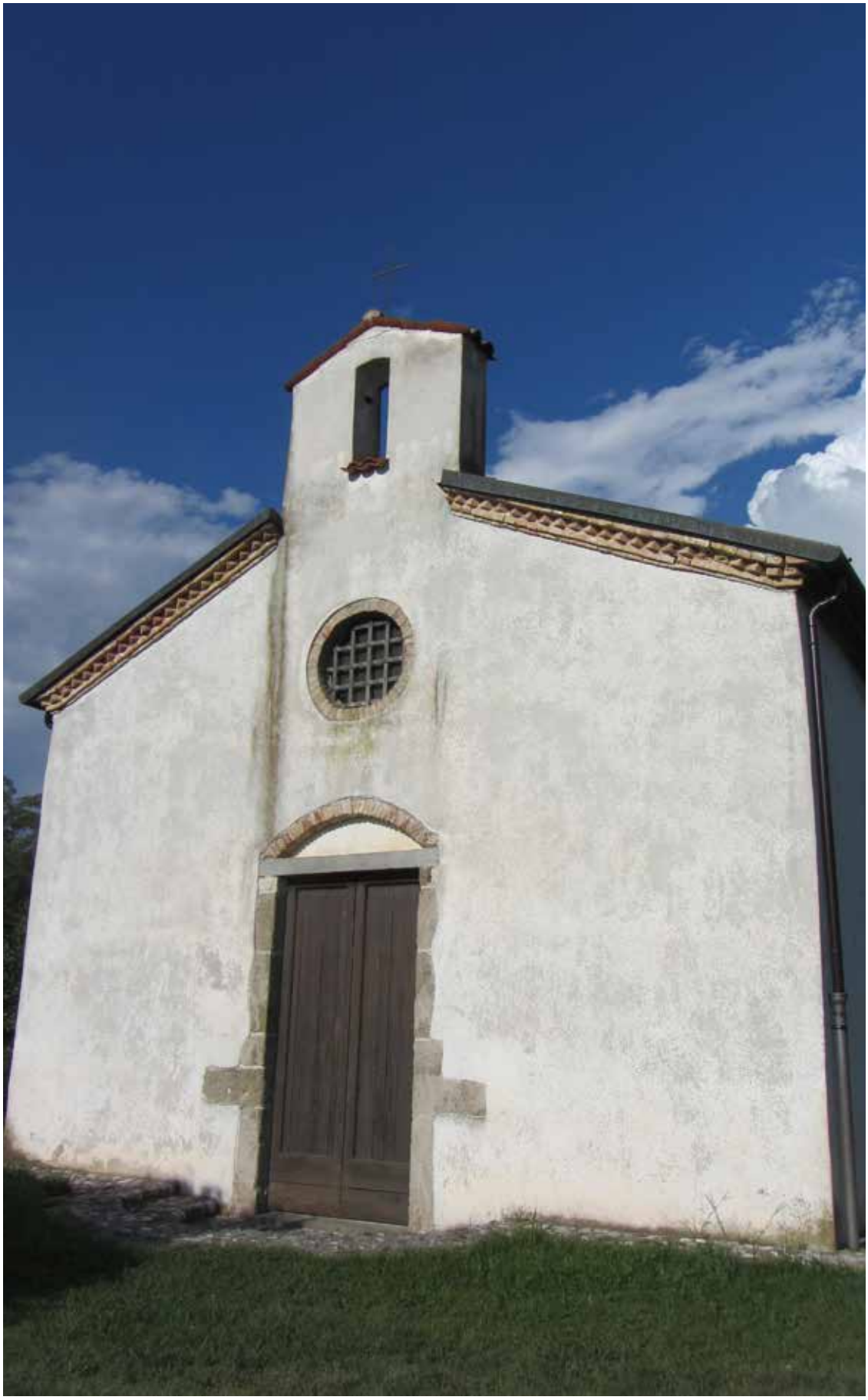
- è vietato l'utilizzo della pavimentazione bituminosa per le strade campestri derivate da allineazioni dell'antico catasto e non sono ammesse modificazioni del tracciato e/o alterazioni dell'orientamento;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzatenell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive.

1. La chiesa campestre di San Marco nel comune di Basiliano.

2. La chiesa di San Marco si colloca in un contesto rilevante dal punto di vista paesaggistico.



3. La facciata della chiesa di San Marco.

4. La strada che porta alla chiesa fiancheggiata da tigli.

5. L'abside quadrangolare con la transenna di finestra di età carolingia.

6. La transenna di finestra di età carolingia.

7. Il pannello illustrativo collocato in coincidenza dell'area prativa davanti alla facciata della chiesa.

8. Frammento fittile di età romana rilevato nei campi antistanti la chiesa.

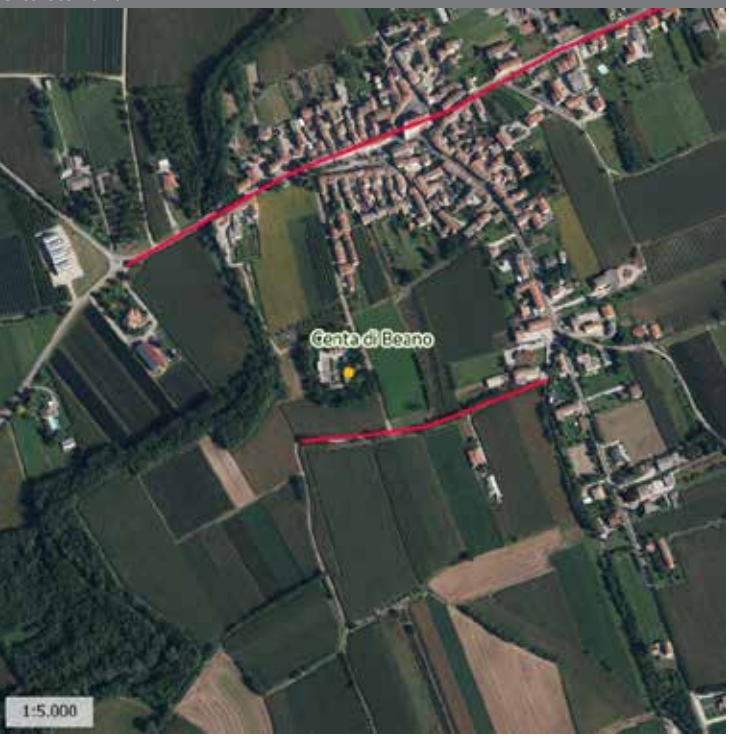
LOCALIZZAZIONE

U58 - Centa di Beano

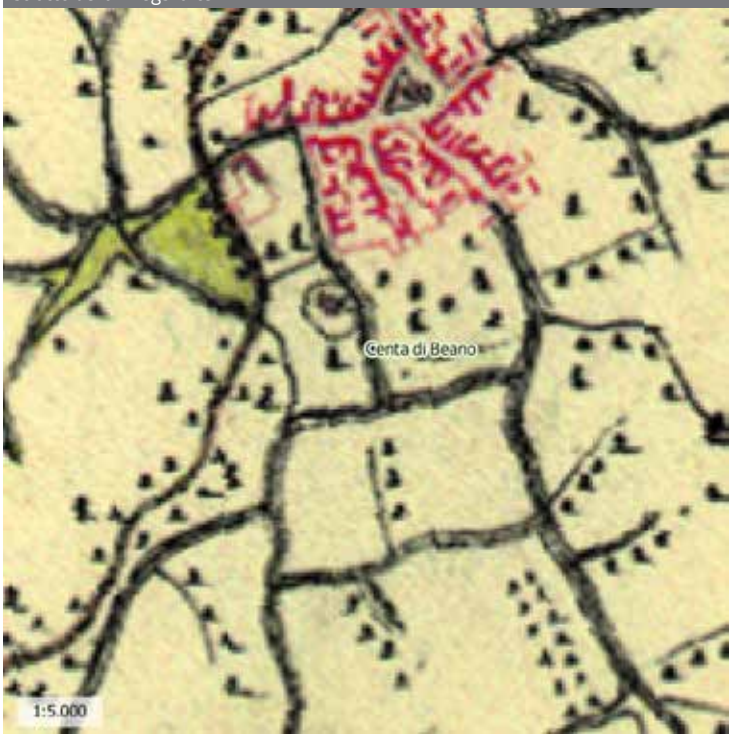
AMBITO: 8 - Alta pianura friulana e isontina
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Codroipo
FRAZIONE: Beano
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Cortina
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2A; 2B; 4A
CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto

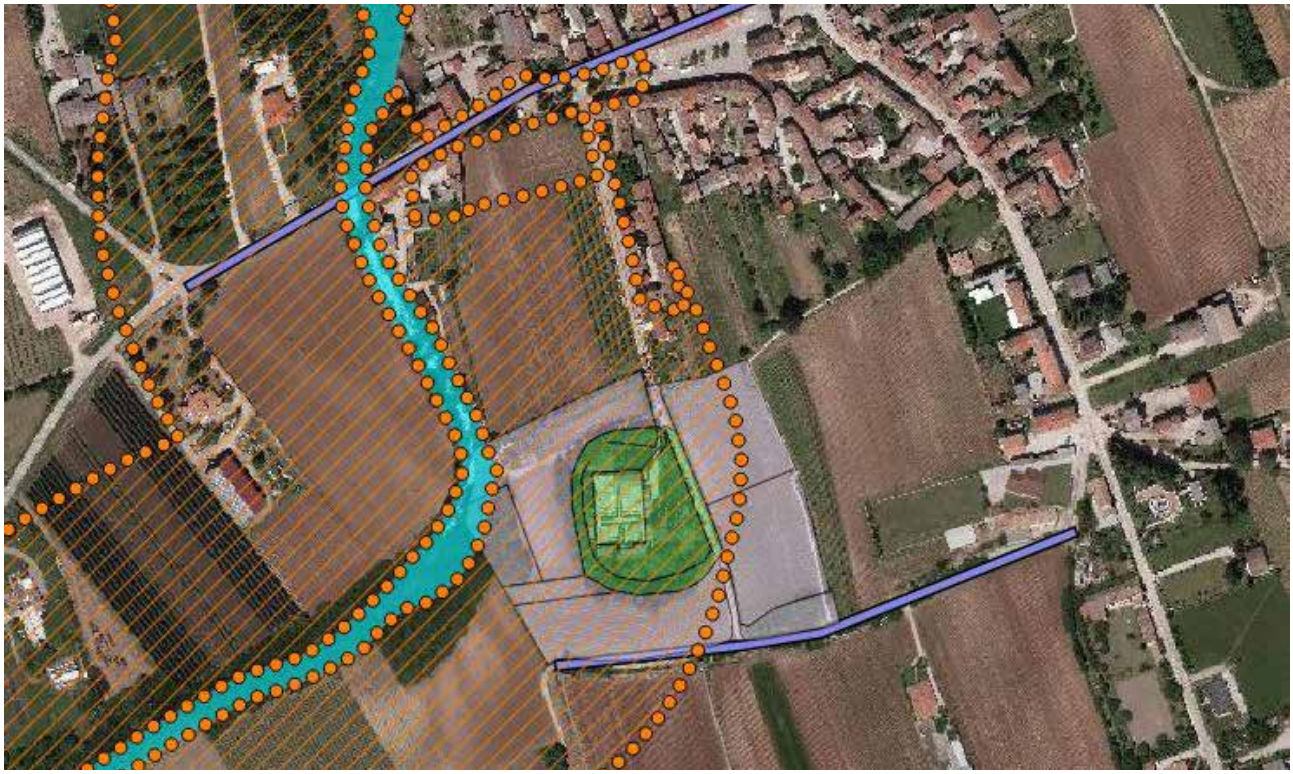
Ortofoto 2014



Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI



Altri provvedimenti: Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Cortina di Beano

Definizione generica: sito pluristratificato

Precisazione tipologica:

Descrizione: una compenetrata stratificazione storica caratterizza l'area del cimitero di Beano, realizzato nell'Ottocento accanto alla chiesa di Santa Maria Maddalena, sorta nel 1526 a poca distanza dal torrente Corno quale ex voto come si desume da una lapide inserita nella sua facciata. Nel palinsesto del paesaggio attuale si conservano forme e segni dell'occupazione antropica a partire dall'età romana, che gravitano significativamente intorno alla chiesa edificata in corrispondenza di una cortina medievale il cui impianto risulta ancora ben leggibile nei suoi elementi formali (rimane la denominazione Via Cortina): il suo fossato, oggi coperto da fitta vegetazione spontanea e ramaglie, si è conservato su tutti i lati tranne quello orientale, alterato dalla costruzione della strada di servizio al cimitero.

Per quanto riguarda l'età romana, A. Tagliaferri rilevò una vasta area di affioramento di materiale vario nei campi coltivati situati a est della strada; per la presenza di diverse zone di concentrazione di materiali affioranti propose l'esistenza di più edifici,

qualificanti un'area strutturata e articolata. I dati acquisiti durante il sopralluogo per il PPR hanno confermato l'esistenza di un nucleo residenziale di notevole estensione: affioramenti di materiale archeologico vario sono stati riconosciuti nella fascia compresa tra il limite ovest del cimitero e il fossato della cortina (si segnalano frammenti di tegole, anche di medie dimensioni, e un elemento circolare di colonna), e nei terreni prossimi al Corno. Questo quadro, particolarmente significativo, è arricchito da relitti della pianificazione agraria di età romana: l'orientamento di un decumano riferibile alla centuriazione "classica" aquileiese è perpetuato dalla strada con andamento est-ovest subito a sud del cimitero e non va dimenticato che lo stesso paese di Beano si è sviluppato lungo uno dei decumani coincidente con la strada Beano-Villaorba fino grosso modo al suo cambio di orientamento presso il confine comunale di Mereto di Tomba (altre tracce relitte dell'antico catasto, coincidono con limiti di appezzamenti). Non è un caso, infine, che l'area graviti sul torrente Corno, importante e preziosa fonte idrica che per la sua portata ha avuto verosimilmente un ruolo nei trasporti via acqua.

Cronologia: età romana; età medievale

Visibilità: percettibile da struttura morfologica; materiale affiorante; percettibile da elemento moderno

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Tagliaferri 1986, pp. 236-238, Co 471; Cividini 1996, pp. 68-69, Terra di Castellieri 2004, p. 91.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: Centro storico/borgo rurale

Uso del suolo: edificato (edificio storico); incolto; seminativo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area: l'area del fossato e in generale la zona retrostante il cimitero presentano segni di forte degrado per la presenza di scarichi antropici, ramaglie e vegetazione spontanea. Queste interferenze non consentono la leggibilità degli elementi formali della cortina. Scarichi antropici interessano anche il comparto esteso tra il fossato e il torrente Corno.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: l'area della centa di Beano costituisce un caso significativo delle convergenze del rapporto uomo-natura da cui discende la Convenzione europea del Paesaggio. L'elemento connotante del paesaggio odierno è rappresentato dalla chiesa di Santa Maria Maddalena ma nel suo palinsesto permangono forme e segni che si sono susseguiti a partire dall'età romana: l'edificio di culto è stato edificato nel XVI secolo in coincidenza di una cortina medievale di cui rimangono leggibili i suoi elementi formali (il fossato si conserva nei suoi lati nord, ovest e sud); permangono relitti della pianificazione agraria di età romana e l'esistenza di una villa è testimoniata da un vasto areale di affioramento di materiale archeologico. Non è un caso che l'area graviti sul torrente Corno, importante e preziosa fonte idrica, che per la sua portata ha avuto verosimilmente un ruolo nei trasporti via acqua. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio odierno di cui l'area della Centa di Beano è caso significativo;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e tutelare nel palinsesto del paesaggio attuale le permanenze della matrice romana costituite da segni derivati dalla pianificazione agraria antica (viabilità principale e secondaria, strade campestri spesso incassate, fasce alberate, canali, fossati di irrigazione, limiti di campi, etc.);

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito e il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua integrità percettiva;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino la sistemazione del fossato e il suo ripristino al fine di preservare la relazione tra le parti costituenti la cortina medievale;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della leggibilità dell'assetto morfologico;

- considerata la rilevanza del bene e del suo rapporto con il contesto di giacenza, prossimo al Fiume Corno, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del sito, integrato possibilmente con la mobilità lenta.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- non sono ammessi interventi che alterino le caratteristiche morfologiche del bene quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del bene (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- non è ammessa la piantumazione di ulteriori essenze arboree in corrispondenza del fossato;

- non sono ammesse modificazioni del tracciato e/o alterazioni dell'orientamento per le strade derivate da allineazioni dell'antico catasto;

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

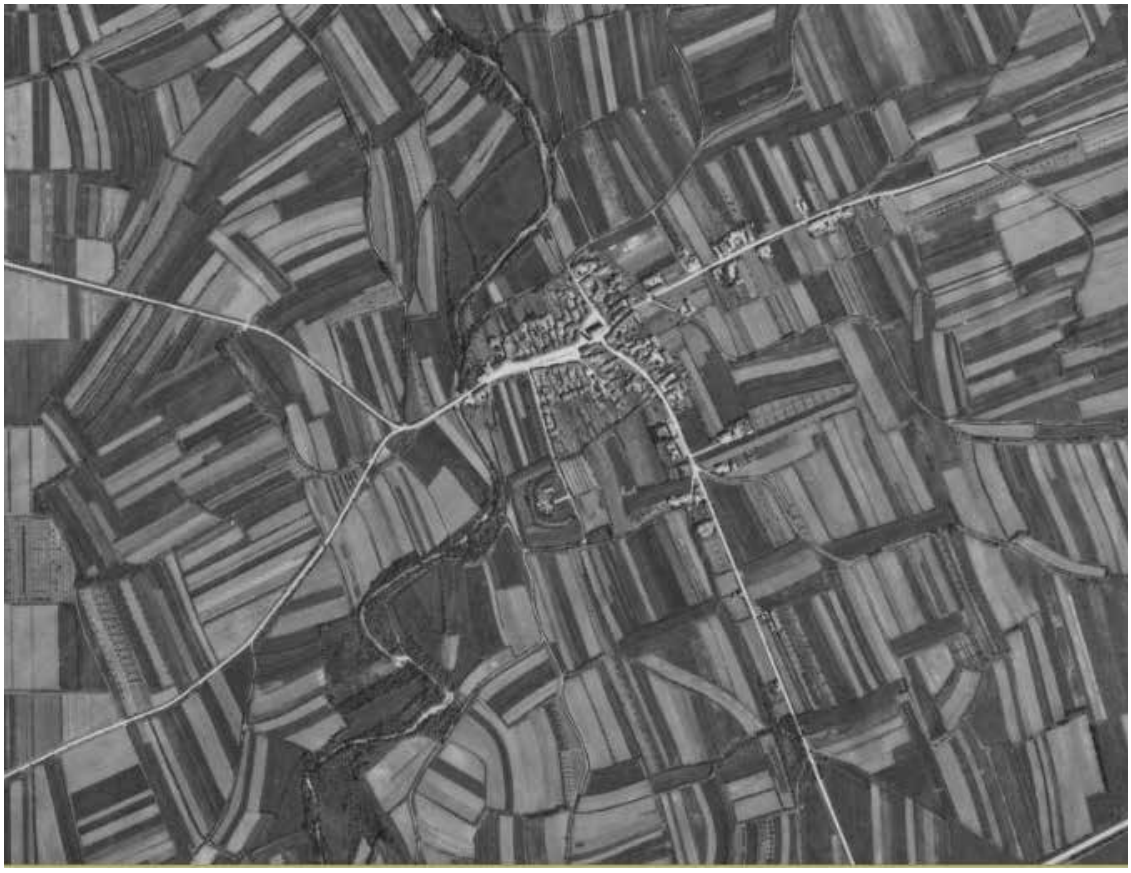
- sono ammessi interventi di manutenzione ai fini della leggibilità del bene;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità principale e secondaria derivata da segni centuriali del catasto antico si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto.



1. Foro area del 1954 della zona di Beano. Ben evidente risulta il fossato della cortina con andamento circolare, non conservato in corrispondenza del lato orientale.

2. La lapide che ricorda la costruzione della chiesa nel 1526.

3. La chiesa di Santa Maria Maddalena sorta a poca distanza dal torrente Corno nel 1526.

4. Il cimitero di Beano realizzato nell'Ottocento nell'area della chiesa di Santa Maria Maddalena.

5. Il fossato della cortina oggi occupato da ramaglie e fitta vegetazione spontanea comprendente anche alberi ad alto fusto infestati da edera (da sud verso nord).

6. Il fossato della cortina nell'area dietro il cimitero, dove affiorano materiali di età romana.

7. Frammento di colonna in laterizio di età romana individuata nell'area retrostante il cimitero.

8. Il fossato della cortina nell'area retrostante il cimitero.

9. Frammento di tegola individuata nell'area retrostante il cimitero.

10. L'area prativa posta tra il cimitero e il fossato della centa.

11. La strada di servizio al cimitero vista da nord verso sud: oltre l'asse sono visibili i terreni a una quota più elevata dove A. Tagliaferri rilevò una vasta zona di affioramento.

12. I terreni oltre la strada di servizio al cimitero con affioramento di materiale archeologico vario.

13. Il torrente Corno nei pressi del cimitero di Beano.

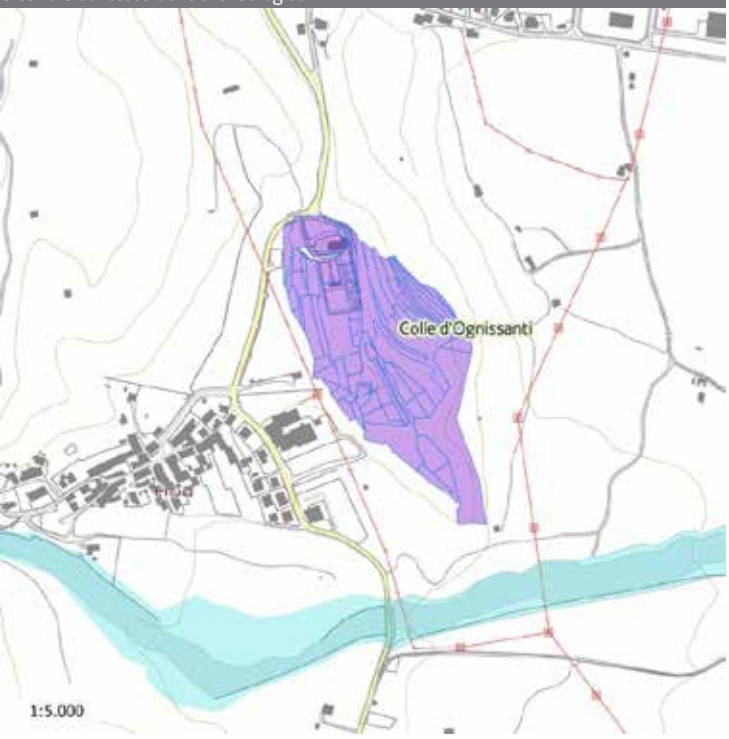
14. L'area compresa tra il fossato e il Corno attualmente destinata a deposito di materiali.

LOCALIZZAZIONE

U59 - Colle d'Ognissanti

AMBITO: 1 - Carnia
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Sutrio
FRAZIONE: Priola
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Colle d'Ognissanti
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2B; 5B
CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Colle d'Ognissanti

Definizione generica: sito pluristratificato

Precisazione tipologica:

Descrizione: in posizione privilegiata sulla vallata del torrente Bût e punto panoramico di grande rilievo, il Colle d'Ognissanti, oggi occupato sulla sommità dalla omonima chiesa, si qualifica per una lunga serie di ritrovamenti, sebbene il quadro sia di difficile interpretazione per la mancanza di indagini sistematiche. Con queste parole P.M. Moro descriveva le scoperte avvenute nel tempo: "pezzi d terrazzo in mosaico a disegno geometrico, frammenti di colonne, urne cinerarie, sarcofagi e monete del basso impero.... indizi di muri e pavimenti sui quali più tardi furono trovati due scheletri umani, frammenti di vetro e la parte superiore di una colonnina d'ordine ionico". E poi ancora ".. nella stessa località, marzo 1941, frammento architettonico di pregio. L'elemento, in marmo, misura m 1,47 per m 0.42, per m 0.28" (Moro 1956, pp. 150-151); è stato inoltre segnalato nel 2001 il rinvenimento di un frammento di bronzo forse pertinente a una lama di ascia (Concina 2001, p. 61). Particolarmente significativa è la presenza di una tomba a inumazione di età altomedievale scavata nella roccia, pertinente a una tipologia ben documentata in Carnia (ad es. Lauco, Paularo).

Cronologia: età romana; età medievale

Visibilità:

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Moro 1956, pp. 150-151; Concina 2001, p. 61.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo: edificio (edificio storico); prato

Relazione bene-contesto: panoramico: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il Colle d'Ognissanti si distingue quale punto panoramico di grande rilievo sulla vallata del torrente Bût, attraversata in età romana dalla direttrice stradale diretta Oltralpe. Per questa sua posizione di significativa visibilità, mantenuta nel tempo con la costruzione della omonima chiesa, venne occupato in età romana da un complesso importante di cui sono stati riconosciuti nel tempo pavimenti musivi e elementi architettonici in marmo, forse identificabile con un edificio sacro situato lungo il percorso della grande viabilità. Nell'area del Colle sussiste anche una permanenza di età altomedievale, riconducibile a una tomba a inumazione scavata nella roccia. La dislocazione topografico-ambientale rappresenta il motivo della scelta insediativa antica: il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal sito del Colle d'Ognissanti che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative antiche;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e di preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, rilevante punto panoramico sulla vallata del torrente Bût, e il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua integrità percettiva;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino la sistemazione dell'area, compreso il cimitero esistente, al fine di preservare la consistenza materiale e la leggibilità della permanenza archeologica, comprese le aree in sedime;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della leggibilità delle permanenze (tomba altomedievale).

Prescrizioni d'uso per l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice e **Misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- all'interno dell'area perimetrata è vietata l'esecuzione di scassi e movimenti terra che possano alterare la morfologia e la percezione paesaggistica dei luoghi;

- non sono ammessi interventi e/o installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- nel caso di interventi di manutenzione dell'edificio di culto e annesso cimitero prevedere l'utilizzo di materiali e segni della struttura originaria;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- sono ammessi interventi di manutenzione dell'area circostante l'edificio di culto;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto.

1. Il Colle d'Ognissanti con l'omonima chiesa ripreso dalla vallata de torrente Bût. Il contesto paesaggistico è di grande rilievo.

2. La chiesa sul Colle d'Ognissanti e l'area contigua ben curata con siepi che accompagnano gli accessi.

3. La chiesa d'Ognissanti vista dal vicino cimitero. Quest'ultimo costituisce con la sua struttura in cemento un elemento di disturbo alla percezione dell'edificio religioso.

5. Il Colle si presenta sulla sommità come una dorsale allungata pianeggiante ricoperta da zona prativa.

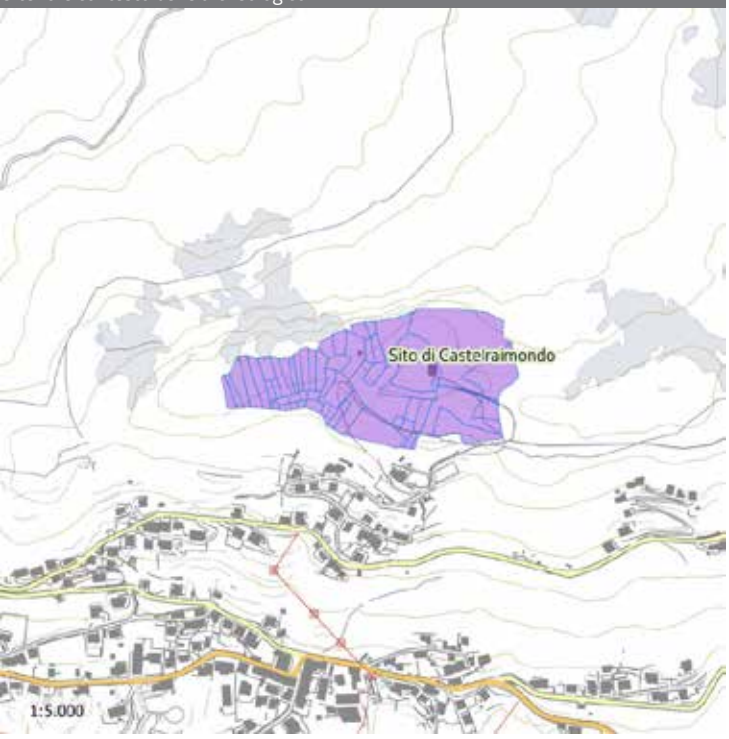
4. La tomba altomedievale scavata nella roccia.

LOCALIZZAZIONE

U64 - Sito di Castelraimondo

AMBITO: 4 - Pedemontana occidentale
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Forgaria del Friuli
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Zuc 'Scjaramont, Pustòta
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B; 2C
CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Sito di Castelraimondo

Definizione generica: sito pluristratificato

Precisazione tipologica:

Descrizione: l'altura denominata Zuc 'Scjaramont si qualifica come straordinario punto panoramico su un ampio tratto di pianura del corso del Fiume Tagliamento (da Osoppo al mare) e sulla retrostante valle del torrente Arzino, via di penetrazione ben protetta verso i territori dell'alto Tagliamento. Per questa sua posizione strategica venne occupata già nella tarda età del ferro e assunse in età romana (a partire dal I secolo a.C.) una importante funzione difensiva e di controllo. La continuità di occupazione è documentata in età altomedievale e fra il XIII e XIV secolo venne eretto un castello per volere del patriarca di Aquileia (lo scopo fu quello di contrastare il castello di Flagogna).

Lunga è la storia delle ricerche che riguarda questo sito d'altura pluristratificato, oggetto di indagini sistematiche d scavo a partire dal 1985 i cui risultati sono stati editi in opere monografiche. Sporadiche attestazioni risalgono all'età preistorica ma è nella seconda età del ferro che venne strutturato un villaggio dotato di fortificazione, organizzato su terrazzi artificiali contenuti da murature a secco in opera poligonale. Le abitazioni furono a pianta quadrangolare o rettangolare con vano seminterrato, secondo una tipologia ricorrente in area alpina nel corso dell'età del ferro (ad es. Zuglio-Chianas, Flagogna, Montereale Valcellina). Tra il II e il I secolo a.C. l'abitato fu dotato di nuove fortificazioni (per un potente muro lungo almeno 20 metri è stata proposta l'identificazione con un murus gallicus), in coincidenza delle quali venne inserita in epoca augustea una torre di forma quadrata, di 5,90 metri per lato, con copertura in laterizio e alta almeno 6 metri. Gli scavi hanno accertato il suo crollo nella seconda metà del III secolo: venne però riallestita e fu utilizzata fino al V secolo quando andò definitivamente distrutta. In anni recenti è stato allestito, con il contributo finanziario del Programma Operativo Interreg II Italia/Austria, il Parco Culturale di Castelraimondo (storia, Archeologia, ambiente) che rende possibile la fruizione delle permanenze archeologiche con percorsi e ampi apparati illustrativi. Attualmente l'area è in corso di ripristino e sistemazione da parte del Comune di Forgaria

Cronologia: età neolitica; età del ferro; età romana; età altomedievale

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: sono in corso lavori di ripristino dell'area archeologica.

Osservazioni: il nome Castelraimondo assegnato ai tempi delle prime ricerche conserva il ricordo del patriarca di Aquileia Raimondo della Torre, che promosse la costruzione del castello.

Bibliografia: Castelraimondo 1992; Castelraimondo 1995; Ghetti 1999

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: area archeologica valorizzata

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: Castelraimondo rappresenta uno dei pochi casi in Regione in cui alle campagne di scavo sono seguiti interventi strutturati di fruizione dell'area archeologica distribuita in zona boscata sull'altura di Zuc 'Scjaramont (coperture, allestimento di percorsi, supporti informativi). La straordinaria posizione panoramica sul corso del Fiume Tagliamento e sulla retrostante Val d'Arzino attribuisce al sito una significativa valenza paesaggistica: già nella tarda età del ferro sorse un abitato fortificato e in epoca augustea venne potenziato il sistema di controllo mediante la costruzione di una torre quadrangolare alta almeno 6 metri. La dislocazione topografico-ambientale rappresenta il motivo della scelta insediativa antica: il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'areale del Parco non è riportato nel PRGC e la geometria del bene tiene conto anche della zona boschiva.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal sito di Castelraimondo che evidenzia il ruolo determinante delle caratteristiche ambientali nelle scelte insediative di età protostorica e storica;

- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, straordinario punto panoramico sul corso del Fiume Tagliamento e sulla Val d'Arzino, e il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua integrità percettiva;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e di preservare i suoi caratteri identitari;

- pianificare e programmare eventuali ulteriori interventi di valorizzazione del sito al fine di preservare una lettura integrata del bene, esito della stratificazione di paesaggi;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della leggibilità delle permanenze.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice

- non sono ammessi interventi che alterino le caratteristiche morfologiche del quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del bene (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- è vietato l'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per i percorsi campestri esistenti;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- sono ammessi interventi di manutenzione ai fini della leggibilità del bene;

- eventuali ulteriori attrezzature strumentali alla fruizione devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto.

1. Il sito di Castelraimondo si distingue quale straordinario punto panoramico sul corso del Tagliamento.

2. Il panorama dalla sommità dell'altura verso la Val d'Arzino.

3. La tabella che indica il Parco di Castelraimondo.

5. La torre con la copertura messa in opera in anni recenti che necessita di lavori di ripristino.

4. Uno dei pannelli illustrativi situati all'ingresso del Parco.

6. I resti della torre edificata alla fine del I secolo a.C.

7. Il percorso allestito nel Parco di Castelraimondo.

8. Alcuni dei pannelli che accompagnano la visita all'area archeologica.

9. Una delle copertura attualmente in fase di ripristino da parte del Comune.

10. Una delle copertura attualmente in fase di ripristino.

11. Uno dei terrazzi allestiti per la strutturazione del villaggio nella tarda età del ferro.

12. L'area del Parco attualmente non è accessibile per opere di ripristino e sistemazione.

LOCALIZZAZIONE

U65 - Casa della Torre piezometrica

AMBITO: 12 - Laguna e costa
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Duino Aurisina
FRAZIONE: Aurisina
LOCALITÀ:
TOPONIMO:
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2B
CATEGORIA: 3B

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): - Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona costiera sita nel Comune di Duino Aurisina adottata con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali 29 maggio 1981

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Casa della Torre piezometrica

Definizione generica: struttura abitativa

Precisazione tipologica: villa?

Descrizione: il complesso è ben riconoscibile tra la fitta boscaglia del ciglione carsico per le murature a secco in pietra calcarea conservate in elevato per una altezza di circa 1 metro. L'elemento che connota l'area è l'alta Torre piezometrica, costruzione a servizio dell'acquedotto realizzata negli anni centrali dell'Ottocento. Indagini di scavo hanno consentito di riconoscere due muri perimetrali che chiudono l'edificio a nord-est e sud-ovest: all'interno sono stati rilevati quattro ambienti, di cui solo due sono stati oggetto di indagine. Un focolare, o più probabilmente un fornetto a scopo produttivo, venne ricavato in un apposito ispessimento del muro di un vano pavimentato in lastre di calcare, aperto verso uno stretto corridoio cieco. Il sopralluogo effettuato nell'ambito del PPR ha evidenziato la presenza di materiali di età romana (laterizi, anfore, elementi lapidei). Per le caratteristiche costruttive delle murature e la tipologia dei reperti il complesso viene collegato dagli studi alla fase di romanizzazione (II-I secolo a.C.). L'edificio non è segnalato da alcun pannello informativo.

Cronologia: età romana

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Tempus 2001, pp. 39-41; Paesaggi costieri 2008, p. 119.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: alta è la percezione della permanenza archeologica che si localizza sul ciglione carsico in prossimità di un punto panoramico di grande valore, proiettato sul sottostante tratto di costa, in età romana ambito privilegiato per la dislocazione di ville marittime. Le strutture, realizzate a secco, si sono conservate in elevato e rilevante è l'affioramento di materiale di età romana nell'area occupata dall'edificio. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

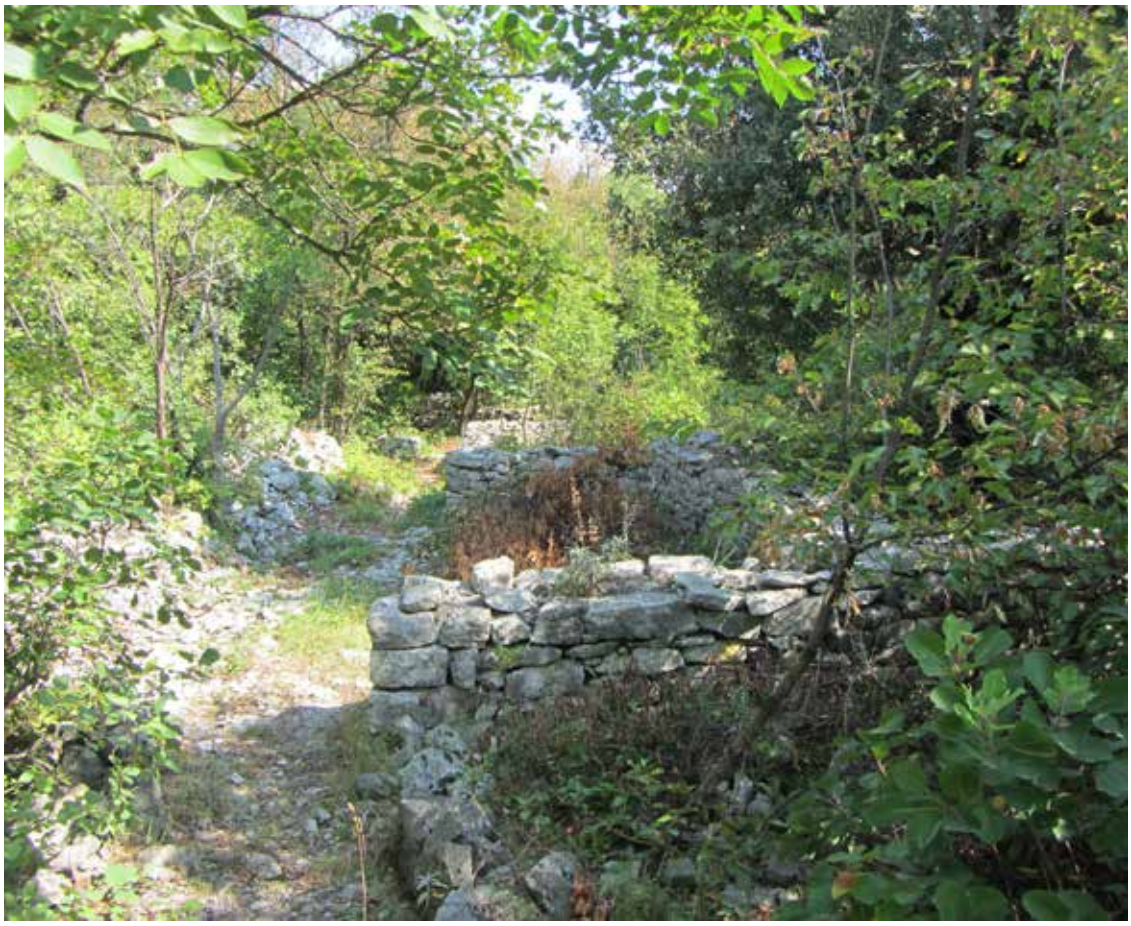
Indirizzi e direttive

Si rimanda alla vestizione del Vincolo di tutela paesaggistica vigente (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente).

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

1. L'evidenza si localizza sul ciglione carsico in prossimità di un rilevante punto panoramico proiettato sul sottostante tratto di costa.



2. Le murature dell'edificio conservate tra la boscaglia carsica.

3. Le murature a secco conservate tra la boscaglia carsica.

4. Le murature dell'edificio conservate tra la boscaglia carsica.

5. Gli ambienti dell'edificio localizzato nei pressi della Torre piezometrica.

6. Uno degli ambienti dell'edificio e il corridoio cieco.

7. La soglia di un ambiente.

8. Particolare di una delle murature con l'inserimento di un laterizio.

9. Materiale archeologico vario nei pressi delle strutture.

10. Materiale archeologico vario nei pressi delle strutture.

LOCALIZZAZIONE

U66 - Castelliere di Flondar

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste; Gorizia
COMUNE: Duino Aurisina; Monfalcone
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Flondar; Frankišče
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Decreto ministeriale 17 dicembre 1971, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 140 del 31 maggio 1972.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Flondar

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il castelliere di Flondar, sorto nel tardo Bronzo o agli inizi dell'età del ferro, si localizza sulla sommità di una modesta altura (Vrh Gnojin) su cui corre la linea di confine tra la Provincia di Trieste (comune di Duino Aurisina) e la provincia di Gorizia (Monfalcone); l'area compresa nel comune di Duino Aurisina rientra in un ambito a tutela paesaggistica. Agli inizi del Novecento venne censito da Carlo Marchesetti che riportò questa descrizione: "Procedendo verso ponente noi incontriamo un altro castelliere a due chilometri di distanza, presso i casali Flondar, sur un colle alto 149 metri, e per questo di dimensioni considerevoli. Anch'esso è a due cinte, che però, a differenza di quello testè descritto, non girano intorno al monte, ma cominciando alla vetta, oltremodo rocciosa, circondano la falda volta a sud-ovest. La cinta interna, della periferia di 370 metri, consta a sud-est, per una lunghezza di 180 metri, di un vallo poderoso, proveniente dalla distruzione di un muro grosso 2 metri, mentre dal lato opposto vi manca o non è che parzialmente conservato. Il suo ripiano è largo 8 a 12 metri. La cinta esterna comincia egualmente alla vetta ed, altrettanto poderosa, si prolunga in direzione sud-est per 250 metri, ove cessa in una depressione del terreno, laddove quella del lato opposto, formata da grossi blocchi rovesciati, scende giù per la china un'ottantina di metri e si perde nel bosco, senza permettere di seguirla più oltre. Tuttavia tenendo conto delle tracce del ripiano esterno, si può calcolare a circa 600 metri la sua periferia. Il terriccio vi è nero con cocci numerosi ed è totalmente imboscato. Innicchiata nel muro si trovò una pentola contenente le ossa di un combusto".

Il rilievo è raggiungibile attraverso il sentiero n. 79 che si sviluppa lungo il confine italo-sloveno e mette in comunicazione Medeazza con Iamiano. Nella fitta boscaglia sono riconoscibili i resti della cinta più esterna in corrispondenza del versante sud/sud-ovest; rimane una buona leggibilità anche della superficie occupata dal pianoro sommitale, nonostante la presenza di trinceramenti realizzati durante i grandi conflitti.

Recenti elaborazioni sono state indirizzate verso analisi di intervisibilità tra i castellieri del carso monfalconese: dal Castelliere di Flondar erano visibili il castellieri di Monte Golas, il Castellazzo di Doberdò e l'abitato di Moschenizza.

Cronologia: età protostorica

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità: il castelliere non è segnalato

Osservazioni:

Bibliografia: Marchesetti 1903, p. 35; Flego, Rupel 1993, pp. 129-130; Corazza, Calosi 2011, p. 12.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la dislocazione topografico-ambientale costituisce il fattore determinante della scelta insediativa di età protostorica. Il Castelliere di Flondar si situa all'imboccatura del vallone, importante via di penetrazione controllata da una serie di abitati fortificati rilevati già da Carlo Marchesetti agli inizi del Novecento nell'ambito del più ampio censimento dei castellieri del Carso. Le macerie della cinta in pietrame carsico accumulato a secco sono rilevanti ed è alta la leggibilità della permanenza archeologica. Il castelliere viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Per l'areale compreso nella dichiarazione di notevole interesse (comune di Duino Aurisina) si rimanda alla vestizione del Vincolo di tutela paesaggistica vigente (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente). Per la rimanente parte (provincia di Gorizia):

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra l'uomo e il suo ambiente nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dai castellieri dell'area carsica dove i caratteri geomorfologici hanno indirizzato scelte e modalità insediative in età protostorica;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- preservare la leggibilità dell'abitato protostorico in tutte le sue componenti, comprese le aree in sedime, al fine di garantire la sua integrità percettiva;

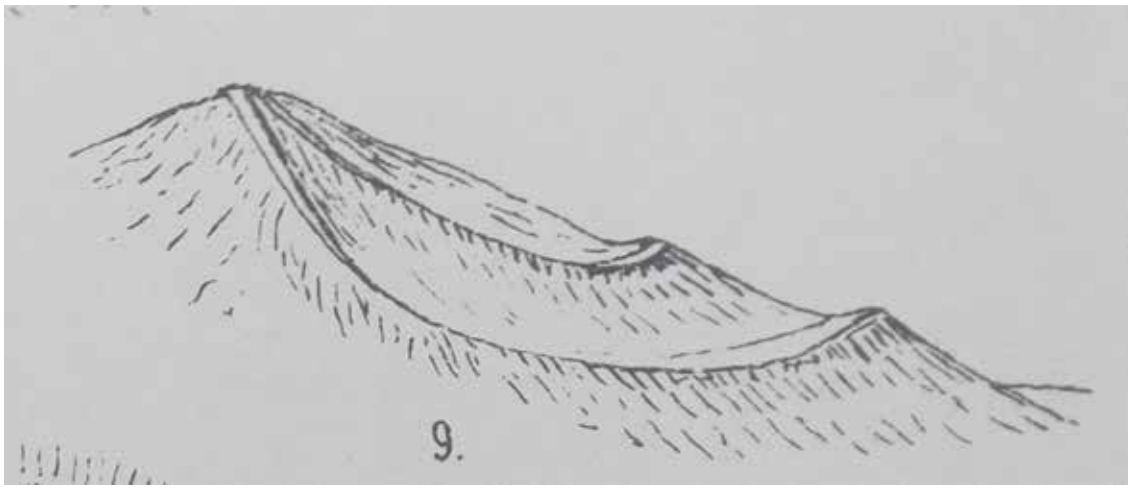
- garantire la conservazione dell'assetto morfologico del sito, il recupero e il miglioramento delle caratteristiche del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- considerata la rilevanza del bene e del rapporto con il contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del sito.

Prescrizioni d'uso per l'areale compreso nella dichiarazione di notevole interesse (comune di Duino Aurisina) e per quello inserito nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.



1. Rilievo del Castelliere di Zolla eseguito da C. Marchesetti (da Marchesetti 1903).

2. Tra la fitta boscaglia si conservano i resti della cinta più esterna del castelliere (versante sud/sud-ovest).

3. Le macerie del circuito difensivo in corrispondenza del versante meridionale.

4. Ampia è la visibilità verso settentrione, nella vallata di Brestovica.

5. Il ripiano sommitale del castelliere.

6. Ampia è la visibilità verso settentrione, nella vallata di Brestovica.

LOCALIZZAZIONE

U67 - Abitato di Moschenizza

AMBITO: 12 - Laguna e costa
PROVINCIA: Gorizia
COMUNE: Monfalcone
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Moschenizza
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): - Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona a nord del Lisert con decreto ministeriale 07/01/1959

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Abitato di Moschenizza

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere?

Descrizione: anche l'altura più orientale del sistema di rilievi carsici disposti nell'immediato entroterra di Monfalcone fu occupata in età protostorica. Il colle fa parte degli ultimi contrafforti del Carso monfalconese e si eleva sulla piana del Lisert, esito, come noto, di massive opere di bonifica avviate negli anni '20 del Novecento. Isolata dagli altri rilievi del Carso monfalconese dal passaggio del raccordo autostradale scavato anche in corrispondenza dei suoi fianchi, l'altura domina la vallata segnata dal canale Locavaz, dalle cui sponde proviene materiale dell'età del ferro e di età romana. La frequentazione nel tardo Bronzo o nell'età del ferro è documentata da materiali raccolti in superficie, mentre non sussistono evidenze di opere difensive: i ripidi pendii, il corso d'acqua sottotante (Moschenizza) e il canale Locavaz costituirono verosimilmente delle difese naturali. Recenti elaborazioni sono state indirizzate verso analisi di intervisibilità tra i castellieri del Carso monfalconese: dall'abitato di Moschenizza erano visibili i castellieri di Monte Golas e di Flondar.

Si segnala che è in corso di realizzazione il parco comunale del Carso monfalconese, entro il quale rientrano le alture carsiche sede di abitati protostorici (approvazione DPGR 0163/Pres dd. 25/8/2016).

Cronologia: età protostorica

Visibilità: assente

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Furlani 1973, cc. 184, 193; Furlani 1984, pp. 169-170; Corazza, Calosi 2011, pp. 12-13, nt.6.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la dislocazione topografico-ambientale costituisce il fattore determinante della scelta insediativa di età protostorica. L'abitato sorse in posizione elevata su una delle alture prospicienti l'antica linea di costa, molto più arretrata rispetto a quella attuale. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

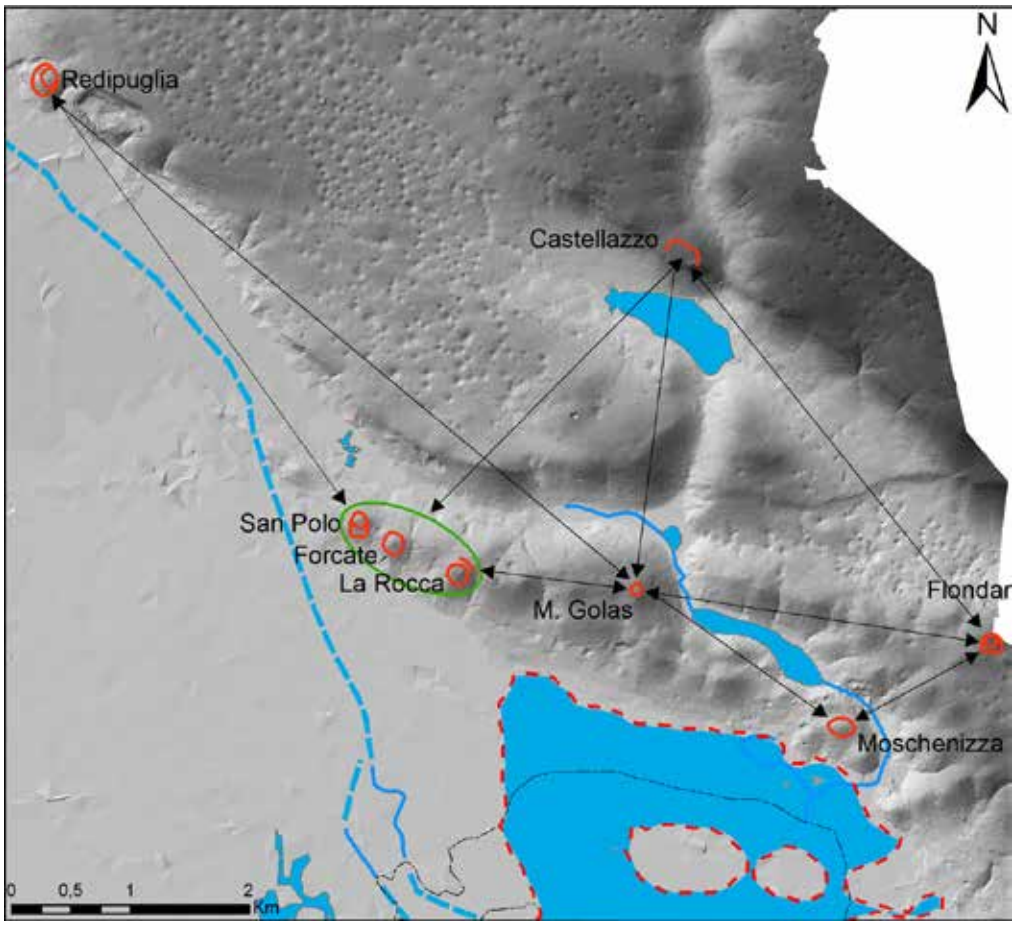
Indirizzi e direttive

Si rimanda alla vestizione del Vincolo di tutela paesaggistica vigente (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente).

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

1. Il colle Moschenizza ripreso dalla stradadi collegamento tra San Giovanni di Duino e il Vallone di Gorizia.



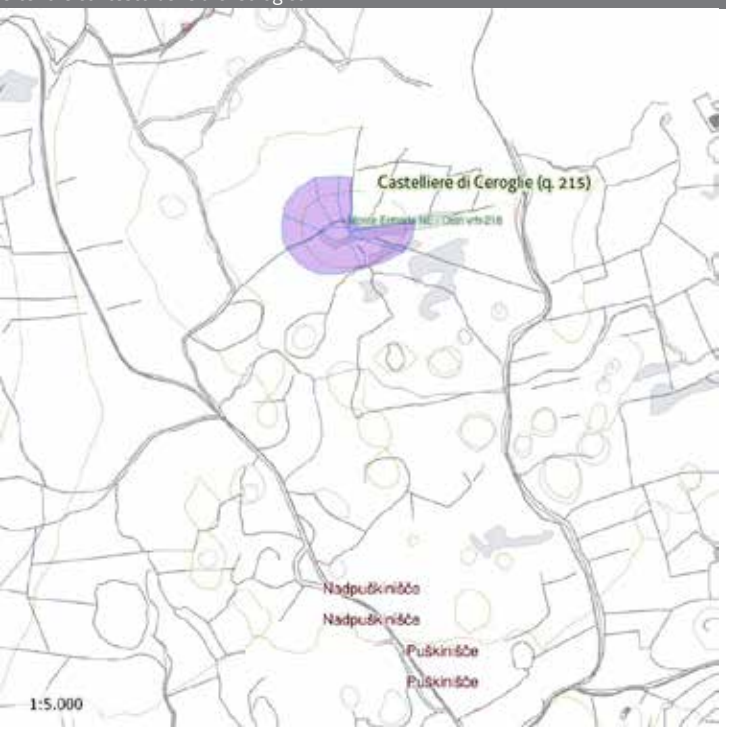
2. Analisi di intervisibilità tra i castellieri del Carso monfalconese nell'età del ferro (da Corazza, Calosi 2011).

LOCALIZZAZIONE

U68 - Castelliere di Ceroglie (q. 215)

AMBITO: 11 - Carso e costiera occidentale
PROVINCIA: Trieste
COMUNE: Duino Aurisina
FRAZIONE: Ceroglie
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Ostri vrh
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1B
CATEGORIA: 2A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Vincolo paesaggistico (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente): Decreto ministeriale 17 dicembre 1971, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 140 del 31 maggio 1972.

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Castelliere di Ceroglie

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: castelliere

Descrizione: il castelliere di Ceroglie si localizza sulla sommità di un'altura facente parte della catena del Monte Ermada (Ostri vhr) posta in prossimità della linea di confine italo-slovena. Non venne considerato da Carlo Marchesetti e il suo riconoscimento risale al 1964 da parte di S. Andreolotti. Il rilievo è raggiungibile attraverso il sentiero n. 8 che si diparte dal paese di Ceroglie: nella boscaglia carsica sono riconoscibili i resti della cinta in pietrame a secco, che definiva un areale di dimensioni piuttosto limitate, e, verso ovest, il ripiano abitativo. La permanenza, conservata per circa 70 metri di lunghezza, è stata danneggiata verso est da trinceramenti della prima guerra mondiale.

Cronologia: età protostorica

Visibilità: disfacimento della struttura

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Flego, Rupel 1993, pp. 65-66.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: panoramico: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la dislocazione topografico-ambientale costituisce il fattore determinante della scelta insediativa di età protostorica. Il Castelliere di Ceroglie si situa sulla sommità di una delle alture facenti parte della catena del Monte Ermada, occupata dalla presenza di più abitati fortificati posti in condizioni di intervisibilità all'interno di un sistema costruito con punti privilegiati di raccordo visivo. Le macerie della cinta in pietrame carsico accumulato a secco sono rilevanti ed è alta la leggibilità della permanenza archeologica. Il castelliere viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

Si rimanda alla vestizione del Vincolo di tutela paesaggistica vigente (art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente).

Prescrizioni d'uso:

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente. Devono essere pianificati e programmati eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali.

1. Resti della cinta difensiva del Castelliere.

LOCALIZZAZIONE

U69 - Chiesa della Madonna della Tavella

AMBITO: 5 - Anfiteatro morenico
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Fagagna
FRAZIONE: Madrisio
LOCALITÀ:
TOPONIMO:
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2A; 5C
CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico

Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Chiesa della Madonna della Tavella

Definizione generica: sito pluristratificato

Precisazione tipologica:

Descrizione: in un'area che preserva ancora caratteri di unicità per l'assenza di intrusioni antropiche moderne si localizza la chiesa della Madonna della Tavella, il cui primo impianto risale al XII secolo. Rilevanti sono le scoperte effettuate a più riprese nelle zone adiacenti all'edificio di culto, che conserva murata una stele funeraria con ritratto di coniugi databile al I secolo d.C.: in corrispondenza dei campi posti a oriente sono state rinvenute urne in pietra e altri materiali di età romana. Nel corso di lavori effettuati a seguito del terremoto del 1976 sono stati riconosciuti al di sotto del pavimento dell'edificio di culto laterizi di età romana e materiale di età medievale.

Il luogo risulta significativamente collegato alla pianificazione territoriale riconducibile alla centuriazione "classica" aquileiese. A est della chiesa via Madonna Taviele e il suo prolungamento rettilineo verso la SR 5 riprendono l'orientamento di un cardine: sul fianco ovest della strada asfaltata è ubicata una edicola e la strada bianca risulta significativamente infossata (quasi di 1,50 metri dal piano di campagna). Ancora più a est si conserva la traccia relitta di un altro cardine: in corrispondenza dell'incrocio con un decumano sorge oggi il cimitero di Madrisio.

Cronologia: età romana; età medievale

Visibilità: strutture in rilevato; percettibile da struttura moderna (segni centuriali)

Fruibilità: la chiesa è illustrata da un pannello

Osservazioni:

Bibliografia: Buora 1981; Cividini 2006, p. 69.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: edificio (edificio storico); incolto; infrastrutture

Relazione bene-contesto: storicizzato; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: si tratta di un caso molto significativo di lettura del paesaggio come sedimentazione stratificata di forme e segni che si sono susseguiti a partire dall'età romana. Il luogo rappresenta un rilevante esempio di un bene architettonico inserito in una suggestiva cornice ambientale, in cui vengono a sovrapporsi evidenze storico-archeologiche indicative di tracce sedimentate nel corso del tempo, differenziate anche dal punto di vista tipologico e funzionale. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- mantenere l'integrità percettiva e la panoramicità del luogo;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- riconoscere e tutelare nel palinsesto del paesaggio attuale le permanenze della matrice romana costituite da segni derivati dalla pianificazione agraria antica (viabilità principale e secondaria, strade campestri spesso incassate, fasce alberate, canali, fossati di irrigazione, limiti di campi, etc.);

- promuovere azioni di valorizzazione degli scenari paesaggistici costituti da antiche matrici centuriali per una consapevole godibilità pubblica;

- programmare e pianificare gli eventuali interventi sulle strade campestri (ampliamento, rifacimento, etc.), che devono possibilmente mantenere gli antichi orientamenti e non devono essere modificati nell'assetto dei tracciati;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

considerata la rilevanza del bene e del suo rapporto con il contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del sito, integrato possibilmente con la mobilità lenta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente e interventi di manutenzione dell'edificio di culto e aree annesse ai fini della sua leggibilità e godibilità;

- è vietato l'utilizzo della pavimentazione bituminosa per le strade campestri derivate da segni dell'antico catasto e non sono ammesse modificazioni del tracciato e/o alterazioni dell'orientamento;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive.

1. La Chiesa della Madonna della Tavella.

2. La Chiesa della Madonna della Tavella.

3. La facciata della chiesa.

4. Il pannello che illustra la chiesa ubicato in prossimità dell'ingresso.

5. Il ricovero per eremiti (1501).

6. I terreni coltivati a sud-est della chiesa.

7. Il cardine a est della chiesa è perpetuato da via Madonna Taviele e dal suo prolungamento su strada bianca. A ovest della strada si localizza un'edicola.

8. L'edicola che si colloca a ovest di via Madonna Taviele, asse che perpetua un cardine della centuriazione classica aquileiese.

9. La strada bianca che rappresenta il prolungamento di via Madonna Taviele: perpetua un cardine della centuriazione classica aquileiese.

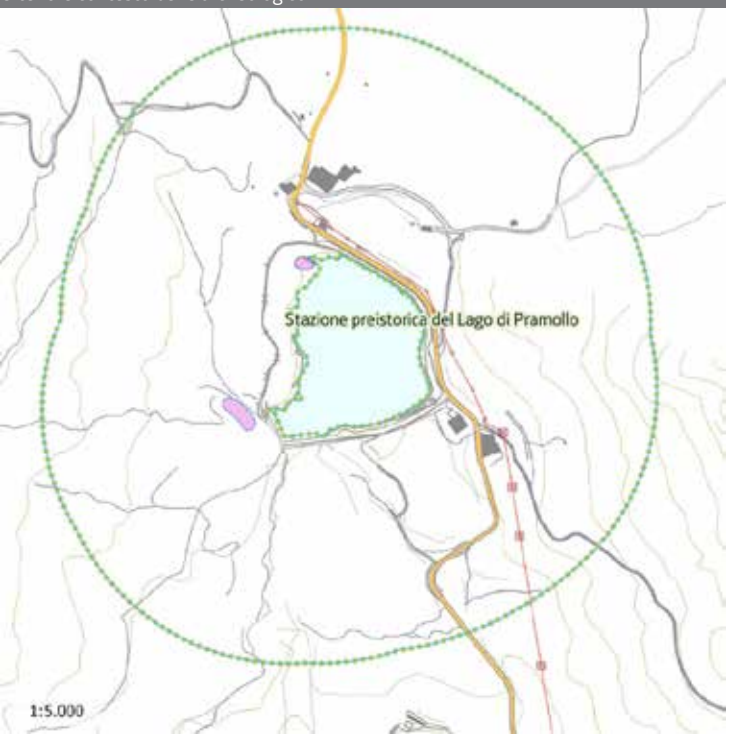
10. La strada bianca che conduce al cimitero di Madrisio perpetua l'orientamento di un decumano della centuriazione classica aquileiese.

LOCALIZZAZIONE

U70 - Stazione preistorica del Lago di Pramollo

AMBITO: 2 - Val Canale, Canal del Ferro, Val Resia
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Pontebba
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Pramollo
TOPONIMO: Dosso Confine
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1A
CATEGORIA: 1A

Ulteriore contesto bene archeologico



Ortofoto 2014

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti:

- Laghi e territori contermini di cui all'art. 142, comma 1, lettera b) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

- Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

- Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Stazione preistorica del Lago di Pramollo

Definizione generica: tracce di frequentazione

Precisazione tipologica: stazione preistorica

Descrizione: la frequentazione delle alte quote nel Mesolitico rimane ancora poco documentata in Regione rispetto a quanto noto in Veneto e in Trentino Alto Adige. L'area che più si distingue in questo senso è quella del Passo Pramollo, nel Comune di Pontebba, dove indagini di scavo (Museo Friulano di Storia Naturale) hanno riconosciuto un piccolo accampamento stagionale databile alla fase antica del Mesolitico (Sauveterriano, 7.500 a.C.), dislocato su un modesto dosso prospiciente la sponda settentrionale del lago, come noto, invaso artificiale (m 1530 s.m.l.) posto in corrispondenza di una zona umida (si segnala la torbiera subito a sud del lago riconosciuta come "Biotopo Torbiera di Pramollo). Le indagini hanno verificato la buona conservazione del sito (i manufatti sono stati raccolti subito al di sotto della cotica erbosa) e hanno evidenziato strutture di sistemazione del dosso e aree di scheggiatura specializzate. Va segnalata la presenza di nuclei, schegge e rari manufatti ritoccati in cristallo di rocca, ben attestato nel territorio a nord delle Alpi.

L'area del Passo Pramollo è nota per ritrovamenti preistorici già dagli inizi degli anni '80 del secolo scorso, quando vennero effettuati alcuni recuperi a sud-ovest del lago, alle pendici del Monte Madrizze. Ricognizioni effettuate tra il 2003 e il 2005 hanno riconosciuto una frequentazione mesolitica anche in altri punti vicini al lago: manufatti sono stati raccolti in coincidenza di Dosso Chiesa, Dosso Rododendri e a sud di quest'ultimo. Oltre al sito di Dosso Confine, indagato stratigraficamente, è stato cartografato l'areale del Dosso Rododendri.

Cronologia: Mesolitico (Sauveterriano)

Visibilità: percettibile da struttura morfologica

Fruibilità:

Osservazioni: gli scavi hanno riconosciuto la rioccupazione del sito in età romana (tre strutture di combustione che sono state datate tra gli inizi del II secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.) e medievale (elementi lignei carbonizzati riferibili ad una frequentazione tra il XIII e il XV secolo).

Bibliografia: Pessina 2005 (con bibliografia); Pessina 2006

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo, incolto

Relazione bene-contesto: elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il sito ben esemplifica le modalità di utilizzo della montagna nel corso del Mesolitico, con piccoli accampamenti temporanei in prossimità di passi e nelle vicinanze di pozze d'acqua e ambienti umidi. La stazione di Pramollo-Dosso Confine documenta la presenza di un piccolo accampamento nella fase più antica del Mesolitico (Sauveterriano) e costituisce una delle rare stazioni finora documentate in alta quota in Regione (si ricordi la stazione di Casera Valbertad presso Paularo): si inserisce in un ambito noto anche per altre presenze preistoriche, riconosciute grazie a ripetute ricognizioni. Il sito, rientrante come Dosso Rododendri nella fascia con tutela di cui all'art. 142, comma 1, lettera b) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i., viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare le convergenze del rapporto uomo-natura da cui discende la Convenzione europea del paesaggio, ben rappresentate dall'area oggi occupata del Lago di Pramollo che mostra caratteri di unicità per i legami con i modi dell'occupazione antropica di età preistorica;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico che riflette il ruolo determinante dei caratteri ambientali nelle scelte insediative antiche al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- mantenere l'integrità percettiva e la panoramicità del luogo;

- riconoscere e tutelare l'assetto morfologico e idrologico del sito;

- considerata la rilevanza del rapporto bene-contesto di giacenza, si suggeriscono azioni indirizzate alla conoscenza del paesaggio antico inserite all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione del luogo.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera b) del Decreto, nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del Decreto, nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Decreto

- non sono ammessi interventi e/o manufatti anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

1. Il sito mesolitico di Pramollo-Dosso Confine visto dal territorio austriaco (da Pessina 2006).

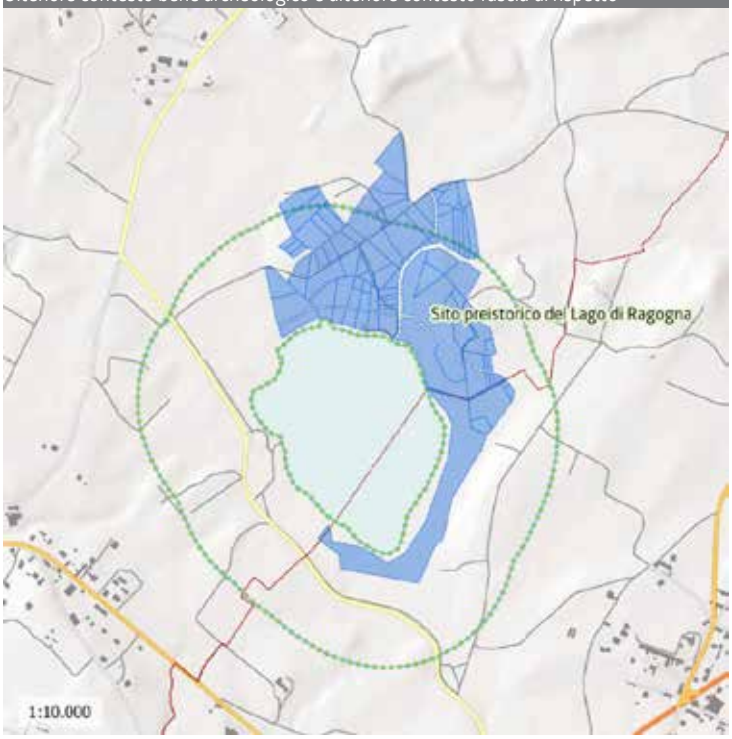
2. Veduta dello scavo del sito di Pramollo-Dosso Confine (da Pessina 2006).

LOCALIZZAZIONE

U71- Sito preistorico del Lago di Ragogna

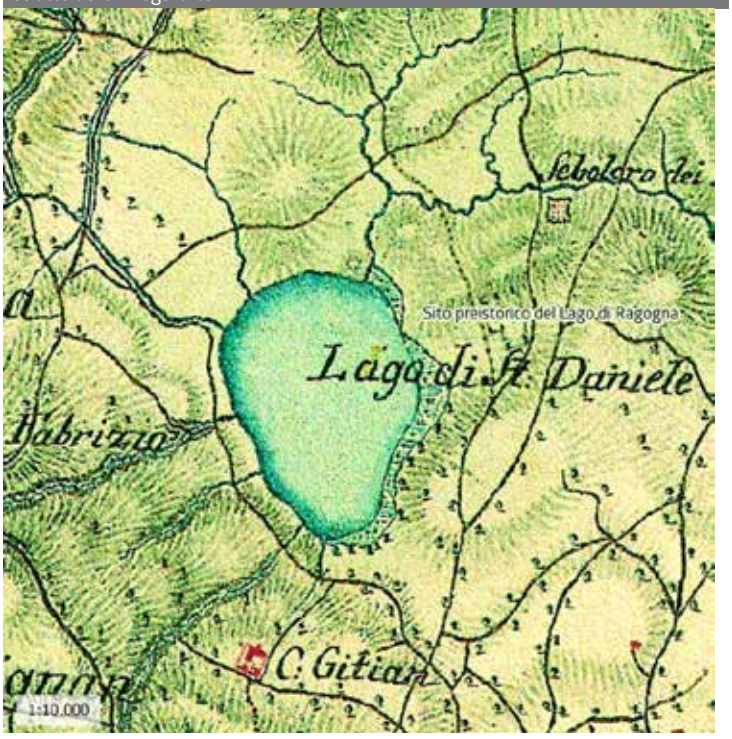
AMBITO: 5 - Anfiteatro morenico
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Ragogna; San Daniele
FRAZIONE: Muris, Pignano, San Giacomo
LOCALITÀ: ex cava Cric
TOPONIMO:
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1A
CATEGORIA: 1A

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto



Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti:

- Laghi e territori contermini di cui all'art. 142, comma 1, lettera b) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

- Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

- Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Sito preistorico del lago di Ragogna

Definizione generica: insediamento

Precisazione tipologica: villaggio

Descrizione: il Lago di Ragogna costituisce una preziosa testimonianza dei rapporti tra idrologia e morfologia glaciale all'interno del grande anfiteatro morenico del Tagliamento. Ripetute ricerche di superficie e indagini di scavo hanno consentito di acquisire dati significativi sulla presenza umana mettendo in evidenza una lunga frequentazione del sito a partire dal Mesolitico. La collocazione topografica nelle vicinanze di uno specchio lacustre riflette una delle caratteristiche del popolamento di questo periodo: furono predilette aree poste ai margini di specchi d'acqua, come nel caso del lago di Ragogna, o dislocate in prossimità di zone umide oggi bonificate (ad esempio, Cassacco e Fagagna, località Paludo). Le zone umide (sponde di fiumi, rive di laghi, zone di torbiera, paludi, ecc.) costituirono luoghi privilegiati per l'insediamento anche nel successivo Neolitico, data la ricchezza delle risorse vegetali offerte da habitat molto favorevoli: i manufatti raccolti in superficie in una vasto areale circostante il lago, in particolare a nord dello specchio d'acqua, suggeriscono l'esistenza di un insediamento, forse articolato in più nuclei abitativi.

Cronologia: Mesolitico; Neolitico; età del bronzo

Visibilità: materiale affiorante

Fruibilità: il materiale raccolto nelle ripetute indagini di superficie è valorizzato nel Museo Civico d Ragogna.

Osservazioni: Geosito FVG

Bibliografia: Bagolini, Bressan, Toniutti 1980; Pessina, Carbonetto 1998, scheda n. 29; Toniutti 2005 (con bibliografia).

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo; incolto; seminativo

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: il bene mostra caratteri di unicità per la sostanziale conservazione di un habitat che riflette una delle situazioni privilegiate del popolamento di età preistorica. L'occupazione antropica antica trova motivazione nelle caratteristiche ambientali del luogo, di cui il Lago di Ragogna, bacino intermorenico della Regione di origine glaciale, costituisce l'elemento connotante. Le sponde dello specchio d'acqua vennero frequentate dai cacciatori-raccoglitori del Mesolitico e occupate dalle comunità agricole del Neolitico secondo una dinamica che ben manifesta il rapporto uomo-ambiente nelle scelte insediative delle fasi più antiche. Per le condizioni di fragilità il sito deve essere salvaguardato anche da interventi agro-silvo-pastorali, che potrebbero ulteriormente erodere le aree circostanti il lago. Il sito, che ricade per la maggior parte nella fascia con tutela di cui all'art. 142, comma 1, lettera b) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i, viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare le convergenze del rapporto uomo-natura da cui discende la Convenzione europea del paesaggio, ben rappresentate dal Lago di Ragogna che mostra caratteri di unicità per la sua formazione e per i legami con i modi dell'occupazione antropica di età preistorica;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico che riflette il ruolo determinante dei caratteri ambientali nelle scelte insediative antiche al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e tutelare l'assetto morfologico e idrologico del sito e garantire il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua integrità percettiva;

- considerata la rilevanza del rapporto bene-contesto di giacenza, si suggeriscono azioni indirizzate alla conoscenza del paesaggio antico inserite all'interno di un più ampio progetto di valorizzazione del luogo.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nelle fasce di cui all'art. 142, comma 1, lettera b, c, g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i. (articoli 23 e 38 delle norme di attuazione del PPR) e **misure di salvaguardia e di utilizzazione** per la restante parte:

- non sono ammessi interventi e/o installazioni anche di carattere provvisorio che alterino le caratteristiche morfologiche del bene e che compromettano la sua percezione quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria, stagionali e temporanee; impianti tecnologici, pannelli solari;

- per l'attività agro-silvo-pastorale è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

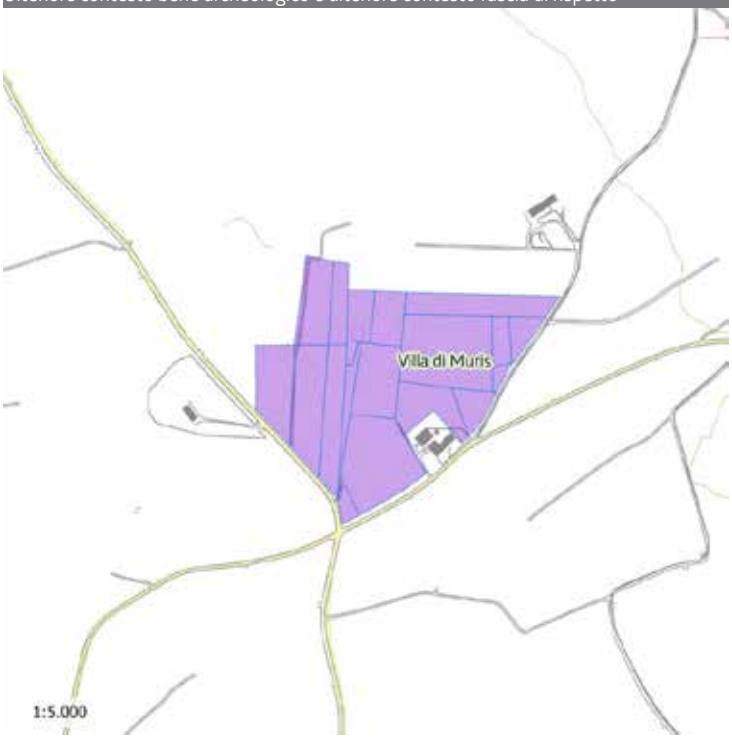
Scheda di sito
Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)
Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

V72 - Villa di Muris

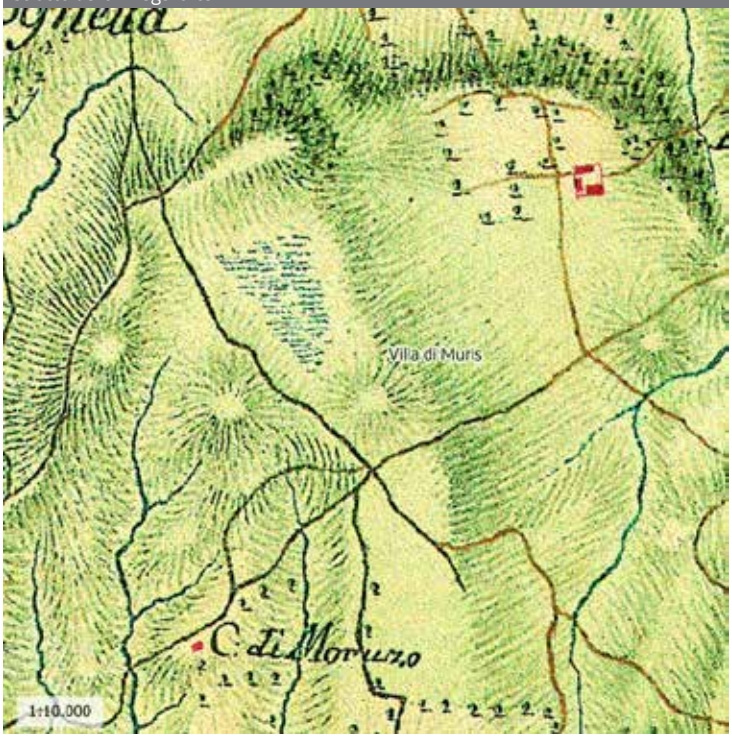
AMBITO: 5 - Anfiteatro morenico
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Moruzzo
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Muris
TOPONIMO:
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2B
CATEGORIA: 3B

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto



Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Villa di Muris

Definizione generica: struttura abitativa

Precisazione tipologica: villa

Descrizione: nel territorio delle colline moreniche friulane, in un'area dal forte impatto paesistico e visivo, si localizza una permanenza di grande rilievo individuata in anni recenti. Ripetute indagini di scavo da parte della Società Friulana di Archeologica hanno riconosciuto la pars rustica di una villa edificata in età augustea, con continuità d'uso fino al IV secolo d.C. Significativo è il nome della località riconducibile ai resti delle strutture che da sempre hanno caratterizzato l'area, oggi connotata da vasti affioramenti di materiale di età romana nelle zone sottoposte a colture. Le indagini hanno riportato alla luce una serie di ambienti riconducibili verosimilmente a strutture di carattere utilitario.

Cronologia: età romana

Visibilità: materiale affiorante

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia:

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: seminativo; incolto

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area: l'integrità percettiva del bene è alterata da linee di pali per l'elettricità.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la permanenza, oggetto di scavi in corso in un'area caratterizzata da vasti affioramenti di materiale archeologico, si inserisce in una suggestiva cornice ambientale. Per la relazione con il contesto di giacenza il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione tra il bene e il contesto di giacenza, rientrante nel territorio delle colline moreniche friulane in un ambito dal forte impatto paesistico e visivo;

- tutelare la consistenza materiale e la leggibilità della permanenza archeologica, comprese le aree in sedime, al fine di preservare il suo valore storico-culturale e i suoi caratteri identitari;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- promuovere azioni di valorizzazione degli scenari paesaggistici costituti da sedimentazione di forme per una consapevole godibilità pubblica;

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni delle colture al fine al fine di preservare la relazione tra il bene e il contesto di giacenza;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- individuare gli eventuali elementi di disturbo delle visuali da e verso la permanenza archeologica al fine di indirizzare e promuovere azioni di qualificazione paesaggistica;

- considerata la rilevanza del bene e del suo rapporto con il contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto per la valorizzazione del sito, integrato possibilmente con la mobilità lenta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione

- non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- è vietato l'utilizzo di materiali cementati di qualsiasi genere per la strada campestre che conduce al sito;

- non è ammessa la piantumazione di essenze arboree e arbustive;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive;

- ove possibile e se sussistono elementi obsoleti, rimuovere gli impianti tecnologici che compromettono l'integrità dei coni visivi verso il sito e da questo verso il paesaggio circostante.

1. Il contesto di giacenza della villa di Muris presso Moruzzo.

2. Il contesto di giacenza della villa di Muris presso Moruzzo.

3. Il contesto di giacenza della villa di Muris presso Moruzzo. La strada campestre, affiancata a ovest da un canale, conduce all'area in corso dello scavo.

4. Il contesto di giacenza della villa di Muris presso Moruzzo. Una linea di pali per l'elettricità attraversa l'area.

5. Il contesto di giacenza della villa di Muris presso Moruzzo.

6. L'area è caratterizzata da vasti affioramenti di materiale archeologico vario.

7. Accumulo di terra con elementi lapidei e frammenti laterizi

8. L'area oggetto di indagini archeologiche.

9. L'area oggetto delle recenti indagini archeologiche.

10. L'area oggetto delle recenti indagini archeologiche.

11. Particolare di uno degli affioramenti che caratterizzano l'area.

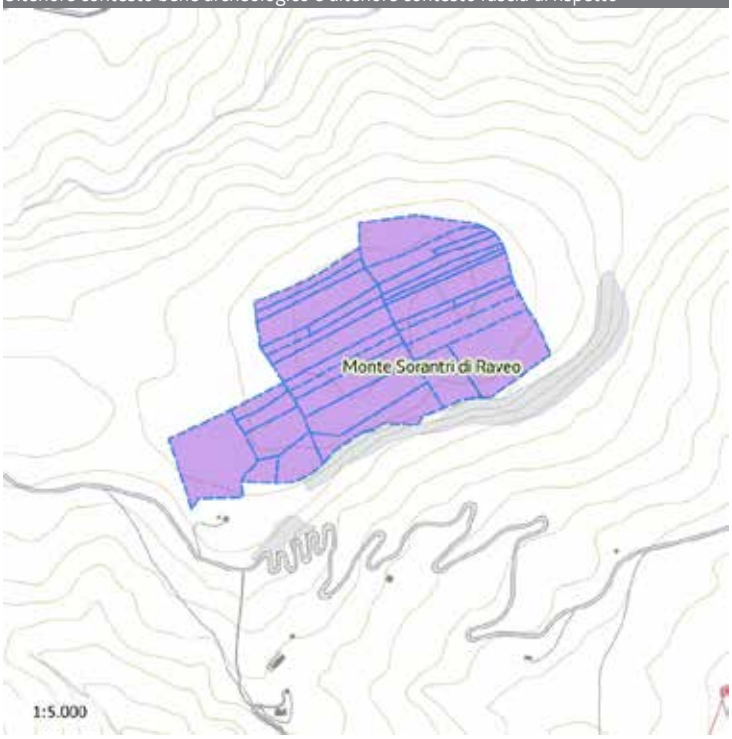
12. La zona subito a nord dell'area oggetto di scavo archeologico.

LOCALIZZAZIONE

U73 - Monte Sorantri di Raveo

AMBITO: 1 - Carnia
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Raveo
FRAZIONE:
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Monte
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 1C; 2B
CATEGORIA: 2C; 3F

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto



Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti: Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Monte Sorantri di Raveo

Definizione generica: strutture per il culto; insediamento

Precisazione tipologica: luogo di culto all'aperto; insediamento fortificato

Descrizione: il Monte Sorantri di Raveo costituisce una delle realtà archeologiche più rilevanti del comparto territoriale carnico. Indagini sistematiche realizzate a seguito di ritrovamenti di superficie hanno permesso di riconoscere una lunga frequentazione del sito, significativamente connessa nella tarda età del ferro alla presenza celtica. L'altura, straordinario punto panoramico di quasi 900 metri s.l.m., fu sede di un luogo di culto celtico di tipo militare: in vari punti della sommità, oggi fittamente boscosa, e soprattutto in corrispondenza del pendio sud-occidentale sono stati raccolti numerosi frammenti di armi della tarda età del ferro e dell'inizio dell'età romana sia da offesa che da difesa, per lo più spezzate in epoca antica. Le tracce di frattura rituale indicano precisi raffronti con i luoghi di culto di varia tipologia della Francia del Nord, soprattutto con quello più noto: Gournay -sur- Aronde, luogo di culto eminentemente militare. Gli interventi di scavo hanno anche accertato l'esistenza di un ampio insediamento di età romana, forse di più antica origine, delimitato da una cinta muraria. All'esterno della porta occidentale sono stati localizzati resti mal conservati di probabili installazioni cultuali: buche di palo, uno strato in scivolamento con materiali delle tarda età del ferro e di età romana e una fossa contenente probabile offerte collegate a banchetti rituali, colmata intorno alla metà del I secolo d.C.

Cronologia: seconda età del ferro; età romana

Visibilità: materiale affiorante; strutture in rilevato

Fruibilità:

Osservazioni:

Bibliografia: Righi 2001; Villa 2001; Gaddi, Vitri 2002; Vitri et alii 2002; Corazza, Donat, Righi 2003; Vitri et alii 2003; Vitri et alii 2004; Celti sui monti di smeraldo 2015, pp.74-79

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Contesto: rurale

Uso del suolo: boschivo

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area:

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: una delle novità più significative della protostoria regionale riguarda la presenza di gruppi di Celti in spostamento dall'area danubiana verso la penisola balcanica. Una serie di rilevanti scoperte effettuate su alture della Carnia e delle Valli del Natisone indicano l'esistenza, almeno dal III secolo a.C., di luoghi di culto in corrispondenza di rilievi strategici ancora oggi inseriti in comparti di grande rilevanza ambientale e paesaggistica. Il contesto più significativo è rappresentato dal Monte Sorantri di Raveo, straordinario punto panoramico di quasi 900 metri s.l.m., che ha restituito una cospicua quantità di armi da offesa e da difesa per lo più spezzate e rese inutilizzabili in epoca antica: le caratteristiche dei ritrovamenti indicano che fu sede di un luogo di culto all'aperto in cui fu praticato il sacrificio delle armi. La sommità dell'altura, oggi zona fittamente boscosa, si distingue anche per aver ospitato un abitato di età romana delimitato da cinta muraria. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e di preservare i suoi caratteri identitari;

- mantenere l'integrità percettiva e la panoramicità del luogo;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della leggibilità delle permanenze;

- considerata la rilevanza del bene e del suo rapporto con il contesto di giacenza, va colta l'opportunità di predisporre un progetto che comporti la sistemazione e l'allestimento di un percorso di fruizione per la godibilità pubblica.

Prescrizioni d'uso in quanto l'areale ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice

- non sono ammessi interventi che alterino le caratteristiche morfologiche del sito quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del bene (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

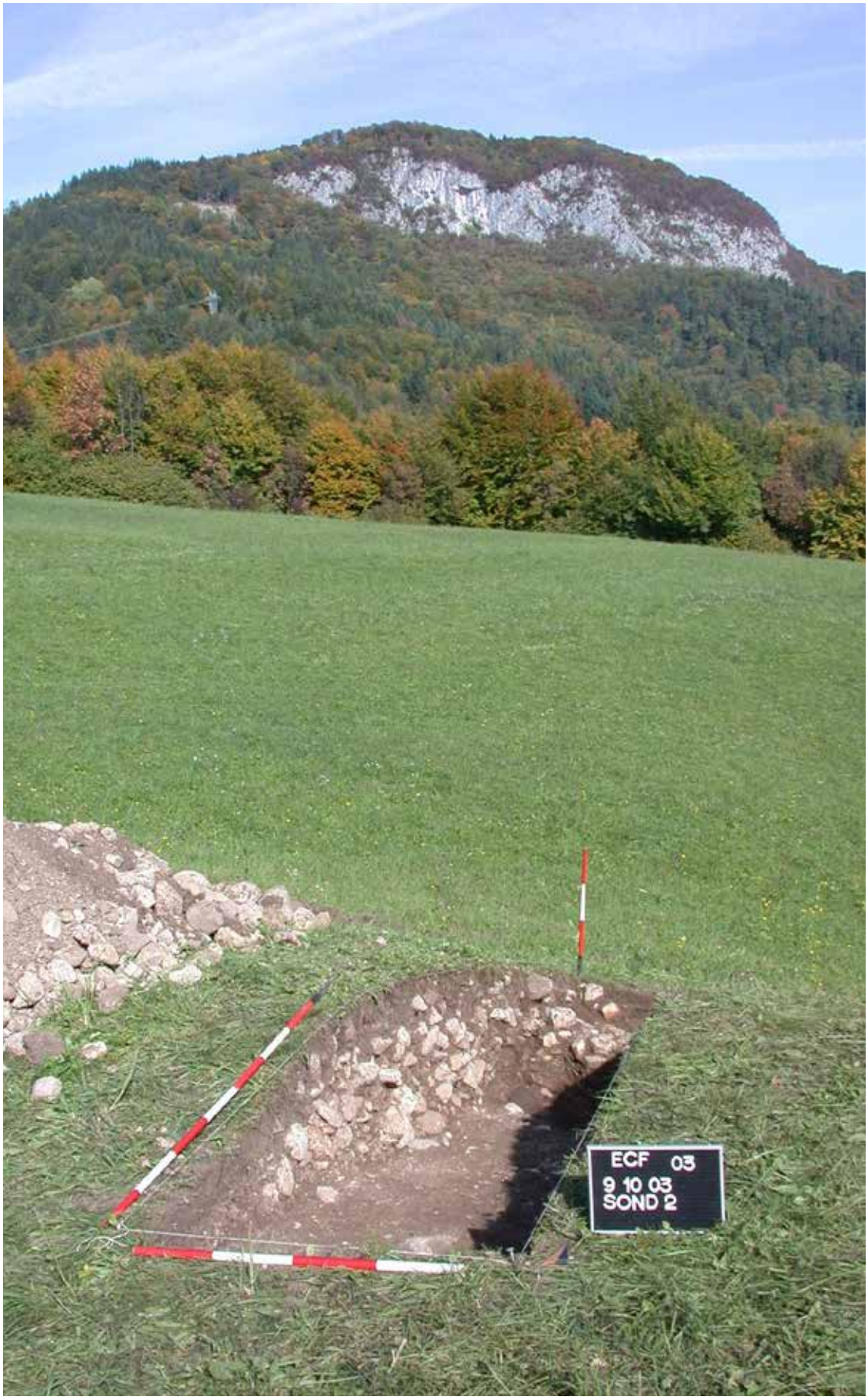
- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- sono ammessi interventi di manutenzione ai fini della leggibilità del bene;

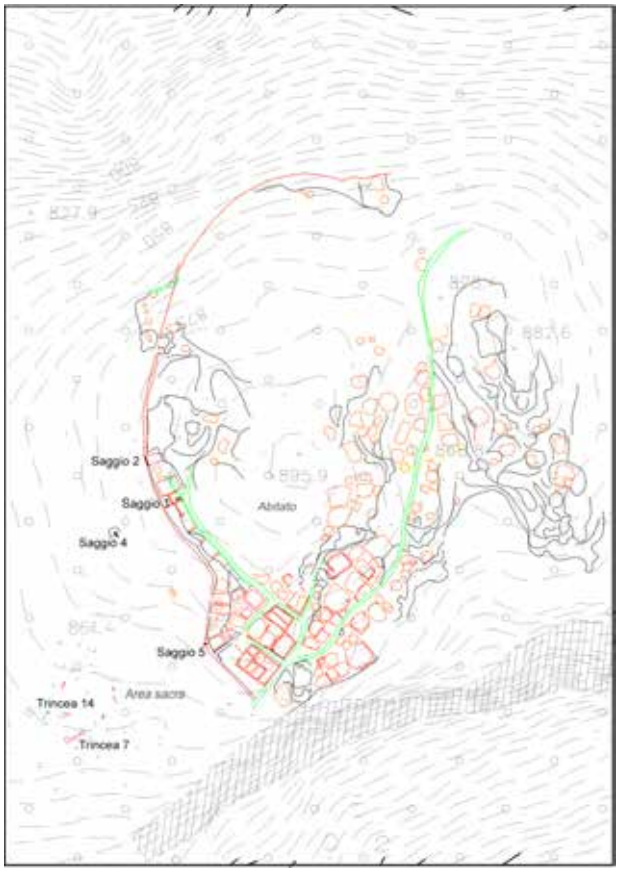
- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

1. Il Monte Sorantri che domina Raveo (da Celti sui monti di smeraldo 2015).

2. Monte Sorantri di Raveo: paraguance smontato di elmo a calotta in ferro (inizi del III secolo a.C.) (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio).



3. Il Monte Sorantri ripreso da Casolare Fierba (Enemonzo), luogo di rinvenimento di un ripostiglio di monete celtiche e romane (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio).



4. Localizzazione e rilievo delle evidenze rilevate sul Monte Sorantri di Raveo (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio).

5. Il percorso di accesso all'area sommitale del Monte Sorantri.

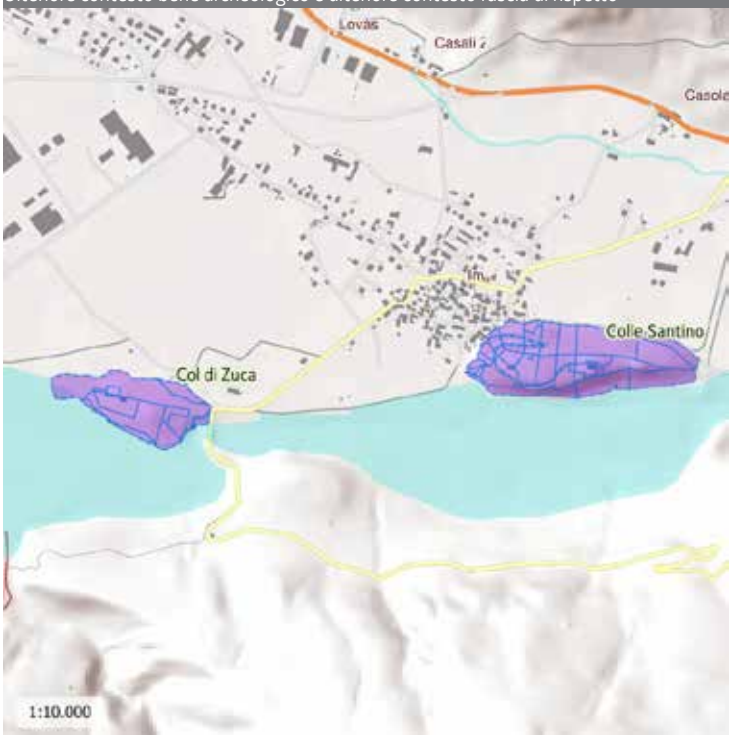
Scheda di sito
Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)
Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

U74 - Colle Santino

AMBITO: 1 - Carnia
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Villa Santina
FRAZIONE: Invillino
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Ciastelat
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 2B; 4B
CATEGORIA: 8

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto



Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti:

- Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

- Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Colle Santino

Definizione generica: sito pluristratificato

Precisazione tipologica:

Descrizione: sul Colle Santino, chiamato anche Monte Santina come riportato sulla tavoletta 1:25.000 F. 13 II SE, si localizza un sito archeologico pluristratificato di lettura e interpretazione molto complessa, che ha restituito testimonianze riferibili a un lunghissimo arco di tempo, già a partire dal Neolitico fino al basso Medioevo. Il rilievo naturale, sovrastante come un bastione roccioso il corso del Tagliamento, si inserisce nella serie di alture dominanti il Fiume, analogamente al vicino Col di Zuca: si qualifica quale punto di controllo con grande visibilità sull'intera vallata. Gli scavi condotti dall'Università di Monaco di Baviera tra il 1964 e il 1972 sul pianoro occidentale antistante la Pieve di Santa Maria Maddalena hanno riconosciuto diverse fasi dell'insediamento, databili a partire dalla prima età imperiale romana. Se nella prima fase (I secolo d.C.) l'abitato sembra

aver avuto dimensioni assai modeste, in età tardoimperiale (IV secolo) occupò un'area più ampia assumendo nuove funzioni economiche, legate non solo all'allevamento e alla trasformazione dei prodotti da esso derivati, ma anche alla lavorazione artigianale di ferro e vetro. In età altomedievale (VI-VII secolo) una radicale trasformazione portò alla nascita di un villaggio ampio e strutturato, dotato di difese, di cui sono stati identificati 17 edifici costruiti in legno su basamenti di pietra a secco. In questa fase il sito assunse una chiara connotazione di controllo strategico e di difesa della vallata sottostante, come attestano alcuni elementi del sistema di fortificazione messo in opera nei settori non protetti naturalmente. Il sito si inserisce in un ambito territoriale di grande pregio, di cui fa parte anche il vicino Col di Zuca, dove sono stati valorizzati i resti di una basilica paleocristiana coesistente con l'insediamento tardoantico-altomedievale del Colle Santino.

Molto dibattuta tra gli studiosi è la questione dell'identificazione del sito con il castrum di Ibligine ricordato da Paolo Diacono nella sua Historia Longobardorum tra i sette castra in cui si sarebbero ritirati i Longobardi durante la scorreria avara avvenuta intorno al 610 d.C. Se l'identificazione dei primi sei castra non pone difficoltà, Cormones (Cormons), Nemaso (Nimis), Osopo (Osoppo), Artenia (Artegna), Reunia (Ragogna), Glemona (Gemona), l'assimilazione di Ibligo con Invillino viene messa in dubbio negli studi più recenti, anche sulla base di considerazioni di tipo toponomastico (Concina 2011; Concina 2012).

Cronologia: età neolitica; età romana; età medievale

Visibilità: assente

Fruibilità: il sito è illustrato da un pannello analogamente a quanto dedicato alla Pieve di Santa Maria Maddalena.

Osservazioni:

Bibliografia: Bierbrauer 1973; Bosio 1981; Bierbrauer 1986; Bierbrauer 1987; Miotti 1988; Brogiolo 2005, p. 9; Gelichi 2005, p. 176; Concina 2011; Concina 2012.

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: incolto; boschivo; edificato, edificato (edificio storico)

Relazione bene-contesto: panoramico

Criticità dell'area: nell'area prativa che occupa la sommità verso la valle del Tagliamento sono presenti delle antenne.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la posizione strategica rispetto alla vallata del Fiume Tagliamento e le caratteristiche morfologiche costituiscono i fattori determinanti della scelta insediativa antica. La posizione panoramica sul fiume e sull'intera vallata attribuisce al sito una significativa valenza paesaggistica: oggi la sommità è occupata dalla Pieve di Santa Maria Maddalena, edificata nella forma attuale nel XV secolo ma il cui primo impianto viene fatto risalire tra l'VIII e il IX secolo (costituisce la tappa n. 5 del cammino delle Pievi della Carnia). Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'areale rientra per la maggior parte nella fascia di rispetto del Fiume Tagliamento e in zona boscata.

Indirizzi e direttive:

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, straordinario punto panoramico sul corso del Fiume Tagliamento e sulla sua vallata;

- riconoscere e tutelare l'interazione tra uomo e ambiente nella costruzione del paesaggio ben esemplificata dal Colle Santino che rappresenta un caso esemplare per la sua dislocazione in posizione dominante sulla vallata del Fiume Tagliamento;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale;

- mantenere l'integrità percettiva e la panoramicità del luogo;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi di valorizzazione del sito al fine di preservare una lettura integrata del bene, esito della stratificazione di paesaggi;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini vegetale ai fini della leggibilità dell'assetto morfologico e delle permanenze in sedime.

Prescrizioni d'uso per la parte che ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettere c e g) del Codice e misure di salvaguardia e di utilizzazione per la restante parte:

- non sono ammessi interventi che alterino le caratteristiche morfologiche del luogo quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammesse interventi anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- nel caso di interventi di manutenzione dell'edificio di culto prevedere l'utilizzo di materiali e segni della struttura originaria;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica sepolta;

- ove possibile e se sussistono elementi obsoleti, rimuovere gli impianti tecnologici che compromettono l'integrità dei coni visivi verso il sito e da questo verso il paesaggio circostante;

- è ammesso il recupero dei manufatti esistenti teso a migliorare la qualità paesaggistica del luogo;

- eventuali attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.

DOCUMENTAZIONE ICONOGRAFICA

1. Il Colle Santino e la fascia di rispetto del Fiume Tagliamento.

2. La Pieve di Santa Maria Maddalena occupa la sommità del Colle.

3. La Pieve di Santa Mara Maddalena e l'annesso cimitero.

4. La Pieve di Santa Maria Maddalena costituisce la tappa n. 5 del percorso delle Pievi della Carnia.

5. Il piazzale antistante la chiesa. Soprattutto in corrispondenza dell'area boscata a ovest le indagini archeologiche hanno riconosciuto i resti del sito fortificato.

6. La fitta boscaglia dove è stato messo in luce il sito fortificato del Colle Santino.

7. L'antenna impiantata nel pianoro prativo che guarda la vallata del Tagliamento.

8. Nel pianoro prospiciente la vallata sorge una abitazione privata.

Scheda di sito

Ricognizione, delimitazione e rappresentazione
delle aree tutelate per legge ai sensi del D.L.vo 42/2004, art. 142 c. 1 lett. c)

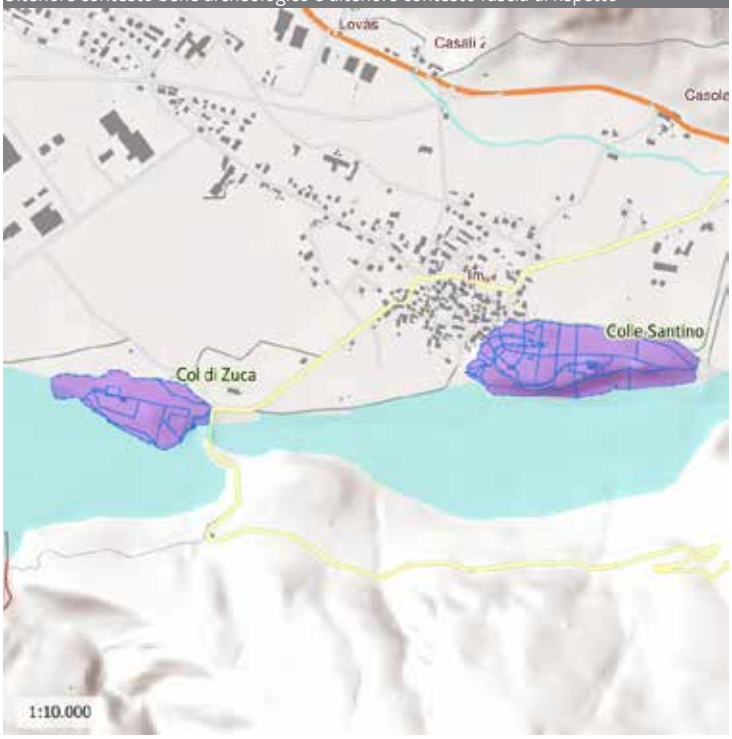
Zone di interesse archeologico

LOCALIZZAZIONE

U75 - Col di Zuca

AMBITO: 1 - Carnia
PROVINCIA: Udine
COMUNE: Villa Santina
FRAZIONE: Invillino
LOCALITÀ:
TOPONIMO: Col di Zuca
IDENTIFICAZIONE CATASTALE
RETE: 5A
CATEGORIA: 7

Ulteriore contesto bene archeologico e ulteriore contesto fascia di rispetto



Ortofoto 2014

Estratto della Kriegskarte

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

Altri provvedimenti:

- Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

- Territori coperti da foreste e boschi di cui all'art. 142, comma 1, lettera g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.

DATI ARCHEOLOGICI

Denominazione: Col di Zuca

Definizione generica: strutture per il culto

Precisazione tipologica: edificio di culto

Descrizione: il Col di Zuca/Cuel di Cjucie è un rilievo naturale che si inserisce nella serie di modeste alture dominanti il corso del Fiume Tagliamento. L'area coniuga significativi aspetti di carattere storico-culturale con una rilevante connotazione naturalistica: allo stesso contesto territoriale afferisce il vicino Colle Santino, sede di un sito fortificato tardoantico-altomedievale e oggi occupato dalla Pieve di Santa Maria Maddalena con annesso cimitero.

Sulle pendici più basse del colle, in corrispondenza di uno sperone roccioso a ridosso dell'alveo del Tagliamento, si situa la cappella della Madonnina del Ponte, sorta con funzione di protezione delle attività di fluitazione del legname. Sulla sommità, in zona boschiva ma caratterizzata dalla presenza di un edificio moderno, si localizza un'area archeologica di grande rilevanza,

costituita da un complesso cultuale risalente all'epoca paleocristiana, con successive fasi di sviluppo (scavi 1963, 1972-1974). Si tratta di una basilica ad aula rettangolare (22 x 10,8 metri) sorta nel IV-V secolo d.C., di cui si conservano i resti delle strutture murarie e delle pavimentazioni musive policrome, che presentano strette analogie con i mosaici della Basilica di Aquileia. La storia edilizia dell'edificio si può ricostruire grosso modo fino all'VIII-IX secolo, quando la chiesa venne abbandonata e la funzione cultuale fu assunta da una nuova struttura edificata sul vicino Colle Santino (Pieve di Santa Maria Maddalena). E' nota una radicale trasformazione del complesso all'inizio dell'epoca altomedievale, quando al posto della prima basilica, distrutta da un incendio, venne eretta una chiesa più piccola. I resti archeologici, protetti da copertura, sono stati resi fruibili al pubblico: l'area, di proprietà comunale, è illustrata da una serie di pannelli.

Gli scavi hanno portato alla luce anche una vasta area cimiteriale, di cui sono state riconosciute complessivamente 30 tombe assegnabili dall'età tardoromana a quella altomedievale. La necropoli, andata in parte distrutta dalla messa in opera di terrazzamenti funzionali all'attività agricola nel XIX secolo, dovette occupare un'area di circa 500 mq.

Cronologia: età tardoimperiale; età medievale

Visibilità: strutture in rilevato

Fruibilità: l'area è attrezzata con pannelli illustrativi

Osservazioni: l'altura è nota nella tradizione locale come"cimitero dei Pagans"; in area boschiva è nota anche una tomba altomedievale scavata nella roccia.

Bibliografia: Bierbrauer 1973; Concina 2012

CONTESTO DI GIACENZA

Contesto: rurale

Uso del suolo: area archeologica valorizzata

Relazione bene-contesto: panoramico; elementi relitti

Criticità dell'area: in prossimità dell'area archeologica si situa un edificio privato.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Motivo del riconoscimento: la posizione panoramica sul fiume e sull'intera vallata attribuisce al sito una significativa valenza paesaggistica. La favorevole posizione geografica, le notevoli dimensioni e il pregio degli apparati decorativi sono testimonianza esplicita dell'importanza del complesso paleocristiano, che viene considerato uno dei centri propulsori della cristianizzazione in Carnia. Il sito viene riconosciuto come ulteriore contesto ai sensi dall'art.143, lett. e) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'areale rientra integralmente nella fascia di rispetto del Fiume Tagliamento e in zona boscata.

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione tra la permanenza archeologica e il contesto di giacenza, punto panoramico sul corso del Fiume Tagliamento e sulla sua vallata;

- riconoscere e tutelare la permanenza e la leggibilità dell'edificio di culto, comprese le aree in sedime, al fine di preservare il suo valore storico culturale e la sua valenza identitaria;

- mantenere l'integrità percettiva e la panoramicità del luogo;

- garantire la conservazione delle caratteristiche morfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto del luogo;

- pianificare e programmare eventuali interventi sulla componente vegetale ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali;

- pianificare e programmare interventi che comportino la sistemazione e la riqualificazione dell'area archeologica per una migliore fruizione collettiva del bene, possibilmente inserita nell'ambito di reti di percorsi di fruizione paesaggistica.

Prescrizioni d'uso in quanto il bene ricade nella fascia di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c e g) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.:

- non sono ammessi interventi che alterino le caratteristiche morfologiche del bene quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

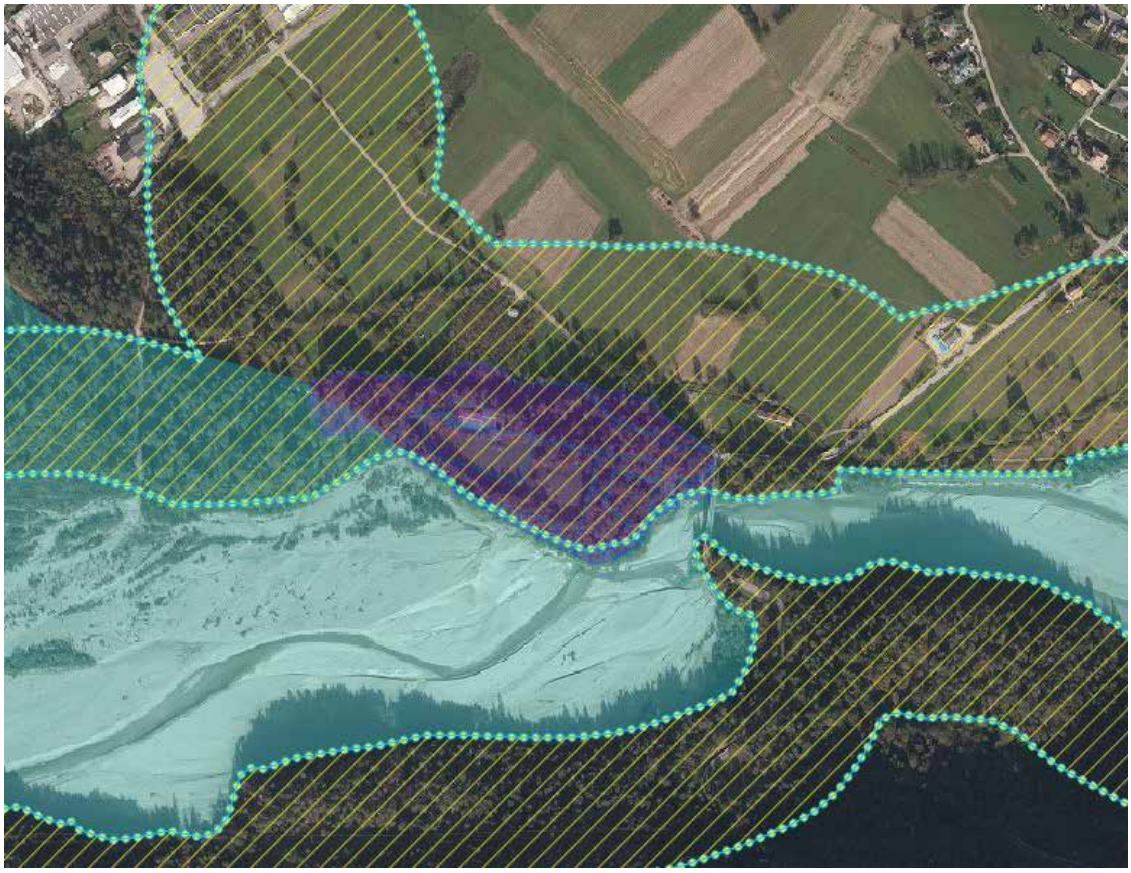
- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del bene (manufatti di qualsiasi genere, impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- non è ammessa la pavimentazione bitumosa o in elementi autobloccanti per la strada campestre che conduce all'area archeologica;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica sepolta;

- è ammesso il recupero del manufatto esistente teso a migliorare la qualità paesaggistica del luogo;

- le attrezzature strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzate nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto.



1. Il Col di Zuca rientra con il suo areale nella fascia di rispetto del Fiume Tagliamento.

2. Il ponte che consente l'attraversamento del Fiume Tagliamento in direzione di Verzegnis.

3. La cappella della Madonnina del Ponte, sorta con funzione di protezione delle attività di fluitazione del legname nel Tagliamento.

4. La cappella della Madonnina del Ponte sorge su uno sperone roccioso a ridosso dell'alveo del Tagliamento.

5. La sommità dell'altura è occupata dalla basilica paleocristiana.

6. La copertura della basilica e uno dei pannelli che illustrano l'edificio di culto.

7. Particolare delle strutture pertinenti alla basilica paleocristiana.

8. Particolare dei pilastri che sorreggono la copertura e uno dei pannelli illustrativi della basilica.

9. Veduta dell'area archeologica.

10. Uno dei pavimenti musivi della basilica.

11. Particolare di uno dei pavimenti musivi della basilica di Col di Zuca.

12. Motivo decorativo a pelte di uno dei pavimenti musivi della basilica di Col di Zuca

VISTO: IL VICEPRESIDENTE